

RESOCONTO STENOGRAFICO

234.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica e calendario per il periodo 28-31 luglio 1997):		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	20943
Presidente	21000	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (Trasmissione)	21001	Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione post-terremoto e proroga della gestione (2941)	20876
Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, della proposta di legge Maggi ed altri n. 2871, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:		Presidente ..	20876, 20878, 20883, 20889, 20890
Presidente	20878	Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	20879
Disegni di legge:		Casinelli Cesidio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	20880, 20883 20887, 20889, 20890
(Approvazione in Commissione)	21001	Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale)	20889
		Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	20887
		Parolo Ugo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	20876, 20890

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

	PAG.		PAG.
Russo Paolo (gruppo forza Italia)	20879	negli uffici giudiziari della Calabria e della Sicilia (3456)	20908
Sales Isaia, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> .	20884	Presidente	20908
Taradash Marco (gruppo forza Italia)	20889	Borrometi Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	20911
Vito Elio (gruppo forza Italia)	20876	Carotti Pietro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	20910
	20888, 20890	Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	20911
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale)	20909
S. 1967. — Rifinanziamento delle leggi di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione delle disposizioni comunitarie di settore (<i>approvato dal Senato</i>) (3548)	20891	Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge:	
Presidente	20891	Presidente	20891
Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i>	20895	Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
Angelici Vittorio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	20898	Presidente	20859
Baccini Mario (gruppo CCD)	20898	Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	20859, 20869
Becchetti Paolo (gruppo forza Italia)	20892	Balocchi Maurizio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	20872
	20893, 20896	Bova Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	20871
Biricotti Anna Maria (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	20892	Castellani Pierluigi, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	20861, 20870, 20871
	20894, 20895	Marengo Lucio (gruppo alleanza nazionale)	20875
Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	20892	Taradash Marco (gruppo forza Italia)	20874
Bruno Eduardo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	20898	Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	20873 20874
Chincarini Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	20893, 20897	Missioni	20859, 20911
Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	20894	Per un'inversione dell'ordine del giorno:	
Duca Eugenio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	20897	Presidente	20877, 20878
Stajano Ernesto (gruppo rinnovamento italiano)	20898	Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	20877
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Carrara Carmelo (gruppo misto-CDU)	20877
Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali (3686) e concorrenti proposte di legge Trantino: Norme per garantire il funzionamento delle sedi giudiziarie disagiate (1130); Burani Procaccini: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1146); Grimaldi: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1796); Giuliano ed altri: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (2767); Mantovano ed altri: Norme in materia di incentivi per la copertura degli organici della magistratura		Giuliano Pasquale (gruppo forza Italia) .	20877
		Per un richiamo al regolamento:	
		Presidente	20886
		Vito Elio (gruppo forza Italia)	20884
		Preavviso di votazioni elettroniche:	
		Presidente	20873
		Proposte di modificazione al regolamento (articoli 46 e 47: Numero legale in commissione; disciplina degli effetti della mancanza del numero legale) (Doc. II, n. 7); (articolo 48-bis: Sanzioni per assenza dai lavori parlamentari) (Doc. II, n. 15); (articolo 96: Sede redigente) (Doc. II, n. 16); (articolo 135-bis: Interrogazioni a risposta	

PAG.	PAG.
immediata) (Doc. II, n. 17); (articoli 13, 14, 15, 15-bis, 24, 83, 85, 96-bis, 116, 118-bis, 119 e 125: Costituzione di componenti politiche nel gruppo misto) (Doc. II, n. 20); (Riorganizzazione del procedimento legislativo e strumenti per migliorare la qualità delle leggi) (Doc. II, n. 26) (Discussione congiunta):	Signorino Elsa (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per il documento II, n. 17</i> 20919, 20939
Presidente 20911, 20918, 20955, 20966	Tassone Mario (gruppo misto-CDU), <i>Relatore per il documento II, n. 26</i> 20927
Anedda Gian Franco (gruppo alleanza nazionale) 20966	Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale) 20931
Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale) 20970	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale) 20962
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore per il documento II, n. 17</i> . 20916 20955	Vito Elio (gruppo forza Italia) 20951
Biocchi Giuseppe (gruppo misto-patto Segni), <i>Relatore per il documento II, n. 16</i> . 20914 20920	Su intercettazioni telefoniche di conversazioni di un deputato:
Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale) 20959	Presidente 20907
Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) . 20975	Carrara Carmelo (gruppo misto-CDU) 20902
Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia) . 20932	Cento Pier Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) 20901
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) . 20983	Cesetti Fabrizio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 20906
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) . 20972	Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 20901
Colucci Gaetano (gruppo alleanza nazionale) 20986	Giovanardi Carlo (gruppo CCD) 20900
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 20943	Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 20903
Deodato Giovanni Giulio (gruppo forza Italia) 20957	Malgieri Gennaro (gruppo alleanza nazionale) 20905
Giovanardi Carlo (gruppo CCD) 20948	Mancuso Filippo (gruppo forza Italia) 20906
Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Relatore per il documento II, n. 7</i> 20913	Matacena Amedeo (gruppo forza Italia) . 20905
Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per il documento II, nn. 20 e 26</i> 20919	Pistelli Lapo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 20904
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania), <i>Relatore per il documento II, nn. 15 e 20</i> 20912, 20913, 20919, 20925	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) 20899
Liotta Silvio (gruppo rinnovamento italiano), <i>Relatore per il documento II, n. 7</i> .. 20913 20919	Taradash Marco (gruppo forza Italia) 20899
Lo Presti Antonino (gruppo alleanza nazionale) 20980	Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 20901
Losurdo Stefano (gruppo alleanza nazionale) 20989	Sull'ordine dei lavori:
Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 20945	Presidente 20881, 20882, 20883
Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale) 20991	Becchetti Paolo (gruppo forza Italia) 20881
Paolone Benito (gruppo alleanza nazionale) 20997	Bruno Eduardo (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 20881
Porcu Carmelo (gruppo alleanza nazionale) 20994	Vito Elio (gruppo forza Italia) 20882
	Su un incidente occorso ai deputati Gabriele Cimadoro e Aniello Di Nardo:
	Presidente 20881
	Ordine del giorno della seduta di domani . 21001
	Considerazioni integrative della relazione del deputato Alberto Lembo sulla proposta di modificazione al regolamento (Doc. II, n. 20) 21002

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Calzavara, Detomas, Leccese, Olivieri, Spini e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Armani n. 2-00277 (*Revisione del catasto*) (vedi l'allegato A).

L'onorevole Armani ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Questa interpellanza può essere ormai considerata sto-

rica, perché è la risultante di interrogazioni precedenti che risalgono addirittura all'inizio dell'attuale legislatura, mi sembra all'estate dello scorso anno. In essa si fa riferimento alla legge 28 dicembre 1995, la legge finanziaria per il 1996, nella quale era contenuta una delega al Governo riferita alla necessità di coinvolgere il sistema dei comuni italiani nel processo di riforma del catasto. Questa delega è stata fatta scadere e la vicenda che ha portato alla scadenza è abbastanza oscura. Su tale vicenda ho presentato una interrogazione, poi, constatando che gli interpellati non rispondevano, il 3 dicembre 1996 (è quindi un fatto storico, sul quale la polvere si è depositata) ho trasformato l'interrogazione in interpellanza.

La sostanza del problema consiste anzitutto nel vedere perché la scadenza della delega nasca da una richiesta specifica ed improvvisa del presidente dell'ANCI Enzo Bianchi, immediatamente recepita dal ministro dell'epoca Fantozzi (atto Camera n. 3438 trasmesso dal Senato il 20 novembre 1995), di avviare il processo di revisione del catasto non utilizzando lo strumento del decreto legislativo previsto dalla delega prima citata, bensì un disegno di legge che passasse attraverso il vaglio del Parlamento, come se le precise indicazioni già contenute nella delega di cui alla finanziaria per il 1996 fossero state esaminate dal Parlamento di uno Stato diverso da quello italiano. La delega conteneva sostanzialmente la riforma del catasto e alcune indicazioni precise, che consentivano ai comuni di partecipare a tale riforma e di avere finalmente una presenza attiva nella gestione del catasto, problema che diventa sempre più significativo nel momento in cui i comuni sono

titolari della potestà tributaria per il prelievo dell'imposta comunale sugli immobili. Lei sa, Presidente, che per calcolare tale imposta è determinante il calcolo della rendita catastale, che è legata al problema annoso dell'aggiornamento del catasto, soprattutto sotto il profilo della sua informatizzazione.

È strano che proprio il presidente dell'ANCI, cioè dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, che dovrebbe essere il principale portavoce dell'interesse dei comuni a gestire e a partecipare alla gestione di questo importante strumento per l'accertamento dei tributi, sia stato colui che ha spinto il ministro delle finanze dell'epoca a rinunciare alla delega e a passare ad un altro strumento legislativo, che peraltro non ha ancora determinato una soluzione complessiva del problema, tant'è vero che la Sogei (la società dell'anagrafe tributaria) si affatica ancora su questo aspetto.

Tra l'altro vi sono strane connessioni tra tutti questi personaggi, perché l'ex ministro delle finanze Fantozzi è stato a suo tempo presidente dell'Ascotributi, cioè dell'associazione che raccoglie gli enti che prelevano tributi a livello locale. Quando Fantozzi è diventato ministro delle finanze, la presidenza è passata all'ex senatore Triglia, che era stato presidente dell'ANCI.

Vi è dunque una serie di connessioni di carattere anche personale: Triglia ex presidente dell'ANCI, ex sottosegretario per le finanze, nonché attuale successore di Fantozzi alla Ascotributi. Vi è un passaggio quasi familiare di cariche dall'uno all'altro.

Questa strana connessione sembra collegata alla funzione dell'Ancitel. Ieri ho ritirato il mio *personal computer* ed ho visto una letterina nella quale si invitano i deputati ad utilizzare gli strumenti dell'Ancitel, il quale dovrebbe essere un ente direttamente strumentale dell'ANCI per l'informatizzazione dei comuni ed invece entra sul mercato. Infatti, se è stato coinvolto dalla Camera, ciò dipende - io credo - da una gara che dovrebbe aver vinto o comunque da una scelta elaborata

sulla base di qualche sistema, certamente legale, chiarissimo, trasparente, ma che comunque dimostra che questo Ancitel ce lo troviamo, insieme alla Sogei, come il prezzemolo sulle pietanze.

Presidente, lei ricorderà la vicenda relativa all'Albania, dalla quale noi stiamo uscendo, di trasferimento attraverso una società di alcune operazioni di informatizzazione che riguardano, fra l'altro, il catasto. Non si capisce bene: è una situazione molto confusa. Tra l'altro, come lei sa, l'ANCI è un ente di fatto che si finanzia con i contributi degli enti locali prelevati attraverso i concessionari della riscossione dei tributi. Si tratta dunque di un meccanismo abbastanza strano. Anche i sindacati sono enti di fatto; anche i sindacati dovevano prelevare le trattenute attraverso il meccanismo dei datori di lavoro (quindi i sostituti d'imposta): vi è stato un referendum ed i sindacati lo hanno scavalcato, introducendo nei contratti collettivi l'obbligo della riscossione dei contributi.

Qui, viceversa, siamo in una situazione molto più complessa e discutibile perché l'ANCI - un ente di fatto - utilizza le banche assegnatarie della concessione per la riscossione dei contributi per prelevare i contributi che servono al suo finanziamento. In più dispone di questa società strumentale, l'Ancitel, che sta sul mercato, fa il mestiere dell'informatizzazione dei comuni e, insieme alla Sogei, dovrebbe partecipare all'informatizzazione del catasto (una chimera che ancora non ha avuto una sua configurazione precisa).

In questo contesto si muovono i personaggi ai quali ho fatto cenno: il presidente dell'ANCI Bianco; l'ex ministro Fantozzi, che ha passato il testimone all'ex senatore Triglia; Nicola Melideo, designato da Riccardo Triglia, allora presidente dell'ANCI, quale amministratore delegato dell'Ancitel, il quale partecipa senza successo alle elezioni politiche del 1994 quale candidato del PDS, e che rimane contemporaneamente funzionario dell'ANCI.

Tutta una serie di situazioni molto strane, poco chiare danno sostanzialmente la sensazione di un pasticcio, rispetto al

quale chi ci rimette sono i comuni - che ancora non possono utilizzare lo strumento del catasto in modo adeguato ed aggiornato - ed i contribuenti, che non possono verificare (attraverso un catasto aggiornato e trasparente) l'andamento delle rendite. Queste ultime sono state recentemente aggiornate con provvedimenti di legge - talvolta anche in misura eccessiva - e si riferiscono ad un catasto che fotografa una situazione che non si sa bene quale sia (forse del 1938 o successiva) e che viene continuamente modificata a seconda delle esigenze del Ministero delle finanze e senza una effettiva trasparenza.

Si tratta di una commistione fra pubblico e privato estremamente pericolosa, che si basa sostanzialmente sul monopolio della Sogei (società dell'anagrafe tributaria) che si serve per questo aspetto di un suo rapporto con l'Ancitel, società strumentale di un'associazione di fatto che - come ho detto - riscuote i propri contributi attraverso i concessionari dei tributi locali.

È un sistema sul quale francamente avrei desiderio di maggiore chiarezza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIERLUIGI CASTELLANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, con l'interpellanza in esame gli onorevoli interpellanti sollevano talune problematiche concernenti il processo di informatizzazione del catasto, formulando al riguardo specifiche richieste.

In ordine alla predisposizione dello schema di regolamento per la revisione del catasto, gli onorevoli interpellanti, nel lamentare il mancato recepimento da parte dell'amministrazione finanziaria - dipartimento del territorio - dei criteri di delega previsti dalla legge 28 dicembre 1995, n. 549, volti essenzialmente ad assicurare la partecipazione dei comuni nel processo di revisione del catasto, ritengono del tutto incomprensibile che tale processo sia stato avviato non utilizzando

lo strumento del decreto legislativo, così come previsto dalla predetta legge.

Ciò premesso, gli onorevoli interpellanti chiedono quali iniziative si intendano assumere, anche sul piano legislativo, al fine di rendere partecipi i comuni nel predetto processo di revisione del catasto.

In merito all'attuazione del processo di informatizzazione del catasto, gli onorevoli interpellanti ritengono incomprensibili i motivi in base ai quali l'amministrazione finanziaria, in particolare il dipartimento del territorio, non consentono la possibilità di controllare il proprio operato, soprattutto in relazione al rapporto tra investimenti effettuati e risultati ottenuti con il processo di informatizzazione del catasto. Lamentano quindi la non trasparenza dei costi sostenuti per l'attuazione di tale processo di informatizzazione, la cui realizzazione è stata totalmente appaltata alla Sogei. A tal fine chiedono di conoscere quali siano stati i costi sostenuti e quelli preventivati per la suddetta informatizzazione, avviata dall'ingegner Vaccari, nonché i benefici da essa derivanti all'amministrazione finanziaria ed ai contribuenti.

Gli onorevoli interpellanti chiedono altresì di conoscere di quali consulenze ed apporti si sia avvalsa la Sogei nell'espletamento del processo di informatizzazione ed, in particolare, se l'ex senatore Triglia sia stato in passato o sia tuttora consulente della Sogei. Chiedono anche quale sia lo stato dei rapporti tra Sogei ed Ancitel.

Inoltre, ad avviso degli onorevoli interpellanti, la convenzione stipulata fra l'ANCI ed il dipartimento del territorio per attuare la suddetta informatizzazione trova giustificazione nell'affidamento di tale lavoro all'Ancitel, società controllata dall'ANCI.

In relazione ad un contratto stipulato dal Ministero dell'interno con l'ANCI per la fornitura dei servizi ai comuni, gli onorevoli interpellanti chiedono di conoscere quali siano i contenuti e la durata di detto contratto, se l'affidamento del servizio sia avvenuto nel rispetto delle leggi nazionali e delle direttive comunita-

rie, nonché se esistano altri contratti stipulati dall'ANCI con altri enti pubblici.

Gli onorevoli interpellanti chiedono altresì se possa ritenersi compatibile il ruolo di rappresentanza attualmente svolto dall'ANCI a favore dei comuni italiani, atteso il suo coinvolgimento — quale socio di maggioranza — negli interessi commerciali dell'Ancitel, nonché quali iniziative si intendano assumere affinché l'ANCI non favorisca l'accentramento dei poteri economici in capo all'Ancitel, consolidando in tal modo situazioni di monopolio distorsive della libera concorrenza.

Si osserva preliminarmente che investono la competenza dell'amministrazione finanziaria le problematiche di cui ai punti 1, 2 e 3, mentre in relazione ai quesiti di cui ai punti 4 e 5 si riferiscono le notizie fatte pervenire rispettivamente dal Ministero dell'interno e dall'Ancitel stessa.

In riferimento al primo quesito si osserva che l'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 23 gennaio 1993 n. 16, convertito con modificazioni dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, ha previsto che con regolamento ministeriale è disposta la revisione generale delle zone censuarie, delle tariffe d'estimo, delle rendite delle unità immobiliari urbane e dei criteri di classamento. Tale schema di regolamento risulta trasmesso il 13 ottobre 1993 al Consiglio di Stato, che ha reso un primo parere interlocutorio in data 30 novembre 1993, cui ha fatto seguito una nuova versione del regolamento trasmessa il 4 dicembre 1995. Successivamente, poiché con l'articolo 3, comma 56, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, il Governo è stato delegato ad emanare uno o più decreti legislativi volti ad accelerare la revisione del catasto e ad assicurare la partecipazione dei comuni nel rispetto dei criteri direttivi ivi enunciati, il Consiglio di Stato, in relazione al predetto schema di regolamento, ha emesso in data 30 gennaio 1996 un parere interlocutorio con cui ha chiesto all'amministrazione finanziaria se intendesse procedere all'emanazione del regolamento di che trattasi o esercitare la delega di cui alla legge n. 549 del 1995. In

data 15 aprile 1996 il ministro delle finanze *pro tempore* ha chiesto al Consiglio di Stato di dare ulteriore corso alla richiesta di parere formulata in ordine allo schema di regolamento in parola, essendo a quella data scaduto il termine previsto dalla legge n. 549 del 1995 per l'esercizio del potere di delega legislativa. Allo scopo di eliminare ogni dubbio circa la persistenza del potere regolamentare, nonostante la previsione di un decreto legislativo poi non emanato, tale problema da ultimo è stato affrontato dall'articolo 3, comma 154, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, che prevede l'emanazione di un regolamento volto a realizzare la revisione generale delle zone censuarie, delle tariffe d'estimo, della quantificazione, classificazione e classamento delle unità immobiliari. Sulla base di quest'ultima disposizione l'amministrazione finanziaria ha predisposto il nuovo schema di regolamento, che dovrà essere inoltrato al Consiglio di Stato per il prescritto parere.

In ordine alle richieste concernenti l'attuazione del processo di informatizzazione del catasto, i benefici derivanti all'amministrazione finanziaria ed ai contribuenti, nonché i costi sostenuti ed i risultati raggiunti di cui al precedente punto 2, il dipartimento del territorio ha rappresentato che, per quanto riguarda in particolare i benefici, obiettivo strategico del dipartimento è quello di assicurare al catasto, e più in generale al sistema di pubblicità immobiliare, requisiti di completezza, qualità e coerenza dell'informazione, non solo sotto il profilo cartografico e tecnico estimale, ma anche amministrativo-giuridico, in modo da fornire in tempi ragionevolmente ristretti risposte efficaci alle molteplici e pressanti istanze del paese. A tal fine il dipartimento del territorio ha precisato che intende raggiungere il suddetto obiettivo attraverso i seguenti moduli: radicale rinnovamento del sistema informatico; architettura *hardware* e procedure di integrazione del sistema catasto-conservatoria; completa inventariazione di tutti gli immobili, recupero definitivo arretrato e rilevazione degli immobili non dichiarati; migliora-

mento della qualità delle informazioni conservate; operazione revisionale degli estimi ed altre operazioni di rilevazione territoriale; creazione di un sistema di interscambio informativo con i comuni ed altri enti al fine di offrire servizi decentrati a tutti i cittadini. In particolare il dipartimento ha individuato quale priorità inderogabile quella di creare una diga normativa ed operativa atta ad impedire, a partire dalla sua realizzazione, ogni ulteriore forma di arretrato attraverso l'aggiornamento in tempo reale degli archivi ed a tal fine sono state progettate ed attivate, mettendole a disposizione gratuita delle categorie professionali: una procedura informatizzata chiamata DOCFA per la presentazione degli atti e l'aggiornamento tecnico del catasto fabbricati prodotti dagli stessi professionisti, idonei a permettere l'immediata inventariazione negli archivi e la certificazione dell'unità immobiliare urbana con le relative proposte di classamento; una nuova procedura informatizzata, chiamata NOTA, avente simmetriche finalità di registrazione automatizzata delle formalità presentate presso gli uffici su supporti informatici, di aggiornamento degli archivi e di rilascio dei relativi esiti, in tempo reale.

Inoltre, per effetto della legge n. 425 del 1996, si renderà progressivamente attivabile anche la procedura cosiddetta di « voltura automatica » (in corso di sperimentazione) attraverso la trattazione della sola nota di trascrizione consegnata presso la conservatoria. Questa procedura, oltre a costituire una rilevante semplificazione per il contribuente, consentirà di raggiungere un ulteriore rilevante beneficio, sotto il profilo civilistico, dell'allineamento automatico tra gli archivi della conservatoria e quelli del catasto.

Ulteriore iniziativa del dipartimento è la completa informatizzazione degli archivi. Tra queste operazioni, di particolare rilievo è la « rasterizzazione » delle planimetrie del catasto edilizio urbano, ossia l'acquisizione su supporto magnetico delle schede planimetriche delle unità immobiliari urbane del nuovo catasto edilizio

urbano ed il calcolo delle superfici in metri quadrati di circa 40 milioni di unità immobiliari urbane (come previsto dall'articolo 9, comma 12, della legge n. 133 del 1994), la trasposizione su disco ottico di altrettante formalità delle conservatorie dei registri immobiliari relative all'ultimo ventennio di formalità trascritte (al fine di permetterne la consultazione informatizzata), nonché il completamento della banca dati di cartografia catastale.

In merito allo stato di attuazione delle iniziative sopraindicate, il dipartimento del territorio ha precisato che le procedure informatiche finalizzate alla presentazione degli atti tecnici catastali ed all'aggiornamento in tempo reale delle banche dati del catasto terreni (PREGEO) e del catasto urbano (DOCFA) sono già in funzione presso tutti gli uffici periferici del dipartimento del territorio. In particolare, per questa seconda procedura, il predetto dipartimento ha sottolineato che l'intero processo di attivazione, partito all'inizio del 1996, è stato ultimato entro la fine dello stesso anno nel completo rispetto di quanto programmato dal dipartimento stesso.

Le corrispondenti procedure predisposte dal dipartimento del territorio per l'acquisizione, con modalità automatiche, delle formalità ipotecarie (NOTA) sono state attivate nel 60 per cento circa delle conservatorie dei registri immobiliari, ovvero dei servizi dalla conservazione immobiliare degli uffici del territorio, in stretta correlazione con il processo di automazione dei sistemi *hardware*. Entro il corrente anno è previsto il completamento delle suddette attività.

Inoltre, il dipartimento ritiene che l'intero programma di informatizzazione dei flussi di aggiornamento sarà completato con l'adozione della procedura « voltura automatica », mirata a garantire l'aggiornamento automatico dei soggetti intestatari in catasto, sulla base delle corrispondenti note di trascrizione presentate presso le conservatorie. La procedura in argomento, già da tempo in corso di sperimentazione presso gli uffici di Mi-

lano, Pisa e Bari, sarà attivata ufficialmente a partire dalla fine del corrente anno.

Per quanto concerne lo stato dei lavori relativi all'informatizzazione degli archivi dei documenti grafici (planimetrie del nuovo catasto edilizio urbano) e del sistema informativo di interscambio con comuni e notai, il dipartimento del territorio, circa il primo obiettivo, ha fatto presente che sono in corso i lavori relativi a 67 province, per circa 38 milioni di unità immobiliari urbane. Per quanto attiene al conseguimento del secondo obiettivo, che prevede la creazione di una rete telematica, ha rilevato che lo strumento normativo attuativo, costituito dal regolamento previsto dall'articolo 9 della legge n. 133 del 1994, è tuttora all'esame del Consiglio di Stato (a cui è stato trasmesso, nella nuova formulazione, in data 14 luglio 1997). In ogni caso, sul piano operativo, è in corso di realizzazione e di sperimentazione il progetto «catasto-comuni-notai», coordinato dall'AIPA, nell'ambito della più ampia rete unitaria della pubblica amministrazione. In particolare, partendo da laboratori sperimentali già attivati nel corrente anno a Napoli, Bari e Bologna, riferisce il dipartimento che è di prossima attuazione il collegamento con circa 50 comuni.

Ciò posto, i benefici in termini di servizio resi al cittadino utente sono identificabili nella possibilità offerta dagli attuali sistemi di: effettuare visure e certificazioni in tempo reale su tutto il territorio nazionale degli archivi già informatizzati; realizzare collegamenti telematici da parte di utenze pubbliche e private, anche se in numero contenuto in relazione alle potenzialità attuali del sistema; aggiornare le banche dati in tempo reale; supportare le operazioni revisionali degli estimi e del classamento, che implicano l'aggiornamento della banca dati globale.

Sono inoltre previsti i seguenti benefici-obiettivi: accesso telematico alle informazioni della banca dati per le utenze pubbliche e private (cittadini utenti), con la possibilità di effettuare visure e certificazioni in appositi sportelli decentrati e

diffusi presso i vari comuni; accesso telematico alla suddetta banca dati per le categorie professionali interessate (tecniche e notarile), ai fini non solo di ispezioni, visure e certificazioni, ma anche della trasmissione di atti e dell'aggiornamento della stessa banca; maggiore e più efficace utilizzo delle informazioni presenti delle banche dati catastali e ipotecarie - attraverso una loro completa integrazione - non solo per finalità fiscali, ma anche ai fini giuridici e civilistici, perseguendo una migliore e più trasparente gestione del sistema della pubblicità immobiliare; disponibilità per i comuni di un indispensabile supporto aggiornato per il governo della fiscalità locale e per la pianificazione del territorio; attivazione di flussi comunicativi tra il dipartimento e i comuni ed altri enti interessati per uno scambio di informazioni idoneo a recuperare l'arretrato e a migliorare la qualità del sistema informatico catastale ai sensi dell'articolo 9, comma 12, della legge n. 133 del 1994.

Va a tal proposito evidenziato che, attesa la rilevanza delle problematiche di cui trattasi, sono state ripetutamente esaminate, dal momento dell'insediamento al ministero del maggio 1996, le questioni connesse alla giacenza del predetto notevole arretrato presso gli uffici, nonché agli strumenti da utilizzare per la sua eliminazione e l'offerta di un efficace servizio al pubblico.

Da ultimo, con decreto del ministro delle finanze dell'8 luglio 1997, è stata istituita un'apposita commissione, presieduta da chi vi parla, al fine di esaminare i problemi organizzativi inerenti l'amministrazione del catasto, in particolare del sistema di acquisizione e di trattamento dei dati relativi agli immobili ed ai titolari di diritti reali sugli immobili. Il termine per la conclusione dei lavori è stato fissato al 15 ottobre 1997.

Circa i costi sostenuti per l'attuazione di tale processo di informatizzazione, il dipartimento ha precisato che nel triennio 1994-1996 i costi complessivamente sostenuti ammontano a 207 miliardi e 500 milioni di lire. Di tale importo, 67 miliardi

e 500 milioni di lire sono relativi a servizi e forniture Sogei e la rimanente quota, di lire 140 miliardi, costituisce oneri sostenuti direttamente dall'amministrazione del catasto, compresi quelli sostenuti per l'incentivazione del personale.

In particolare, per quanto riguarda i costi sostenuti dall'amministrazione attraverso la Sogei (lire 67 miliardi e 500 milioni) gli investimenti più significativi hanno riguardato la manutenzione di *hardware* (pari a lire 46 miliardi e 500 milioni) e del *software* di base (pari a lire 15 miliardi e 500 milioni), che ha richiesto impegni gravosi tenuto conto della vetustà del parco macchine installato.

I costi sostenuti direttamente dal dipartimento (140 miliardi di lire) si riferiscono a tre distinte aree di spesa.

La prima area di spesa riguarda il catasto dei fabbricati. L'impegno più rilevante, pari a 57 miliardi, è costituito dall'attività di « rasterizzazione » e di calcolo delle superfici delle unità immobiliari urbane.

Altro impegno, per un importo pari a 20 miliardi di lire, concerne la rilevazione dei fabbricati presenti in aree prevalentemente rurali e non dichiarati in catasto (adempimenti previsti dalla legge n. 133 del 1994), rilevazione condotta sulla base di una convenzione con l'AIMA. Detta convenzione utilizza le riprese fotogrammetriche e ulteriori sinergie conseguibili nell'ambito degli accertamenti *in loco*, effettuati dal suddetto ente, per l'aggiornamento degli schedari agricoli. L'attività riguarda circa 400 comuni per oltre ventimila fogli di mappa.

Ulteriori impegni, per circa 400 milioni di lire, concernono oneri per studi e ricerche, mirati all'individuazione ed alla definizione di un sistema di classamento parametrico, nonché oneri per un ulteriore recupero di circa un milione e 100 mila voltare sospese per una spesa di 26 miliardi.

La seconda area di spesa riguarda il catasto e la cartografia catastale. L'impegno più pregnante, per una spesa di circa 10 miliardi di lire, è quello relativo alla costituzione di una maglia primaria di

punti di riferimento, determinati nelle dimensioni planimetriche ed altimetriche.

Un altro impegno concerne, invece, l'appalto in corso di esecuzione, per una spesa di circa 7 miliardi di lire, che interessa le 27 province attualmente dotate di cartografia numerica ed attiene all'aggiornamento di oltre 950 mila documenti presentati su supporto cartaceo antecedentemente all'attivazione della procedura denominata PREGEO.

I rimanenti impegni riguardano le convenzioni stipulate con istituti universitari ovvero con enti pubblici specializzati, nonché l'acquisizione di strumentazione; le prime, per un importo di 700 milioni di lire, concernono studi finalizzati sia ad individuare nuove metodologie di aggiornamento della cartografia che a definire specifiche tecniche atte alla definizione di una maglia di punti di riferimento secondaria. L'acquisto di strumentazione topografica tradizionale e speciale (GPS), per un importo rispettivamente di 2 miliardi e 600 milioni di lire e di un miliardo, nonché di apparecchiature d'ufficio, è stato effettuato per dotarsi di strumenti necessari all'attività di collaudo sia dei normali atti di aggiornamento prodotti dai professionisti che per i collaudi degli appalti della maglia primaria.

La terza area di spesa riguarda gli oneri sostenuti per l'incentivazione del personale (15 miliardi).

Nel corso del biennio 1994-1995 il personale dipendente è stato incentivato dal dipartimento del territorio attraverso l'attuazione di quattro progetti finalizzati in via prioritaria al recupero di atti arretrati.

Per il periodo 1997-1999, il dipartimento del territorio ha preventivato un importo complessivo di lire 242 miliardi 300 milioni, di cui lire 168 miliardi 200 milioni relativi agli investimenti da effettuare tramite Sogei e lire 74 miliardi 100 milioni concernenti costi che il dipartimento intende sostenere direttamente.

Per quanto concerne in particolare i costi che il dipartimento ha in programma di sostenere attraverso la Sogei (168 miliardi 200 milioni), gli investimenti riguar-

dano il ricambio di una parte delle attrezzature esistenti (47 miliardi); la manutenzione delle suddette attrezzature (28 miliardi); l'«attrezzaggio» dei locali degli uffici (6 miliardi 200 milioni).

La quota residua è destinata allo sviluppo delle procedure (40 miliardi) ed a servizi di acquisizione dati della cartografia e delle planimetrie della provincia di Milano (34 miliardi).

È stato inoltre programmato un apposito atto esecutivo con la Sogei per il completamento della informatizzazione delle planimetrie urbane e della determinazione delle consistenze, anche per le unità immobiliari urbane non trattate negli appalti dell'amministrazione, per un importo preventivo di 13 miliardi di lire.

Per quanto riguarda, invece, i costi che il dipartimento del territorio ha in programma di sostenere direttamente per il completamento di attività già avviate (circa 74 miliardi) sono state individuate risorse necessarie per il completamento degli archivi informatizzati delle planimetrie per circa ulteriori 39 miliardi 900 milioni.

Un'altra attività prevista è quella relativa al parziale recupero dell'arretrato attraverso l'attivazione di un apposito progetto per lavori socialmente utili che, con una spesa di circa 16 miliardi 700 milioni, consentirà attraverso l'impiego a tempo parziale di lavoratori disoccupati di lunga durata di attribuire la rendita a due milioni di unità immobiliari urbane.

Inoltre, nel piano triennale 1997-1999 per l'informatica della pubblica amministrazione è stata prevista una spesa di un miliardo e mezzo di lire per lo studio di fattibilità e per la realizzazione dei prototipi del sistema di comunicazione di dati territoriali basato sulla rete unitaria della pubblica amministrazione; 16 miliardi di lire per la realizzazione della piattaforma del sistema interscambio «catasto-comuni» e l'adeguamento delle procedure gestionali proprie del dipartimento.

Il dipartimento del territorio ha precisato che gli atti di spesa, già sottoposti

a molteplici organi di controllo, sono accessibili a chiunque ne abbia legittima facoltà o interesse.

Per quanto concerne le iniziative legislative assunte dal Ministero delle finanze circa il coinvolgimento dei comuni nella complessa revisione del catasto, anche al fine di uniformare il trattamento tributario nei confronti dei contribuenti, si fa presente che nel predetto articolo 3, comma 154, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, è stato inoltre previsto, al fine dell'aggiornamento del catasto e della sua gestione unitaria con province e comuni, l'attribuzione ai comuni medesimi di competenze in ordine alla articolazione del territorio comunale in microzone omogenee, secondo criteri generali uniformi, nonché l'intervento dei comuni nel procedimento di determinazione delle tariffe d'estimo nell'ambito di conferenze di servizio indette in applicazione dell'articolo 14 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

Infine si evidenzia che i programmi da attuare e le spese da affrontare potranno essere approfonditamente riesaminati alla luce di quanto risulterà alla conclusione dei lavori della predetta commissione presieduta da chi vi parla.

In merito al quesito di cui al punto 3, riguardante eventuali consulenze ed apporti di cui si sia avvalsa la Sogei nonché i rapporti contrattuali tra Ancitel e Sogei, quest'ultima società ha precisato che non si è mai avvalsa in passato, né si avvale della collaborazione del senatore Riccardo Triglia né di alcuna consulenza in materia catastale e che, inoltre, non sono mai esistiti né esistono rapporti commerciali o di qualunque altro tipo tra Ancitel e Sogei. L'amministratore delegato dell'Ancitel, dottor Melideo, ha confermato quanto sostenuto dalla Sogei precisando che tra le predette società esiste soltanto una collaborazione tecnica finalizzata al collegamento telematico tra l'anagrafe dei comuni e quella tributaria per l'attribuzione del codice fiscale-codice personale ai neonati.

In merito al quesito di cui al punto 4, riguardante il contratto stipulato dal Ministero dell'interno con l'Associazione na-

zionale comuni italiani per la fornitura di servizi ai comuni, il competente dicastero ha fatto pervenire le seguenti notizie.

L'articolo 15-ter del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415 (convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38) ha previsto una spesa di lire 2 miliardi per l'anno 1990 e di un miliardo e mezzo per l'anno 1991 e successivi, per la realizzazione di un servizio informativo telematico fra i comuni e fra essi e il Ministero dell'interno.

Secondo tale disposizione la tipologia dei servizi da fornire doveva essere individuata congiuntamente dal Ministero dell'interno e dall'Associazione nazionale dei comuni italiani e che aveva già attivato una struttura operativa denominata Ancitel Spa, per offrire ai comuni un servizio telematico di collegamento tra le varie realtà locali. A tal fine il Ministero dell'interno ha rilevato che l'ANCI si dimostrò disponibile a realizzare il servizio attraverso la propria struttura operativa Ancitel, consentendo il colloquio telematico dell'amministrazione medesima con gli enti locali mediante l'accesso alle banche dati del ministero già operative. Ha inoltre precisato che l'attivazione del servizio informativo telematico ha comportato un onere *una tantum* di lire 640 milioni per la realizzazione di un apposito ambiente tecnologico di proprietà del Ministero dell'interno concesso in comodato gratuito all'ANCI per il periodo della durata della convenzione, nonché un onere annuo di lire 420 milioni corrisposti dall'associazione per la gestione del servizio.

In attuazione della disposizione è stata stipulata una convenzione tra il Ministero dell'interno e l'ANCI il 21 febbraio 1991, a seguito del parere favorevole, limitatamente al collegamento Videotel, espresso dal Consiglio di Stato il precedente 16 gennaio. Ciò in quanto l'unica rete telematica pubblica era allora il Videotel amministrato dalla SIP e dall'ANCI, che già aveva attivato, tramite la propria struttura organizzativa, un collegamento con i comuni tramite Videotel.

La convenzione è stata approvata con decreto del Ministero dell'interno del 25 febbraio 1991, registrato alla Corte dei conti il 20 aprile 1991. Relativamente alla durata della convenzione è stato precisato che essa aveva inizio il 1° marzo 1991 e termine il 30 aprile 1992, per complessivi quattordici mesi solari, di cui i primi due per la realizzazione degli impianti ed i successivi dodici mesi, di anno in anno fino ad un massimo di quattro volte consecutive, al fine di consentire la formazione delle professionalità del Ministero dell'interno necessarie alla successiva gestione diretta.

I decreti di rinnovo della convenzione sono stati emessi dal Ministero dell'interno attenendosi alla legislazione allora vigente in materia di proroga di contratti, sottoposti all'esame ed alla registrazione dell'organo di controllo.

Il 27 marzo 1996, poco prima della scadenza improrogabile (30 aprile 1996) della convenzione, per la indispensabile continuità della gestione del servizio è stata stipulata una nuova convenzione, con durata fino al 31 dicembre 1996. La scadenza della nuova convenzione ed i cambiamenti tecnologici degli ultimi anni hanno imposto il superamento del servizio informativo telematico tramite Videotel e la considerazione, da parte dell'amministrazione, di un sistema più avanzato ed in linea con i tempi.

Il Ministero dell'interno ha quindi dato corso alla realizzazione di un servizio telematico che utilizzi la rete e gli strumenti di diffusione di Internet. Ciò è stato possibile solo in quanto alla data del 1° luglio 1996 è stata installata, previo parere favorevole dell'Autorità per l'informatica della pubblica amministrazione - acquisito il parere favorevole del Consiglio di Stato - una nuova configurazione elettronica Siemens, che la direzione centrale per i servizi elettorali ha assunto in locazione dalla società Siemens Nixdorf informatica Spa.

È stata, conseguentemente, studiata una diversa strutturazione del servizio informativo telematico direttamente for-

nito dal Ministero dell'interno con la divulgazione dei dati di finanza locale mediante rete Internet.

Per consentire il servizio tramite Internet si è reso necessario realizzare un'apposita procedura per la divulgazione dei dati di finanza locale. La realizzazione è stata affidata dal Ministero dell'interno alla società Siemens Nixdorf informatica Spa, con contratto stipulato il 30 luglio 1996 e approvato con decreto in pari data, debitamente registrato dall'organo di controllo il 26 agosto 1996. La realizzazione della procedura è stata conclusa entro il 16 dicembre 1996 al fine di permettere la divulgazione dei dati Internet a far data dal 1° gennaio 1997.

Il Ministero dell'interno ha precisato che per la convenzione con l'Associazione nazionale comuni italiani sono state rispettate le norme vigenti in materia contrattuale e sono stati acquisiti preliminarmente i pareri del Consiglio di Stato e del comitato tecnico consultivo per la fornitura di beni e servizi agli uffici della amministrazione civile dell'interno (istituito con l'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 1992, n. 417).

La realizzazione e l'entrata in funzione della procedura Internet alla data del 1° gennaio 1997 ha consentito un notevole risparmio di spese per l'amministrazione dell'interno, in quanto non si è resa necessaria la gestione del servizio appalto all'ANCI nonché la locazione di apparecchiature Videotel della Telecom Italia Spa.

Il servizio telematico con rete Internet è attualmente svolto dal Ministero dell'interno senza costi di gestione per lo Stato, in quanto al servizio sono addette professionalità dell'amministrazione medesima.

In conclusione, il Ministero dell'interno ha evidenziato che la scelta dei soggetti affidatari della fornitura dei servizi telematici è stata realizzata nel rigoroso rispetto di quanto previsto dalle norme che regolano la materia, e gli enti locali fruitori delle utenze sono stati tutelati

proprio dal rapporto continuativo e di collaborazione intervenuto fra l'amministrazione e l'ANCI.

In riferimento al quesito di cui al punto 5, riguardante i rapporti tra ANCI ed Ancitel, l'amministratore delegato, dottor Nicola Melideo, più volte richiamato nel testo dell'interpellanza, ha riferito che l'Ancitel è una società per azioni controllata dall'ANCI al 52 per cento e partecipata da altri enti a capitale pubblico o svolgenti funzioni di pubblica utilità (48 per cento tra ISTAT, ACI, Cerved, Telecom, Insiel). Compito dell'Ancitel è quello di assicurare, d'intesa con l'ANCI, servizi ai comuni laddove l'ANCI stessa assicura la funzione di rappresentanza politica ed istituzionale. Di qui il nome della società e di qui, anche, l'identità dei vertici delle due realtà: il presidente dell'ANCI è, infatti, anche il rappresentante dell'Ancitel.

La precipua vocazione dell'Ancitel è quella di fornire servizi telematici (informazioni, accessi a banche dati, possibilità di operare scambi informativi a distanza con altre pubbliche amministrazioni). L'Ancitel collabora, per assicurare servizi ai 3.500 comuni abbonati (con una popolazione complessiva che supera i 40 milioni), con i Ministeri dell'interno, dei trasporti, delle finanze, con il PRA, con l'ISTAT, oltre che con regioni e province. I proventi dell'Ancitel derivano, per la quasi totalità, da servizi resi ai comuni. Essi sono stati, nel 1995, di poco oltre i 13 miliardi per un numero di fatture emesse superiore alle 14 mila unità. L'Ancitel non ha mai goduto di finanziamenti pubblici a fondo perduto o agevolati. La politica di bilancio della società non ha l'obiettivo di massimizzare gli utili ma la partecipazione possibile dei comuni nella fruizione dei servizi offerti. Gli utili, perseguiti come indicatore di buona gestione, vengono sistematicamente reinvestiti.

Per sviluppare ulteriori servizi a favore dei comuni, l'Ancitel aveva contribuito alla predisposizione di una convenzione (marzo 1996) tra il Ministero delle finanze-dipartimento del territorio e ANCI, finalizzata al recupero dell'arretrato do-

cumentale del catasto, al suo allineamento con la realtà dei fatti e, quindi, alla connessione telematica tra catasto e comuni. Tuttavia, insediatosi il Governo e quindi l'attuale ministro, si è ritenuto non utile procedere alla stipula di detta convenzione.

Quanto alle considerazioni fatte su singole persone, il dottor Melideo ha precisato che egli è amministratore della società dall'inizio della sua attività (marzo 1988) in quanto designato da tutti gli azionisti della società. Essendosi da allora l'Ancitel distinta per rigore gestionale, capacità di tener ben distinti i livelli politico e finanziario, risposta puntuale alle esigenze dei comuni, gli azionisti non hanno ritenuto, sinora, di dover cambiare l'amministratore delegato. Per quanto concerne Arturo Bianco, ha chiarito che questi ricopre un ruolo eminentemente tecnico, in quanto responsabile di alcuni servizi; che è in Ancitel da prima che suo fratello Enzo, l'attuale presidente dell'ANCI e di Ancitel stessa, fosse eletto sindaco e, quindi, da molto prima che si potesse pensare a lui come presidente dell'ANCI e di Ancitel.

Infine, per quanto riguarda Fabio Melilli, ha fatto presente che questi dopo un lungo impegno professionale in Ancitel, dove ha curato lo sviluppo di servizi a forte valenza istituzionale (servizi di consulenza *on line*, supporti nella gestione della finanza locale, eccetera), è stato considerato dai soci dell'ANCI come il candidato più adatto a ricoprire la funzione di direttore dell'associazione. Egli è stato perciò distaccato da Ancitel in ANCI e, secondo le pratiche di buona amministrazione, il suo costo viene scaricato da Ancitel su ANCI. Inoltre, nessun legame gerarchico o di altra natura lega Fabio Melilli ad Ancitel.

PRESIDENTE. L'onorevole Armani ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00277.

PIETRO ARMANI. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario per aver letto questo lungo trattato, che poi riesaminerò

accuratamente negli atti per rispondere puntualmente, magari con altri atti di sindacato ispettivo, a quanto oggi rilevato. L'impressione che io ricavo da questa sua lunga lettura - dandogli atto anche dell'impegno profuso nel settore anche come presidente della commissione che pare debba completare i suoi lavori entro la fine di quest'anno - è che non si chiarisce il motivo per il quale la delega contenuta nella legge finanziaria del 1996 non sia stata applicata puntualmente. Il problema, infatti, ancora esiste, non è stato risolto, anche se è stato affrontato con ulteriori strumenti approfonditi che sono ancora in corso di realizzazione.

Vorrei ricordare al sottosegretario quel celebre giornale satirico *Il Travaso*, nel quale vi era la vignetta della cosiddetta vedova scaltra. La vedova scaltra faceva sempre affermazioni estreme, impossibili da realizzare per poter poi raccogliersi accanto all'anima benedetta del marito defunto. Non vorrei che la vicenda del catasto italiano, quindi anche del rapporto tra gli interventi del Ministero delle finanze in questo campo ed i comuni che dovrebbero partecipare attivamente ed essere anche avviati a gestire in maniera appunto attiva e con capacità proprie tale settore, fosse simile a quella della vedova scaltra, cioè venisse rinviata nel tempo indefinitamente e non venisse mai risolta.

Al di là di questo aspetto, mi riservo di verificare più compiutamente il testo da lei letto per trovare eventualmente altre forme di sindacato ispettivo.

Per quanto riguarda i rapporti dell'ex senatore Triglia, ho informazioni che smentiscono quello che il sottosegretario ha affermato. Mi risulta infatti che in passato sia stato consulente della Sogei e che, fra l'altro, figurò tra coloro che hanno preparato lo studio per la commissione Gallo da cui poi sono derivati quegli interventi tra i quali quella specie di mostro fiscale, l'IRAP, della quale, come membro della Commissione dei trenta, dovrò occuparmi forse nei prossimi mesi.

Mi ritengo, dunque, in parte insoddisfatto, riservandomi ulteriori interventi

dopo aver letto la lunga relazione del sottosegretario, che comunque ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Bova n. 3-00792 (*Nomina dei dirigenti degli uffici del territorio*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIERLUIGI CASTELLANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Con l'interrogazione in esame gli onorevoli interroganti chiedono chiarimenti in ordine ai criteri di individuazione delle sedi degli uffici unici del territorio, lamentando in particolare l'inosservanza di disposizioni direttive nella scelta dei titolari dei citati uffici, che sarebbe stata effettuata senza tener conto dei previsti criteri di rotazione del personale.

Risulta al riguardo che, con provvedimenti del 9 maggio 1996, quindi emessi antecedentemente alla data di insediamento dell'attuale Governo (17 maggio 1996), sono stati nominati alcuni titolari reggenti di uffici unici del territorio, la cui attivazione appariva più semplice con riferimento alle problematiche di ordine logistico esistenti in ogni città a causa della necessità di provvedere alla riunione in un'unica sede di preesistenti uffici: l'ufficio tecnico erariale, la conservatoria dei registri immobiliari, la sezione staccata del territorio.

Il competente dipartimento ha pertanto ritenuto opportuno, nella fattispecie, prescindere dall'attuare con immediatezza i previsti *turn over*, in quanto la loro applicazione si sarebbe riflessa negativamente se posta in essere in concomitanza con una fase delicata come quella dell'attivazione degli uffici unici. Il predetto dipartimento ha tenuto conto delle difficoltà che si sarebbero verificate nell'affidare i suddetti incarichi a dirigenti o reggenti provenienti da sedi diverse, i quali pertanto non avrebbero avuto alcuna conoscenza del personale e della realtà in cui sarebbero andati ad operare.

Risulta inoltre che le suddette nomine siano state effettuate innanzitutto in considerazione di proposte formulate al ri-

guardo dai competenti direttori compartimentali del territorio, che ben conoscono le singole realtà locali, ed in secondo luogo tenendo conto dell'anzianità in ruolo dei funzionari nonché dei risultati dagli stessi ottenuti nel corso dello svolgimento di precedenti incarichi.

Per quanto concerne il compartimento per le regioni Campania e Calabria, che in effetti risulta l'unico ufficio ad aver formulato le proprie proposte tenendo conto del criterio rotativo, non è stata ancora effettuata alcuna nomina. Al fine di garantire un criterio di massima trasparenza, il dipartimento del territorio ha assicurato che la predisposizione dei provvedimenti concernenti l'ulteriore nomina dei direttori degli uffici - come del resto ogni provvedimento di nomina - sarà in concreto effettuata mediante una diretta informativa a tutti gli interessati, ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, per consentire loro di formulare le osservazioni ritenute utili ed opportune. In tale ottica, con nota del 4 aprile 1997, il predetto dipartimento ha comunicato a tutti gli uffici l'intendimento di procedere ad ulteriori nomine, tenendo conto del suddetto principio della rotazione, anche nei confronti dei dirigenti già nominati titolari di uffici del territorio. Ciò allo scopo di poter attuare gli obiettivi fissati con la direttiva generale per l'anno 1997, che prevede tra l'altro l'attivazione di ulteriori 35 uffici del territorio. Peraltro, è allo studio di un apposito gruppo di lavoro presso la direzione generale degli affari generali e del personale, al quale partecipa anche un rappresentante del dipartimento del territorio, l'individuazione dei criteri e delle modalità per l'affidamento, l'avvicendamento e la revoca degli incarichi dirigenziali sulla base di quanto disposto dall'articolo 22 del contratto collettivo nazionale relativo al personale con qualifica dirigenziale. Pertanto, le nomine dei titolari e reggenti degli uffici dovranno essere effettuati sulla base dei criteri ivi adottati. In ogni caso, il criterio di rotazione sarà attuato anche nei confronti di tutti quei funzionari che, sia pur già nominati titolari o reggenti di

uffici del territorio attivati o da attivare, versino nelle condizioni di permanenza ultraquinquennale nella medesima sede.

Per quel che concerne infine la concessione degli incentivi previsti dall'articolo 3, commi 197, 198 e 199 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, e dalle direttive ministeriali nei confronti del personale dell'amministrazione finanziaria soggetto a rotazione, si assicura che saranno corrisposti agli interessati nelle indennità previste e che nei loro confronti si provvederà, in quanto possibile, alla concessione di alloggi demaniali o, comunque, appartenenti al patrimonio dello Stato, con carattere di priorità rispetto agli altri aventi diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bova ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00792.

DOMENICO BOVA. Ringrazio il sottosegretario per la sua puntuale risposta di cui posso dichiararmi soddisfatto. Vorrei però svolgere molto brevemente alcune considerazioni.

Prendo atto degli impegni che si assumono per quanto riguarda gli incentivi al personale, che mi paiono abbastanza opportuni. Peraltro, anche se il sottosegretario ha sostenuto che i provvedimenti sono stati adottati precedentemente alla costituzione del Governo Prodi, ritengo valido comunque il principio della continuità amministrativa che non ci esime dal fare rilievi su alcune questioni che sono state poste.

Nella mia interrogazione ho chiesto di conoscere i motivi per i quali nel dipartimento delle regioni Calabria e Campania si è assunto il principio della rotazione degli incarichi e si è avviata questa iniziativa, mentre, per quanto riguarda i diciassette uffici, su cento, che sono stati attivati l'importante principio della rotazione non è stato applicato, con funzionari dirigenti che ricoprono gli incarichi da più di cinque anni. Voglio citare al sottosegretario semplicemente per memoria gli uffici dei territori di Verona, Trento, Vercelli, Ancona, Macerata, Modena, Foggia e Sassari.

La risposta del sottosegretario ci tranquillizza perché, in pratica, ci viene detto che sarà attivato tutto un meccanismo per cui nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, quando la riforma entrerà a regime, saremo messi nelle condizioni di correggere gli errori che sono stati compiuti. Concludo quindi dichiarandomi, come ho anticipato, soddisfatto per la risposta del sottosegretario, auspicando che le indicazioni oggi fornite trovino attuazione in futuro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Balocchi n. 3-00967 (*Destinazione del contributo ai partiti ed ai movimenti politici nel modello 730*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIERLUIGI CASTELLANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Con l'interrogazione al nostro esame i presentatori hanno chiesto di conoscere quali iniziative siano state adottate al fine di consentire ai contribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi avvalendosi del modello 730 di esercitare la scelta per la destinazione del 4 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche al finanziamento dei movimenti o partiti politici secondo la previsione della legge 2 gennaio 1997, n. 2. Al riguardo, si osserva che l'articolo 1, comma 2, della suddetta legge n. 2 del 1997 aveva previsto che i termini e le modalità per l'applicazione delle nuove disposizioni in materia di finanziamento ai partiti o movimenti politici dovevano essere regolamentati con atto da emanarsi entro 30 giorni dall'entrata in vigore - il 23 gennaio 1997 - della stessa legge, vale a dire entro il 23 febbraio 1997. A tal fine, con decreto del 13 febbraio, in particolare all'articolo 4, sono state disciplinate le suddette modalità per l'esercizio da parte dei contribuenti della destinazione del 4 per mille allo stesso finanziamento, prevedendo per l'effettuazione della scelta un'apposita scheda da allegare al modello di dichiarazione ovvero da inviare separatamente all'amministrazione finanziaria in caso di

esonero dall'obbligo di presentazione della dichiarazione stessa.

Quindi, con nota del 24 febbraio 1997, il dipartimento delle entrate del Ministero delle finanze richiese al provveditorato generale dello Stato e al poligrafico e zecca dello Stato la stampa delle suddette schede in numero pari a quello già previsto per il modello 730, vale a dire in 9 milioni 600 mila esemplari, dando al contempo istruzione affinché il piano di ripartizione delle schede avvenisse secondo le stesse modalità e la medesima capillare distribuzione adottate per il modello di dichiarazione dei redditi. Inoltre, si rappresenta che, al fine di pubblicizzare quanto più possibile la facoltà di finanziamento di cui trattasi presso i contribuenti, i centri autorizzati di assistenza fiscale, nonché i sostituti di imposta che prestano direttamente assistenza fiscale ai propri dipendenti, tale innovazione è stata illustrata sia dalla circolare 26 marzo 1997, n. 91/E, del dipartimento delle entrate sia dalla guida del contribuente n. 10, pubblicate in data 28 febbraio 1997 a cura dell'ufficio per l'informazione del contribuente del Ministero delle finanze.

Peraltro, si segnala che l'amministrazione finanziaria ha incontrato più volte i tesoriери dei partiti e movimenti politici, al fine di fornire adeguate informazioni in ordine allo stato di attuazione delle nuove disposizioni inerenti al suddetto finanziamento. In occasione poi della presentazione della dichiarazione dei redditi, il Ministero delle finanze ha diramato un comunicato in data 17 giugno 1997, ampiamente ripreso dalla stampa nazionale, con il quale ha fornito ulteriori dettagliate istruzioni in merito alle modalità per usufruire della scelta di destinazione del 4 per mille dell'IRPEF al finanziamento dei movimenti o partiti politici. Da ultimo, nel corso dell'esame da parte del Senato della Repubblica del disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 giugno 1997, n. 185, recante differimento del termine per il versamento dei tributi relativi alle dichiarazioni di successione (atto Senato n. 2582), è stato approvato un emendamento volto a prorogare al 31 dicembre

1997 il termine per effettuare la scelta relativamente all'anno 1997 del finanziamento in questione. Attualmente tale provvedimento si trova all'esame della Commissione finanze della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Balocchi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00967.

MAURIZIO BALOCCHI. Mi dichiaro parzialmente insoddisfatto per una motivazione che è emersa anche dalla risposta del sottosegretario. A proposito dei modelli, il sottosegretario Castellani si è riferito alla scheda da allegare al modello 730. La scelta che i cittadini avrebbero dovuto e potuto fare non riguardava solo i 9 milioni e 600 mila copie per il modello 730, ma avrebbe dovuto riguardare anche i modelli 101 e 201, e soprattutto gli oltre 12 milioni di schede necessarie per il modello 740.

È vero che, a seguito dell'approvazione da parte del Senato (penso nella giornata di oggi, essendo l'argomento in discussione stamattina), vi è forse la possibilità di rimediare, ed è altresì vero che la stampa ne ha parlato, ma ciò è avvenuto alla fine di maggio. Il quotidiano *la Repubblica*, infatti, il 28 maggio scorso ha pubblicato un articolo in cui si intervistava Massimo Teodori, il quale, pur essendo un ex politico e quindi una persona non del tutto digiuna della materia, riferiva una grossa panzana in merito alla legge, affermando che i movimenti politici non avessero interesse alla liberalizzazione dei versamenti in quanto questi avrebbero contribuito alla diminuzione del *quorum* del pacchetto del 4 per mille. Leggo testualmente l'intervista: « Anche la legge attuale garantisce le cosiddette erogazioni liberali, ma solo a parole, di fatto le disincentiva. Il partito che ottiene un contributo privato deve rinunciare per una cifra corrispondente al finanziamento pubblico e non ha quindi alcun interesse a cercarsi finanziatori tra i cittadini e le società ». Questa era, il 28 maggio, l'informazione che circolava in Italia.

Abbiamo cercato di rimediare anche perché, per consentire al cittadino di

scegliere, bisogna prima portare a sua conoscenza l'esistenza della legge.

Rivolgo un invito al sottosegretario per le finanze: se sono stati stampate solo 9 milioni 600 mila copie, bisogna provvedere a stamparne delle altre, perché la difficoltà che abbiamo lamentato il 2 aprile per iscritto, con l'adesione di tutti i partiti rappresentati in quest'aula, era quella di trovare materialmente le schede. Occorre, oltre tutto, tenere presente che ormai la stragrande maggioranza dei 740 viene compilata meccanicamente e nessun *software* in Italia aveva il collegamento con la scheda del PC740 posto su un unico foglio, contrariamente a quanto avviene per le firme dell'8 per mille.

Speriamo di poter rimediare alla situazione di confusione che c'è stata fino ad adesso.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,08).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Taradash n. 3-00376 (*Esclusione di talune organizzazioni sindacali dalle trattative per il rinnovo del contratto dei dirigenti ministeriali*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Presidente, signori deputati, così come ha evidenziato l'onorevole interrogante, l'ARAN ebbe a convocare, il 17 ottobre 1996, alle ore 16,30, tutte le

confederazioni ed organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative della separata area della dirigenza del comparto ministeri, in vista della sottoscrizione del relativo contratto collettivo di lavoro.

In tale giorno, tuttavia, un'ora e mezzo prima, alle ore 15, si tenne un'ulteriore riunione, ristretta ad alcune soltanto delle sigle sindacali e che poi si è prolungata, al di fuori di ogni previsione, nel pomeriggio. Nel corso della stessa l'ARAN ha cercato di conciliare due diverse posizioni assunte nella trattativa in questione da CGIL, CISL e UIL, da un lato, e Dirstat, UNSA e CIDA-Unadis, dall'altro.

Questa seconda, e prioritaria nel tempo, riunione preventiva trovava la sua giustificazione nella circostanza che le stesse organizzazioni appena citate nel loro insieme rappresentano il 95 per cento dei dirigenti sindacalizzati e che quindi la mediazione tra le diverse posizioni sindacali emerse costituiva un passaggio necessitato in vista dell'obiettivo della definitiva conclusione di una trattativa che si protraeva ormai da mesi.

Il prolungarsi della riunione nel corso del pomeriggio ha ritardato considerevolmente l'apertura del tavolo di trattativa convocato per le ore 16,30, per cui ad un certo punto le altre organizzazioni sindacali hanno ritenuto di non poter attendere oltre.

Occorre dire che nel corso di trattative delicate e complesse, come quella che ha riguardato la dirigenza ministeriale, può accadere che le esigenze del confronto al tavolo negoziale con le organizzazioni che hanno la reale rappresentatività della categoria possano comportare sfasature e spostamenti di orario, a volte — purtroppo — non evitabili neppure attraverso una razionale e ben calcolata programmazione degli incontri. Si tratta pur sempre di esigenze necessariamente collegate sia al processo negoziale — che proprio per la sua natura tende a sfuggire all'osservanza di regole e tempi precisi — sia alla molteplicità delle sigle sindacali presenti nei vari comparti del pubblico impiego, senza che ad esse possa essere attribuito il significato di una specifica e deliberata

violazione da parte dell'ARAN, che non sarebbe consentita, del diritto a trattare da parte di determinate sigle sindacali.

In conclusione, si fa presente che i contratti collettivi nazionali di lavoro del personale con qualifica dirigenziale dipendente dal comparto ministeri sono stati sottoscritti il successivo 9 gennaio 1997, nel rispetto delle procedure previste, dall'ARAN e dalle confederazioni ed organizzazioni sindacali che hanno partecipato alle trattative, tra le quali risultano anche quelle indicate nell'interrogazione. Unica esclusione si ha nei confronti di una sigla per altro difficilissima da pronunciare, quasi uno scioglilingua: l'Assomersinepip. Nonostante le attente analisi svolte - anche da chi parla -, essa non risulta né tra le organizzazioni e confederazioni sindacali del comparto né tra quelle, più in generale, del pubblico impiego.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00376.

MARCO TARADASH. Il sottosegretario ci ha spiegato che si è trattato di un semplice fuori-orario. Prendo atto della risposta: nessuna discriminazione politica. È noto che in questo paese non vi è alcun privilegio di un sindacato rispetto all'altro; è noto che stanno tutti sullo stesso piano. L'incontro dell'ARAN (che riunisce, per così dire, la proprietà pubblica nell'amministrazione) con CGIL, CISL e UIL è stato soltanto un fatto di orario.

Mi permetto tuttavia di mantenere qualche dubbio, come sull'esistenza dell'Assomersinepip di cui anche il sottosegretario ha parlato. Forse la sigla non esiste, forse non esiste neppure questa discriminazione politica; l'interrogazione risale a molto tempo fa. Tuttavia, anche più di recente, quando si è aperto il cosiddetto tavolo con le parti sociali, abbiamo visto che alcuni sindacati sono stati trattati meglio di altri, i quali sono stati lasciati fuori dalla porta (anche in questo caso, immagino, soltanto per ragioni di orario e non di scelta politica).

Alcuni dei sindacati esclusi contestano le cifre che lei ha fornito sulla rappre-

sentanza sindacale delle altre confederazioni. È difficile anche riuscire a capire con quale termometro, con quale unità di misura si calcoli il calore di rappresentanza sindacale di alcuni sindacati, per esempio la UIL, rispetto ad altri, per esempio la CISAL. In questo paese uno dei misteri non proprio gaudiosi è quello della rappresentanza sindacale e della capacità delle organizzazioni di rispettare la volontà dei lavoratori nelle diverse aziende.

Comunque prendo atto dell'impegno implicito a che queste cose non si ripetano, a calcolare meglio l'agenda dei lavori ed a fare in modo che - una volta fissati gli orari - non si premetta un incontro, immagino di tipo conviviale, con i dirigenti di tre sindacati. Un incontro nel quale immagino non si sia parlato degli stessi argomenti di cui si sarebbe dovuto parlare nell'incontro successivo delle 16,30. Penso quindi che non si sia voluta preconstituire una posizione fra ARAN, CGIL, CISL e UIL, ma soltanto farsi una bicchierata. Ed, in nome della bicchierata, naturalmente, niente di politicamente significativo si può rimproverare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Marengo n. 3-00838 (*Luogo di svolgimento dei concorsi pubblici*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali. L'onorevole interrogante formula varie osservazioni largamente condivisibili in ordine al fatto che gli esami attitudinali e culturali dei concorsi pubblici si svolgono quasi esclusivamente a Roma e chiede quali iniziative si intendano assumere affinché le sedi di concorso siano ubicate nei capoluoghi di regione per rendere meno disagiata la partecipazione dei candidati.

Va in primo luogo richiamata l'attenzione sul fatto che il regolamento che si riferisce all'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni (mi riferisco al

decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, n. 487, integrato dal decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1996, n. 693) oltre ad aver previsto all'articolo 7, comma 2-*bis*, la possibilità che le amministrazioni centrali pubbliche effettuino prove selettive, contiene anche la previsione all'articolo 9, comma 7, della facoltà di espletare le prove scritte in più sedi. Inoltre, l'articolo 20 dello stesso regolamento ha disposto che per gli uffici aventi sede in determinate regioni, compartimenti e province, sono banditi per i posti disponibili concorsi circoscrizionali e che le prove d'esame dei concorsi si possono svolgere in sedi decentrate qualora il numero dei candidati lo renda necessario.

Esistono quindi già le disposizioni normative che consentono alle amministrazioni pubbliche di alleviare i disagi legati agli spostamenti connessi alla ricerca di un posto di lavoro. Occorre ora far sì che ci si avvalga sempre più delle possibilità opportunamente previste. Da ultimo va sottolineato che l'articolo 11, comma 6, della legge n. 59 del 15 marzo 1997 (la prima delle due leggi Bassanini), accogliendo un emendamento proposto dal Governo ha modificato l'articolo 2, comma 1, della legge 23 ottobre 1992, n. 421, con la disposizione che i concorsi unici debbano essere espletati a livello regionale. La disposizione di cui sopra, applicabile ai soli concorsi unici, indica in ogni caso un criterio di tendenza della legislazione che sarà cura del dipartimento per la funzione pubblica diffondere anche attraverso una circolare, che si conta di diramare dopo la pausa estiva, che inviti le diverse amministrazioni ad articolare, qualora non vi siano gravi, reali ragioni ostative, tutti i concorsi su base regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00838.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario, esprimo la mia soddisfazione anche se la mia interroga-

zione non era solo motivata dal disagio fisico dei candidati, ma soprattutto dal disagio economico. Basti infatti pensare che l'ultimo concorso per la Guardia di finanza ha visto concorrere per 600 posti 160 mila candidati, che sono stati costretti a venire a Roma sobbarcandosi l'onere economico di spese che a volte non si è neppure in grado di sostenere. Era dunque questa la motivazione principale della mia interrogazione.

Colgo tuttavia l'occasione, signor sottosegretario, per esprimere serie perplessità per il modo in cui si sono svolti e si svolgono i concorsi qui a Roma, soprattutto per quanto attiene agli esami medico-attitudinali. Le mie perplessità nascono dal fatto che si sono verificate clamorose esclusioni — alcune delle quali rientrate — di giovani ritenuti idonei in accademia ed in altri corpi militari dello Stato ma non nel concorso per la Guardia di finanza o in altri concorsi pubblici.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 10,20)**

LUCIO MARENGO. Quindi, mi permetterei di suggerire ai poteri dello Stato maggiori controlli sui concorsi pubblici, ma soprattutto sulle prove medico-attitudinali, perché comprenderà che su 160 mila concorrenti gli idonei dal punto di vista fisico non possono essere soltanto 600, ma saranno stati certamente di più. Quindi, sono stati estromessi giovani sani, perfettamente sani, con motivazioni molto, molto discutibili.

Pregherei pertanto il sottosegretario di attivarsi perché siano effettuati maggiori controlli, perché magari si preveda che questi ragazzi siano sottoposti alle visite mediche richieste presso le aziende ospedaliere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione post terremoto e proroga della gestione (2941) (ore 10,21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione post terremoto e proroga della gestione.

Ricordo che nella seduta del 17 luglio è stato respinto un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli e il relatore e il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della commissione.

Ricordo che, come comunicato all'Assemblea nella seduta del 12 marzo, il tempo a disposizione dei gruppi per l'esame degli articoli fino al voto finale è stato così ripartito, dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, a norma del comma 17 dell'articolo 24 del regolamento:

sinistra democratica-l'Ulivo: 44 minuti;
forza Italia: 37 minuti;
alleanza nazionale: 33 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;
misto: 26 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 25 minuti;
CCD: 24 minuti;
rinnovamento italiano: 24 minuti.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Lei ha poc'anzi comunicato il contingentamento dei tempi che fu appunto stabilito alcuni mesi fa, quando poi si decise, tra l'altro, di sospendere la trattazione del disegno di legge. Ora, è accaduto che nella serata di lunedì il

Governo ha presentato alcuni emendamenti a questo disegno di legge che sono anche molto distanti dal suo contenuto e che sostanzialmente recuperano il testo del decreto-legge che invece, come sappiamo, è decaduto. A questi emendamenti del Governo - ripeto: numerosi e distanti dal testo del disegno di legge - naturalmente abbiamo dovuto presentare dei subemendamenti. Quindi, tratteremo in aula una materia diversa e più cospicua rispetto a quella per la quale era stato deciso il contingentamento alcuni mesi fa.

Per questo, Presidente, come è già accaduto in altre occasioni, le chiedo di assegnare un ulteriore tempo ai gruppi che ne faranno richiesta (noi ne facciamo richiesta; non so se la faranno anche altri gruppi di opposizione), proprio per consentire che ci sia una trattazione adeguata anche sulle nuove materie che sono state inserite dal Governo e sui conseguenti subemendamenti.

UGO PAROLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Presidente, mi associo alla richiesta dei colleghi dell'opposizione per un ampliamento dei tempi contingentati. In effetti, questo disegno di legge, che conserva lo stesso numero di quello precedente, nulla ha a che vedere con il testo precedente.

Inoltre voglio far presente al Presidente che anche la Commissione non ha avuto il tempo adeguato per esaminare il provvedimento; basti pensare che il medesimo è stato inserito all'ordine del giorno ieri mattina e che la sua discussione si è conclusa ieri sera. Per gli stessi motivi dunque chiederei un ampliamento della discussione in modo da poter esaminare compiutamente il provvedimento.

PRESIDENTE. In merito a ciò che ha detto l'onorevole Vito, mi riservo, se mi permettete, di sentire i capigruppo; successivamente vedremo in quali termini sia possibile modificare il contingentamento dei tempi in relazione alle esigenze qui prospettate.

**Per un'inversione
dell'ordine del giorno.**

PASQUALE GIULIANO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Presidente, in questi giorni l'Assemblea ha licenziato una serie di provvedimenti di grande qualificazione, che si inquadrano nel disegno globale di dare alla giustizia quella funzionalità e quella efficienza delle quali tutti quanti parliamo. Mi pare opportuno quindi che in questo alveo, in questo canale si possa e si debba discutere stamattina, prima di ogni altra cosa, anche il provvedimento relativo alle norme per garantire il funzionamento delle sedi giudiziarie disagiate. Ricordo a me stesso e all'Assemblea che abbiamo licenziato provvedimenti quali quelli relativi all'articolo 323 del codice penale, all'articolo 513 del codice di procedura penale, e alle sezioni stralcio e mi pare un giusto completamento continuare a discutere di questi problemi, in questo quadro organico volto a ridare efficienza alla giustizia. Quindi, avanzo la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla trattazione del punto 4, relativo al seguito della discussione del provvedimento che ho testé citato.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Giuliano, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e uno a favore.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, le ragioni esposte dal-

l'onorevole Giuliano sono valide così come lo sono altre a sostegno dell'anticipazione di altri punti all'ordine del giorno, anche in considerazione dell'incombenza della fine dei nostri lavori; possiamo parlare dunque dell'esistenza di un « collo di bottiglia » che determina una accelerazione delle istanze e delle « sensibilità ».

C'è però da dire - e la mia è una motivazione semplice in virtù della quale parlo contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno - che se sulla prima parte del provvedimento concernente le sedi giudiziarie disagiate e gli incentivi ai magistrati e per indirizzarli verso queste sedi sono stati presentati alcuni emendamenti, sulla seconda parte, concernente l'istituzione di tabelle di organico infradistrettuale all'interno di ogni distretto di Corte d'appello, il numero dei problemi e degli emendamenti presentati è maggiore, per cui vi è bisogno di un approfondimento di questa seconda parte.

Su questo punto io personalmente ma anche altri colleghi stiamo riflettendo se possano essere individuati meccanismi normativi che vadano incontro ad una serie di esigenze correlate a questo provvedimento. Da qui l'opportunità di avere il tempo sufficiente per un approfondimento che non sarebbe possibile con un eventuale anticipo della trattazione del provvedimento.

È dunque una ragione molto pratica, concreta e costruttiva e non certo una pregiudiziale sull'argomento, che mi induce ad insistere e a tentare di convincere i colleghi che non si arrivi a questa anticipazione e che anzi su questo punto all'ordine del giorno vi sia il tempo necessario, quanto più possibile, per consentirci in via informale un approfondimento. In questo senso mi pronuncio contro la proposta formulata dall'onorevole Giuliano, della quale pur comprendo le ragioni.

CARMELO CARRARA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, parlo a favore della proposta for-

mulata dall'onorevole Giuliano in considerazione del fatto che in Commissione è stata veramente raggiunta una convergenza sull'articolato ma anche sulle ragioni di necessità e urgenza che legittimano questa richiesta non soltanto per approfondire questa materia ma anche per dare la possibilità al Parlamento di operare una strategia per quanto concerne i problemi della giustizia, una strategia sinergica e non una serie di provvedimenti che operano come tante soluzioni tampone, inidonee a far uscire la giustizia dalla crisi in cui versa ormai da circa un trentennio.

In questi giorni abbiamo licenziato dei provvedimenti importantissimi che interessano tutto il paese. Ritengo che attraverso un'approfondita analisi di questo provvedimento che la Camera si accinge a discutere potremo dare una risposta seria ed efficace in ordine all'annoso problema delle sedi disagiate che sono soprattutto quelle delle regioni del sud, regioni in cui si avverte in maniera massiccia la crisi di unità lavorative che sono viepiù necessarie in considerazione del fatto che in questi posti si affrontano i temi della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Giuliano.

(Segue la votazione).

Poiché non vi è accordo sull'esito della votazione, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È respinta).

Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, della proposta di legge Maggi ed altri n. 2871, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento (ore 10,32).

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Maggi ha richiesto che la seguente

proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento.

MAGGI ed altri: « Concessione di un contributo dello Stato per la realizzazione del Festival internazionale della Valle d'Itria di Martina Franca » (2871) *(La Camera ne ha deliberato l'urgenza nella seduta del 20 marzo 1997).*

La VII Commissione permanente (Cultura), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea deliberi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione, pari al termine precedentemente assegnato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2941 (ore 10,33).

PRESIDENTE. Do lettura del parere adottato in data di ieri dalla Commissione bilancio:

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti 1.93, 7.29, 7.30, 8.18 e 9.5 del Governo;

NULLA OSTA

sui subemendamenti Garra 0.1.2.46 e 0.1.2.47.

Do altresì lettura del parere espresso in data odierna dalla Commissione bilancio:

PARERE CONTRARIO

sui subemendamenti Copercini 0.1.93.1, 0.1.93.80, 0.1.93.81, 0.1.93.104, 0.1.93.82, 0.1.93.193, 0.1.93.83, 0.1.93.195, 0.1.93.84, 0.1.93.198, 0.1.93.85, 0.1.93.196, Russo 0.1.93.93, 0.1.93.194, Copercini 0.1.93.95,

0.1.93.96, Russo 0.1.93.102, Copercini 0.1.93.103, Russo 0.1.93.101, Copercini 0.1.93.107, Russo 0.1.93.108, 0.1.93.118, 0.1.93.216, Copercini 0.1.93.148, 0.1.93.161, 0.1.93.163, 0.1.93.164, 0.1.93.165, 0.1.93.170, Russo 0.9.5.30, in quanto suscettibili di recare maggiori oneri né quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti subemendamenti agli emendamenti del Governo ricompresi nel fascicolo per la seduta del 23 luglio 1997.

Nella medesima seduta la Commissione, riesaminato l'emendamento 1.93 del Governo, conferma il

PARERE FAVOREVOLE

già espresso nella seduta del 22 luglio 1997, apponendovi la seguente condizione:

l'ultimo periodo del comma 8 sia sostituito dal seguente: « il compenso del commissario straordinario è fissato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito l'ente interessato, e grava, unitamente al posto delle menzionate convenzioni e alle eventuali spese per il personale comandato, sui fondi per le opere interessate ».

Avverto che non chiamerò l'Assemblea a pronunciarsi sugli emendamenti di carattere esclusivamente formale che la Commissione potrà valutare ai fini del coordinamento di cui all'articolo 90 del regolamento.

Avverto infine che per la serie di subemendamenti contenenti variazioni a scalare porrò in votazione, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, soltanto gli emendamenti che saranno di volta in volta indicati.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti e dei subemendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Constato l'assenza dell'onorevole Cannanzi, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, arriva finalmente in aula, speriamo per il varo definitivo, questo provvedimento che affronta due questioni: quella del titolo VIII, vale a dire delle case costruite per i cittadini terremotati di Napoli, e quella relativa a tutta l'area terremotata della Basilicata e della Campania.

Mi soffermerò in maniera particolare soltanto sulla seconda questione. Già in occasione della presentazione del primo decreto avevo sottolineato la necessità di trovare una soluzione ai problemi di tutta l'area terremotata, sia campana sia lucana, in quanto una serie di lacci e laccioli, di cavilli procedurali, di impedimenti burocratici, di difficoltà interpretative di norme già esistenti impediscono l'avvio della fase conclusiva della ricostruzione. A tal fine con altri colleghi dell'Ulivo ho presentato un emendamento volto a dare al Governo una delega contenente i criteri e gli indirizzi per lo sblocco di circa mille miliardi.

Finalmente già con il decreto-legge e poi con il presente disegno di legge la problematica è stata messa a fuoco e il Governo ed il Comitato dei nove hanno accettato la mia proposta. In tal modo il provvedimento contiene le soluzioni necessarie per il titolo VIII e per la ripresa della ricostruzione nelle aree terremotate.

A questo punto ritiro tutti i miei articoli aggiuntivi presentati all'articolo 10, poiché il loro contenuto è stato recepito nell'emendamento del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 9. Infine desidero sottolineare che con un ordine del giorno ho posto alcune questioni finanziarie sulle quali mi auguro che il Governo vorrà convergere.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, faccio miei gli articoli aggiuntivi ritirati dall'onorevole Boccia.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Russo.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Al termine della discussione generale avevo rinunziato alla replica ma, prima di esaminare gli emendamenti presentati, mi sembra opportuno fare il punto della situazione.

Nel marzo di quest'anno abbiamo presentato un progetto di legge sul quale si era già conclusa la discussione generale, anche con la votazione di una pregiudiziale di costituzionalità, di una questione sospensiva e di un ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Ora il disegno di legge n. 2941 è stato pesantemente modificato a seguito di numerosi emendamenti del Governo presentati direttamente in aula, che hanno ricevuto il parere favorevole del Comitato dei nove ma che non sono stati ancora oggetto di alcuna votazione, per cui il testo base è ancora quello originario. Tale testo, nel momento in cui verranno approvati gli emendamenti proposti dal Governo, subirà profonde modifiche.

Intendevo, in sede di discussione sul complesso degli emendamenti, fare una brevissima esposizione sul provvedimento nel testo al nostro esame, illustrando nel contempo anche gli emendamenti presentati dal Governo che modificano profondamente il testo originario.

Vorrei ora fare alcune brevi considerazioni di carattere generale.

Ricordo - anche se è già stato rilevato in altre occasioni - che il titolo VIII del quale la legge si occupava in origine è un capitolo a sé stante, che prende spunto solo dagli eventi sismici del 1980-1982 per prevedere la realizzazione di un programma straordinario di abitazione e di infrastrutture.

Il titolo VIII della legge n. 219 del 1981 rappresenta propriamente una « legge nella legge ». Rilevo che vi è un'assoluta

estraneità tra opere e procedure del titolo VIII ed opere e procedure per la riparazione e la ricostruzione delle zone propriamente terremotate. Il programma prevedeva interventi nel comune di Napoli e in altri diciassette comuni, con termini.

In questi anni si sono susseguite normative sempre provvisorie, a volte contestate dagli enti, come quelle che prevedevano il passaggio agli enti territoriali delle opere realizzate. Sottolineo che diverse opere, per periodi abbastanza lunghi, non hanno avuto un gestore e sono state vandalizzate ed danneggiate, anche se non in maniera irreparabile.

Il Governo ha provato varie volte a porre rimedio a questa situazione con una serie di decreti-legge, tutti decaduti naturalmente, e adesso interviene con questi emendamenti al disegno di legge n. 2941, che ricalcano in gran parte il contenuto dell'ultimo decreto-legge.

È positivo che il problema in esame venga affrontato dal provvedimento in una maniera nuova e complessiva rispetto al passato. Il commissario o i commissari nominati dal Governo dovranno gestire tutto il contenzioso, anche quello che in precedenza si voleva assegnare alla competenza dei comuni, ed in sintonia con gli enti territoriali competenti devono provvedere anche al completamento ed alla messa in funzione delle opere: sottolineo che tali compiti erano stati esclusi dai precedenti provvedimenti.

Il contenzioso esiste e rappresenta un grande problema, che noi dobbiamo risolvere con urgenza. Le responsabilità penali, civili ed amministrative restano, pesano e saranno accertate in altre sedi, non in questa!

Credo che atteggiamenti demagogicamente puritani in questa materia sortiscano l'unico effetto di fare aumentare il debito dello Stato per interessi e rivalutazioni, di permettere che nuove sentenze consentano ulteriori pignoramenti fino a mettere in ginocchio la pubblica amministrazione e di permettere che opere costose ed utili siano lasciate al macero e all'abbandono.

Vi sono stati sicuramente molti comportamenti non nobili e disinteressati; non vogliamo né dare amnistie, né assoluzioni, né indulti, ma solo risolvere un problema di stretta natura amministrativa. Con questo provvedimento, quindi, non vogliamo chiudere un capitolo abbastanza contestato, ma solo approvare delle norme di natura strettamente amministrativa a salvaguardia della pubblica amministrazione.

In quest'aula non stiamo facendo qualcosa di torbido. Se qualcosa di torbido si è verificato, è accaduto nel passato! Quello in esame non è chiaramente un provvedimento « affascinante », ma è una legge importante per la tutela della pubblica amministrazione e dei cittadini. Credo che la Camera si debba interessare anche di tali questioni che all'apparenza possono sembrare meno affascinanti.

Signor Presidente, concludo il mio intervento preannunciando che mi riserverò di intervenire sui singoli emendamenti del Governo man mano che verranno esaminati.

Su un incidente occorso ai deputati Gabriele Cimadoro e Aniello Di Nardo (ore 10,45).

PRESIDENTE. Informo la Camera che questa notte si è verificato un grave incidente stradale che ha coinvolto i colleghi Cimadoro e Di Nardo, che ora sono ricoverati al policlinico Umberto I. In particolare l'onorevole Di Nardo versa in condizioni molto gravi.

Credo di interpretare il sentimento dell'intera Assemblea rivolgendo ad entrambi i colleghi, e soprattutto al collega Di Nardo, il nostro augurio più vivo di una pronta guarigione.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,46).

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, desidero intervenire ai sensi dell'articolo 27 del regolamento. Lunedì scorso è stata effettuata la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3548 concernente il settore cantieristico e armatoriale, che si è conclusa in tempi rapidi. Poiché si tratta di un provvedimento la cui approvazione ritarda da circa 7, 8 mesi, e poiché mi risulta esista un largo consenso tra le forze politiche per la trattazione rapida e veloce dello stesso, ne chiedo l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, quindi la trattazione immediata, trattandosi, ripeto, di un provvedimento sul quale esiste un larghissimo consenso tra le forze politiche.

EDUARDO BRUNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

EDUARDO BRUNO. Per associarmi alla richiesta del collega Becchetti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bruno.

Come sapete, colleghi, siamo in regime di contingentamento; pertanto, se dovesse essere approvata la proposta dell'onorevole Becchetti, essa non potrà avere effetto immediato, poiché dovrò sottoporla alla Conferenza dei presidenti di gruppo che si terrà questa sera.

Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Becchetti di esaminare il provvedimento sull'industria cantieristica e armatoriale. È respinta. (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Calma, colleghi, vi sono opinioni diverse!

Poiché vi è incertezza sull'esito della votazione, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È approvata).

Colleghi, come ho già detto prima di indire la votazione, poiché siamo in regime di contingentamento dei tempi e il provvedimento non è inserito all'ordine del giorno della seduta odierna, la questione sarà sottoposta alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, dopo che l'Assemblea ha deliberato di trattare immediatamente un provvedimento non credo che questa decisione possa essere rimessa alla Conferenza dei presidenti di gruppo. È vero che stiamo esaminando il provvedimento concernente la ricostruzione post-terremoto, che è sotto regime di contingentamento, ma l'Assemblea è sempre libera di decidere diversamente. In questo caso mi pare che l'unica osservazione che si possa fare è che si sia trattato di un inserimento di un punto che non era all'ordine del giorno, benché sollecitato da tutti i gruppi, ma l'Assemblea ha comunque deciso di deliberare per trattarlo immediatamente. Si tratta, peraltro, di una trattazione che richiederà pochi minuti e credo che rimettere tale decisione alla Conferenza dei presidenti di gruppo per la prossima settimana sarebbe andare contro la deliberazione dell'Assemblea. Al limite, si può effettuare la votazione ai sensi dell'articolo 27, come richiesto dall'onorevole Becchetti, che richiede una maggioranza qualificata.

PRESIDENTE. Colleghi, ripeto che siamo in regime di contingentamento dei tempi del provvedimento in calendario; purtroppo non posso fare questa operazione.

ELIO VITO. Ma era in calendario anche il provvedimento...

PRESIDENTE. Non è stata un'inversione dell'ordine del giorno, ma una richiesta di inserimento di una materia...

ELIO VITO. Esatto.

PRESIDENTE. Essendo in regime di contingentamento e di calendario non posso farlo, devo proporre la questione alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

ELIO VITO. Presidente, ma l'aula è sovrana!

PRESIDENTE. In regime di contingentamento no.

ELIO VITO. Presidente, se permette, neppure con la riforma del regolamento che deve essere approvata è previsto questo potere della Conferenza dei capi-gruppo...

PRESIDENTE. Spero che quando ci saranno maggiori regole saremo tutti più certi, purtroppo ora la situazione...

ELIO VITO. Certo, Presidente, ma l'Assemblea ha deliberato in maniera sovrana, cosciente e responsabile di inserire e di trattare immediatamente questo punto.

PRESIDENTE. Non è così.

ELIO VITO. Il voto è stato chiaro, Presidente!

PRESIDENTE. Non è così, onorevole Vito.

ELIO VITO. Presidente, non è possibile, l'Assemblea è sovrana del proprio ordine del giorno!

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Vito, che non è così.

ELIO VITO. Come non è così?

PRESIDENTE. Le ho già spiegato perché.

ELIO VITO. È un principio generale che l'Assemblea è sovrana del proprio ordine del giorno, Presidente!

PRESIDENTE. Mi spiace, non è così. Voi state chiedendo l'inserimento di un argomento che non è all'ordine del giorno, non state chiedendo l'inversione...

ELIO VITO. Abbiamo avanzato una richiesta ai sensi dell'articolo 27...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Vito, non mi interrompa.

Non avete chiesto un'inversione dell'ordine del giorno, a differenza di quanto ha fatto poc'anzi l'onorevole Giuliano, il quale appunto ha avanzato una richiesta di inversione dell'ordine del giorno sulla quale abbiamo votato. In questo caso si tratta dell'inserimento di un nuovo argomento. Essendo in regime di calendario e di contingentamento, una volta acquisito il parere dell'Assemblea, dovrò sottoporre la questione alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Le regole sono queste; non possiamo inventarcele volta per volta. Proporrò, dunque, la questione alla Conferenza dei presidenti di gruppo. La questione è chiusa.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2941 (ore 10,55).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati, invito il relatore ad esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Potrà intervenire dopo, onorevole Vito.

ELIO VITO. Il richiamo al regolamento ha la precedenza!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Casinelli.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento Copercini 1.1 e sui subemendamenti Copercini 0.1.93.1, 0.1.93.2, Russo 0.1.93.3, Copercini 0.1.93.4, 0.1.93.5, 0.1.93.6, 0.1.93.8, 0.1.93.9, 0.1.93.10, 0.1.93.185, Russo 0.1.93.12, 0.1.93.13, 0.1.93.14, Copercini 0.1.93.11, 0.1.93.16, 0.1.93.19, 0.1.93.20, Russo 0.1.93.21, Copercini 0.1.93.22, 0.1.93.23 e 0.1.93.24. Per quanto riguarda i subemendamenti Copercini 0.1.93.25 e 0.1.93.27 (cioè quelli di una serie di emendamenti che verranno posti in votazione) il parere è contrario, così come sui subemendamenti Copercini 0.1.93.28, 0.1.93.30, 0.1.93.31, sugli identici subemendamenti Copercini 0.1.93.32 e Russo 0.1.93.29, sul subemendamento Copercini 0.1.93.33 e sul subemendamento Riccio 0.1.93.260 (si tratta di una serie di emendamenti a scalare), nonché sui subemendamenti Riccio 0.1.93.44, Martinat 0.1.93.64, sugli identici subemendamenti Copercini 0.1.93.68 e Russo 0.1.93.67. Il parere è altresì contrario sui subemendamenti Russo 0.1.93.66, 0.1.93.70, 0.1.93.69, Copercini 0.1.93.72, Lo Porto 0.1.93.251, 0.1.93.300, 0.1.93.310, Copercini 0.1.93.73, 0.1.93.74, Russo 0.1.93.71, Copercini 0.1.93.75, 0.1.93.76, 0.1.93.80, 0.1.93.81, 0.1.93.87, 0.1.93.89, Russo 0.1.93.93, 0.1.93.194, 0.1.93.94, Copercini 0.1.93.95 e 0.1.93.96. Il parere è favorevole sul subemendamento 0.1.93.322 della Commissione e contrario sui subemendamenti Copercini 0.1.93.98 e 0.1.93.100.

Il parere è ancora contrario sui subemendamenti Russo 0.1.93.102, nonché sugli identici subemendamenti Copercini 0.1.93.103 e Russo 0.1.93.101. Il parere è altresì contrario sui subemendamenti Copercini 0.1.93.105, 0.1.93.106, nonché sugli identici subemendamenti Copercini 0.1.93.107 e Russo 0.1.93.108.

Il parere è ancora contrario sui subemendamenti Russo 0.1.93.110, Copercini 0.1.93.109, 0.1.93.112, 0.1.93.113, 0.1.93.114, 0.1.93.115, 0.1.93.116, Russo 0.1.93.117 e 0.1.93.118, Copercini 0.1.93.119, 0.1.93.120, 0.1.93.121, 0.1.93.122, 0.1.93.123, 0.1.93.124, 0.1.93.125, 0.1.93.

126, Russo 0.1.93.128, Copercini 0.1.93.129, 0.1.93.190, 0.1.93.130, Russo 0.1.93.131, Copercini 0.1.93.132, 0.1.93.133, 0.1.93.134, Russo 0.1.93.135 e 0.1.93.136, Copercini 0.1.93.137, 0.1.93.138, 0.1.93.139, 0.1.93.200, Russo 0.1.93.142 e 0.1.93.143, Copercini 0.1.93.144, 0.1.93.145, 0.1.93.146, 0.1.93.147, Russo 0.1.93.216, Copercini 0.1.93.148, 0.1.93.150, 0.1.93.151, 0.1.93.152, 0.1.93.153, 0.1.93.154 e 0.1.93.155.

Il parere della Commissione è favorevole sui propri subemendamenti 0.1.93.324 e 0.1.93.330 che recepiscono il parere della Commissione bilancio.

Il subemendamento Copercini 0.1.93.156 è in parte assorbito. Invito pertanto i presentatori a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è ancora contrario sui subemendamenti Copercini 0.1.93.161 e Russo 0.1.93.203, mentre è favorevole sul subemendamento della Commissione 0.1.93.321.

Il parere è nuovamente contrario sui subemendamenti Russo 0.1.93.219, Copercini 0.1.93.162, 0.1.93.163, 0.1.93.164, 0.1.93.165, 0.1.93.166, 0.1.93.167, 0.1.93.169, 0.1.93.170, 0.1.93.171, 0.1.93.172, nonché sugli identici subemendamenti Russo 0.1.93.173 e Copercini 0.1.93.174.

Il parere della Commissione è ancora contrario sui subemendamenti Copercini 0.1.93.175, nonché sugli identici subemendamenti Copercini 0.1.93.176 e Russo 0.1.93.177.

Il parere è altresì contrario sui subemendamenti Russo 0.1.93.191 e 0.1.93.178, Copercini 0.1.93.179, Russo 0.1.93.180 e 0.1.93.181, Copercini 0.1.93.250.

Il parere è invece favorevole sul subemendamento 0.1.93.320 della Commissione nonché sull'emendamento del Governo 1.93.

PRESIDENTE. Poiché l'approvazione dell'emendamento 1.93 del Governo farebbe decadere tutti gli altri, mi riservo di chiedere il parere sui restanti emendamenti solo qualora l'emendamento 1.93 venisse respinto.

Qual è il parere del Governo?

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore. Approfitto però per segnalare alcuni refusi contenuti negli emendamenti 1.93 e 9.5 del Governo.

Nell'emendamento 1.93, al comma 2, nono periodo, lo stato di previsione della spesa ivi indicato deve intendersi quello del Ministero del bilancio e della programmazione economica. Al comma 8, ultimo periodo, in luogo della parola « unicamente » deve intendersi la seguente: « unitamente ».

Nell'emendamento 9.5 del Governo, al comma 1, lettera a), deve intendersi soppresso il punto tra le parole « già assegnate » e le parole « ai comuni ».

Per un richiamo al regolamento (ore 11).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 27 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Non vorrei tornare sulla questione precedente, ma devo sottolineare un punto importante.

Sappiamo che vige il principio della programmazione dei lavori parlamentari, che è un principio importante in base al quale la Conferenza dei presidenti di gruppo e, in mancanza di accordo unanime, il Presidente, stabiliscono il calendario dei lavori dell'Assemblea e conseguentemente l'ordine del giorno delle sedute. L'onorevole Becchetti ha chiesto di parlare (ed ha anche motivato il suo intervento in tal senso) per inserire all'ordine del giorno un argomento che è previsto dal calendario dei lavori di questa settimana, tant'è vero che lunedì scorso si è svolta la discussione generale. Non si tratta quindi di un argomento che la Conferenza dei capigruppo ha deciso fosse

del tutto estraneo alla programmazione dei lavori prevista per la settimana odierna.

Credo inoltre, Presidente, che il collega Becchetti abbia correttamente chiesto, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, che nel corso di questa seduta si discutesse un provvedimento previsto dal calendario. Sono disposto a riconoscere, Presidente, che probabilmente vi è stato un difetto di comunicazione e che il voto liberamente espresso dall'Assemblea avrebbe dovuto essere a maggioranza dei tre quarti dei votanti, come prevede lo stesso articolo 27. In questo caso, si tratta di ripetere la votazione secondo tale modalità; comunque, quel voto è stato espresso e credo che, posto il principio generale che l'Assemblea è sempre sovrana rispetto al proprio ordine del giorno, la stessa abbia deciso, con un voto a maggioranza, di discutere l'argomento in questione, che, per di più, era inserito nel calendario dei lavori di questa settimana e quindi non era estraneo alla programmazione stabilita. Sarebbe singolare, ora, considerare il voto dell'Assemblea null'altro che un auspicio, un consiglio alla prossima Conferenza dei capigruppo di fare in modo che il provvedimento sia esaminato a settembre o la settimana prossima (per la quale sappiamo che il calendario è già molto intenso).

Vorrei inoltre chiarire quale sia il problema al collega Bogi, ministro per i rapporti con il Parlamento, che molto premurosamente si è preoccupato per la nostra richiesta di inserimento all'ordine del giorno, nonché ai colleghi. Questa mattina stiamo discutendo un provvedimento sul quale, come è noto, vi è un certo contrasto tra maggioranza e opposizione. L'esame di tale provvedimento, che impegna l'Assemblea da diversi mesi, si risolverà rapidamente con la votazione di un emendamento interamente sostitutivo di sei articoli, presentato lunedì sera dal Governo. Questo emendamento, che ha poco a che vedere con il disegno di legge, non è nient'altro che, in versione peggiorativa, il decreto-legge ritirato la settimana scorsa dal Governo in Assem-

blea. A parte una richiesta di complesse e lunghe votazioni per parti separate dell'emendamento 1.93 del Governo che formuleremo dopo che saranno stati esaminati tutti i subemendamenti, è chiaro, ministro Bogi, che una votazione del genere non può non determinare in aula un legittimo contrasto da parte dell'opposizione, che non significa il ricorso a pratiche ostruzionistiche (del resto ampiamente utilizzate dalle forze di sinistra laddove si trovano all'opposizione e paralizzano le regioni governate dal Polo), ma semplicemente il ricorso ad una legittima e sacrosanta pratica di opposizione ad un provvedimento che vede divisa la stessa maggioranza. Un provvedimento che evidentemente, per una parte del Governo e della maggioranza, è ben più importante di quelli dei quali stamattina abbiamo chiesto l'inserimento all'ordine del giorno, su cui vi è accordo e che quindi nel giro di poche decine di minuti avrebbero potuto essere approvati.

Ministro Bogi, la responsabilità dei rapporti del Governo con il Parlamento è anche quella di stabilire l'ordine delle priorità. Oggi abbiamo saputo che il provvedimento di cui sto parlando è più importante per il Governo di quello sulla cantieristica, che è stato sollecitato dal ministro Burlando e che per questo motivo è giunto stamattina in aula e avrebbe potuto essere approvato, ripeto, in pochi minuti. Ma, probabilmente, esso non sarà approvato, perché il Governo non vuole votarlo prima di settembre. Allo stesso modo, è più importante il provvedimento sulle controversie relative al terremoto di quello sugli incentivi ai magistrati, che pure sono stati sollecitati proprio dai magistrati che operano nelle zone disagiate. Ieri, in quest'aula, abbiamo sentito grandi e sacrosanti interventi per la tutela dei magistrati e per la lotta alla criminalità organizzata.

Oggi un provvedimento che avrebbe potuto essere approvato dall'Assemblea in venti minuti con il voto favorevole o con l'astensione di tutti è stato respinto dalla

maggioranza, perché è più importante definire un controverso provvedimento sulle controversie del terremoto.

Presidente, il richiamo al regolamento - e concludo - è semplicemente questo: non credo che la decisione che l'Assemblea ha assunto di inserire immediatamente all'ordine del giorno il provvedimento sulla cantieristica possa essere trattata come un auspicio alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Questo non è previsto dal nostro regolamento e non sarà tanto meno previsto dopo la riforma del regolamento: se si decidesse in tal senso, Presidente, lei converrà che è inutile fare i regolamenti, è inutile darsi regole comuni, perché tanto l'Assemblea non è padrona di decidere cosa discutere e cosa votare, essendo la decisione rimessa alla Conferenza dei presidenti di gruppo, che non tiene in alcun conto le priorità che giorno per giorno, ora per ora, si possono verificare.

Qui l'Assemblea aveva stabilito che il provvedimento sulla cantieristica, già inserito nel calendario per questa settimana, doveva considerarsi prioritario a quello sul terremoto. Chiediamo che venga rispettato il senso della votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Devo dire che le cose non stanno così, naturalmente, perché prima del voto avevo annunciato che, qualora la Camera si fosse espressa favorevolmente, avrei proposto - le farò poi avere il resoconto stenografico - alla Conferenza dei presidenti di gruppo la deliberazione dell'Assemblea. Infatti, non abbiamo votato con la maggioranza qualificata prevista dal regolamento per casi simili, per questo motivo, perché siamo in regime di calendario.

Ho fatto raccogliere i precedenti, che le farò avere, e sono assolutamente conformi...

ELIO VITO. Il provvedimento era in calendario!

PRESIDENTE. Mi faccia finire, per cortesia!

Come dicevo, siamo in regime di calendario e quindi non ho fatto votare con la maggioranza qualificata, ma ho voluto recepire l'orientamento dell'Assemblea per poterlo portare in Conferenza dei presidenti di gruppo.

In regime di calendario, infatti, secondo una prassi interpretativa assolutamente costante - ripeto: ho fatto raccogliere i precedenti perché si tratta di una decisione importante, ed è giusto che lei li abbia - alla proposta di inserimento si procede previa acquisizione dell'assenso da parte di tutti i gruppi oppure, sulla base della delibera dell'Assemblea, il Presidente porta alla Conferenza dei presidenti di gruppo l'opportunità di inserire un nuovo argomento che prima non era previsto. Questa è la prassi che abbiamo sempre seguito.

ELIO VITO. Presidente, il provvedimento era già in calendario!

PRESIDENTE. E questa è la ragione per la quale non ho fatto votare con la maggioranza qualificata ed ho avvertito prima l'Assemblea, perché è giusto che i colleghi sapessero quali fossero gli effetti delle votazioni, come lei potrà verificare dal resoconto stenografico.

ELIO VITO. Il provvedimento è già in calendario: questo è il punto!

PRESIDENTE. Mi faccia parlare, onorevole Vito!

Come dicevo, l'Assemblea è stata informata della questione ed ha votato sapendo cosa votava. Ha assunto una certa deliberazione e, sulla base di tutti i precedenti che vi sono in materia, porterò la questione nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Prego gli uffici di consegnare al collega Vito i precedenti.

ELIO VITO. Il provvedimento era in calendario, Presidente: questo è tutto!

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2941 (ore 11,10).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 1.1.

GIACOMO GARRA. Presidente, avevo chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti all'articolo 1 venti minuti fa, ancor prima che il collega Becchetti avanzasse la richiesta di inserimento di un provvedimento all'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Garra, ma il relatore ed il Governo hanno già espresso il parere sugli emendamenti. Se vuole, può intervenire per dichiarazione di voto sull'emendamento Copercini 1.1.

GIACOMO GARRA. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Presidente, in relazione alla sostituzione dei primi sei articoli, chiedo che venga acquisito il parere della Commissione affari costituzionali, alla luce del fatto che alcuni principi sono completamente eversivi dell'ordinamento vigente.

Faccio un esempio: il commissario definisce in via amministrativa le controversie. Vi è un principio nel codice civile secondo il quale le controversie si definiscono con uno strumento che si chiama transazione. Andiamo oltre: vi è un codice penale per il quale non è possibile che una parte si faccia ragione da sé; anzi il farsi ragione da sé costituisce reato.

Non è possibile che la I Commissione - sul cui ruolo ella, Presidente, con una lettera circolare del gennaio scorso richiamava l'attenzione del Parlamento e dei parlamentari - venga privata della possibilità di effettuare un vaglio delle disposizioni assolutamente eversive dell'ordinamento, dei principi di giustizia, dei rapporti paritari e contrattuali. Non è possibile - lo ripeto - che tutti questi

principi, travolti dagli articoli da 1 a 6, possano essere esaminati dall'aula senza il vaglio di costituzionalità della I Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Comprendo le sue ragioni, onorevole Garra, ma siamo già alla fase dell'esame in Assemblea e questo non è un disegno di legge di conversione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	427
Astenuti	1
Maggioranza	214
Hanno votato sì	214
Hanno votato no ...	213

(*La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ELIO VITO. È precluso quello del Governo!

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende intervenire?

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Vorrei ascoltare preliminarmente il parere del Governo, signor Presidente.

ELIO VITO. Ma che parere del Governo! È precluso!

PRESIDENTE. Un momento! Calma!

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Dicevo, signor Presidente, che prima di esprimermi vorrei sentire il parere del Governo.

PRESIDENTE. Se volete riunire il Comitato dei nove per valutare gli effetti della votazione, credo sia la soluzione più saggia.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Sì, Presidente. Credo sia opportuno riunire il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Colleghi, potremmo allora sospendere la trattazione di questo provvedimento (*Proteste*). No? Ma, scusate, se si riunisce il Comitato dei nove...

ELIO VITO. Sospendiamo la seduta!

ADRIANO PAROLI. No, andiamo avanti!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi!
Sono da valutare gli effetti di questa deliberazione. Non è facile compiere questa valutazione...

ELIO VITO. Sospendiamo la seduta!

PRESIDENTE. Un momento!
Il relatore ha chiesto che sia riunito il Comitato dei nove. Io devo sospendere la trattazione di questo provvedimento (*Commenti*). Colleghi, per cortesia!

Possiamo deliberare se sospendere la seduta oppure passare ad altro punto all'ordine del giorno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, non credo che il voto dell'Assemblea possa essere ribaltato per la seconda volta dal Comitato dei nove. È stato soppresso l'articolo 1. Conseguentemente, come sempre è accaduto, sono preclusi tutti gli emendamenti riferiti a questo articolo, compreso l'emendamento 1.93 del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Il ministro Bogi ed il sottosegretario Sales devono prendere atto che su questo provvedimento il Parlamento si è espresso per la seconda volta e non ha dato il proprio consenso al Governo. Ne dovete prendere atto. Riunite il Comitato dei nove, riunite il Comitato dei diciotto, riunite il Consiglio dei ministri, ma l'Assemblea si è pronunciata...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito, la questione è un'altra...

ELIO VITO. L'Assemblea ha votato, Presidente.

Comunque, è evidente che la richiesta del relatore di riunire il Comitato dei nove — che non potrà modificare il voto dell'Assemblea — comporta la sospensione della seduta per due ragioni.

Primo: è stata bocciata dall'aula una richiesta di inversione dell'ordine del giorno e non capisco come ora, dopo che è stata respinta quella richiesta di trattare il provvedimento sui magistrati, potremmo tornare sull'argomento solo perché vi è stato un incidente di percorso. La maggioranza ha deciso di esaminare prima il provvedimento sul terremoto e solo il terremoto? Sul terremoto ha perso. Vuole sospendere? Allora si sospenda la seduta.

Secondo: noi abbiamo interesse a che partecipino all'eventuale prosecuzione dei lavori anche i componenti del Comitato dei nove. Quindi o l'esame del provvedimento si sospende del tutto — senza riunire il Comitato dei nove — ed allora si può proseguire con la trattazione di altri punti all'ordine del giorno (togliendo dall'ordine del giorno stesso il provvedimento sul terremoto) oppure, se si vuole proseguire l'esame di tale disegno di legge si ha bisogno di una sospensione per la riunione del Comitato dei nove, si deve sospendere la seduta, altrimenti alcuni colleghi non potrebbero partecipare al resto delle votazioni. Vista la situazione di maggioranza, questo ci parrebbe quanto meno inopportuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Vito ha dunque chiesto la sospensione dei lavori in attesa del parere del Comitato dei nove.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero chiederle un chiarimento. È stato approvato l'emendamento Copercini 1.1 soppressivo dell'articolo 1; non ritengo che ciò possa essere preclusivo dell'esame del successivo emendamento del Governo (*Commenti*). L'emendamento del Governo propone di sostituire gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6; in pratica propone l'abrogazione dei vecchi articoli per sostituirli con un nuovo articolo. Desidero conoscere il suo parere su questa interpretazione (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FRANCESCO FORMENTI. È un truffatore questo!

PRESIDENTE. Collegli, pensate che sia questo un modo per interpretare il regolamento?

ELIO VITO. Neanche quello!

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia, si riunirà il Comitato dei nove e poi vedremo. Ora stiamo discutendo un'altra questione, ovvero se sospendere o meno i nostri lavori. Il collega Vito ha chiesto la sospensione e sulla sua proposta darò la parola, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, ove ne facciamo richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

TOMMASO FOTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, capisco l'imbarazzo di questa maggioranza perché per la terza volta in questa legislatura il decreto-legge, poi disegno di legge, fatto apposta per il sindaco di Napoli non riesce a passare in quest'aula

(*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Capisco anche le esigenze solo politiche di questa maggioranza che, volendo presentarsi come Ulivo alle elezioni di novembre con un bel pacchetto di miliardi in tasca, tenta di forzare quella che è stata un'espressione inequivoca del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). A questo non ci stiamo e chiediamo la sospensione della seduta; ma diciamo di più: è ora che il Governo la finisca di presentare ogni volta emendamenti che peggiorano anche sotto il profilo della trasparenza quello che era il testo del decreto-legge, perché si passa così di truffa in truffa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, sospendo la seduta fino alle ore 12.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 12,05.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente, ho chiesto la parola perché questa mattina - come prassi, ma stamane anche in modo più clamoroso - un quotidiano, in particolare *il Giornale*, pubblica una intercettazione telefonica che ha come protagonista un deputato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Taradash, trattandosi di una questione molto importante, ma che esula dall'ordine del giorno, le dispiacerebbe riproporla tra un'ora, prima della sospensione dei lavori, proprio perché è una questione molto delicata?

MARCO TARADASH. Vorrei soltanto che lei fosse presente.

PRESIDENTE. Ci sarò io a presiedere.

Onorevole Casinelli, a quale conclusione è giunto il Comitato dei nove?

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Signor Presidente, abbiamo appena concluso la riunione del Comitato dei nove, alla quale naturalmente è intervenuto il rappresentante del Governo, che, preso atto dell'approvazione da parte dell'Assemblea dell'emendamento 1.1, ha preannunciato la presentazione di un nuovo emendamento che riformuli l'attuale 1.93, tenendo appunto in considerazione il voto appena espresso dall'Assemblea.

Quindi, signor Presidente, chiedo il rinvio della discussione dell'argomento all'ordine del giorno a dopo la presentazione del nuovo emendamento da parte del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Casinelli. Pertanto, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta, secondo quanto verrà stabilito dalla Conferenza dei capigruppo.

Desidero poi comunicare che ho riferito alla Conferenza dei presidenti di gruppo l'esito del voto dell'Assemblea sull'inserimento all'ordine del giorno del provvedimento sulla cantieristica n. 3548 e i presidenti di gruppo si sono dichiarati d'accordo. Pertanto, tra breve passeremo all'esame del provvedimento sulla cantieristica.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Sicuramente, siamo favorevoli a questo inserimento, come del resto il nostro gruppo aveva proposto già stamattina.

Rispetto alla comunicazione del relatore Casinelli, mi pare semplicemente ovvio puntualizzare che il Governo ha facoltà di presentare agli articoli 2, 3 e 4 tutti i nuovi emendamenti che ritiene, ferma restando la facoltà dei gruppi di opposizione e di maggioranza di presentare nuovi subemendamenti agli emenda-

menti del Governo, ma in nessun caso i nuovi emendamenti del Governo agli articoli successivi potranno contenere o ripetere la sostanza di quanto è stato deciso dall'Assemblea e cioè la soppressione dell'articolo 1 e di tutte le norme in esso contenute. È evidente che sarebbe una vera beffa se il Governo ripresentasse all'articolo 2, magari cambiando il nome (anziché « commissario », « liquidatore », o viceversa), le stesse norme contenute nell'articolo 1. Il Governo presenti tutti gli emendamenti che vuole, noi li subemenderemo, ma quel voto resta e il Governo non potrà ripresentare all'articolo 2 ciò che è stato respinto dall'Assemblea all'articolo 1. Questa mi pare una ovvia precisazione.

UGO PAROLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei ribadire la questione già illustrata poc'anzi da collega che è intervenuto.

Al riguardo, vorrei far presente all'Assemblea che l'articolo 1 appena soppresso dalla Camera contiene norme dal punto di vista dalla sostanza che non possono essere più riprese in seguito e non avrebbe alcun senso presentare degli emendamenti in questa materia, tenuto conto che il comma 8 dell'articolo testé soppresso recitava testualmente: « Per la definizione in via amministrativa delle controversie con i concessionari per la realizzazione degli interventi di cui ... della legge ... n.219, e successive modificazioni, il Ministro del bilancio e della programmazione economica nomina, entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, un commissario straordinario ».

Ebbene, eliminata la possibilità di nominare un commissario straordinario non vedo come il Parlamento possa procedere alla definizione in via amministrativa delle controversie sorte in seguito alla ricostruzione postterremoto di Napoli e dei comuni contermini.

Eventualmente, sempre che ciò sia possibile, il Governo potrebbe proseguire, nell'ambito della delega, relativamente alla ricostruzione dell'Irpinia. Ma questa è una responsabilità politica che voi dovete assumervi e sulla quale noi certamente non taceremo.

Per il resto il Parlamento si è già espresso, non una volta, ma tre volte e adesso credo proprio che il Governo dell'Ulivo debba prenderne atto.

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge (ore 12,15).

PRESIDENTE. Avendo acquisito il conforme orientamento della Conferenza dei presidenti di gruppo, propongo l'inserimento all'ordine del giorno del seguito della discussione del disegno di legge n. 3548, concernente la cantieristica.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per discutere o deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione dell'Assemblea con votazione nominale, mediante procedimento elettronico, e a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sulla proposta di inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea il seguito della discussione del disegno di legge n. 3548.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	417
Astenuti	4
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	313
Hanno votato sì	385
Hanno votato no ...	32

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1967. - Rifinanziamento delle leggi di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione delle disposizioni comunitarie di settore (approvato dal Senato) (3548) (ore 12,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Rifinanziamento delle leggi di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione delle disposizioni comunitarie di settore.

Ricordo che nella seduta del 21 luglio si è svolta la discussione sulle linee generali e ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul testo del disegno di legge e nulla osta su tutti gli emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti...

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	368
Astenuti	34
Maggioranza	185
Hanno votato sì	364
Hanno votato no ...	4

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	374
Astenuti	42
Maggioranza	188
Hanno votato sì	373
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*.
Esprimo parere contrario sull'emendamento Chincarini 4. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un solo emendamento interamente soppressivo dell'articolo, porrò in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	410
Astenuti	6
Maggioranza	206
Hanno votato sì	379
Hanno votato no ...	31

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A)

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*.
La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Chincarini 5.1, 5.2 e 5.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, per quanto ci sia un largo consenso sull'approvazione di questo provvedimento, vorrei osservare che questo modo di procedere da Speedy Gonzales francamente mi lascia perplesso. La pregherei pertanto, visto che abbiamo inserito all'ordine del giorno questo provvedimento, di disporre almeno di un po' di tempo per esprimere la propria opinione e per fare delle osservazioni. Sull'articolo 4, ad esempio, avrei voluto far presente che il provvedimento contiene un'indicazione ri-

dicola, secondo la quale, se la Comunità europea non si oppone alla ricapitalizzazione di Fincantieri, si procede alla stessa. Ebbene, penso che in un suo disegno di legge il Governo debba sapere *a priori* se la norma possa essere introdotta nel nostro ordinamento senza opposizione da parte della Comunità europea. Non si può fare una norma prevedendo che la stessa avrà efficacia *si el tiempo non lo impide*, se il tempo non lo impedisce, come si prevede per le corridoie.

La pregherei pertanto di procedere con la sua consueta velocità, ma di tenere anche conto del fatto che non tutti sono rapidi ed intelligenti come lei nei processi formativi del convincimento.

PRESIDENTE. Terrò conto di questa richiesta. La ringrazio, onorevole Becchetti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chincarini 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, questo provvedimento avrebbe dovuto essere approvato in sede legislativa, come è avvenuto in Senato, senonché l'opposizione del Polo, soprattutto del gruppo di alleanza nazionale, ha fatto sì che il provvedimento venisse sottoposto all'esame dell'Assemblea. Credo che la storia di tale disegno di legge sia questa.

Cosa diversa è invece inserirlo improvvisamente nell'ordine del giorno dell'Assemblea senza che un membro del Comitato dei nove disponga del testo dello stesso (infatti io non ho neanche il testo).

Tra l'altro, abbiamo votato l'articolo 4 che, come ricordava in precedenza l'onorevole Becchetti, contiene disposizioni che ci vedono assolutamente contrari.

Presidente, o diamo il provvedimento già per votato e per letto interamente, oppure la pregherei di permettermi di rendermi conto di cosa sta avvenendo per poter dare delle indicazioni di voto ai miei colleghi. La prego di consentire almeno questo, Presidente, di darci almeno l'op-

portunità di capire cosa stiamo votando. Comprendo, infatti, le ragioni di questa grande fretta, ma le avanzo almeno questa richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	410
Astenuti	4
Maggioranza	206
Hanno votato sì	36
Hanno votato no ...	374

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chincarini 5.2.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, stamattina abbiamo chiesto l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna di questo provvedimento perché c'era consenso e perché era presente il ministro Burlando. Invece adesso, mentre è in corso l'esame di un provvedimento di questa rilevanza, al quale il ministro stesso dichiara di attribuire una straordinaria importanza nel quadro di quella che lui ritiene una grande riforma del trasporto, non è presente in aula alcun rappresentante del Ministero dei trasporti. Credo sarebbe opportuno far intervenire il ministro Burlando o un altro rappresentante del ministero.

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, vorrei darle delle assicurazioni al ri-

guardo, perché anche il Governo è stato colto di sorpresa da questo punto di vista.

PAOLO BECCHETTI. Ma il ministro Burlando era qua fino a poco fa.

PRESIDENTE. Era qua stamattina. Ad ogni modo sta arrivando il sottosegretario Albertini. Volevo dirglielo, perché ho fatto informare il Ministero di quanto stava avvenendo in aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	406
Astenuti	2
Maggioranza	204
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	371

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	393
Astenuti	3
Maggioranza	197
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	358

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	372
Astenuti	40
Maggioranza	187
Hanno votato sì	362
Hanno votato no ...	10

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 6 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Chincarini 6.1 e 6.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anche il Governo esprime parere contrario.

GENNARO MALGIERI. Che ne sa Corleone, che si occupa di giustizia?

PRESIDENTE. È un uomo che studia! Comunque è presente il ministro per i rapporti con il Parlamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	397
Astenuti	3
Maggioranza	199
Hanno votato sì	40
Hanno votato no ...	357

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	386
Astenuti	10
Maggioranza	194
Hanno votato sì	34
Hanno votato no ...	352

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	358
Astenuti	51
Maggioranza	180
Hanno votato sì	353
Hanno votato no ...	5

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 7 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	352
Astenuti	50
Maggioranza	177
Hanno votato sì	348
Hanno votato no ...	4

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 8 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	361
Astenuti	53
Maggioranza	181
Hanno votato sì	358
Hanno votato no ...	3

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 9 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Chincarini 9.1, 9.2 e 9.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	383
Astenuti	22
Maggioranza	192
Hanno votato sì	44
Hanno votato no ...	339

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	394
Astenuti	16
Maggioranza	198
Hanno votato sì	36
Hanno votato no ...	358

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	395
Astenuti	13
Maggioranza	198
Hanno votato sì	39
Hanno votato no ...	356

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	355
Astenuti	50
Maggioranza	178
Hanno votato sì	338
Hanno votato no ...	17

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, già nella discussione generale abbiamo evidenziato l'importanza di questo provvedimento, che è particolarmente atteso dall'industria cantieristica ed armatoriale e che attua le direttive 6 e 7 della Comunità europea. Purtroppo questo provvedimento arriva all'esame dell'Assemblea con molto ritardo, al settimo mese dell'anno 1997, quando cioè avrebbe dovuto essere a regime da tempo. Respingo l'accusa rivolta al Polo di non aver consentito anche presso questo ramo del Parlamento la discussione in sede legislativa. La richiesta della sede legislativa per il disegno di legge n. 3548 avvenne in un contesto nel quale, a prescindere dalle opinioni che si possono avere su questo strumento regolamentare, il Governo si apprestava a chiedere al Parlamento la venticinquesima delega. Tutto ciò comporta un appiattimento, un annullamento e un azzeramento del dibattito su qualunque tema di interesse generale. Ricordo che in quel contesto i colleghi di alleanza nazionale si opposero alla assegnazione in sede legislativa del provvedimento e noi abbiamo ritenuto di buon grado che le loro considerazioni fossero meritevoli del nostro sostegno non tanto sul piano specifico del disegno di legge di cui ci saremmo dovuti occupare, quanto riguardo alla situazione politica generale nel cui contesto si inseriva quel rifiuto. Preciso quindi che non si è trattato di un rifiuto nel merito del provvedimento, come è dimostrato dal fatto che oggi stesso la richiesta di inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 3548 sia stata avanzata dal gruppo di forza Italia, attraverso la mia modestissima persona.

Dicevo che siamo largamente favorevoli a questo provvedimento, che rappresenta un segnale atteso dall'industria armatoriale e dall'industria cantieristica, pur

essendo per certi versi criticabile relativamente alla presenza nel testo in esame di alcune « formulette », che ho già avuto modo di criticare quando ho rilevato che non si può predisporre una norma con la subordinata che la Comunità europea poi ce la possa « rimandare a casa » perché potrebbe risultare contraria alla normativa europea. Mi pare che si tratti di una scorrettezza sul piano delle regole di predisposizione della legge e comunque di un'iniziativa sbagliata.

In ogni caso, come si dice, *utile per inutile non vitiatur*! Nel corso di questa legislatura abbiamo digerito tante cose e dovremmo fare altrettanto con questa, per consentire di approvare un provvedimento che riscuote larghissimo interesse.

Vorrei sottolineare che nel provvedimento al nostro esame sono contenute molte previsioni che non ci piacciono: mi riferisco, ad esempio, al *cadeau*, che periodicamente questo Governo decide di inserire nei propri provvedimenti, contenuto all'articolo 9 (al quale erano stati presentati taluni emendamenti da parte del gruppo della lega, che noi non abbiamo potuto sostenere perché riteniamo che il provvedimento non debba tornare al Senato e quindi lo abbiamo voluto approvare così come era stato predisposto) laddove, appunto, si prevede di dare un « regalino » al personale civile (non si sa bene perché solo a questo e non anche al personale militare che si occupa di navigazione).

A questo punto sarebbe stato opportuno prendere i fondi previsti da questa legge per distribuirli come un fondo incentivante a tutti coloro i quali si occupano di questo settore!

Fatte queste brevi premesse, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sull'intero provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Dichiaro il voto di astensione dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della

Padania sul provvedimento in esame, perché noi - come il collega del Polo ha affermato poco fa - non ci accontentiamo di vedere favorevolmente una norma che non ci piace, proprio perché non stiamo trattando - soprattutto in Commissione trasporti - qualcosa per avere in cambio qualcos'altro. Mi pare che ciò si sia verificato in questo caso, come in altre occasioni; e questa è la dimostrazione - lo ha appena detto il collega Becchetti - che in un certo momento andava bene opporsi alla assegnazione in sede legislativa del provvedimento (laddove forse si sarebbe potuto lavorare in maniera più proficua) e in un altro, invece, si è voluto, con grande fretta ed improvvisamente, esaminare il disegno di legge in aula.

Nel precisare che i nostri non erano emendamenti ostruzionistici, vorrei chiarire che essi riguardavano soprattutto gli articoli 4 e 9 perché non siamo e non eravamo favorevoli alla ricapitalizzazione della società Fincantieri-Cantieri navali italiani SpA (non condividiamo infatti assolutamente i regali previsti all'articolo 9)!

Per tutti questi motivi e per il modo in cui questo provvedimento è stato portato avanti in Commissione e in Assemblea, ribadisco su di esso il voto di astensione dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sul disegno di legge n. 3548 dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, che è un provvedimento molto importante per l'industria cantieristica italiana che è la seconda in Europa e la sesta nel mondo.

Per la prima volta, siamo già alla settima direttiva comunitaria, il Parlamento riesce ad approvare il provvedimento legislativo prima del periodo estivo e senza dover ricorrere allo strumento del decreto-legge.

Avremmo potuto arrivarci anche prima in Commissione, ma un'opposizione im-

motivata ha impedito che giungessimo a tale risultato un mese fa. Invito pertanto il Governo a proseguire nella stessa direzione in ordine agli altri settori del trasporto marittimo, cioè a proseguire nel disegno di riforma portato avanti dal Governo dell'Ulivo e dalla maggioranza di centro-sinistra. Mi riferisco, in particolare, ai provvedimenti che riguardano il registro internazionale, il riordino delle autorità portuali, la riforma del servizio escavazione porti e gli altri provvedimenti in materia (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha un nutrito nucleo di ammiratori, onorevole Duca! Esprime l'anima popolare...!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelici. Ne ha facoltà.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento perché lo consideriamo un atto doveroso per sostenere la competitività dell'industria cantieristica e armatoriale del nostro paese. I popolari sono per il superamento di un regime di aiuti che sicuramente drena molte risorse dello Stato, ma riteniamo che questo non possa essere un atto unilaterale, che sarebbe sicuramente castrante; fin tanto che tutti i paesi aderiranno all'accordo dell'OCSE non possiamo fare atti unilaterali. Riteniamo pertanto sia un atto doveroso sostenere un'industria che è sicuramente tra le più importanti e che ha raggiunto livelli di alta efficienza ed alta produttività che devono essere mantenuti, perché altrimenti ne deriverebbe un nocimento della struttura complessiva del nostro sistema industriale (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Eduardo Bruno. Ne ha facoltà.

EDUARDO BRUNO. Signor Presidente, esprimo brevemente il parere favorevole

del gruppo di rifondazione comunista nei confronti di un provvedimento che riteniamo molto utile, atteso sia dalle imprese che lavorano nel settore sia dai lavoratori tutti. Esprimiamo dunque la nostra valutazione positiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stajano. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anch'io per annunciare il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano ed anche per sottolineare un aspetto che ritengo importante. Questo disegno di legge, che contiene provvidenze a favore della cantieristica, non è, come tanti altri approvati nelle passate legislature, un provvedimento di aiuto; è invece un provvedimento che risponde ad una esigenza che si inquadra nella liberalizzazione e nella concorrenzialità piena dei mercati. Attraverso questo testo, infatti, poniamo la nostra cantieristica in linea con la situazione degli altri paesi e possiamo in questo settore rivendicare, credo con legittimo orgoglio, una presenza imprenditoriale vivace, forte, competitiva, che pone la nostra cantieristica ai primi posti nel mondo, come è stato ricordato.

Credo che altri settori della nostra economia debbano seguire la stessa strada e nei confronti di questi settori altrettanto provvido deve essere l'incoraggiamento e — quando è necessario per ristabilire, ripeto, regole di competitività — anche l'aiuto dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, il centro cristiano democratico esprime parere favorevole all'approvazione di questo provvedimento perché lo riteniamo uno dei punti fondamentali della strategia anche di opposizione alla linea del Governo. Questa è una delle condizioni che abbiamo posto per la nostra apertura di

credito; sulla cantieristica esprimiamo dunque il nostro consenso perché il provvedimento consente di riprendere un dibattito che abbiamo più volte sollecitato.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3548, testé esaminato.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di affrettarsi a votare. Onorevole Caveri, è vero che si tratta di mare, quindi l'interessa meno, però.....!

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 1967. - « Rifinanziamento delle leggi di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione delle disposizioni comunitarie di settore » *(approvato dal Senato)* (3548):

Presenti	425
Votanti	381
Astenuti	44
Maggioranza	191
Hanno votato sì	380
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva).

Su intercettazioni telefoniche di conversazioni di un deputato (12,38).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, questa mattina viene pubblicata da *il Giornale* la trascrizione di una conversazione telefonica privata intercorsa tra un parlamentare ed un'altra persona: l'onorevole Tremaglia e l'ex magistrato Di Pietro.

Non è la prima volta che leggiamo sui giornali trascrizioni di intercettazioni te-

lefoniche di deputati o di senatori. Oggi mi sembra che siamo davanti ad un caso ancora più grave rispetto al passato: si tratta di una conversazione che ha un contenuto esclusivamente politico, con riferimenti alle valutazioni di altri parlamentari. Evidentemente nel nostro paese si è ricostituita una specie di archivio SIFAR da cui, di volta in volta, si vanno a prendere i fascicoli per minacciare, ricattare ed intimidire i parlamentari.

L'intercettazione citata è stata effettuata dalla DIGOS nel 1995, e non so per quali vie sia giunta alla stampa. Tuttavia, ciò non ha rilievo, poiché il problema non è la stampa, bensì il fatto che tali intercettazioni non devono essere effettuate. In questo paese non deve esserci un archivio politico in cui vengono registrate le opinioni dei parlamentari. Siamo di fronte ad una minaccia alla democrazia, alla libertà di ciascuno di noi in quanto parlamentari e cittadini.

Signor Presidente, la prego ancora una volta di intervenire affinché le garanzie costituzionali dei parlamentari vengano rispettate. Dobbiamo, però, dire « basta », tre volte, cento volte « basta » a chi nelle procure o nei centri di polizia opera contro il diritto e contro le libertà dei parlamentari. Mi aspetto dal Governo un'immediata presa di posizione; mi aspetto l'immediata bonifica di questi centri criminosi che operano nel nostro paese, e mi auguro che anche da parte sua, signor Presidente, venga una posizione chiara.

Concludendo, faccio presente che ho svolto il mio intervento a nome del gruppo di forza Italia *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Presidente, anch'io, a nome del mio gruppo, voglio aggiungere la mia voce a quanto affermato dall'onorevole Taradash.

Il Governo si è impegnato a distruggere i segreti degli archivi contenenti le registrazioni di tempi passati, e ciò è sicuramente utilissimo. Credo però che il Governo debba impegnarsi oggi affinché non si rinnovino, in forme ancora più gravi perché colpiscono i parlamentari, tali archivi. Infatti, come ha ben detto l'onorevole Taradash, le garanzie costituzionali dei parlamentari devono essere rispettate al cento per cento. Oltre tutto non si tratta del problema della stampa, la quale svolge il suo mestiere: gli *scoop* sono il sale del giornalismo; il vero problema è garantire il rispetto delle opinioni. Poiché in questo caso si tratta di una conversazione incentrata esclusivamente su temi politici, è la libertà di opinione e di espressione, espletata anche attraverso il telefono, ad essere messa in discussione ed a non essere più garantita.

Non posso quindi che associarmi a quanto affermato dall'onorevole Taradash, affinché lei faccia tutto ciò che è in suo potere regolamentare e costituzionale perché finisca questo scandalo ed il Governo venga a rendere conto, anche in questa occasione, riferendo chi abbia promosso l'iniziativa, chi l'abbia ordinata e sostenuta e chi archivi conversazioni politiche che concernono la libertà dei parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, il collega Taradash ha sollevato un problema vitale per la nostra democrazia. Non mi riferisco tanto al singolo episodio, che è uno dei tanti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giovanardi.

Collegli, per cortesia!

Prego, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. ...che ormai siamo abituati a leggere sui giornali. Mi

riferisco piuttosto alla pubblicazione - che mi ha lasciato allibito - di qualche giorno fa del numero delle intercettazioni telefoniche in atto nel nostro paese. Si tratta di cifre stratosferiche: vi sono migliaia e migliaia di apparecchi sotto controllo, e non solo in zone in cui sussiste il problema dell'emergenza mafia o camorra, per cui potrebbe esservi una qualche giustificazione. Abbiamo scoperto che in tutte le procure d'Italia, al nord come al centro, come al sud, decine di migliaia di utenze telefoniche sono sotto controllo e le telefonate sono registrate.

La domanda che mi sorge allora spontanea è chi a livello politico, di Governo, o quale autorità sovrintenda, controlli ed autorizzi quest'uso assolutamente distorto delle intercettazioni telefoniche. Qual è l'autorità politica che risponde di quello che sta diventando oggettivamente uno Stato di polizia, in cui qualcuno è in grado di attingere a certe notizie, di strumentalizzare o di speculare su questioni private, familiari o politiche, su conversazioni d'affari o squisitamente personali? Vediamo, peraltro, quello che viene pubblicato sui giornali come mezzo di lotta politica. Quello che però non troviamo sui giornali, per esempio per quanto riguarda la libertà di impresa, la libera concorrenza, è chi, quando e come possa usare queste intercettazioni telefoniche per fare, ad esempio, concorrenza sleale o per mettere fuori gioco un avversario o far circolare in determinati ambienti notizie che possono recare danno dal punto di vista familiare o dell'impresa. Chi controlla tutto questo?

Mi rivolgo alla sinistra, sempre distratta su questi temi; storicamente fece le grandi battaglie del SIFAR, ma qui mi sembra che siamo ben al di là del limite di guardia. In quel caso, infatti, vi erano denunce su aspetti oscuri o deviazioni, mentre adesso non siamo davanti a deviazioni, ma sembra si accetti un sistema in cui - lo ripeto - decine di migliaia di apparecchi telefonici sono sotto controllo e l'uso di queste conversazioni viene lasciato ad un qualche potere che non ha limiti né controllo.

Si tratta di una questione vitale per la nostra democrazia e credo - mi rivolgo al Presidente della Camera - che il ministro dell'interno o della giustizia, insomma un qualche referente del Governo, debba venirci a dire che cosa sta succedendo in Italia in questi giorni (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, mi associo ai colleghi che hanno sollevato la questione alla nostra attenzione, avendone fatto anche le spese personalmente per conversazioni esclusivamente politiche. Tali conversazioni non debbono essere registrate e se qualcuno...

CESARE RIZZI. E le altre?

ELIO VELTRI. Ci si rimette alla legge. Tutto ciò che si può registrare è previsto dalla legge.

Le conversazioni politiche, dicevo, non debbono essere registrate e se qualcuno - mi riferisco a chi ha questo compito - superficialmente lo fa, il magistrato ha il dovere di distruggere immediatamente quanto è stato registrato. Se poi la registrazione avviene addirittura senza la conoscenza od il consenso del magistrato, la cosa diventa ancora più preoccupante. Non posso quindi che associarmi alla richiesta dei colleghi che hanno sollevato la questione che da parte del Governo - mi rivolgo naturalmente anche al Presidente della Camera perché nei limiti della sua competenza faccia ciò che deve - si manifesti una precisa volontà affinché quanto avvenuto finora non si ripeta. Infatti, questioni politiche e soprattutto personali diventano oggetto di attenzione e di strumentalizzazione, personale e politica.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Colleghi, come è evidente, sto dando la parola ad un collega per gruppo che ne faccia richiesta.

PIER PAOLO CENTO. Anche i parlamentari verdi e credo gli altri colleghi del gruppo misto si associano alla richiesta avanzata dall'onorevole Taradash. Quello delle intercettazioni nei confronti dei parlamentari è un problema serio, su cui la Camera, il Presidente e credo anche il ministro di grazia e giustizia devono intervenire, una volta per tutte, a tutela di una norma costituzionale e del legittimo diritto dei parlamentari di fare conversazioni politiche con chi ritengono opportuno e nei termini che ritengono opportuni. Credo che da parte della magistratura e degli organi di polizia giudiziaria vi sia stato spesso un abuso delle norme sulle intercettazioni, problema che riguarda non solo i parlamentari ma anche i cittadini italiani, che troppo spesso vengono sottoposti ad intercettazioni telefoniche ed ambientali senza autorizzazione dell'autorità giudiziaria e senza che nessuno intervenga affinché questa forma di atti preventivi e di controllo avvenga nel rispetto delle norme.

Mi auguro che la vicenda che ha riguardato e sta riguardando a varie riprese i parlamentari della Repubblica sia da monito affinché si intervenga e sul nodo delle intercettazioni telefoniche ed ambientali vi sia finalmente un'iniziativa forte a tutela del Parlamento, ma anche dei semplici cittadini, che spesso sono oggetto di veri e propri interventi al limite e al di fuori delle norme esistenti in materia.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. A noi pare che il problema testé sollevato dai colleghi intervenuti sia estremamente importante e molto grave per questo Stato che sta andando alla deriva e sta diventando ogni

giorno sempre di più uno Stato di polizia. Tale problema è l'ennesima conferma di quanto ho detto.

Non siamo preoccupati dal punto di vista personale (sto parlando come parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania), perché sappiamo che cosa vogliono dire le intercettazioni telefoniche, i pedinamenti effettuati da agenti più o meno in borghese; sappiamo cosa vuol dire vedere, ad ogni comizio di un parlamentare della lega, agenti della DIGOS o della polizia più o meno in borghese che registrano, scrivono, verbalizzano. Ci piacerebbe sapere dal Governo e dallo stesso ministro Napolitano che cosa si verbalizzi e che cosa si faccia dei verbali, se se ne fa carta straccia o carta igienica, oppure se giungano a qualche centrale più o meno occulta di questo Stato.

Quello di cui parlo avviene dappertutto; proprio adesso l'onorevole Chiappori mi ha detto che succede anche in Liguria, così come nel Trentino o nel Veneto. Noi siamo sistematicamente sottoposti a questo tipo di interventi, ma non ci lamentiamo, perché questi sono il nostro destino e la battaglia di libertà che portiamo avanti. Sappiamo benissimo che lo Stato utilizza questi sporchi sistemi. Il problema è quello di garantire la democrazia e la libertà a tutti, di cercare di eliminare l'involuzione verso lo Stato di polizia e di regime.

Chiedo pertanto formalmente che la Presidenza della Camera, nei tempi necessari ma quanto prima, si attivi perché in quest'aula si svolga un dibattito in cui il ministro dell'interno, il Presidente del Consiglio o i vertici di questo Stato chiariscano alcune cose, per esempio il numero delle intercettazioni e dei pedinamenti, il motivo per cui vengono fatti, perché non vi è controllo, chi controlla tali interventi, di chi sono le responsabilità (ritengo che vi siano anche grosse responsabilità dei vertici della polizia) e se il Governo abbia dato disposizioni in merito. I carabinieri che verbalizzano o registrano sistematicamente tutti o quasi tutti i nostri incontri pubblici riceveranno

pure un ordine da qualcuno! Se non ricevono un ordine a livello politico, lo riceveranno dai loro vertici: chi ha dato allora l'ordine a questi vertici? In ogni caso, questi ultimi hanno una responsabilità.

Chiediamo quindi che un rappresentante del Governo venga in quest'aula a discutere su questo argomento e che poi l'Assemblea voti una mozione (o più mozioni) per cercare una volta per tutte di mettere fine (sappiamo che non è facile perché si insinuano vari poteri più o meno occulti) a tutte le intercettazioni (non soltanto, caro Veltri, quelle di indirizzo politico) o comunque a tutti i sistemi di controllo, più o meno ufficiali e più o meno ufficiosi.

Queste sono le nostre due richieste formali. Spero che la Presidenza abbia tale sensibilità democratica, che è molto importante, perché quando si tocca la libertà di pensiero e di movimento di un parlamentare, si tocca la democrazia e si è già, quindi, in un regime (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

CARMELO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, anche i deputati del CDU si associano alla richiesta dell'onorevole Taradash, il quale non soltanto ha denudato una patente violazione di un diritto costituzionalmente tutelato — quello di riservatezza del parlamentare e di tutela delle opinioni da questo espresse in qualsiasi forma, anche *extra moenia* — ma ha riproposto il tema del corretto rapporto tra giustizia ed informazione, che oggi sicuramente agevola non già la formazione di poteri occulti, ai quali non credo, ma il diffondersi della strumentalizzazione di alcuni poteri dello Stato.

Vogliamo che l'informazione sia come il giudice, vogliamo che i giornalisti siano una categoria che celebra il giusto processo su determinati accadimenti della

realtà sociale ed anche politica, però lungo i binari che lo stesso ordinamento propone.

Il guaio non è, così come è stato detto, che siano state svolte intercettazioni fuori dei casi previsti dalla legge; il male peggiore forse è che queste intercettazioni non consentite vengano utilizzate, di fatto, dagli stessi pubblici ministeri che *ad colorandum* le inseriscono nelle richieste di provvedimenti cautelari e, soprattutto, che del contenuto delle stesse venga data diffusione non consentita da parte degli organi di stampa, in dispregio alle norme del codice di procedura penale in materia di segretezza degli atti istruttori e ad una norma fondamentale della Costituzione.

Dobbiamo fare in modo — e concludo — che stampa ed informazione continuino ad essere i pilastri della società civile, unitamente al pianeta giustizia, ma dobbiamo altresì difendere la Camera ed il Governo per quanto di loro competenza. Non si tratta soltanto di un diritto del cittadino, ma di una prerogativa del parlamentare e del rispetto dei dettami della nostra Carta costituzionale.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, credo che la questione sia stata mal posta. Mi pare si dia per scontato che l'intercettazione sia stata fatta sul telefono dell'onorevole Tremaglia, ma ciò non risulta dalla lettura dell'articolo di giornale.

Se questo fosse vero, sarebbe un fatto gravissimo, perché dovremmo accertare se vi sia stata — e certamente non vi è stata — una preventiva autorizzazione della Camera in base all'articolo 68 della Costituzione.

Può essere, invece, che l'intercettazione sia stata ricavata da un procedimento penale. In questo caso, quindi, essa sarebbe stata fatta su altra utenza e non su quella dell'onorevole Tremaglia.

Come tutti sanno, della questione si è già discusso quando si è esaminato il provvedimento riguardante l'articolo 68

della Costituzione, poi decaduto. Lì la discussione aveva anche un altro obiettivo, quello di stabilire se dovessero essere assolutamente vietate le intercettazioni dei parlamentari in quanto tali, anche se esse fossero state rilevate per caso attraverso altre utenze.

Questo è un discorso ancora aperto, ma al momento attuale non sappiamo nemmeno se l'intercettazione esista realmente, se sia stata presa e quale utenza riguardasse.

Mi sembra quindi che il clamore attorno a questa intercettazione sia mal posto. Fra l'altro, non vedo qui l'onorevole Tremaglia, forse l'unica persona che avrebbe potuto chiarire da dove l'intercettazione era stata presa.

Se l'intercettazione riguarda un procedimento penale, vuol dire che attiene a persona sottoposta ad indagine o imputata. Quindi bisogna vedere se poteva essere resa pubblica dal giornale.

BENITO PAOLONE. Non doveva essere resa pubblica !

TULLIO GRIMALDI. Mi pare che stiamo sollevando attorno a questo caso un polverone. Si capisce poi da dove venga il polverone: in questo momento il rapporto Tremaglia-Di Pietro fa discutere. Ma è un argomento che non voglio assolutamente sfiorare. È inutile però che stiamo qui a rivolgere la nostra denuncia al Presidente della Camera ed al Governo. Che cosa denunciemo, poi? Non sappiamo nemmeno se questa conversazione esista realmente, da dove sia stata presa e quale fosse l'utenza sottoposta ad intercettazione.

Voglio ancora una volta notare che i parlamentari non possono essere esclusi da qualsiasi controllo del genere, per il solo fatto che esso viene esercitato su personaggi sottoposti ad indagine. In base all'articolo 68 della Costituzione i parlamentari in quanto tali sono tutelati, ma la tutela è tutta qui. Per il resto, se vengono fuori intercettazioni che hanno rilevanza di carattere criminale, mi pare che di esse si debba comunque parlare, discutere.

Mi meraviglio anche di un fatto: i parlamentari, che sono personaggi pubblici, non dovrebbero scandalizzarsi perché si parla di ciò che fanno, delle persone che trattano, di coloro con cui intrattengono rapporti di carattere politico...

GENNARO MALGIERI. Nemmeno Pol Pot diceva queste cose!

TULLIO GRIMALDI. Mi sembra che lo scandalo per la verità non esiste proprio in questo caso (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Magari l'onorevole Tremaglia avrebbe dovuto avere più prudenza nelle sue frequentazioni.

GENNARO MALGIERI. È proprio il Vijinsky dei poveri!

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, colleghi, il giro degli interventi che abbiamo ascoltato ha messo in luce problemi molto diversi ed anche eterogenei fra loro. Sono state sottolineate cose del tutto condivisibili ed anche aspetti che francamente mi sento di condividere molto meno.

Innanzitutto, una questione è affidata ad un criterio sostanzialmente insondabile: le intercettazioni attualmente predisposte dall'autorità giudiziaria nel nostro paese sono troppe, poche, sufficienti, insufficienti? Il tema è talmente rimesso alla sensibilità personale, alle opinioni personali, che non mi sento di condividere in alcuna maniera le definizioni di Stato di polizia date da qualche collega. Non mi sembra che viviamo in uno Stato di polizia.

In secondo luogo, non mi sento di condividere un giudizio generale, e quindi generico, sulla base del quale è stata messa in dubbio l'utilità dello strumento dell'intercettazione. In realtà sappiamo quanto, in alcune delicatissime questioni

ed in certe delicatissime frontiere che la nostra magistratura sta presidiando (penso ai reati di mafia, per esempio), proprio attraverso strumenti come le nuove e sofisticate intercettazioni ambientali sia stato possibile venire a conoscenza di questioni e di elementi probatori assai rilevanti nell'azione di contrasto di alcuni fenomeni criminali.

Nello stesso modo, non mi sento di condividere una sottolineatura di un altro collega. Mi pare assai difficile poter sostenere che le comunicazioni da intercettare dovrebbero essere suddivise a seconda del contenuto, come se fosse possibile sapere in anticipo cosa sarà intercettato, cioè cosa sarà detto dai protagonisti.

Vorrei invece ribadire due considerazioni. Innanzitutto vi è un concetto di civiltà giuridica per il quale - quali che siano il soggetto intercettato e la sede - è del tutto improprio che sia possibile (come ormai accade da qualche anno a questa parte) leggere i contenuti delle intercettazioni su questo o quel giornale, a seconda del tipo di rapporti privilegiati o politici che la singola testata o il singolo giornalista intrattengono con elementi, pezzi di magistrature o di procure sparsi per il paese. Lo dico perché vengo da una città, Firenze, nella quale le inchieste sono state numerose, ma non è stato possibile leggere una sola riga di qualsiasi verbale o di qualunque inchiesta messa in moto negli ultimi anni. Mi sembra un fatto di civiltà giuridica più diffuso in alcune zone del paese e meno diffuso in altre.

Vorrei inoltre sottolineare che un anno fa la Camera discusse ed approvò un pezzo di riforma dell'articolo 68 della Costituzione, poi lasciato decadere nell'altro ramo del Parlamento. Sarebbe invece opportuno riprendere in mano il lavoro utilmente compiuto dall'Assemblea e dalle Commissioni giustizia ed affari costituzionali. Si tratta di uscire da una «vacatio» normativa che rende opportune le rivendicazioni di questa mattina, ma che esige da noi parlamentari che il vuoto norma-

tivo sia colmato rapidamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dopo l'intervento di un oratore per ciascun gruppo hanno chiesto di parlare per alcune brevi precisazioni gli onorevoli Malgieri, Maticena, Mancuso e Cesetti. Dopo i loro interventi fornirò una breve risposta.

Onorevole Malgieri ha facoltà di parlare.

GENNARO MALGIERI. La ringrazio, Presidente, anche per lo strappo alla regola che ha fatto in questa occasione. Oltre ad intervenire per solidarizzare con l'onorevole Tremaglia e dirmi d'accordo con molte delle considerazioni che sono state qui svolte, desidero precisare che ho appreso direttamente dall'onorevole Tremaglia che l'intercettazione di cui si parla sarebbe stata fatta sull'utenza della Camera dei deputati. Ciò significa che la telefonata pubblicata questa mattina da *Il Giornale* è stata fatta dall'onorevole Tremaglia da un telefono della Camera dei deputati. Signor Presidente, faccio appello alla sua sensibilità ed a quella di tutti i colleghi perché qui non è più soltanto in discussione l'immunità di un parlamentare nell'espressione del proprio ruolo politico, ma sono in discussione la salvaguardia e l'integrità di una delle istituzioni più importanti di una democrazia libera quale dovrebbe essere la nostra. Con il che vorrei anche rassicurare l'onorevole Grimaldi, il quale neanche in questa occasione ha cessato di vestire i panni dell'inquisitore che gli sono propri sia nella vita civile che in questo Parlamento, come abbiamo più volte avuto modo di sperimentare.

Chiedo attraverso lei, signor Presidente, se non sia il caso che il ministro dell'interno possa intervenire tempestivamente in quest'aula, per fugare dubbi e soprattutto per precisare come, quando e chi ha ordinato l'intercettazione telefonica da un telefono - lo ripeto - della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU*).

BENITO PAOLONE. Vergogna!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maticena. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATICENA. Mi associo alla richiesta del collega Taradash perché credo che gli abusi, l'assalto che viene operato nei confronti di una categoria, quella dei deputati della Repubblica, compiuti dalla magistratura siano costanti. Qualcuno ha dimenticato di evidenziare che l'articolo 68 della Costituzione, nel momento in cui non esiste una legge esplicitiva dello stesso, parla in modo assolutamente chiaro. L'ultimo capoverso di tale articolo, infatti, recita che è necessaria l'autorizzazione della Camera per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma...

PRESIDENTE. Onorevole Maticena, lei ha chiesto di intervenire per una precisazione ed a ciò quindi dovrebbe attenersi.

AMEDEO MATICENA. I fatti che stanno avvenendo oggi e che gridano allo scandalo non sono i primi avvenuti, signor Presidente. Sono stato io, nella scorsa legislatura, il primo parlamentare a presentare un'interrogazione per le intercettazioni che riguardavano le mie utenze. Ho presentato un esposto alla magistratura che resta dormiente, ho ripresentato un'interrogazione che aspetta ancora risposta e ciò grida vendetta. È assurdo che questo possa avvenire. Questo primo caso, qui citato come terzo, di due che fanno scalpore e scandalo evidenzia come tale abuso sia entrato nelle coscienze della magistratura.

Ciò è inaccettabile e chiediamo a lei, quale Presidente di questa Camera, di ergersi a difesa del significato del ruolo dei parlamentari della Repubblica, dei deputati di questa Camera; se infatti così non fosse continueremmo a svilire un ruolo, quello dei rappresentanti del popolo, che è il vero ed unico ruolo sovrano in questo organo costituzionale dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, vorrei dare un senso concreto a questa comune riprovazione non per il singolo caso che ha suscitato la manifestazione di oggi, ma per una realtà che è ormai pacificamente ammessa e tollerata, vale a dire l'enorme, scandaloso numero di intercettazioni su utenze private, pubbliche, politiche e non.

Concretezza perché? È venuto il momento di porre questo problema come oggetto di un'attività operativa anche del Parlamento. Queste occasioni di scandalo possono ripetersi; io personalmente avrei due o tre occasioni individuali da far presente, ma lo trascuro. La prego, signor Presidente, di interporre la sua autorità e, se posso, anche la sua emozione morale e politica, affinché la Commissione giustizia, eventualmente riunita con la Commissione affari costituzionali, ascolti, interpellati e mediti sul prodotto di questa operazione il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, essendo mio forte, argomentato e, se del caso, documentabile convincimento che gran parte dell'abuso che oggi si lamenta in chiave episodica nasce proprio dall'abuso, dal traviamiento che del potere di intercettazione si fa in molte procure. Questa richiesta, signor Presidente, dato che se ne presenta l'occasione, la riformulerò nell'ambito della Commissione affari costituzionali.

Prescindendo completamente dal caso di oggi, ma prendendo questo ad occasione per sollevare un caso che incide profondamente, forse definitivamente, sul valore della democrazia parlamentare e della libertà civica, la sollecito, signor Presidente, a procedere nel modo che mi sono permesso di suggerirle, aggiungendo un'osservazione al collega che, con la sua piacevole cadenza toscana, ha negato che questo sia uno Stato di polizia. Lo Stato di polizia, signore, aveva le sue regole: fu la prima forma di Stato giuridico. Erano regole di polizia, ma erano regole. Qua

non ve n'è alcuna (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cesetti. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CESETTI. Sarò breve, raccogliendo il suo invito. Credo che sia stato giusto porre oggi all'attenzione sua e di quest'Assemblea questo problema, un problema grave. Però noi riteniamo che si imponga innanzitutto l'accertamento dei fatti, per verificare se l'intercettazione di cui stiamo parlando, come altre, sia stata legittima o meno, perché se fosse come ci ha detto il collega Malgieri, se questa intercettazione fosse stata fatta in modo del tutto illegittimo ed addirittura su un'utenza della Camera dei deputati, il fatto sarebbe di una gravità inaudita.

Allora, Presidente, le chiediamo di intervenire e di farlo con decisione, perché qui si tratta di una violazione di una norma costituzionale, di una violazione delle prerogative dei parlamentari. Si tratta di un attentato alla libera espressione di un parlamentare e del Parlamento e quando il Parlamento è controllato, è meno libero e con esso è meno libero il paese.

C'è poi anche un altro problema più generale, che non riguarda soltanto la tutela della libertà di espressione dei parlamentari, ma anche dei cittadini e questa deve essere anche l'occasione per ribadire che esiste questo problema più generale. In questo paese ci sono troppe intercettazioni telefoniche e ambientali; credo che su questo comunque vada fatta una verifica. Stiamo esaminando in Commissione giustizia il disegno di legge del Governo sulle intercettazioni telefoniche, un provvedimento importante, e dovremo fare in fretta, per dare una risposta, per trovare il giusto equilibrio tra le esigenze di tutela della collettività, della repressione dei reati e la libertà dei cittadini. Anche su questo dobbiamo intervenire, perché un paese eccessivamente controllato è un paese meno libero e anche di questo ci dobbiamo preoccupare (*Applausi*).

dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e di deputati del gruppo di forza Italia).

PRESIDENTE. Anzitutto, per definire l'ambito delle questioni poste prima dall'onorevole Taradash e poi da altri colleghi, credo sia utile riuscire ad accertare quale sia stata l'utenza intercettata perché, se fosse stata un'utenza di un parlamentare o della Camera dei deputati, la cosa sarebbe non solo illegale ma gravissima; se invece si tratta di un'altro tipo di utenza, evidentemente il problema si pone in termini diversi.

C'è poi il problema di quale utilizzazione si faccia o si possa fare delle intercettazioni che riguardano i parlamentari, quando cioè un parlamentare si trovi a parlare con un utenza telefonica che è sotto controllo, come forse si capisce ...

BENITO PAOLONE. Ma non si deve pubblicare mai se fa parte di un'istruttoria!

PRESIDENTE. La pensiamo allo stesso modo, non abbiamo problemi.

Sulla base delle riflessioni che qui sono state fatte, credo sia necessario che il Presidente della Camera chieda al ministro di accertare quale sia stata l'utenza intercettata, se quella di un parlamentare, della Camera dei deputati oppure quella di un altro cittadino che non gode di queste prerogative.

Per quanto riguarda gli altri aspetti che qui sono stati toccati, credo che i colleghi che lo vogliono possano presentare atti di sindacato ispettivo, in modo tale che il Governo venga a rispondere sulle domande che sono state fatte.

Colleghi, molti di voi si sono giustamente adombrati, ma ricordo che c'è un progetto di legge che da mesi giace presso la Commissione affari costituzionali, che riguarda proprio la disciplina di questa materia. Se invece di adontarci qui sollecitassimo l'esame del provvedimento, potrebbe essere la forma migliore per dare una risposta a questi temi nell'ambito delle nostre responsabilità. Riprenderli

infatti ciclicamente senza affrontare e costruire regole adeguate, credo che sia non dico sbagliato ma comunque un modo che tradisce una sorta di doppia valutazione. Se riteniamo necessarie regole nuove, allora cambiamo le vigenti!

Devo dire che oggi la questione è particolarmente delicata, perché c'è solo l'articolo 68 della Costituzione e non ci sono le disposizioni attuative, per cui attualmente le procure della Repubblica e altri uffici giudiziari stanno prendendo l'abitudine di chiedere se possono utilizzare, senza autorizzazione, intercettazioni all'interno delle quali vi siano conversazioni di parlamentari.

Avendo sentito la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio e il suo presidente, ho risposto — quando ciò mi è stato chiesto — che non è possibile utilizzarle senza previa autorizzazione, in quanto l'articolo 68 dà una copertura generale a questa materia.

Credo che sarebbe particolarmente utile che il Parlamento affrontasse, in base alle proprie responsabilità, questo tema, definendo regole nuove anche in relazione al problema della utilizzazione di conversazioni che non hanno rilevanza penale. Si tratta di un problema drammatico per i cittadini, prima che per i parlamentari!

Nei mesi scorsi abbiamo visto pubblicate sui mezzi di informazione conversazioni assolutamente private, di privati cittadini; era un po' come guardare dal buco della serratura la vita dei privati: il che in una democrazia non dovrebbe avvenire. Si pone quindi, in ordine a questi temi, anche un problema di deontologia complessiva della comunicazione.

Sul piano più generale devo dire ai colleghi che se è possibile quando si affrontano questi temi — ferma l'indignazione — contenere i termini, diciamo di critica alle pubbliche istituzioni, credo sia un fatto che aumenti e non diminuisca il nostro prestigio.

Invito i membri della Commissione giustizia a prendere posto al banco del

Comitato dei nove. Avverto i colleghi che i nostri lavori proseguiranno per 15-20 minuti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali (3686) e delle concorrenti proposte di legge Trantino: Norme per garantire il funzionamento delle sedi giudiziarie disagiate (1130); Burani Procaccini: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1146); Grimaldi: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1796); Giuliano ed altri: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (2767); Mantovano ed altri: Norme in materia di incentivi per la copertura degli organici della magistratura negli uffici giudiziari della Calabria e della Sicilia (3456) (ore 13,19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali e delle concorrenti proposte di legge Trantino: Norme per garantire il funzionamento delle sedi giudiziarie disagiate; Burani Procaccini: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati; Grimaldi: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati; Giuliano ed altri: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto

30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati; Mantovano ed altri: Norme in materia di incentivi per la copertura degli organici della magistratura negli uffici giudiziari della Calabria e della Sicilia.

Ricordo che nella seduta del 21 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e il relatore e il rappresentante del Governo hanno rinunciato alle repliche.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3686, nel testo della Commissione.

Comunico che la V Commissione bilancio ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del disegno di legge con le seguenti condizioni:

all'articolo 2, comma 5, siano inserite, in fine, le seguenti parole: «fermi restando i contingenti previsti dall'articolo 1, comma 3»;

all'articolo 3, comma 1, le parole: «comma 2 dell'articolo 9 della legge 28 marzo 1997, n. 85» siano sostituite dalle seguenti: «comma 2 dell'articolo 10 della legge 28 marzo 1997 n. 85»;

all'articolo 10 la norma di copertura finanziaria sia modificata in modo da porre il maggiore onere, rispetto al testo originario, quantificato in lire 2.855 milioni per il 1997, in lire 7.812 milioni per il 1998 e in lire 17.545 milioni per il 1999, a carico del fondo speciale di parte corrente utilizzando, per il 1997, l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia e, per il 1998 e per il 1999, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Mantovano 1.1, 1.3, 2.1, 3.1 e 4.1, nonché sull'emendamento 2.4 della Commissione;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, esprimo delle perplessità sull'impostazione di fondo del testo che viene sottoposto al nostro esame da parte del Governo. Il presupposto dal quale parte il Governo è, per il magistrato già in servizio, il trasferimento d'ufficio rispetto al quale gli incentivi riguardano la permanenza successiva all'avvenuto trasferimento. In altri termini, viene fornito un sostegno di carattere prevalentemente economico alla funzionalità di un meccanismo, quello introdotto dalla legge n. 321 del 1991, che non ha dato buona prova di sé dal momento che neanche uno dei pochi magistrati destinati alle sedi disagiate in applicazione di quella legge è stato effettivamente trasferito, avendo tutti impugnato il relativo provvedimento davanti al tribunale amministrativo, ottenendo soddisfazione alle loro richieste.

È vero che rispetto alla legge n. 321 del 1991 il disegno di legge contiene, unitamente ai benefici economici, una procedura di impugnativa estremamente rapida, tale da non paralizzare l'attività dell'ufficio di destinazione in attesa della definizione del contenzioso amministrativo, ma è anche vero che va seriamente valutata l'impostazione di fondo della questione, se cioè sia preferibile percorrere la strada del tramutamento d'ufficio assistito e incentivato, che comunque prescinde nella fase iniziale dalla volontà dell'interessato, che deve presumersi nella stragrande maggioranza dei casi negativa, e che prende in considerazione tale volontà solo in un secondo momento, quando si tratta di orientarla a non rifiutare la nuova destinazione, ovvero se

non sia il caso di utilizzare fin dall'inizio gli incentivi per sollecitare la scelta, prescindendo da ipotesi di trasferimento d'ufficio.

Ho il timore che la prima strada faccia perdere del tempo prezioso, non essendo immaginabile che l'assenza di gradimento iniziale sia surrogabile, perlomeno per intero, dagli incentivi, mentre l'alternativa di puntare subito sugli incentivi per il trasferimento a domanda potrebbe consentire di raggiungere l'obiettivo in modo più diretto. Peraltro l'iter del contenzioso amministrativo è stato accelerato con termini ovviamente ordinatori e quindi non tali da assicurare in ordine all'effettiva celerità della fase di primo grado, ma non anche per il ricorso al Consiglio di Stato.

Una seconda riserva, sempre con riferimento al disegno di legge del Governo, che motiva gli emendamenti da me presentati, riguarda l'individuazione delle aree regionali al cui interno si collocano le sedi disagiate. Se l'obiettivo dell'intervento normativo è quello di garantire la copertura delle sedi per le quali mancano le domande di trasferimento o dalle quali chi viene destinato come prima assegnazione si allontana non appena ne ha la possibilità, questa situazione non riguarda tutte le regioni meridionali e insulari, ma concerne in modo particolare i distretti di corte d'appello compresi in Sicilia e in Calabria e tutt'al più qualche distretto della Sardegna. Si tratta di distretti per i quali, in base ai dati del Consiglio superiore della magistratura, le mancate coperture sono più elevate in assoluto, mentre regioni come la Puglia - parlo contro i miei interessi elettorali, evidentemente, ma credo valga di più l'obiettività dei fatti - o la Campania non presentano massima difficoltà nella copertura degli uffici giudiziari. Questo avviene perché numerosi vincitori di concorso appartengono a queste due ultime regioni e anche perché si tratta di sedi ordinariamente ambite, per le quali vi è una lista d'attesa abbastanza nutrita.

Un meccanismo come quello del comma 2 dell'articolo 1 fa correre il

rischio di una dispersione degli incentivi, mentre questi vanno orientati nelle zone che ne hanno effettiva necessità.

Concludo con un cenno all'articolo 2. L'indennità in considerazione delle spese aggiuntive che sono a carico di chi si trasferisce in una zona distante dalla propria appare già esigua per i primi due anni, ma lo è ancora di più per gli anni successivi allorché viene ridotta della metà.

ANTONIO BORROMETI. È stata ormai parificata per intero per tutti i quattro anni.

ALFREDO MANTOVANO. Opportunamente la Commissione, accogliendo degli emendamenti, ha reso gli incentivi operativi per favorire la permanenza nella medesima sede del magistrato che viene destinato quale uditore giudiziario con funzioni ed ha eliminato l'elevazione del termine minimo di permanenza in servizio da due a tre anni.

Un'ultima riserva riguarda l'articolo 6. Continuo a chiedermi, dopo averlo fatto già in Commissione, perché limitare il rimborso alle spese di viaggio con la sede di servizio alla sola ipotesi dell'applicazione, senza estenderlo a tutti coloro che sono destinati anche con trasferimento a sedi disagiate.

Condividendo di massima le altre disposizioni dei progetti di legge, ribadisco l'opportunità di rinunciare al percorso del trasferimento d'ufficio e di pervenire in tempi brevi all'approvazione di un testo efficace in materia.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che la seduta verrà sospesa dopo l'espressione del parere del relatore e del Governo sugli emendamenti all'articolo 1 del provvedimento in esame e che quindi non vi saranno votazioni questa mattina.

ANTONIO SAIA. Nel pomeriggio sono previste votazioni?

PRESIDENTE. Neppure nel pomeriggio sono previste votazioni; sono previste a

partire dal pomeriggio di domani per le proposte di modifica del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carrotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Innanzitutto desidero rivolgere un ringraziamento ai colleghi della Commissione e al relatore per il lavoro svolto su un disegno di legge che incide su una situazione di carenza dei magistrati nelle regioni gravemente esposte a pericolo di criminalità organizzata le quali, proprio per questa circostanza, necessitano di interventi non solo straordinari sotto il profilo cronologico e strutturale, ma in ogni caso capaci di garantire una permanenza...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di uscire rapidamente all'aula per consentire al collega di intervenire.

PIETRO CAROTTI. Dicevo che l'obiettivo del disegno di legge di fronteggiare una cronica carenza della magistratura, soprattutto in quelle zone dello Stato dove vi è un tasso di criminalità organizzata altamente superiore rispetto alla media, impone di affrontare il problema anche da altra angolazione, quella cioè di garantire non soltanto una presenza occasionale, temporanea e limitata alla maturazione di quelle condizioni che consentono il trasferimento, ma che rechi misure di attrazione anche sotto il profilo economico, il quale (come è stato giustamente osservato) non dovrebbe essere un parametro esclusivo ai fini dell'intercettazione della disponibilità dei magistrati a recarsi nella « frontiera » del nostro territorio nazionale e che comunque è imprescindibile proprio per creare condizioni che consentano l'utilizzo nel tempo di quel patrimonio di esperienza che si acquisisce dopo almeno un biennio di presenza sul territorio e che, secondo il mio parere, è ben rappresentato nel tessuto normativo che stiamo per approvare.

Segnalo, essendo intervenuto sul complesso degli emendamenti, che nonostante le obiezioni dell'onorevole Mantovano - come sempre meritevoli della massima

attenzione — l'architettura normativa è assolutamente pregevole e merita una rapida approvazione da parte del Parlamento, soprattutto se si tiene conto, come già illustrato brillantemente nella relazione dell'onorevole Borrometi, che ci troviamo di fronte a novità legislative di grande momento. Mi riferisco in particolare a quella introdotta dall'articolo 7, che prevede una tabella per la ripartizione degli affari tra i magistrati anche con le tabelle infradistrettuali che ricomprendono, nell'ambito dell'intero distretto, una dislocazione delle risorse da parte della magistratura che prima era circostanza ignota alle indicazioni provenienti dal Consiglio superiore della magistratura.

Chiedo che il disegno di legge venga esaminato dai colleghi con la consueta attenzione ma che si tenga conto del fenomeno retrostante, che non è soltanto limitato alla necessità di una corsia preferenziale per la magistratura ma è un problema reale di lotta in trincea rispetto alla malavita organizzata, che presuppone risorse non equiparabili alle sedi ordinarie.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Mantovano 1.1, favorevole sull'emendamento 1.4 della Commissione e contrario sull'emendamento Mantovano 1.2.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.5 della Commissione, parere contrario sull'emendamento Mantovano 1.3 e parere favorevole sugli emendamenti 1.6, 1.7 e 1.8 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo fino alle 15 la seduta, che riprenderà con l'esame del punto 6 dell'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brunetti, Corleone, Evangelisti e Sinisi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione dei documenti: Proposta di modificazione degli articoli 46 e 47 del regolamento (Numero legale in Commissione; disciplina degli effetti della mancanza del numero legale) (doc. II, n. 7); Proposta di modificazione dell'articolo 48-bis del regolamento (Sanzioni per assenza dai lavori parlamentari) (doc. II, n. 15); Proposta di modificazione dell'articolo 96 del regolamento (Sede redigente) (doc. II, n. 16); Proposta di modificazione dell'articolo 135-bis del regolamento (Interrogazioni a risposta immediata) (doc. II, n. 17); Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 15, 15-bis, 24, 83, 85, 96-bis, 116, 118-bis, 119 e 125 del regolamento (Costituzione di componenti politiche nel gruppo misto) (doc. II, n. 20); Proposte di modifica del regolamento concernenti la riorganizzazione del procedimento legislativo e strumenti per migliorare la qualità delle leggi (doc. II, n. 26) (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: Proposta di

modificazione degli articoli 46 e 47 del regolamento (Numero legale in Commissione; disciplina degli effetti della mancanza del numero legale); Proposta di modificazione dell'articolo 48-bis del regolamento (Sanzioni per assenza dai lavori parlamentari); Proposta di modificazione dell'articolo 96 del regolamento (Sede redigente); Proposta di modificazione dell'articolo 135-bis del regolamento (Interrogazioni a risposta immediata); Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 15, 15-bis, 24, 83, 85, 96-bis, 116, 118-bis, 119 e 125 del regolamento (Costituzione di componenti politiche nel gruppo misto); Proposte di modifica del regolamento concernenti la riorganizzazione del procedimento legislativo e strumenti per migliorare la qualità delle leggi.

Ricordo che, come già comunicato all'Assemblea, la Conferenza dei presidenti di gruppo, nella riunione di ieri, ha definito la seguente organizzazione del dibattito: nella seduta odierna, pomeridiana e notturna (sino alle ore 24 circa), avrà inizio la discussione sulle linee generali, che proseguirà domani a partire dalle ore 9 per chiudersi, dopo le repliche dei relatori, entro le ore 14; si procederà quindi alla votazione degli eventuali principi emendativi. Nella seduta di martedì 29 luglio, con inizio alle ore 10, l'Assemblea procederà alle votazioni sulle proposte della Giunta.

Avverto che il termine per la presentazione di principi emendativi è fissato alle ore 12 di domani.

Ricordo inoltre che nella seduta di domani si procederà anche alla votazione degli eventuali principi emendativi riferiti alle proposte di modificazione degli articoli 143 e 144 (doc. II, n. 6) e 14 e 153 (doc. II, n. 8) del regolamento, la cui discussione sulle linee generali si è svolta nella seduta del 29 luglio 1996.

In considerazione del fatto che la Giunta ha proceduto, successivamente allo svolgimento della discussione sulle linee generali in Assemblea, alla riformulazione del testo di tali ultime proposte, ed altresì alla luce del lungo tempo intercorso dallo svolgimento della relativa discussione, ri-

tengo che anche per quanto riguarda i doc. II, nn. 6 e 8, il termine per la presentazione dei principi emendativi possa essere stabilito alle 12 di domani.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, la pregherei di voler considerare l'opportunità, data l'importanza della discussione che si svolgerà oggi, di provvedere, se possibile, alla sconvocazione delle Commissioni, quanto meno di quelle che non abbiano particolari motivi di necessità per riunirsi (mi risulta che ce ne siano). Credo infatti sarebbe bene che l'aula fosse affollata.

Vorrei sottolineare, inoltre, un altro aspetto. Anche se oggi si svolge solo la discussione sulle linee generali delle proposte di modifica del regolamento, per quanto riguarda il documento II, n. 16, relativo alla proposta di modificazione dell'articolo 96 del regolamento, riterrei opportuno che in fase di votazione si seguisse un ordine diverso, nel senso di porre in votazione tale proposta successivamente alle proposte di modifica del regolamento concernenti la riorganizzazione del procedimento legislativo e strumenti per migliorare la qualità delle leggi, di cui al documento II, n. 26, in quanto l'eventuale approvazione di tali proposte di modifica deve sicuramente precedere quella concernente l'articolo 96 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, valuteremo successivamente tale questione.

Per quanto riguarda la sconvocazione delle Commissioni, farò compiere gli opportuni accertamenti. Dubito comunque che vi sia automatismo tra sconvocazione delle Commissioni e affollamento dell'aula!

Ha facoltà di parlare il relatore per il documento II, n. 7, onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per il documento II, n. 7*. Signor Presidente, il documento II, n. 7, è già pervenuto all'esame della Camera. In quell'occasione era stata evidenziata anche in sede di Giunta per il regolamento l'esigenza di meglio regolamentare la mancanza del numero legale nel momento in cui bisognava accertare se rinviare direttamente la seduta o se invece fosse possibile proseguire i lavori, passando al successivo argomento posto all'ordine del giorno. La Giunta ha riesaminato la questione ed ha riformulato l'articolo accogliendo i suggerimenti che erano giunti dall'aula, nel senso di considerare possibile proseguire nell'esame di altro punto all'ordine del giorno, purché sullo stesso non abbiano a svolgersi votazioni.

Per il resto, il contenuto rimane identico a quello rappresentato alla Camera nel 1996. Vi è una migliore e più puntuale disciplina nel caso della mancanza del numero legale, che riassumerò brevemente in questa sede.

Fondamentalmente è stata unificata la disciplina sia per quanto riguarda l'Assemblea sia per quanto riguarda le Commissioni, ed è stato previsto, in via generale e non come fatto eccezionale, il ricorso al dispositivo elettronico di voto per l'accertamento del numero legale.

Per quanto riguarda l'Assemblea, in caso di mancanza del numero legale, si potrà proseguire nei lavori, purché i successivi punti dell'ordine del giorno non prevedano votazioni. La seduta può inoltre essere aggiornata; in tal caso, se è stato predisposto il calendario dei lavori, l'ordine del giorno della seduta successiva sarà conforme ad esso, con l'aggiunta degli argomenti già all'ordine del giorno della seduta in cui è mancato il numero legale. Qualora invece non fosse stato predisposto il calendario dei lavori, l'ordine del giorno della seduta successiva sarà lo stesso di quella in cui è mancato il numero legale.

Presso le Commissioni, il presidente può togliere la seduta o rinviarla di un'ora. Si è adottata anche una disposizione per quanto riguarda la possibilità di proseguire o meno la seduta. Dunque, nel

caso in cui manchi il numero legale, sempre nell'ipotesi in cui occorra una maggioranza qualificata, è possibile che la Commissione continui i suoi lavori su argomenti per i quali non sia necessaria una maggioranza qualificata.

È stato poi previsto che la mancanza del numero legale in una seduta non costituisca presunzione di mancanza del numero legale nella seduta successiva.

Si tratta, signor Presidente, del recepimento di una prassi che è stata introdotta alla Camera ed alla quale ci si è attenuti; si propone ora di codificarla aggiungendo una garanzia ed una certezza per l'intero Parlamento: in occasione della rilevata mancanza del numero legale, l'Assemblea non può proseguire nei lavori adottando delle deliberazioni.

Con ciò, insieme all'onorevole Grimaldi, raccomando all'Assemblea l'approvazione del documento II, n. 7.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per il documento II, n. 7, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI, *Relatore per il documento II, n. 7*. Signor Presidente, concordo con quanto affermato dall'onorevole Liotta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per il documento II, n. 15, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO, *Relatore per il documento II, n. 15*. Signor Presidente, non è un argomento di grandissima importanza quello che viene affrontato nell'odierna relazione, che mi accingo a svolgere, proponendo l'adozione di un articolo supplementare, l'articolo 48-bis, il quale, peraltro, rappresenta un'utile precisazione. Dico questo perché molto spesso il Parlamento viene preso di mira attraverso critiche varie ai suoi componenti, come se fosse un luogo nel quale si registra un cronico assenteismo e costituisse un luogo di riposo. I dati riferiti alla presenza dei componenti dei vari gruppi e dei singoli parlamentari sono

molto differenziati: vi è una forte presenza di alcuni ed una debolissima presenza di altri. Credo sia dunque opportuno un intervento di questo genere, poiché occorre innanzitutto pervenire ad un'applicazione integrale delle norme, le quali da una parte prevedono il dovere del parlamentare di partecipare ai lavori, ma poi non scendono nel particolare.

È purtroppo evidente, spesso anche attraverso le immagini televisive o le fotografie (le note immagini dell'aula vuota, con il singolo parlamentare che parla ai banchi), il fenomeno; tuttavia va rilevato che l'attività del Parlamento e della Camera in particolare — visto che in tale sede ci troviamo — si articola attraverso una serie di sedute di organi che molto spesso non sono visibili. Se è quindi vero che il principio generale è quello per il quale deve essere mantenuta la libertà di attività dei parlamentari, per cui non si può sindacare in merito alla partecipazione, è altrettanto vero che vi è un principio, previsto anche nel regolamento e nella Costituzione, secondo il quale è dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera.

La Giunta, anche attraverso questa mia brevissima relazione, afferma che è dovere dei parlamentari partecipare a tutte le attività della Camera dei deputati, secondo le sue articolazioni ed a seconda del ruolo che ciascuno ricopre. È altrettanto giusto che la presenza o l'assenza vengano commisurate (e vengo alla seconda parte del mio ragionamento) non tanto alla retribuzione, il che non è di nostra competenza, ma alla diaria. Parlo dell'articolo 2 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, particolarmente per quanto riguarda le detrazioni per assenze.

Come lei ben sa, Presidente, mentre è automatica e molto facile la rilevazione della presenza attiva dei parlamentari in aula attraverso la votazione nominale, non altrettanto avviene nei lavori delle Giunte e delle Commissioni, in quanto in quella sede la votazione per appello nominale è un fatto veramente sporadico e le deliberazioni si verificano senza che resti traccia della presenza del parlamentare, il

quale, a volte, passa ore in Commissione, svolge interventi e sostiene propri emendamenti. Il regolamento, però, non ci dà la possibilità di intervenire direttamente, perché la materia è di competenza dell'Ufficio di Presidenza della Camera.

L'articolo 48-bis, che consta di tre diversi commi, dà quindi mandato all'Ufficio di Presidenza della Camera di applicare i principi enunciati nell'articolo stesso facendo sì che la dizione « partecipazione ai lavori della Camera » colga il loro complessivo dispiegarsi e, di conseguenza, possa estendersi anche alla presenza di parlamentari che, occasionalmente, non hanno partecipato all'unico voto per la giornata in Assemblea, ma hanno preso parte attivamente ai lavori in Commissione e viceversa.

Il parere della Giunta su queste linee è stato conforme ed unanime e, quindi, chiedo anch'io che sull'inserimento nel regolamento dell'articolo 48-bis vi sia un voto univoco e positivo da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per il documento II, n. 16, onorevole Biccocchi.

GIUSEPPE BICOCCHI, Relatore per il documento II, n. 16. La proposta su cui riferisco riguarda l'articolo 96 del regolamento, concernente l'esame dei progetti di legge presso le Commissioni in sede redigente.

La *ratio* della riscrittura dell'articolo in questione è quella di favorire per quanto possibile l'utilizzo di questo strumento come uno dei canali importanti per razionalizzare il lavoro in Assemblea, evitando l'esame articolo per articolo ed emendamento per emendamento.

L'attuale disciplina dell'articolo 96 rendeva l'ipotesi da esso disciplinata quasi di scuola perché, in realtà, la complessa procedura e la richiesta di maggioranze amplissime — se non quasi dell'unanimità — facevano sì che quando ricorrevano le condizioni previste si adottasse la sede legislativa e non servisse quella redigente. La proposta in esame tende invece, attra-

verso una serie di meccanismi che esporrò sinteticamente, ad introdurre una semplificazione e, quindi, ad aumentare le possibilità di fare ricorso alla sede redigente.

La seconda *ratio* della disposizione è quella, in conformità alla logica ispiratrice anche delle altre proposte, di valorizzare non solo il ruolo della maggioranza, sia in Commissione sia in Assemblea, ma anche, almeno sotto il profilo dell'iniziativa, quello della minoranza, sia pure qualificata.

In base ai due principi richiamati le modifiche che vengono proposte riguardano in primo luogo l'iniziativa di proporre la sede redigente. A decidere è sempre l'Assemblea, ma oltre al caso - che ovviamente rimane - che l'Assemblea liberamente possa liberamente deliberare prima di passare all'esame degli articoli, si prevede che la richiesta possa essere avanzata dalla Commissione. Peraltro, mentre a tal fine è previsto il voto unanime o la maggioranza dei quattro quinti dei componenti la Commissione stessa, in base alla proposta al nostro esame è sufficiente un terzo dei componenti la Commissione. Quindi, non solo la maggioranza, ma anche una minoranza qualificata può assumere l'iniziativa di chiedere la sede redigente.

È inoltre previsto in via generale che il Presidente possa proporre alla Camera l'assegnazione in sede redigente, proposta da iscriverne all'ordine del giorno della seduta successiva e su cui votare se vi è opposizione.

Il mio personale auspicio è che queste possibilità vengano largamente impiegate, in modo che il ricorso alla sede redigente diventi normale e non più assolutamente eccezionale come è attualmente.

Per quanto riguarda sempre il tema della possibilità di intervento della minoranza e l'ordine del giorno indicante criteri e principi direttivi (che nella normativa attuale è previsto solo come ordine del giorno formulato dalla Commissione), la proposta in discussione prevede, oltre alla possibilità che sia la Commissione a predisporre l'ordine del giorno, anche quella che quest'ultimo sia proposto da 30

deputati o da uno o più presidenti di gruppo che rappresentino tale consistenza numerica. Si tratta quindi di un potere di intervento significativo dei gruppi di minoranza rispetto all'iniziativa esclusiva della maggioranza della Commissione.

L'ultima innovazione di rilievo che voglio evidenziare è che si è cercato di trovare il modo di sottolineare il ruolo dell'opposizione rispetto a quello della maggioranza, perché altrimenti, con la discussione molto ridotta in Assemblea e senza l'esame di emendamenti, si rischiava di avere solo un plebiscito su quello che propone la maggioranza. In questo senso, viene prevista la possibilità di quello che secondo me avrebbe potuto essere un vero e proprio testo di minoranza ma che poi, nella formulazione cui si è giunti anche per rispettare certe procedure in ordine alla possibilità di presentare emendamenti articolo per articolo, è diventata l'indicazione da parte dell'opposizione di una formulazione diversa di uno o più articoli, oppure anche di tutti. Questa formulazione viene posta in votazione come emendamento articolo per articolo. Oltre a questo, il relatore di minoranza, indicato da un terzo dei membri della Commissione, può esporre globalmente all'inizio i propri emendamenti, quindi in qualche modo un testo alternativo. Vi è pertanto un testo della maggioranza della Commissione e, quando lo si vuole, un testo di una minoranza qualificata pari ad un terzo, che espone e presenta all'Assemblea i due testi alternativi nei singoli articoli che verranno votati uno per uno.

L'ultimo punto riguarda la possibilità che il testo torni in Commissione o perché l'Assemblea lo dispone prima di procedere alla votazione o anche come meccanismo di garanzia qualora sia respinto un articolo (credo sia più esatto dire quando è approvato un emendamento). Quando cioè viene approvato un emendamento diverso dal testo votato dalla Commissione, vi è la necessità di un riesame e di un coordinamento da parte di quest'ultima e quindi il testo può essere rinviato in Commissione con un ordine del giorno che con-

tiene un nuovo termine e le necessarie indicazioni. Rimangono ferme invece le esclusioni oggettive previste dall'attuale norma del regolamento rispetto a leggi di particolare importanza, che esigono un esame dell'Assemblea e non possono essere esaminate dalla Commissione in sede redigente.

In conclusione, si tratta di proposte significative che come relatore sostengo e che chiedo all'Assemblea di approvare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per il documento II, n. 17, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI, Relatore per il documento II, n. 17. Presidente, ho chiesto agli uffici di poter intervenire anche su tutti gli altri documenti all'ordine del giorno.

GIUSEPPE TATARELLA. Fallo dopo!

PRESIDENTE. Questa richiesta è già stata fatta e, per intesa con i relatori, questi ultimi possono intervenire su tutti i documenti.

Parli pure, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI, Relatore per il documento II, n. 17. Devo anzitutto dire, sul piano generale, che una forza giovane come alleanza nazionale non ha il torcicollo, guarda avanti e non indietro. Abbiamo quindi nostalgia del futuro, sia per quanto riguarda le regole costituzionali sia per quanto riguarda le regole del nostro Parlamento e in particolare della Camera dei deputati.

Abbiamo svolto ben 61 sedute della Giunta, ma mentre per alcune delle proposte in esame, in parte già illustrate dai colleghi intervenuti, il giudizio è maturato nel corso del tempo, per quanto concerne il procedimento legislativo, che è un po' il cuore del regolamento della Camera, abbiamo dovuto procedere a marce forzate attraverso una nuova stesura dei testi per la dialettica intervenuta in Giunta tra maggioranza ed opposizione.

Ovviamente su alcuni punti fondamentali ancora non si registrava nella serata di ieri un accordo tra maggioranza ed opposizione. Devo dirlo per onestà intellettuale ed anche per segnalare all'Assemblea, ridotta a pochi intimi, che un accordo globale, purtroppo, non si è potuto trovare.

Ritengo che questo sia in parte dovuto alla fretta, in parte al fatto che alleanza nazionale non si è mai opposta ad una riscrittura del regolamento, ma voleva una riscrittura integrale. Purtroppo, invece, siamo andati avanti con la politica del carciofo, abbiamo approvato in Giunta una cosa alla volta e poi ci siamo trovati nel *rush* finale a dover esaminare con una certa fretta - mi sono accorto anche di qualche errore materiale: semmai ne parlerò nel corso della discussione - le proposte di riorganizzazione del procedimento legislativo.

Per quanto concerne le singole proposte, debbo dire che sul documento II, n. 7 c'è da parte nostra un'opposizione per quanto riguarda il passaggio ad altro punto dell'ordine del giorno. Consentiamo cioè al passaggio ad altro punto all'ordine del giorno solo qualora si tratti di interrogazioni e di interpellanze, comunque di atti del sindacato ispettivo.

Non abbiamo riserve sul documento II, n. 15, di cui è relatore l'onorevole Lembo, se non in relazione ad un punto, signor Presidente. Nell'Ufficio di Presidenza si è discusso a lungo della questione e poi si è adottata una soluzione che, a mio avviso, non è conforme a logica.

Il fatto che la presenza di un deputato debba risultare da una singola votazione, che in caso di generosità potrebbe essere anche fatta da un collega, non mi ha mai quadrato. Se negli atti parlamentari risulta l'intervento di un deputato in una Giunta, in una Commissione permanente o in una Commissione speciale, non si vede perché, nel caso egli non voti in aula perché si trova in altra sede sempre istituzionale del Parlamento, debba essere considerato assente anziché presente.

Raccomando quindi all'Ufficio di Presidenza - e mi riservo di formulare in tal

senso un principio emendativo — di tener presente qualsiasi altro documento parlamentare. D'altra parte i rilievi dell'onorevole Lembo mi sembrano particolarmente fondati e concordo con la sua proposta: la testimonianza è data proprio dalla seduta di oggi, quando si discutono regole di tutto il Parlamento e purtroppo vi sono solo pochi intimi.

Per quanto riguarda il documento II, n. 16, di cui è relatore l'onorevole Bicocchi, relativo alla sede redigente, abbiamo qualche rilievo da fare, soprattutto in relazione al comma 9. Avevamo chiesto in Giunta la garanzia che, secondo le procedure previste dalla Costituzione, il Governo, un decimo dei componenti della Camera o un quinto dei componenti della Commissione potessero in ogni stato dell'esame del provvedimento in sede redigente attivare la procedura ordinaria.

Così, invece, non è nel testo di cui è relatore l'onorevole Bicocchi. Per quanto riguarda il documento II n. 17, di cui sono relatore insieme con l'onorevole Signorino, vorrei segnalare all'Assemblea la presenza di un allegato, varato senza sostanziali contestazioni nella seduta di Giunta per il regolamento di ieri.

Il documento II n. 17 contiene tre novità; anzi, due novità e mezza, per essere precisi. La mezza novità è la ridenominazione del *question time*. L'interrogazione a risposta immediata è sempre stata chiamata, anche dai giornali, *question time*: noi vogliamo il *Premier question time*, che vige nella Camera dei comuni. Noi vogliamo, cioè, che alle domande immediate vi sia l'immediata risposta non di questo o quel ministro, ma del Presidente del Consiglio o del Vicepresidente del Consiglio. È così stabilito, effettivamente, nella nuova formulazione dell'articolo 135-bis. Ovviamente cade la facoltà del Presidente della Camera di stabilire su quali materie si svolgeranno le interrogazioni a risposta immediata, perché abbiamo convenuto che le domande rivolte al Presidente del Consiglio o al suo Vice riguarderanno argomenti generali che attengono all'articolo 95 della Costituzione e che coinvolgono quindi

l'indirizzo politico generale del Governo, di cui lo stesso Presidente del Consiglio è titolare; nessuna domanda — se la proposta di modifica del regolamento sarà approvata — potrà essere interdetta, salvo la sconvenienza del linguaggio o le altre fattispecie la cui valutazione spetta ovviamente al Presidente dell'Assemblea.

Vengo ora alle due novità sostanziali. Innanzitutto si prevede la possibilità, il diritto di svolgimento di interrogazioni a risposta immediata in Commissione due volte al mese — di norma il giovedì — con tutte le garanzie anche di pubblicità (compresa la ripresa televisiva). In secondo luogo, si prevede l'introduzione dell'interpellanza urgente (articolo 138-bis). Si tratta di uno strumento che ho definito «interpellanza pesante», perché sottoscritta da ciascun presidente di gruppo o da almeno trenta deputati: ovviamente questo tipo di interpellanze avrebbero una corsia del tutto preferenziale, nel senso che di norma esse sarebbero iscritte all'ordine del giorno in ciascuna settimana nella seduta di giovedì mattina, essendo state formulate entro la mattina del martedì (i deputati avrebbero quindi la risposta sostanzialmente dopo 48 ore).

Non mi soffermerò sull'articolo 139-bis: la norma non fa altro che codificare le regole di comportamento già formulate nella Giunta per il regolamento. Si tratta di una trascrizione puntuale di quanto avevamo già convenuto e, del resto, di quanto è già in applicazione. Vorrei semplicemente notare che nella valutazione sull'ammissibilità si distinguono un problema di forma ed un problema di sostanza. Vorrei sottolineare ancora una volta che il diritto di critica ad ogni istituzione dello Stato è assolutamente libero. L'ammissibilità riguarda la forma e non la sostanza. Anzi, avevo già sottolineato in quest'aula che critiche molto serrate ad un Presidente della Repubblica — tanto per non fare nomi e cognomi, si trattava di Francesco Cossiga — vennero svolte in quest'aula in termini ineccepibili dal punto di vista parlamentare dall'attuale Presidente della Repubblica, allora deputato del Parlamento, Oscar Luigi

Scalfaro. Questo a dimostrazione che si può essere anche pesantemente critici purché si rimanga nell'ambito di un corretto linguaggio parlamentare. Su questo punto non ho altro da aggiungere, se non per fare una sottolineatura a proposito della previsione che in qualsiasi documento (interpellanze, interrogazioni o mozioni) bisogna fare salva la tutela della sfera personale, dell'onorabilità dei singoli e del prestigio delle istituzioni. Su questo punto loro ricorderanno che in altri ordinamenti (mi riferisco, in particolare, alla Costituzione della Repubblica federale tedesca) è appunto contenuta una previsione del genere. Mi chiedo se *ad abundantiam* una norma di questo genere possa entrare nella seconda parte della Costituzione, visto che dall'articolo 55 in poi sarebbe possibile, anche a maggiore tutela dei soggetti eventualmente percossi da calunnia o diffamazione.

Signor Presidente, visto che i temi sono molti, se me lo consente per quanto riguarda in particolare il procedimento legislativo - *in cauda venenum* - potrei intervenire in un secondo momento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armaroli, ma la questione è stata già posta e, come ho accennato prima, si è determinato che i relatori intervengano sul complesso della materia perché, come lei sa, non è possibile intervenire due volte nello stesso procedimento. È questo l'unico modo per consentire al parlamentare, come è giusto, di svolgere un intervento completo sugli argomenti che ha a cuore.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore per il documento II, n. 17*. Le chiedevo un'eccezione, signor Presidente, semplicemente perché i documenti al nostro esame sono molti. Senza essere puntuale e fiscale su ciascuno, considerato che la proposta di modifica del procedimento legislativo ha una notevole rilevanza, se ella lo consente riterrei di trattarla a parte. Pur nell'ambito di un'unica discussione le chiedo di consentire quanto meno ai relatori di intervenire, in un momento ed in tempi

congrui, per un esame più approfondito. Mi permetto dunque di reiterare la mia richiesta.

PRESIDENTE. Purtroppo debbo rispondere allo stesso modo, perché altri colleghi hanno parlato prima di lei soltanto su questioni molto limitate. Comprenderà che dovrei altrimenti riattivare tutti...

GIUSEPPE TATARELLA. Armaroli, c'è un'esigenza del nostro gruppo di parlare subito e di dire la nostra posizione. Ti prego di non fare ulteriore « ostruzionismo » su questo!

PAOLO ARMAROLI, *Relatore per il documento II, n. 17*. Non interverrò dunque sul procedimento legislativo e concludo il mio intervento.

GIUSEPPE BIOCCHI, *Relatore per il documento II, n. 16*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BIOCCHI, *Relatore per il documento II, n. 16*. Non ho alcuna particolare necessità di intervenire ulteriormente, ma mi pare fosse scontato che chi interveniva come relatore non avrebbe più potuto farlo...

PRESIDENTE. Non « scontato », era stato richiesto, non ricordo da quale relatore.

In ogni caso, colleghi, quali sono i relatori che intendono intervenire ulteriormente, oltre all'onorevole Armaroli? L'onorevole Liotta mi aveva segnalato questa esigenza e gli avevo risposto di no. Lei, onorevole Bicchì, ha questa esigenza?

GIUSEPPE BIOCCHI, *Relatore per il documento II, n. 16*. No.

PRESIDENTE. Altri colleghi?

ALBERTO LEMBO, *Relatore per il documento II, n. 15*. Io devo intervenire anche come relatore per il documento II, n. 20.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre esigenze...

SILVIO LIOTTA, *Relatore per il documento II, n. 7*. Io interverrò per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. L'intervento per dichiarazione di voto non presenta problemi. Per ora, dunque, sarà l'onorevole Armaroli a prendere la parola anche successivamente.

Ha facoltà di parlare il relatore per il documento II, n. 17, onorevole Signorino.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per il documento II, n. 17*. Come i colleghi che mi hanno preceduto, mi atterrò al merito del provvedimento specifico di cui sono relatrice. Il collega Armaroli ha già detto di che si tratta ed ha anche detto che siamo di fronte ad una proposta di modifica condivisa. Aggiungo alle considerazioni che ha svolto il collega Armaroli una sola sottolineatura in ordine alla *ratio* della modifica che proponiamo all'approvazione dell'Assemblea.

Per il tramite di questa modifica, si mettono fortemente in valore alcuni strumenti di sindacato ispettivo, in particolare quegli strumenti che assumono una particolare rilevanza politica o sono tali da mettere particolarmente in rilievo il contraddittorio tra Governo e Parlamento.

Ritengo che questa particolare sottolineatura di alcuni strumenti di sindacato ispettivo possa essere apprezzata - credo che il collega Armaroli sarà d'accordo con me - anche come piccolissimo contributo - «piccolissimo» perché si tratta di una modifica parziale - al perseguimento dell'obiettivo da cui trae ispirazione il complesso delle proposte di modifica. Mi riferisco all'obiettivo di realizzare, per il tramite della modifica del regolamento, un migliore e più efficace bilanciamento tra i poteri del Parlamento e quelli del

Governo, fra i poteri della maggioranza e quelli delle opposizioni. Ritengo che a nessuno sfugga come la valorizzazione particolare di questi strumenti di sindacato ispettivo contribuisca, appunto, alla strategia di miglior bilanciamento dei poteri a cui si ispira il complesso delle modifiche regolamentari, che costituisce certamente uno degli aspetti del nostro lavoro che più va apprezzato e, se possibile, ulteriormente arricchito in sede di confronto parlamentare.

Aggiungo, Presidente, molto brevemente che poiché si valorizzano e si distinguono alcuni strumenti di sindacato ispettivo, razionalità vorrebbe che si procedesse contestualmente ad un riordino complessivo degli altri strumenti di sindacato ispettivo. Allo stato dell'opera, gli strumenti di sindacato ispettivo sono regolati per il tramite di circolari del Presidente, con una finalizzazione dei diversi strumenti, a seconda della loro natura, a sedi diverse di dibattito e di confronto. Ritengo che gli strumenti di sindacato ispettivo che intervengono su questioni di carattere politico generale potrebbero opportunamente essere destinati all'Assemblea; quelli che intervengono su materie di carattere settoriale alla Commissione e quelli che intervengono su questioni specifiche di carattere locale potrebbero essere più opportunamente lasciati a documenti scritti. Credo che in questo senso si possano proporre nel corso del dibattito anche eventuali principi emendativi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per i documenti II, n. 20 e n. 26, onorevole Guerra. Onorevole Guerra, decida lei se intervenire anche sulle altre proposte di modifica.

MAURO GUERRA, *Relatore per il documento II, n. 20 e per il documento II, n. 26*. Presidente, farei un unico intervento, a questo punto, illustrando anche il documento II, n. 26, di cui pure sono correlatore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA, *Relatore per il documento II, n. 20 e per il documento II, n. 26*. In qualità di relatore con il collega Lembo della proposta di modifica che riguarda le componenti del gruppo misto, mi limito a dire che condivido tale proposta, che mi pare necessaria per intervenire su un'urgenza che si è determinata con le modalità attraverso le quali si è costituito, si è costruito e definito il gruppo misto.

La possibilità di dare alle componenti di quel gruppo che hanno forte consistenza e identità politica una maggiore visibilità e possibilità di intervento autonomo nel lavoro della Camera mi pare cosa utile per i nostri lavori complessivamente e per garantire i diritti dei parlamentari e delle forze politiche che fanno parte del gruppo misto stesso.

Credo poi - do solo un giudizio complessivo - che l'insieme delle proposte che la Giunta è andata elaborando in più di un anno di lavoro (alcune in modo più faticoso e travagliato, altre meno; alcune con maggioranze ampie e convinte, se non con l'unanimità, altre con qualche difficoltà in più) provano a rispondere ad uno dei compiti fondamentali per i quali è istituita la Giunta per il regolamento, che è organo che esprime pareri al Presidente quando questi lo richieda, ma è anche organo chiamato a proporre alla Camera interventi quando si verificano necessità di mettere mano ai modi del funzionamento del lavoro parlamentare. L'insieme di queste proposte - ripeto - mi pare equilibrato, come deve essere equilibrato un intervento sulla « carne viva » della vita parlamentare, nella quale subito si pesano e si possono verificare le difficoltà che i diversi attori del confronto parlamentare possono incontrare. Credo che solo interventi che abbiano la capacità di tenere assieme l'equilibrio rispetto alle posizioni del Governo nei confronti del Parlamento, del Governo nei confronti della maggioranza, tra la maggioranza e le opposizioni, tra i gruppi e i singoli deputati abbiano la possibilità non solo di essere approvati ma di apportare effettivo giovamento ai nostri lavori.

Quindi, ripartendo dal documento di cui sono relatore (il procedimento legislativo e la qualità della legislazione), noi affidiamo all'Assemblea l'esito di un lungo lavoro, complesso, difficile ma credo anche necessario e, per molti aspetti, non rinviabile o non più rinviabile. Nel momento in cui viviamo la stagione delle riforme costituzionali, nel momento in cui si opera sul livello delle riforme costituzionali e mentre si sta ridisegnando complessivamente un assetto dei poteri e delle istituzioni democratiche, che però tende a confermare la centralità ed il ruolo del Parlamento come luogo dove si concentrano la rappresentanza democratica, l'espressione della sovranità popolare, la legittimazione del rapporto di fiducia con il Governo e l'alta funzione legislativa, credo che a questa stagione di riforme non possa essere estranea la discussione ed il confronto anche sui modi del funzionamento del Parlamento e, segnatamente, della Camera dei deputati, per quello che ci riguarda.

Anzi, ritengo - ed è una posizione che ho sempre sostenuto in questi mesi, anche all'interno della Giunta, nella discussione che abbiamo avuto - che una revisione regolamentare capace di non contraddire le tendenze di riforma costituzionale in atto ma che provi ad essere coerente con esse, una riforma regolamentare che ne accompagni la fase di costruzione e di approvazione, possa aiutare a determinare i modi e le forme della fase di transizione verso i nuovi approdi costituzionali e possa essere uno strumento utile in sé per il lavoro nostro, per le risposte che già oggi si possono dare e utile anche ad un positivo esito di quel processo di riforma costituzionale.

Certo, questa sulla quale oggi consegniamo una relazione all'Assemblea è una materia complessa e difficile proprio per il carattere di transizione della fase che stiamo attraversando, che stiamo vivendo ma anche - l'ho detto iniziando il mio intervento - perché è destinata ad incidere subito, a spiegare effetti concreti sulle condizioni del lavoro parlamentare, sul rapporto tra Governo e Parlamento,

sul rapporto tra maggioranza e opposizione, sui modi delle relazioni tra Governo e maggioranza, tra i gruppi e tra i gruppi ed i singoli parlamentari. È un terreno vivo, vitale, prezioso, sul quale più forte può essere — e credo che lo sia in tutti noi — la tentazione di misurare gli interventi che si ipotizzano e per i quali si lavora più sui propri legittimi ma contingenti interessi di parte, di collocazione o di ruolo particolare in questa fase che non su una valutazione di carattere più generale legata agli interessi dell'attività complessiva della Camera e del suo funzionamento.

Ecco, questo è un atteggiamento che dobbiamo vincere, questo è un rischio che dobbiamo evitare, come abbiamo già cercato di fare nel lavoro in Giunta, perché porterebbe ad esiti non utili e, probabilmente, ad un ripiegamento sullo stato di cose esistenti. Soltanto un equilibrio grande, uno sforzo di confronto vero, di comprensione non strumentale delle ragioni degli altri possono consentirci di raggiungere risultati utili, all'altezza di bisogni e di necessità che vi sono e sono evidenti. Richiamo qui solo alcuni elementi.

Intanto mi pare che proprio la costituzione materiale su cui era ed è costruito, ha funzionato e funziona il regolamento della Camera sia profondamente mutata. Farò alcuni rapidissimi e somari richiami. Si è affermato un principio tendenzialmente maggioritario pur in presenza di una forte garanzia di rappresentanza delle forze politiche; sono scomparsi, nati, o trasformati i partiti e le formazioni politiche; si è affermata l'elezione uninominale di collegio; è cambiato il ruolo e, per alcuni aspetti, lo *status* del parlamentare nonché il suo rapporto con l'elettorato, con le forze politiche di espressione e con il gruppo stesso; si è delineata o si sta delineando diversamente la dialettica maggioranza-opposizione e maggioranza-Governo; è intervenuta — io credo opportunamente — una sentenza della Corte costituzionale che ha fatto giustizia o ha aiutato a fare giustizia di quello che era divenuto un modo normale

di legiferare, costituito dalla reiterazione costante della decretazione d'urgenza; è cambiato il paese, e sono mutate le attese della società verso il Parlamento. Tutti questi elementi parlano al processo di riforma costituzionale ma interrogano anche il nostro modo attuale di essere, di funzionare della Camera dei deputati.

Credo che anche da qui, da questo ripensamento sul nostro modo di lavorare e di funzionare passi la possibilità di una riconquistata centralità e di un ruolo nuovo del Parlamento. I problemi nel nostro modo di lavorare e di funzionare sono stati riconosciuti da tutti nella discussione che abbiamo avuto in seno alla Giunta. Siamo partiti da una comune ricognizione delle distorsioni, delle difficoltà, dei nodi da sciogliere e da superare. Mi riferisco, ad esempio, ad un eccesso di attività e di produzione legislativa, spesso non coordinata con l'insieme delle norme esistenti, ad una istruttoria legislativa spesso non adeguata, con una scarsa verifica degli effetti (e quando l'istruttoria legislativa non è adeguata, quando non si approfondiscono gli elementi di conoscenza e gli effetti degli interventi legislativi che si vanno ad operare, si rende anche meno trasparente il passaggio del confronto, dello scontro politico e della decisione).

In questi anni ci siamo sempre più trovati a lavorare in modo a volte confuso e concitato, con il ricorso sempre più frequente (per garantire comunque ciascuno il proprio ruolo e insieme il funzionamento del sistema) a strumenti e modalità estreme, quasi emergenziali. Con ciò intendo riferirmi alle mancanze del numero legale, al ricorso ripetuto allo strumento del voto di fiducia, a nuove modalità e forme di ostruzionismo. Non do giudizi di valore e non imputo cause ed effetti ad uno di questi modi patologici di lavorare. Credo tuttavia che l'insieme di questi elementi abbia avuto riflessi negativi sulle modalità del confronto e della battaglia politica ed anche sulla qualità della nostra legislazione.

Credo che in seno alla Giunta si sia partiti da qui per provare — forse è

un'ambizione troppo elevata — a creare le condizioni per ricondurre questi strumenti (penso al voto di fiducia, all'ostruzionismo) alla funzione più vera e più alta del momento del confronto e dello scontro politico, e a creare le condizioni per un lavoro ed un funzionamento della Camera che non costringa in qualche misura le parti, i soggetti (siano essi maggioranza o opposizione) al ricorso continuo, permanente a strumenti del genere.

Siamo partiti da qui per formulare tutte le proposte oggi al nostro esame e in particolare siamo partiti da qui relativamente alla proposta di cui sono relatore insieme al collega Tassone.

Desidero qui richiamare alcuni elementi fondamentali rimettendomi poi alle cose che dirà il collega Tassone e alla relazione scritta che abbiamo consegnato. Noi abbiamo cercato di perseguire alcuni obiettivi in relazione a quei problemi a cui prima ho fatto riferimento. Tra tali obiettivi c'è anzitutto quello di affermare e conquistare una programmazione vera dei lavori parlamentari.

Abbiamo detto in qualche occasione che è necessario pervenire ad un modo di lavorare più ordinato, per consentire sia ai gruppi che ai singoli deputati di lavorare meglio. Intendiamo pertanto realizzare una programmazione vera, e credo vi sia una comunione di intenti su questo versante, basata su un insieme di condizioni: tempi ragionevolmente certi di discussione e di approvazione dei provvedimenti; garanzie di effettivo esame dei provvedimenti sia in Commissione che in aula; tempi riservati reali per le iniziative del Governo e della maggioranza, ma anche per quelle delle opposizioni e per le loro attività; indicazioni di priorità nella programmazione e nella costruzione del programma e del calendario che non siano semplicemente scritte sul calendario, ma da cui derivino conseguenze effettive nell'organizzazione dell'istruttoria in Commissione e poi delle modalità dell'esame in aula. A ciò si aggiungerebbe l'individuazione di strumenti di maggior controllo nei confronti del Governo e della sua responsabilità politica, nonché l'indi-

viduazione di strumenti volti a migliorare la qualità della legislazione. Lo scopo di tutto ciò è quello di portarci a produrre leggi che abbiano un miglior impatto sulla realtà del paese, dei cittadini, delle imprese e della pubblica amministrazione. Soprattutto intendiamo potenziare — ed è un punto sul quale voglio tornare — le attività legate al miglioramento della qualità della legislazione e dell'istruttoria legislativa, consentendo una maggiore trasparenza del confronto, della battaglia, dello scontro politico nel momento della decisione.

La proposta che consegniamo all'Assemblea fa riferimento ad un programma di tre mesi, aggiornabile mensilmente, e ad un calendario di tre settimane, in modo da garantire anche ai deputati e alle forze politiche la possibilità di disporre di una settimana nella quale svolgere le attività connesse con il lavoro politico esterno. Per entrambi questi strumenti, programma e calendario, proponiamo una innovazione rispetto allo stato delle cose attuali. Il calendario dovrebbe essere approvato con una maggioranza dei tre quarti e non più all'unanimità, garantendo tempi riservati e la possibilità di inserire argomenti a chi non abbia convenuto su questa definizione del programma e del calendario. Soltanto ove non vi sia questa maggioranza, come avviene oggi quando non vi è l'unanimità, verrebbe lasciato al Presidente, dettando però regole di garanzia, il compito di procedere alla definizione del programma e del calendario.

Abbiamo predisposto questa modifica accogliendo una richiesta volta a spostare ancora di più la responsabilità politica per quanto attiene alla programmazione dei lavori dal Presidente, che vorremmo mantenesse una indispensabile funzione di garanzia, al Governo e alla maggioranza nel rapporto con le opposizioni; si tratterebbe dunque di una imputazione di responsabilità sin dal momento della programmazione.

La programmazione, nella proposta che formuliamo, dovrebbe essere più integrata e correlata di quanto non sia oggi con quella delle Commissioni di merito.

L'integrazione dovrebbe avvenire attraverso il rapporto con la Conferenza dei presidenti di Commissione e mediante un sistema di relazioni e di verifiche continue tra Conferenza dei presidenti di gruppo, che gestisce e organizza programma e calendario, e attività delle Commissioni.

Abbiamo effettuato una distinzione prevedendo tre diverse modalità di esame e di approvazione tra tre differenti tipi di provvedimenti normativi.

Abbiamo previsto che per tutte le materie richiamate dall'articolo 49, primo comma, del regolamento vigente, alle quali vanno aggiunti i progetti di legge in materia costituzionale e altri provvedimenti segnalati dai gruppi, dei quali si sottolinei l'eccezionale rilevanza sui diritti garantiti nella prima parte della Costituzione, continui ad operare l'attuale normativa regolamentare, sottraendo questi provvedimenti ad alcune semplificazioni che abbiamo previsto per quelli ordinari.

A parte i decreti-legge, sui quali farò alcune osservazioni in seguito, per tutti gli altri provvedimenti abbiamo previsto una disciplina che garantisca tempi - non date - definiti e contemporaneamente congrui rispetto alla caratteristiche e alla complessità del provvedimento, una disciplina capace di garantire un esame effettivo nel rispetto delle autonome strategie di comportamento politico dei gruppi, capace di garantire spazi praticabili sia per il dissenso sia per le posizioni individuali dei singoli parlamentari all'interno dei gruppi, riservando tempi e strumenti di intervento.

Proponiamo dunque per questo tipo di provvedimenti il contingentamento dei tempi fin dalla prima calendarizzazione, collegata al lavoro di programmazione al quale ho fatto prima riferimento, con la possibilità di ricorrere a votazioni ordinarie di principio nel corso dell'esame in Assemblea, che però garantiscano la possibilità per i gruppi di sottoporre all'esame e al voto dell'Assemblea un numero minimo di emendamenti anche quando queste modalità di votazione ven-

gano poste in essere per rapportare i tempi contingentati al numero degli emendamenti presentati.

Su questo punto all'interno della Giunta per il regolamento non è stata raggiunta un'intesa, ma speriamo che, attraverso la discussione che si svilupperà oggi e domani nonché attraverso i principi emendativi che saranno presentati, si possa raggiungere un accordo più ampio.

In tutti i casi prevediamo nuovi poteri per i relatori di minoranza, con l'obbligo di presentazione di testi anche parzialmente alternativi. Prevediamo altresì relatori di minoranza per ciascun gruppo, con poteri maggiori rispetto a quelli oggi esistenti, e che venga assegnato un maggior tempo alle opposizioni per la discussione di progetti di legge di iniziativa governativa, nonché una ripartizione dei tempi che garantisca da un lato posizioni individuali dei deputati e, dall'altro, tempi riservati alle opposizioni.

L'ultima categoria di provvedimenti per i quali è prevista una procedura diversa è quella dei decreti-legge. Ricordo che noi abbiamo iniziato a lavorare sotto la sfera della sentenza della Consulta relativa alla non reiterabilità dei decreti-legge e ci siamo posti il problema di come rispondere all'invito esplicito in essa contenuto. Da una parte bisognava creare le condizioni per favorire la conversione dei decreti, dall'altra occorreva stabilire garanzie più efficaci di quelle contenute nell'articolo 96-bis, attualmente in vigore, circa un ricorso più frequente a questo strumento legislativo proprio per la previsione di tempi certi e definiti di approvazione. È stato difficile raggiungere tale equilibrio poiché non potevamo agire a livello costituzionale, come invece si è fatto in sede di Commissione bicamerale con una proposta che prevede una restrizione sia delle materie sulle quali è consentita la decretazione d'urgenza sia dei tempi per la conversione in legge.

Noi non disponevamo e non disponiamo di questi strumenti di intervento costituzionale e abbiamo cercato di lavorare a livello regolamentare per affrontare, per quanto è possibile, la questione

tenendo presente la necessità di individuare una strada che in qualche modo potesse consentire di rispondere alle esigenze sorte dopo la sentenza della Corte costituzionale senza costituire, nello stesso tempo, un incentivo al ricorso alla decretazione d'urgenza come strumento privilegiato di legislazione. A tale riguardo, nel testo in esame abbiamo definito una proposta che semplifica il procedimento di verifica della sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza, prevedendo che il compito di svolgere tale verifica sia attribuito alla Commissione di merito, con la possibilità poi di attivare, con la presentazione di pregiudiziali, un'espressione, una discussione e una votazione dell'Assemblea.

Abbiamo poi previsto che i disegni di legge di conversione siano assegnati al Comitato per la legislazione, che è un organo paritetico che deve verificare le caratteristiche di omogeneità e di specificità dei decreti-legge e che può proporre alla Commissione di merito l'eventuale soppressione di parti del testo ritenute eterogenee e disomogenee.

Abbiamo previsto inoltre una limitazione del tempo complessivo che può essere dedicato all'esame dei decreti-legge nell'ambito della programmazione, cioè nella fase della costituzione del programma e del calendario, per disincentivare, attraverso questa via, indirettamente il ricorso allo strumento decreto-legge.

È stata poi raggiunta contemporaneamente una intesa all'interno della Giunta per il regolamento per approvare un documento, un parere della Giunta stessa, che sottolinei l'opportunità che sui decreti-legge si possa pervenire ad una deliberazione nei tempi costituzionalmente previsti. Preciso che su tale questione abbiamo lavorato su diverse ipotesi e che si è svolto un forte confronto. Io credo che vi possa essere ancora spazio per verificare, nel corso di questo dibattito, l'applicabilità di qualche soluzione o indicazione ulteriore, che consenta di fissare una qualche forma di limitazione vera alla decretazione di urgenza che nello stesso tempo ci consegna un regolamento che, sul

versante del procedimento di conversione dei decreti-legge, riesca a sottrarre il nostro lavoro alla tentazione di far scattare la forbice tra ostruzionismo (e quindi con tempi riservati per i decreti-legge) e posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Devo dire che al riguardo nutro ancora qualche preoccupazione, che consegno alla discussione che stiamo svolgendo.

L'ultimo accenno sul merito della proposta lo vorrei riservare al Comitato per la legislazione, che è un istituto paritario e che non rappresenta una « supercommissione » — alla luce dei compiti che gli abbiamo assegnato — ma, in sostanza, un « principio attivo » che può indirizzare, assieme alla programmazione, il Governo e la Camera sulla strada di una migliore attività istruttoria e di un miglioramento della qualità della legislazione che produciamo.

Vorrei inoltre precisare che non vi è un'intesa su tutti i punti della proposta di modifica che io ed il collega Tassone consegniamo all'Assemblea (lo ricordava il collega Armaroli poco fa); ciò si può riscontrare in particolare sulle proposte di modifica relative agli articoli 85-bis, 81 e 69 sull'urgenza. Per questi argomenti i relatori si sono fatti carico di prospettare comunque un'ultima mediazione rispetto ai lavori che si sono svolti nella Giunta per il regolamento per consentirci di presentare in aula e di discutere le relative proposte. La possibilità di raggiungere un'intesa su queste parti è peraltro legata alla possibilità di pervenire ad una intesa complessiva; d'altro canto, anche alcune altre parti dell'intesa raggiunta nella Giunta si reggono e stanno in piedi se si perverrà alla definizione di un'intesa globale anche sui punti che restano aperti, se si giungerà cioè alla possibilità di un bilanciamento che possa consentire una valutazione politica complessiva sull'argomento.

Altre parti della proposta saranno suscettibili di miglioramento a seguito della discussione in Assemblea, della valutazione dei principi emendativi e della loro eventuale approvazione. Mi riferisco, in

particolare, alla questione relativa alla razionalizzazione dei tempi sulla quale vi era una proposta dei relatori che raccoglieva una precedente proposta del collega Bicocchi di dimezzamento dei tempi degli interventi in Assemblea. Abbiamo ritenuto di non formularla in questo modo per lasciare la possibilità di una valutazione più articolata alla luce delle diverse situazioni. Questa, come altre, sono questioni sulle quali potrà aversi un utile contributo dal dibattito in Assemblea anche al fine di conferire maggiore snellezza al testo proposto, che ci aiuti ad evitare il rischio — con i continui bilanciamenti verificatisi, a volte difficili e faticosi — di aver definito troppi numeri e troppe gabbie dentro le quali l'attività della Camera può muoversi faticosamente. Forse anche su questo versante un'iniziativa migliorativa può essere assolutamente utile.

Ritengo quindi che quello in esame sia un testo su cui ragionevolmente vi siano gli spazi e le condizioni per una verifica ulteriore ed una possibilità di intesa. La disciplina in esso contenuta ha in sé il carattere della transitorietà, in considerazione delle riforme di carattere costituzionale che verranno in esame, e, se approvata, richiederà anche tempi di preparazione e di adeguamento per le novità che introduce, il cui impatto effettivo potrà verificarsi solo nella pratica dei comportamenti parlamentari, per come cioè sarà in grado di modificare anche comportamenti a volte consolidati. Credo sia comunque utile — mi scuso, Presidente, per la lunghezza del mio intervento — aver avviato questa discussione e aver proposto un testo quale base di lavoro per l'Assemblea. Ripeto: è un'impresa molto complessa e difficile ma credo assolutamente necessaria per uscire da una condizione di continua, confusa e permanente emergenza e consentire un diverso svolgimento dei lavori parlamentari, della dialettica, del confronto, dello scontro e della battaglia politica. Credo che faremo tutti un passo avanti se riusciremo, con le opportune valutazioni, a licenziare una riforma di questa portata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guerra.

Ha facoltà di parlare il relatore per il documento II, n. 20, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO, Relatore per il documento II, n. 20. Signor Presidente, il documento II, n. 20, di cui sono correlatore insieme al collega Guerra, che mi consente di intervenire sulla parte principale delle proposte di modifica, prevede una serie di modificazioni, in particolare quelle agli articoli 14 e 15 che fanno riferimento al gruppo misto, ma anche a parecchi altri articoli. Riteniamo siano necessarie tali modifiche perché il gruppo misto, in particolare in questa legislatura, ha cominciato ad assumere caratteristiche particolari; e proprio dal gruppo misto sono venute sollecitazioni a lei, Presidente, e alla Giunta perché si affrontasse una problematica nuova.

Se in passato il gruppo misto era costituito da un numero limitato di componenti — ma nonostante questo vi era una certa omogeneità interna in quanto in esso erano presenti le minoranze linguistiche e pochi altri parlamentari non come espressione di gruppi organizzati — ora ci troviamo di fronte ad un numero abnorme di componenti del gruppo misto e quindi ad una situazione del tutto particolare sia per dimensioni, sia per eterogeneità dei deputati che a volte sono isolati, in quanto provenienti da altri gruppi, a volte rappresentano invece movimenti politici organizzati che, per i loro numeri, non possono accedere alla costituzione di un gruppo parlamentare. D'altra parte l'Ufficio di Presidenza della Camera anche recentemente ha negato la deroga per la costituzione di gruppi con meno di venti deputati.

Il gruppo misto si trova oggi, ma probabilmente anche un domani, in una situazione di bipolarismo largamente imperfetto, che porta molte forze minori, una volta elette anche attraverso il sistema maggioritario, a raggrupparsi in modo diverso. Vi è quindi l'esigenza di tutelare i diritti dei singoli parlamentari, ma anche di garantire la possibilità a

parlamentari tra loro omogenei rispetto ad altri colleghi di avere una presenza funzionale in Assemblea, nelle Commissioni e negli altri organi.

Sentiti i rappresentanti ufficiali del gruppo misto, ma anche le rappresentanze minori, cioè quei deputati che sono raggruppati in formazioni di due, tre, quattro, a volte cinque parlamentari, è emersa la necessità di operare su tre piani che abbiamo riassunto nel modo seguente: in primo luogo, la necessità di intervenire per il riconoscimento delle diverse componenti politiche all'interno del gruppo misto, poiché oggettivamente esistono; in secondo luogo, la regolamentazione della loro partecipazione agli organi collegiali della Camera; in terzo luogo, un'equa ripartizione dei tempi ai fini di garantire la possibilità di intervento di queste componenti nelle varie fasi della discussione. Non è infatti sufficiente attribuire tempi, diritti o una rappresentanza generale al gruppo misto quando poi quest'ultimo è variamente articolato al suo interno, tanto che alcune componenti, anche di un certo rilievo, rischiano di rimanere escluse.

Proprio per salvaguardare i diritti dei parlamentari, singoli o associati, si è ritenuto opportuno rivedere la normativa del gruppo misto, facendo salva la sua struttura generale, quindi la sua rappresentatività e la sua presenza in Assemblea, nelle Giunte, nell'Ufficio di Presidenza e via dicendo, ma andando a riequilibrare il rapporto tra le sue componenti interne, che - lo ripeto - sono fortemente differenziate.

Prima di tutto si è ritenuto opportuno fare riferimento a quelle che sono le componenti maggiori del gruppo misto. Si sono dunque individuati due livelli: uno che riguarda almeno dieci deputati di una componente politica del gruppo misto; un altro con riferimento ad un numero inferiore, di consistenza pari ad almeno tre deputati, i quali devono riconoscersi in un gruppo omogeneo, nel senso che non devono essere deputati residuali rispetto ad altre componenti, ma legati da una sigla politica, da una posizione omogenea; questo ha notevole importanza sia dal

punto di vista della partecipazione del gruppo, sia dal punto di vista della partecipazione dei singoli. Infatti, si è considerato opportuno prevedere che in presenza - faccio riferimento all'articolo 13 del regolamento, con la modifica proposta - di particolari situazioni, il Presidente della Camera possa allargare la partecipazione dei gruppi all'Ufficio di Presidenza anche ad una rappresentanza di questi raggruppamenti minori; d'altra parte dieci deputati sono un numero abbastanza elevato e possono trovarsi su posizioni politiche anche nettamente differenziate ed addirittura contrastanti rispetto a quelle del presidente del gruppo misto. Credo, quindi, che sia doveroso dare loro la possibilità di esprimersi in modo autonomo.

Vi sono poi questioni amministrative interne di ripartizione di spazi e di uffici che ritengo sia giusto vengano affrontate secondo equità, lasciando, da una parte, alla capacità del gruppo di organizzarsi al suo interno, dall'altra, al Presidente della Camera di valutare le eventuali controversie che possono verificarsi all'interno del gruppo stesso e che effettivamente a volte hanno portato a situazioni di disagio.

Una questione particolarmente importante che fino ad oggi era stata risolta in via puramente di fatto dal Presidente della Camera, eventualmente definendone i termini nella Conferenza dei presidenti di gruppo, era quella dell'attribuzione dei tempi qualora si fosse in presenza di provvedimenti con tempi contingentati. È evidente che più il gruppo misto è ampio ed articolato, più numerose e varieguate sono le voci che ne fanno parte, tanto più deve essere salvaguardata anche la capacità di espressione dei piccoli raggruppamenti di deputati. Quindi, gli interventi modificativi di gran parte degli articoli su cui incide la proposta fanno riferimento proprio alla ripartizione dei tempi tra le componenti del gruppo misto, andando ad individuare nel raggruppamento di tre deputati la componente politica organizzata minima, quella che può essere titolare di alcuni diritti particolari.

Per concludere, senza riassumere il contenuto dei vari articoli, ritengo giusto ricordare che nella Giunta, dalla quale la proposta alla nostra attenzione è stata licenziata a maggioranza, ma non all'unanimità, erano state presentate osservazioni dal collega Bicocchi ed una proposta alternativa dell'onorevole Calderisi. Evitando di riassumerla, essendo quella proposta molto ben illustrata nella relazione che accompagna la proposta di modificazione del regolamento, chiedo che parte di tale relazione sia pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, in particolare quanto è riferito alla proposta alternativa degli onorevoli Calderisi e Bicocchi, anche con le motivazioni del perché la maggioranza della Giunta, pur apprezzando la proposta, non ha ritenuto di inserirla nel documento e di sottoporla all'esame dell'Assemblea.

Pur con queste osservazioni e con queste riserve, riteniamo che quella in esame sia una proposta necessaria, che tutela largamente un aspetto fino ad oggi trascurato e, probabilmente, permetterà di evitare anche per il futuro di dover intervenire attribuendo al Presidente della Camera, alla Conferenza dei presidenti di gruppo o, addirittura, alla stessa Assemblea con degli strappi al regolamento, la messa a disposizione di tempi minimi che, a volte, non permettono neanche al deputato di parlare mentre in certe occasioni la questione lo richiederebbe.

Invito pertanto l'Assemblea a votare a favore del documento II, n. 20.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, la Presidenza consente la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative della sua relazione.

Ha facoltà di parlare il relatore per il documento II, n. 26, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE, Relatore per il documento II, n. 26. Signor Presidente, l'onorevole Guerra ha illustrato l'impianto delle modifiche del regolamento che sottoponiamo all'Assemblea. Io farò qualche osservazione, cercando di mettere in evi-

denza la filosofia, il dato culturale di quello stesso impianto modificatorio.

Anche le precedenti relazioni concernenti altri articoli del regolamento — mi riferisco a quella dell'onorevole Bicocchi per quanto riguarda la sede redigente, ma anche alla nuova e diversa regolamentazione della vita del gruppo misto, su cui ha riferito poco fa l'onorevole Lembo — evidenziano un dato forte che è venuto sempre più imponendosi all'attenzione della Giunta per il regolamento.

Onorevoli colleghi, siamo di fronte a due strade: andare verso una modifica regolamentare, oppure lasciare l'impianto del regolamento così com'è. Lasciare così com'è il regolamento non solo non è accettato, ritengo, da moltissimi colleghi, ma non è neppure in sintonia con l'esigenza di dare una diversa capacità operativa al Parlamento sul piano legislativo. Dico questo in un momento in cui nel paese vi è un forte dibattito, in quanto le modifiche regolamentari non sono un dato fine a se stesso. Se noi avessimo a che fare con una norma o con delle norme, potremmo affermare se sia opportuno o meno riformare il regolamento. Ma la posta in gioco è molto più alta e ciò si evince anche dagli interventi che abbiamo ascoltato durante il dibattito che ha accompagnato i lavori della Giunta per il regolamento.

Nella Giunta abbiamo avvertito l'esigenza di riconfermare, come diceva il collega Guerra, ma con gli strumenti idonei ed adeguati, la centralità del Parlamento. Proprio nel momento in cui tale centralità si affievolisce, vi è il tentativo di comprimere il ruolo del Parlamento; questo lo avverto in alcuni settori del nostro paese più o meno autorevoli. Possiamo anche affermare (l'ho detto anche in altre occasioni) che in questo periodo, in questa stagione politica, in questo arco di tempo il Parlamento di fatto è stato il grande assente. Abbiamo discusso oggettivamente della forma di governo e della forma di Stato, ma a mio avviso il Parlamento non ha avuto la sua giusta dimensione e la sua giusta collocazione nel confronto e nel dibattito politico.

Una riforma regolamentare deve rispondere quindi necessariamente all'esigenza di dare al Parlamento una sua capacità rispetto alla registrazione, che vi è sempre stata da parte nostra, dell'inadeguatezza dei regolamenti rispetto ai compiti che una democrazia moderna chiede al Parlamento di svolgere. C'è in fondo uno iato, una dicotomia, uno stacco tra le esigenze del paese e le risposte da parte dell'organo di rappresentanza della sovranità popolare. Credo che questa esigenza sia avvertita anche dai parlamentari; quelli eletti per la prima volta registrano, ad esempio, l'irrazionalità e la confusione di alcuni procedimenti e di alcune procedure. Ma molte volte l'irrazionalità e l'inadeguatezza delle procedure non intervengono semplicemente sulla qualità della norma, bensì, prima ancora, sul ruolo del parlamentare stesso, determinando in lui un senso di frustrazione, considerata l'enormità dei tempi di « parcheggio » con cui è chiamato a vivere la sua esperienza senza alcun coinvolgimento diretto, continuo ed immediato.

Certo, il regolamento non può fare giustizia di tutto e non credo, signor Presidente, che le riforme che sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea possano fare giustizia di tutto. Ma ci sono esigenze oggettive che vanno al di là di quelle che possono essere le dislocazioni e le collocazioni all'interno di quest'aula, esigenze che riguardano l'istituzione parlamentare. Possiamo anche confrontarci per vedere quali possono essere i modi per raggiungere i traguardi che ci siamo prefissati nel momento in cui abbiamo trattato questa materia.

C'è un'esigenza, ma se non l'avvertiamo tutti, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che questo dibattito sulla riforma - e ritengo che tutti i componenti della Giunta per il regolamento abbiano lavorato con grande serietà, facendosi carico di tali problemi - cadrà nell'inutilità e nell'insipienza.

Invece io ritengo che vi sia una grande attesa, perché se il Parlamento non darà risposte sul piano legislativo e la sua vita continuerà ad essere caratterizzata dal-

l'irrazionalità e dalla confusione, questo finirà per influire negativamente sia sullo status del parlamentare, sia sull'istituzione, sia sul complesso della democrazia rappresentativa, indebolendo il Parlamento.

Se si indebolisce il Parlamento, che è l'espressione più alta della sovranità popolare, forse si è in presenza del tentativo di rafforzare altri poteri. Invece io penso che la nostra democrazia nasca dall'esigenza di creare un giusto equilibrio tra i poteri previsti nella Costituzione.

Non vi è dubbio che oggi siamo in presenza di un dato molto forte, sul quale voglio richiamare l'attenzione dei colleghi: certo, ogni intervento nasce da un equilibrio che si realizza attraverso l'impegno e la convergenza delle forze politiche.

La modifica regolamentare non può essere semplicemente attribuita ad una parte politica: essa dispiega la sua efficacia, il suo valore, la sua grande dignità, se nasce dalla convergenza e dalla partecipazione di tutti. Credo che abbiamo lavorato con questo spirito.

Certo, è stato un lavoro molto difficile ed aspro: si sono registrati confronti molto accesi e vivaci (tanto per usare due eufemismi) ed è emersa l'esigenza di creare momenti correttivi reali. I relatori hanno accolto i contributi migliorativi del testo presentato originariamente ed io ritengo che tutto questo debba convincerci che le proposte avanzate, che sono racchiuse nella nostra relazione, rappresentino passaggi importanti e per molti versi anche migliorativi.

Qual è, allora, la risposta che dobbiamo dare? Secondo noi questo regolamento è esaustivo rispetto al ragionamento che ho fatto poc'anzi. Tutti siamo convinti che bisogna procedere ad una riforma regolamentare: in seno alla Giunta per il regolamento ci siamo trovati d'accordo su questa postulazione, altrimenti non avremmo impegnato moltissime giornate per operare in tale direzione. Ritengo invece che l'esigenza di intervenire con alcune modifiche sia reale, anche perché il regolamento della Camera e i suoi aggiornamenti sono nati in un pe-

riodo diverso, in una fase storica differente, con una convergenza delle forze politiche che vivevano una stagione diversa da quella attuale. Molte di quelle norme forse potevano operare in quella stagione politica, ma oggi non più: hanno dimostrato tutta la loro debolezza, contraddittorietà e confusione. Il procedimento legislativo incorre infatti in grossi blocchi ed in difficoltà che rendono necessaria una razionalizzazione, anche attraverso il giusto equilibrio fra maggioranza ed opposizione: è un dato presente in tutte le democrazie moderne ed in tutti i Parlamenti moderni. In tal senso credo che oggi sia stato compiuto un passo in avanti rispetto al raggiungimento di un giusto equilibrio, di un rapporto equilibrato tra maggioranza ed opposizione. La maggioranza ed il Governo devono avere gli strumenti per la loro attività politica, ma l'opposizione va tutelata. È una costruzione nella quale nulla nasce in termini apodittici, di presunzione: tutto va verificato attraverso il dibattito ed il confronto, nell'ambito degli spazi lasciati all'opposizione.

Un valido esempio è offerto dalla regolamentazione della figura del relatore di minoranza, che ha poteri uguali al relatore per la maggioranza. Forse molti di noi hanno considerato il relatore di minoranza - che si affianca al relatore per la maggioranza per provvedimenti di eccezionale rilevanza - come un intruso. Nella proposta di modificazione, invece, questa figura partecipa al ruolo del relatore per la maggioranza nella formazione della norma, con la possibilità di presentare testi alternativi ed emendamenti rispetto alle proposte del relatore per la maggioranza.

Altro aspetto sul quale vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi riguarda la fase dell'istruttoria legislativa, il lavoro delle Commissioni in sede referente. In proposito si prospetta un'innovazione molto forte, già sottolineata dal collega Guerra, sulla quale vorrei spendere ancora qualche parola. Ci siamo sempre lamentati del fatto che nel nostro lavoro in Commissione - in sede referente ed in

sede legislativa - siamo in presenza di una latitanza del Governo rispetto alla documentazione ed agli elementi conoscitivi (questa, almeno, è la mia esperienza; forse a qualcun'altro non è accaduto). In sostanza si rileva da parte del Governo un atteggiamento di chiusura - o quanto meno di parsimonia - rispetto all'esigenza di mettere a disposizione della Commissione documenti o elementi di conoscenza. La riforma che sottoponiamo all'esame dell'Assemblea prevede, invece, che il Governo sia tenuto a rassegnare alla Commissione - nella fase dell'istruttoria legislativa - tutti i documenti necessari alla formazione della norma. È un dato certo, che va effettivamente ad interferire sulla qualità della legislazione. Nel momento in cui la norma viene elaborata, infatti, noi abbiamo bisogno di capire come essa andrà a raccordarsi con le altre norme e quali saranno i suoi effetti sul paese, sui cittadini. Gli interlocutori sono i cittadini. Non dobbiamo valutare un dato chiuso, gli effetti esclusivi di una norma. Noi dobbiamo valutare vari dati e vari elementi per poter comprendere sempre di più qual è la volontà del legislatore e se tale volontà raggiunge gli effetti che la norma si prefigura e la volontà identifica ed ipotizza, nonché quali possano essere eventuali altri effetti sulla situazione complessiva del nostro paese. Diciamolo con molta chiarezza: molte volte noi legiferiamo in modo chiuso, senza grande documentazione. Spesso, anche nell'aula di Montecitorio approviamo leggi il cui dibattito è appaltato dai componenti della Commissione senza grande possibilità di intervenire e di comprendere. Dopo il lavoro della Commissione è quest'ultima ad «appaltare» i lavori dell'Assemblea. Questo dato ci porta ad un'altra considerazione, ad un controllo da parte del Parlamento nei confronti del Governo. L'esigenza che il Governo fornisca la documentazione, gli elementi conoscitivi determina un controllo del Parlamento nei confronti dell'amministrazione. È questo un controllo molto importante, forse più dello stesso sindacato ispettivo perché è un controllo più cogente e che richiede

una conoscenza di date e di fatti inerenti ad una specifica amministrazione. Ritengo che sia questo un elemento sul quale occorre richiamare l'attenzione dei colleghi.

Vi è poi il problema della programmazione dei lavori, della certezza dei lavori stessi. Una programmazione che deve coinvolgere tutte le componenti del Parlamento, tutti i gruppi e — perché no — innanzitutto il Governo; quest'ultimo deve chiarire qual è la sua tabella di marcia, quali sono le sue scelte per quanto riguarda il procedimento legislativo. Quante volte abbiamo assistito ad incursioni sul piano dell'iniziativa legislativa senza alcuna pianificazione o programmazione! La programmazione non riguarda semplicemente l'equilibrio tra maggioranza e minoranza o opposizione; l'equilibrio tra maggioranza ed opposizione è certamente funzionale alla razionalità del procedimento legislativo ma è anche funzionale alla gestione politica dell'Assemblea, e quindi delle Commissioni raccordate nelle programmazioni con l'aula, ed è raccordo con lo stesso Governo. Anche questo è un dato importante e dunque importanti sono la programmazione di tre mesi, il calendario per tre settimane, la settimana da lasciare all'attività del parlamentare. Quante volte abbiamo auspicato, onorevoli colleghi, che fosse questo un momento importante nella nostra attività e nel nostro impegno legislativo! A mio avviso tutto questo serve anche ad eliminare gli spazi di « parcheggio », la dispersione dei tempi, la frustrazione del parlamentare. Tutti dobbiamo operare per evitare, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che la Camera dei deputati sia sempre più la Camera dei gruppi parlamentari e sempre meno la Camera dei deputati. A proposito del contingentamento dei tempi (si è parlato di due terzi o di un quarto per la minoranza) viene anche previsto un tempo per i parlamentari singolarmente intesi, per un loro coinvolgimento. Anche questo deve essere considerato come un

forte richiamo e suggerimento. Terminerò qui il mio intervento, richiamandomi per il resto alla relazione scritta.

È certo che in sede di Giunta per il regolamento alcune cose non abbiamo potuto risolverle. È stato fatto riferimento all'articolo 69 ed all'articolo 81 per quanto riguarda l'urgenza. Abbiamo presentato alcune ipotesi, ma con grande umiltà, con una grande apertura non solo per le questioni in esame ma anche per altre. Un dato riguarda l'articolo 85-*bis* e quindi il comma 8 dell'articolo 85.

Credo che ci sia la possibilità di un confronto molto serio e molto serrato, nel quale si inseriscono gli altri temi che abbiamo perlustrato. Onorevoli colleghi, le altre relazioni che abbiamo ascoltato nascono da proposte che la Giunta per il regolamento aveva licenziato ormai da molti mesi; non sono proposte dell'altro giorno. E credo che oggi sia il momento di andare avanti, per dare una risposta a quella che è ormai diventata un esempio di inefficienza, indicata ingiustamente come tale da una certa opinione pubblica quando si riferisce alla Camera dei deputati.

Parliamo di queste cose. Ne abbiamo parlato in occasione del bilancio interno della Camera in un'aula semivuota o semidistratta; abbiamo parlato anche della dignità del Parlamento. E come si realizza la dignità del Parlamento? Lo si fa razionalizzando il proprio lavoro, facendone intravedere, al di là dei costi che vengono indicati all'opinione pubblica, quali sono i benefici e che i beneficiati sono certamente le istituzioni nel loro complesso e i cittadini. Ritengo che questa sia la risposta che dobbiamo dare.

Il dato emerge anche nelle altre proposte, per esempio quelle che ineriscono la sentenza della Corte costituzionale e il tema dei decreti-legge. Sono tutti aspetti su cui abbiamo concentrato la nostra attenzione. Mi riferisco anche alle questioni di fiducia poste dal Governo in un certo modo, con maxiemendamenti formulati molte volte in termini non lineari

e non trasparenti. Tutte queste proposte credo debbano garantire le istituzioni parlamentari.

Vorrei concludere, signor Presidente, come ha fatto il mio collega correlatore, dicendo che su questi documenti siamo disponibili al confronto, a dare il nostro contributo, purché ci sia dall'altra parte la disponibilità ad un confronto e ad un contributo sereno, con la stessa serenità e la stessa pacatezza che ha caratterizzato i lavori della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo ringraziare la cortesia e la disponibilità del presidente del gruppo della lega nord per l'autonomia della Padania, onorevole Comino, per la possibilità che mi ha dato di parlare all'inizio del dibattito. È una richiesta politica che ho fatto per riparare ad un incidente diplomatico che è avvenuto ai miei danni, per porre un problema che avevo già posto e del quale non c'è traccia nell'ambito dell'incidente diplomatico.

Qual è il problema politico che io pongo, onorevoli colleghi? Prima di porre il problema politico, devo dare atto al Presidente Violante e a tutta la Giunta per il regolamento del grande lavoro e del grande impegno per arrivare ai testi che sono stati sottoposti alla nostra attenzione. È stato un lavoro di tesi e di antitesi; non è stato mai un lavoro di contrapposizione politica e ideologica.

Ma io ritengo - questo è il punto politico che sottolineo all'attenzione di tutti i colleghi parlamentari e soprattutto del Presidente Violante, per le iniziative che può prendere in questa sede - che quell'impegno riformatore e la stagione del regolamento non possa riguardare soltanto la Camera dei deputati. Sono per la riforma « dei regolamenti », non soltanto per la riforma del regolamento, per rendere governabile questa Camera e per garantire un iter veloce ai provvedimenti del Governo. Se fosse solo così, noi

voteremmo ugualmente e non faremmo ostruzionismo; faremmo passare tutto. Però, poniamo un problema politico, di grande sensibilità democratica, rispetto agli enti locali.

Nella bicamerale si è votato un articolo che attribuisce ruolo di grande dignità ai comuni, alle province e alle regioni e quindi alle loro assemblee.

Presidente Violante, amici e colleghi di tutti i gruppi, quello che succede nei consigli comunali, provinciali e regionali è la negazione della governabilità attraverso lo strumento del regolamento, che un gruppo di opposizione, qualunque esso sia, utilizza nei confronti della maggioranza per impedire l'approvazione di un provvedimento. Pensiamo, per un minuto, ai provvedimenti che sono stati bloccati nella città del Presidente Violante, al consiglio regionale di Torino; pensiamo, per un minuto, alle riforme che non si possono fare in una assemblea di pari dignità a quella della Camera dei deputati, l'assemblea regionale siciliana; pensiamo a tutti gli ostruzionismi, come quello di ieri, in Campania, dove non è passato neanche un provvedimento.

Allora, cosa chiedo, Presidente Violante? Dobbiamo attuare la stagione riformatrice dei regolamenti. Non sono così sciocco né così impolitico da chiedere, signor Presidente, di fare noi il regolamento per i comuni, per le province e per le regioni: chiedo un momento di riflessione politica, un effetto-annuncio alla vigilia del congresso dell'ANCI, alla vigilia dei contatti che si avranno per la bicamerale.

La mia proposta politica è la seguente, signor Presidente: ma chi ci dice che dobbiamo per forza approvare a tamburo battente il regolamento se le parti politiche, tutte le parti politiche, si impegnano a non fare ostruzionismo e a farlo approvare dopo un atto che già i Presidenti delle Camere hanno istituzionalmente compiuto nel passato, quando si trattava di concordare - lo fece Ingrao per la prima volta - con i presidenti dei consigli regionali la rappresentanza della minoranza tra i grandi elettori del Presidente

della Repubblica? Abbiamo ascoltato tutti, ascoltiamo tutti, ma per quale motivo al mondo - ecco la mia richiesta - noi non comunichiamo istituzionalmente al mondo degli enti locali, all'Unione province, alla Conferenza Stato-regioni, agli organi dei consigli regionali e all'ANCI questo desiderio di dar vita alla stagione dei regolamenti? Punto e basta. Poi si mette una data.

Già circola, signor Presidente, l'idea di un emendamento che sposti o che fissi l'inizio della vigenza del regolamento ai primi di gennaio. Ma non deve essere un fatto di date, senza una motivazione grande. Ecco, quello che chiedo, signor Presidente, è una grande motivazione. Noi abbiamo approvato in bicamerale la definizione di un nuovo Stato, in cui comuni, province e regioni hanno la stessa pari dignità. Facciamo in modo, signor Presidente, che questa pari dignità inizi anche da quest'aula. Facciamo un appello a noi stessi di autoregolamentarci, di non sabotare il lavoro che voi avete fatto. E la mia parte politica prende l'impegno di non sabotare, di votare, di favorire. Però mettiamo in condizione i comuni di governare. Ci avete rimproverato di avere bloccato la legge Bassanini per molto tempo, e adesso tutti i provvedimenti da fare per chiamare le persone nei comuni e nelle province sono bloccati, a seconda dei tipi di maggioranza!

Allora, questo grande spirito riformatore deve essere auspicato in quest'aula, perché ora il discorso è tra pochi intimi. Il collega Tassone si lamentava, giustamente, del fatto che l'aula era deserta, ma se si dà una carica riformatrice a tutto il mondo che ci ha spinto a varare la riforma bicamerale, credo che faremo una cosa utile.

Concludo, signor Presidente, rivolgendole un appello. Lei si deve guardare da un piccolo particolare: nella storia di Roma ogni tanto c'è un motivo per cui i romei vengono a Roma a festeggiare, a celebrare. C'è una tradizione religiosa. In questa tradizione dei romei ho scoperto che vi è un sottogruppo, quello dei « violantei », cioè quelli che vengono per farsi

belli verso Violante, dimenticando il principio generale per cui il Presidente della Camera e tutti noi non dobbiamo avere rapporti *uti singoli*, ma rapporti in funzione del grande dibattito, del grande ruolo che deve avere un Parlamento, auspicando che contagi comuni, province e regioni.

Questo è il mio appello ragionato e come sempre passionale. Mi auguro che si trovi un modo procedurale per accettare questa proposta, che è di buonsenso, logica e grandemente riformatrice (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Sono stato l'unico, forse insieme all'onorevole Bressa, a parlare di riforma del regolamento nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo Prodi. In un intervento fatto a nome del gruppo di forza Italia ricordai, e chiesi anche che risultasse agli atti come allegato al mio intervento, la proposta di modifica del regolamento della Camera, che avevo presentato all'inizio della scorsa legislatura: la stessa identica proposta di modifica del regolamento che nel 1994 non riuscimmo assolutamente a discutere per una opposizione dell'allora opposizione (il centro-sinistra) e a seguito degli altri noti eventi della scorsa legislatura.

Ho voluto ricordare questo fatto perché credo che debba assolutamente essere respinta la politica dei due pesi e delle due misure e che la questione delle regole del gioco debba essere una questione che deve fare dei passi avanti nel nostro paese.

Condivido l'intervento che ha fatto poc'anzi l'onorevole Tatarella; voglio ricordare che nella scorsa legislatura gli esponenti del centro-sinistra presentarono addirittura una proposta di modifica costituzionale (Atto Camera n. 2115, che recava come prima firma quella dell'onorevole Bassanini), con la quale proponevano di elevare a due terzi il *quorum* per varare le modifiche del regolamento della

Camera. In questa legislatura abbiamo dovuto invece assistere, in momenti di scontro politico, anche a minacce da parte di quella stessa parte politica di voler procedere a modifiche regolamentari adottate a maggioranza (da parte di alcuni esponenti si è parlato addirittura di « scarpe chiodate » o di arnesi del genere), evidentemente per realizzare non una modifica regolamentare dotata di un equilibrio e che consentisse alle parti di giocare ad armi pari, ma una modifica del regolamento di altra natura.

Credo che la questione sia importante perché evidentemente dobbiamo fare dei grossi passi avanti; è quanto mi sembra si stia facendo con le riforme costituzionali. Ma dobbiamo anche far sì che questa cultura del rispetto delle regole, di regole che consentano la dialettica del « gioco » democratico ad armi pari, debba dispiegarsi in tutto il paese. Ritengo che un'analoga impostazione debba valere in tutte le regioni e in tutti gli enti locali. Prescindendo dal fatto che si stia al Governo o all'opposizione, evidentemente occorre avere lo stesso tipo di atteggiamento, senza andare avanti con due pesi e due misure, a seconda che si sia al Governo o all'opposizione. Questo è indubbiamente un problema assai grosso ma mi sembra che si stiano compiendo dei passi in avanti verso questa direzione: ciò deve però diventare patrimonio comune in tutto il paese, di tutte le forze politiche, dell'intero sistema politico-istituzionale, a tutti i livelli.

Questa riforma dei regolamenti parlamentari deve essere inevitabilmente accompagnata dal processo di revisione costituzionale. Stiamo parlando di una riforma, non di alcuni aspetti secondari del regolamento, ma, come è stato ricordato, del « cuore » del regolamento; stiamo infatti parlando della riforma del procedimento legislativo. Quando si parla del procedimento legislativo si va a toccare quella che Andrea Manzella definiva « la meccanica alta del sistema politico-istituzionale ». Si tratta di riforme che hanno una stessa valenza, forse per certi versi anche maggiore, di quella delle riforme

costituzionali. In un sistema parlamentare, dove tutto è legificato, attraverso il procedimento legislativo si realizza l'attuazione del programma, dell'indirizzo politico del Governo e della maggioranza.

Una riforma che vada al cuore di quei pochi articoli che rappresentano il fulcro di tutto l'impianto regolamentare riveste una rilevanza politica ed istituzionale di tutta evidenza, che va inevitabilmente messa in correlazione con gli indirizzi di modifica del nostro assetto costituzionale.

Ci siamo opposti, non a caso ma a ragion veduta, ad una ipotesi di riforma regolamentare che invece prescindesse dalla riforma costituzionale o che magari fosse in contrasto o seguisse indirizzi diversi da quelli della riforma costituzionale. Abbiamo detto che le due riforme dovevano procedere di pari passo. Certo, la riforma del regolamento dovrebbe essere fatta successivamente a quella costituzionale, ma abbiamo sostenuto la necessità di avere almeno una contestualità logica tra le due riforme.

È stato, quindi, importante respingere i tentativi diretti a procedere a riforme del regolamento su questi aspetti centrali senza vedere preventivamente quale strada prendesse la riforma costituzionale. Infatti, si pone anzitutto un problema di quadro politico, perché sono riforme che possono farsi solo nell'ambito di uno spirito costituente in cui tutte le maggiori forze politiche partecipano per concorrere alla modifica delle fondamentali regole del gioco. Ma c'è anche un problema di merito, perché non si può pensare di procedere in una certa direzione per quanto attiene alla riforma costituzionale ed in una diversa per quanto attiene a quella regolamentare.

Lo ripeto, reputo corretta la posizione del Polo e lo dimostra il fatto che i lavori della riforma del regolamento hanno iniziato a procedere a ritmo intensissimo solo dopo aver conosciuto l'esito di quelli della bicamerale, che ha predisposto un testo che va in alcuni aspetti profondamente migliorato, ma che fornisce un quadro di intese e soprattutto indirizzi di

riforma costituzionale di cui dobbiamo tenere conto nell'ambito della modifica del regolamento della Camera.

Passiamo quindi al merito della proposta in discussione. Come dicevo, all'inizio l'impianto delle riforme era molto diverso da quello oggi presentato in aula e devo dare atto ai relatori della loro disponibilità ad accogliere molti indirizzi di riforma che come Polo e come forza Italia abbiamo avanzato. Vi è dunque una profonda differenza tra l'impostazione delle proposte iniziali e quelle attuali. Nelle proposte iniziali, a mio avviso, mancava l'equilibrio necessario, c'era la prevalenza di una logica di tipo emergenziale, si accavallavano strumenti di carattere eccezionale e straordinario e tutto questo gravava sulla responsabilità del Presidente della Camera dei deputati che, in questa sorta di concorso di strumenti emergenziali che confluivano in un grande imbuto, finiva per essere di fatto l'unico regolatore del flusso del procedimento legislativo.

Abbiamo dato alle riforme una impostazione diversa, anche se a me dispiace che non sia passata la nostra proposta fondamentale. Infatti, abbiamo compiuto dei passi avanti, ma non quelli che avremmo ed avrei auspicato, signor Presidente, vale a dire quello di responsabilizzare il Governo nel procedimento legislativo.

Lo ripeto, sono stati compiuti dei passi avanti, perché abbiamo previsto che il Governo deve rendere note, prima della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che decide il programma e il calendario, le proprie indicazioni stabilendo delle priorità fra i disegni di legge che l'esecutivo intende sottoporre all'esame delle Camere. Tuttavia, avremmo voluto che si compisse un passo ulteriore; avremmo voluto infatti che nella Conferenza dei presidenti di gruppo - sia nel caso dell'accordo con le opposizioni, con l'approvazione a maggioranza di tre quarti, come abbiamo previsto, sia nel caso di decisione del Presidente per mancanza di accordo nella Conferenza - il programma e il calendario, per la parte dei tempi che riguardano il Governo e la

maggioranza, fossero fissati in conformità con le indicazioni del Governo e non semplicemente tenendo conto delle indicazioni del Governo e della maggioranza.

Signor Presidente, dico questo non perché l'impianto corrisponderebbe ad un sistema presidenziale, tutt'altro; la logica per cui il Governo è la guida del procedimento legislativo è tipica del sistema parlamentare. In Inghilterra, la patria del sistema parlamentare, è il Governo che guida il processo legislativo, è il Governo che fissa l'ordine del giorno, che determina l'andamento dei lavori di Westminster. Noi non vogliamo negare la possibilità di una dialettica fra Governo e maggioranza, che più facilmente si spiega in un sistema bipartitico, là dove coincidono *leader* e *premier*, là dove il baricentro è nel Parlamento, dove il *premier* è il *leader* della maggioranza in Parlamento. Quando ciò non accade, quando il baricentro è collocato fuori del Parlamento, sorgono i problemi di rapporto fra Governo e maggioranza e all'interno della maggioranza stessa.

Tuttavia, anche in un sistema come quello italiano di bipolarismo ancora non maturo, composto da poli nei quali confluiscono più partiti, sarebbe stato più importante fare del Governo il soggetto responsabile della programmazione dei lavori non perché, come dicevo prima, non si vuole consentire la dialettica tra Governo e maggioranza ma perché tale dialettica dovrebbe essere risolta a monte. In una fase precedente il Governo dovrebbe compiere una serie di valutazioni con la maggioranza e successivamente sottoporre alla Camera un modo ordinato di procedere indicando le varie priorità. Se non si risolve questo problema, che è direttamente connesso alla riforma costituzionale che tende alla formazione di un Governo scelto dai cittadini che sia responsabile del proprio operato di fronte agli elettori e al Parlamento, se non attuiamo il principio di responsabilità politica, non possiamo poi non pensare che tutto questo non abbia una ricaduta sui lavori del Parlamento. Infatti le difficoltà che incontriamo dipendono spesso

proprio dai dissensi tra Governo e maggioranza e dalle contraddizioni presenti all'interno della maggioranza. Se non risolviamo questo problema individuando il soggetto responsabile, se non affermiamo il principio di responsabilità politica, è impensabile raggiungere efficacia ed efficienza nei lavori parlamentari.

Su questo primo grosso nodo politico abbiamo compiuto qualche passo in avanti responsabilizzando il Governo. Per quanto mi riguarda, non so se riproporre in Assemblea la questione perché significherebbe rimettere in discussione tutto, ma quella della responsabilizzazione del Governo, nel senso che il calendario ed il programma dovrebbero essere predisposti in conformità alle indicazioni di priorità del Governo, è una questione di fondo. Si è obiettato, in modo errato, che questa ipotesi sarebbe propria del sistema presidenziale; no, è propria del sistema parlamentare.

Mi dispiace che tale impostazione non sia stata accolta perché avrebbe sgombrato il campo da alcune critiche per cui la riforma avrebbe connotazioni di carattere consociativo. Questa riforma può essere accusata di tutto, tranne che di rispondere a logiche consociative. Non a caso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo non è più necessaria l'unanimità dei consensi per la formazione del programma e del calendario. Ciò significa che ci si affida ad una logica non unanimista, basata su un'intesa sugli argomenti da inserire in calendario secondo una ripartizione dei tempi fra la quota destinata a Governo e maggioranza e quella destinata all'opposizione.

Vorrei ora affrontare la questione che è il cardine di tale impostazione: mi riferisco al metodo della programmazione inteso in maniera diametralmente opposta a quella logica - in qualche modo emergenzialista - che rischiava di imporsi. Sottolineo che quello della programmazione è un metodo anche più stringente di quello attualmente in vigore, che è caotico, e di quello che era stato proposto. Quando un programma non è più un « libro dei sogni », un'indicazione generica

di argomenti, esso diventa uno strumento concreto di programmazione. Quando un argomento viene inserito nel programma trimestrale dei lavori, scatta un meccanismo ben preciso e cogente: la Commissione deve inserire al primo punto del proprio ordine del giorno l'esame di quell'argomento; deve dedicarvi apposite sedute e compiere - attraverso il controllo sulla qualità delle leggi - un'effettiva istruttoria sul provvedimento in esame.

La possibilità di poter contare su tempi ragionevolmente sicuri e molto brevi per arrivare al varo di un provvedimento deve essere evidentemente compensata dalla previsione di garanzie che assicurino l'effettivo svolgimento del confronto parlamentare, l'effettivo controllo sul merito del provvedimento e una effettiva dialettica parlamentare. Credo che questa dinamica sia stata resa possibile con l'inserimento - non previsto inizialmente - tra le modifiche regolamentari in esame di questo metodo della programmazione dei lavori, che ha un meccanismo di ricaduta estremamente positivo perché, nel momento in cui si assegnano quei due mesi di tempo alle Commissioni, si sa che al termine di questo periodo esse devono presentare il frutto del loro lavoro. A questo punto, si può affermare che il provvedimento sia stato davvero istruito; e non, come è spesso accaduto e accade in questo Parlamento, dove si vanno a discutere in aula provvedimenti che non sono stati affatto istruiti nella Commissione e che quindi giungono all'esame dell'Assemblea violando il primo comma dell'articolo 72 della Costituzione che prevede, appunto, lo svolgimento di una istruttoria in Commissione. Con la riforma regolamentare al nostro esame viene quindi attuato il disposto del primo comma dell'articolo 72 della Costituzione che - lo ripeto - prevede un vaglio effettivo del provvedimento in esame nelle Commissioni parlamentari.

La previsione di quei due mesi di tempo e la predisposizione di un calendario di tre settimane significa realizzare la famosa corsia preferenziale - della quale si discute in questo paese da tre o

quattro lustri, senza mai pervenire ad una soluzione - garantendo, da una parte l'effettiva istruttoria dei provvedimenti e lo svolgimento di un confronto parlamentare in Commissione e in aula e, dall'altra, la possibilità che il Governo possa veder votato un proprio provvedimento in uno dei due rami del Parlamento in meno di tre mesi e forse, complessivamente, nello spazio di quattro-cinque mesi.

Presidente, stiamo evidentemente parlando di provvedimenti che riguardano questioni di una certa importanza (ad esempio, delle riforme della disciplina del commercio e del mercato del lavoro). Non credo quindi che si possa pensare che una legge di questa natura possa essere approvata in Parlamento in un tempo inferiore. Quella prevista è infatti, a mio avviso, la quota di tempo giusta (se vogliamo evitare di sfornare, seguendo i tempi dei ritmi moderni, leggi e norme caotiche come avviene attualmente) per tentare di riordinare la nostra legislazione e fornire al paese buone leggi e di qualità. A tal fine - come abbiamo previsto nella proposta di modifica dell'articolo 79 che riguarda la sede referente - è stata recepita tutta l'istruttoria legislativa prevista dalle raccomandazioni OCSE, che sono state rivolte ai governi e poi recepite nella circolare del Presidente della Camera e del Presidente del Senato del 10 gennaio di quest'anno. Nella sostanza, viene prevista tutta una serie di controlli, partendo innanzitutto dalla opportunità di interrogarsi sulla necessità di un intervento legislativo per realizzare un determinato obiettivo. Molto spesso noi non ci poniamo neanche il problema che un determinato intervento o un certo obiettivo possa essere realizzato magari senza ricorrere ad una legge, ma facendo un regolamento, una campagna informativa, una legge regionale o magari abrogando - invece di approvarle - le norme preesistenti che creano confusione.

Parlare di tali questioni significa in primo luogo avere il tempo per poterlo fare e in secondo luogo dover chiedere al Governo di essere disponibile per la realizzazione di tutto ciò. È infatti evidente,

Presidente, che la circolare dell'OCSE era rivolta ai governi, i quali nei sistemi parlamentari rappresentano la sede della progettazione legislativa. È il Governo che dispone, attraverso la pubblica amministrazione, delle informazioni necessarie per predisporre, appunto, un provvedimento; il Parlamento può verificarlo, ma stiamo cominciando ad occuparcene in sede parlamentare prima del Governo. Non possiamo nasconderci che i testi che arrivano da palazzo Chigi siano di pessima qualità, per usare un grande eufemismo, perché a volte, se dovessimo esprimere dei giudizi, superano la possibilità di potersi esprimere in linguaggio decoroso in Parlamento.

Ecco quindi, Presidente, la necessità di un incardinamento nella sede referente di una istruttoria legislativa effettivamente volta a migliorare la qualità delle leggi. Bisogna stare attenti, però, a non ritenere che la sede della progettazione legislativa possa divenire il Parlamento stesso. Come è stato scritto nella relazione, sono necessarie, infatti, strutture molto più consistenti di quelle attuali per realizzare un compito del genere. Nell'unico Parlamento che è sede di progettazione legislativa, cioè il Congresso americano - nel sistema presidenziale americano il Parlamento è sede della progettazione legislativa, mentre negli altri paesi il governo prepara le leggi e il Parlamento le approva - vi sono strutture *bipartisan*, imparziali, estremamente consistenti, ed anche strutture di parte perché i deputati devono essere messi in condizione di avere quella valutazione che non è strettamente tecnica, ma è anche di merito perché tutta una serie di parametri del controllo sulla finalità della legge, su un'analisi dei costi-benefici e altri, riguardano evidentemente anche il merito politico del provvedimento, non soltanto, ripeto, l'aspetto tecnico di redazione dei testi stessi.

Mi spiace, Presidente, che nella relazione non siano state inserite due questioni molto importanti, che pure sono state previste nel testo, ma credo sia dipeso dai tempi stretti. Mi riferisco all'articolo 25, laddove si prevede che la

Commissione ha l'obbligo, quando il provvedimento è compreso nel programma, di iscrivere al primo punto dell'ordine del giorno il provvedimento in esame e laddove si prevede che i programmi e i calendari non devono essere predisposti come accade oggi, densi cioè di provvedimenti che poi non si sa se si discuteranno (anzi si sa che non si discuteranno), ma devono essere predisposti in modo congruo, cioè rapportando i tempi disponibili alla complessità dei provvedimenti e inserendo nel programma e nei calendari solo quei provvedimenti che possono essere effettivamente svolti in aula grazie anche ad un sistema di calendarizzazione unica, con la predisposizione di un calendario per tre settimane e con un contingentamento che scatta subito. Abbiamo cercato di fornire un altro elemento che era assente o quanto meno a nostro avviso risolto in modo non adeguato nella proposta dei relatori, cioè quello relativo al caso in cui si sia in presenza - come purtroppo capita spesso e non per provvedimenti eccezionali, ma ordinari o di media importanza - di valanghe di emendamenti. Bisogna allora trovare il modo di assicurare anche in questi casi a coloro che presentano magari pochi emendamenti di merito di svolgere un confronto effettivo su quel provvedimento, e di veder votati sicuramente i propri emendamenti. Nel sistema attuale sappiamo benissimo cosa accade: quegli emendamenti sono sepolti sotto una valanga di proposte, spesso di tipo ostruzionistico, che danno il pretesto al Governo per porre la questione di fiducia o comunque rischiano di finire travolti nelle ghigliottine nell'applicazione dell'articolo 85, comma 8, cioè della votazione di principi, senza la garanzia di una discussione. Credo che la soluzione che abbiamo proposto di una quota minima di emendamenti che i gruppi possono indicare, a garanzia dell'effettiva votazione di quegli emendamenti, sia un modo per consentire un esame effettivo e possa anche rappresentare il metodo con il quale giungere poi a rispettare i calendari.

Presidente, mi rammarico per il fatto che sui decreti-legge non sia stato possibile trovare una soluzione idonea. Noi abbiamo chiesto che, per quanto riguarda i decreti, non venisse posto il problema del contingentamento, poiché purtroppo mancano gli strumenti costituzionali per evitare l'abuso da parte del Governo nella presentazione dei decreti-legge. Se fosse stato possibile individuare uno strumento alternativo volto proprio ad evitare tale abuso, credo sarebbe stato giusto procedere nel senso indicato, poiché ai decreti-legge rispettosi dell'articolo 77 della Costituzione, cioè per quei decreti che contengono norme omogenee, immediatamente applicabili, di carattere specifico e non di natura ordinamentale o strutturale, certamente dovrebbe essere consentito il voto da parte delle Camere entro sessanta giorni. Il problema è che quasi mai i decreti-legge hanno tali caratteristiche. Dare un tempo certo per il voto dei decreti, significherebbe soltanto tornare al rischio di un abuso enorme della decretazione di urgenza. Si è trovato un equilibrio diverso, che certamente non è né può essere ritenuto quello ottimale, ma in via transitoria credo sia l'unica soluzione.

Non comprendo, però, il motivo per cui si voglia evitare il vaglio sulla omogeneità, da sottoporre eventualmente all'Assemblea, qualora il Comitato per la legislazione dovesse fornire un parere di cui la Commissione di merito non tenesse conto. Sinceramente mi sembra che la possibilità di stralciare le norme non omogenee dovrebbe essere consentita anche all'Assemblea, appunto con una valutazione sulla diversità dei giudizi espressi dal Comitato per la legislazione e dalla Commissione di merito. Altrimenti, inoltre, non si comprenderebbe il ruolo di questo Comitato che già sulla questione della qualità delle leggi in realtà è stato svuotato di significato; d'altra parte non sarebbe stato possibile fare diversamente, cioè attribuire al Comitato anche un ruolo circa la valutazione dei parametri di merito. Infatti, sulla qualità delle leggi, il Comitato esprime pareri che sono soltanto di tecnica legislativa. Se quindi si elimina

anche il ruolo sui decreti-legge, il Comitato diventerebbe inevitabilmente una sorta di ente inutile. Auspico, pertanto, che sia ripristinata la possibilità di un diverso ruolo del Comitato, prevedendo che possano essere votate le eventuali proposte del Comitato, non accolte dalla Commissione, in relazione allo stralcio delle disposizioni non omogenee.

Com'è noto, signor Presidente, sono rimaste alcune questioni controverse, che sono di grande rilevanza per quanto riguarda la determinazione dell'assetto complessivo di questa riforma del regolamento. Mi riferisco, per esempio, alla questione dell'urgenza, che significa dimezzare il tempo di due mesi attribuito alla Commissione per l'istruttoria legislativa, riducendolo a trenta giorni.

Presidente, non so se ci rendiamo conto del fatto che, se tale urgenza diventasse non l'eccezione ma, sottoposta al mero voto di maggioranza, la pratica costante, avremmo stravolto l'impianto della riforma. La programmazione, l'istruttoria legislativa affidata alla Commissione, la quale deve avere il tempo per svolgere il suo lavoro (due mesi), tutto ciò viene stravolto. Se infatti la Commissione ha a disposizione un solo mese, che poi può ridursi a tre settimane o anche ad un tempo minore se per esempio deve licenziare un decreto-legge per l'Assemblea, ciò significa distruggere - come dicevo - tutto l'impianto che abbiamo delineato.

Se si ricorre all'urgenza in casi molto particolari, paragonabili al decreto-legge, giacché - come dicevo - si tratta di fare una riforma in un mese e dieci giorni, allora appronteremmo una corsia non autostradale, ma di dieci autostrade, giacché appunto i tempi sarebbero quelli previsti per l'esame del decreto-legge.

MAURO GUERRA. Siamo ancora in un sistema bicamerale!

GIUSEPPE CALDERISI. Certo, ma, come abbiamo detto, al Senato il regolamento è diverso. Comunque, siamo ancora in un sistema in cui i governi non sono quelli scelti dai cittadini, ai quali sarebbe

doveroso concedere le autostrade, le supercorsie preferenziali. Siamo inoltre in un sistema nel quale non vi sono ancora quelle modifiche costituzionali che consentirebbero di dotare le opposizioni di quello statuto capace di fornire elementi di controllo, che darebbero equilibrio all'intera riforma costituzionale, perché il ricorso alla Corte per provvedimenti non rispettosi della Costituzione e la possibilità di Commissioni d'inchiesta a minoranza sono tutte modifiche che richiedono...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, il suo tempo è esaurito.

GIUSEPPE CALDERISI. Concludo, Presidente.

Come dicevo, vi è la necessità di un equilibrio nella riforma, di avere un sistema di pesi e contrappesi, la possibilità di un confronto ad armi pari e non degli strumenti a disposizione solo del più forte. Questo è il motivo che ci ha portato per oltre 23 giorni a lavorare quotidianamente in media 10 o 12 ore per portare all'esame dell'Assemblea queste proposte di modifica regolamentare.

Mi auguro che sia possibile modificare la proposta per quanto riguarda gli aspetti dell'urgenza, del numero minimo degli emendamenti (questione sulla quale dobbiamo trovare una soluzione più equilibrata), dei decreti. Spero che qualche miglioramento si possa introdurre anche per quanto concerne le modalità di calendarizzazione dei provvedimenti (non ho il tempo di illustrare il tipo di modifiche che sarebbero necessarie).

Concludo, Presidente, ponendo una questione.

L'attuale regolamento, come è ben noto, risale al 1971 ed è stato predisposto in chiave consociativa da Manzella, il quale su questo fronte ha gravissime responsabilità. Esso ha subito 70-75 interventi e, quindi, modifiche e prassi interpretative si sono stratificate. Per lo stesso deputato, non dico per il cittadino, credo sia difficile dalla lettura del regolamento comprendere come funziona la Camera; anzi, tutto si desume tranne che

il funzionamento di questo organo, dato che quasi tutto è affidato alla prassi.

Signor Presidente, questo regolamento dovrebbe essere riscritto interamente e chiedo anche di valutare se non valga la pena - qualora, come mi auguro, venga raggiunta un'intesa - di pensare ad una riscrittura del regolamento anche semplificativa, introducendo norme chiare e, appunto, semplici, nonché dimezzando il numero degli articoli. Peraltro, ve ne sono una serie...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, lei ha superato di molto il tempo a sua disposizione. Dovrebbe pertanto concludere.

GIUSEPPE CALDERISI. Concludo, signor Presidente.

Si tratta di valutare la possibilità di arrivare in tempi anche brevi - eventualmente dopo il varo di questa riforma regolamentare - ad una riscrittura che possa accogliere - una volta inserita la logica maggioranza-opposizione non è difficile farlo - le successive modifiche che dovessero derivare dalle riforme costituzionali, giungendo così ad un regolamento più snello, chiaro ed adeguato anche alle esigenze dei deputati che ad esso sono soggetti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Signorino. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO. Sull'opportunità - ma meglio sarebbe dire sulla necessità ed urgenza - di procedere a modifiche regolamentari di un qualche respiro credo non possa esservi dubbio.

Siamo chiamati a misurarci con aspettative largamente presenti in quest'aula, ma più ancora diffuse al di fuori di essa; aspettative per le quali ci si chiede di varare meno leggi, di predisporre leggi di qualità, concepite con forte attenzione agli effetti indotti dalle stesse; un'aspettativa per la quale ci si chiede di approvare leggi in tempi ragionevolmente certi anche per evitare che coloro che attendono gli effetti delle nostre decisioni siano costretti, come

troppo spesso accade, ad operare nell'incertezza, ad attendere troppo a lungo che la decisione si compia. Per tutte queste buone ragioni siamo chiamati a modificare il nostro regolamento.

Poc'anzi il presidente Tatarella prospettava all'Assemblea una considerazione politica di assoluto rilievo. Se ho ben compreso la sua proposta, egli sottolineava come l'aspettativa di una stagione di riforme regolamentari non si rivolge né può esaurirsi nei confronti della nostra Camera. Poiché questa aspettativa è particolarmente pressante nei nostri confronti, pur tuttavia esiste un'aspettativa altrettanto pressante che si rivolge a tutti i livelli di governo del nostro paese. Credo che questa sottolineatura, questa considerazione politica sia non solo di rilievo ma anche assolutamente condivisibile.

Il presidente Tatarella ci proponeva di aprire, a partire dal dibattito sulle modifiche regolamentari che stiamo svolgendo in quest'aula, una sorta di stagione riformatrice, capace di coinvolgere « a cascata » tutti i livelli di governo del paese. Credo che il presidente Tatarella ci invitasse anche a distinguere tra ciò che possiamo e dobbiamo fare in termini di messaggio politico e ciò che possiamo e dobbiamo fare utilizzando in modo appropriato gli strumenti istituzionali, giacché è del tutto evidente che su questo tema possiamo lanciare un forte messaggio politico ma dobbiamo anche trovare, essendo la nostra una sede istituzionale, gli strumenti propri per calare quel messaggio politico. In considerazione di ciò che il collega Tatarella ci proponeva, vorrei porre a lui e ai colleghi del suo gruppo un interrogativo. Se vogliamo aprire una stagione riformatrice che abbia per oggetto gli strumenti regolamentari che governano la vita di ogni livello di governo istituzionale del nostro paese, quale segnale migliore e più convincente siamo in grado di dare se non quello di aprire il confronto con strumenti di coinvolgimento (che in parte dovremo inventare), perseguendo contestualmente, in

tempi ragionevolmente certi, l'approvazione delle nostre modifiche regolamentari?

Se vogliamo aprire una stagione di questa ampiezza, quale migliore segnale possiamo dare se non quello di spenderci noi, in prima persona, assumendoci fino in fondo le nostre responsabilità, in altre parole dicendo agli altri livelli di governo istituzionale del paese che è necessario procedere a modifiche regolamentari, operare per restituire efficacia e piena operatività ad ogni livello di governo istituzionale? Siamo tanto convinti di questa affermazione che cominciamo ad operare e mettiamo il nostro operato, con la filosofia che lo ispira (sulla quale ritornerò), a disposizione anche degli altri livelli di governo locale. Mi sembra che questo sia un percorso sul quale possiamo cimentarci, che apre un ragionamento di più ampio respiro nel paese, dando ad esso un contributo che non passa soltanto attraverso la forza delle enunciazioni, ma anche attraverso quella dei fatti concreti, di una modifica regolamentare (con i tempi ragionevolmente certi, naturalmente) già in essere.

Credo che una decisione di questo tipo possa offrire grande autorevolezza al disegno politico più complessivo che potremmo avviare a partire da questa sessione di dibattito. A questa sessione di dibattito più generale sul tema delle modifiche regolamentari e della piena restituzione di efficacia ed operatività ad ogni livello di governo istituzionale possiamo offrire un progetto concreto, il progetto di modifica del nostro regolamento, soprattutto in quell'aspetto che contiene in sé una forte ispirazione, l'ispirazione a conseguire obiettivi significativi, o più significativi, di bilanciamento tra Parlamento e Governo, tra maggioranza ed opposizione.

Ritengo che potremo dire di aver compiuto fino in fondo il nostro dovere nell'apertura di una stagione di riforma più ampia se offriamo ad essa il nostro prodotto, il nostro progetto, che è fortemente segnato da una ricerca di punti più avanzati di bilanciamento nella dialettica

parlamentare tra prerogative della maggioranza e prerogative dell'opposizione.

Io credo che tutti noi possiamo con serenità riconoscere che la pregevole proposta che i relatori del documento in materia di procedimento legislativo hanno avanzato alla nostra attenzione persegue tenacemente un obiettivo di miglior bilanciamento, nell'ambito del procedimento legislativo, delle prerogative di maggioranza e di opposizione.

Al di là della tecnicità delle singole disposizioni, questa è la *ratio* politicamente più rilevante ed istituzionalmente più significativa della proposta di modifica del procedimento legislativo, tramite la quale teniamo insieme due esigenze: innanzitutto cerchiamo di rendere più snello il nostro lavoro, di dare alle nostre decisioni tempi certi ma, nel contempo, perseguiamo l'obiettivo di una forte messa in valore del confronto parlamentare, di rendere più trasparenti il confronto e la dialettica parlamentare, più leggibili all'esterno della nostra aula, soprattutto da chi è chiamato a pronunciarsi sulle responsabilità che qui ci assumiamo.

Con questa proposta operiamo per una messa in valore del confronto parlamentare che — lo ripeto — è, contemporaneamente, teso a rendere più certo il tempo delle decisioni e a coniugare questo obiettivo con una dialettica parlamentare che diventa più rispettosa delle prerogative non solo di maggioranza ma anche di opposizione.

I colleghi Guerra e Tassone hanno svolto una relazione assolutamente efficace e dettagliata sui molti punti della proposta dai quali è possibile evincere il conseguimento dell'obiettivo di un maggior rispetto delle prerogative di maggioranza e di opposizione. Io voglio limitarmi, dunque, Presidente, in queste brevi considerazioni di carattere generale a mettere in rilievo il valore politico dell'obiettivo perseguito, al di là della tecnicità delle singole soluzioni.

Questo io credo noi oggi siamo chiamati a discutere, apportando dei miglioramenti, se possibile. Mi parrebbe anche utile offrire il nostro lavoro alla stagione

più generale di riforma dei regolamenti che, se converremo alla fine di questo dibattito, intendiamo e possiamo aprire.

Quanto alla nostra discussione in questi due giorni, noi abbiamo già fatto l'amplissimo e a tratti defatigante lavoro in Giunta per il regolamento. Ho ascoltato poc'anzi, apprezzandolo, l'intervento del collega Calderisi, laddove lo sentivo orgogliosamente rivendicare pezzi della proposta che oggi viene presentata. Credo che questa sia la testimonianza migliore che il documento sul procedimento legislativo si è venuto via via arricchendo dei contributi di tutti i colleghi.

È oggi una proposta più ricca, proprio perché ha saputo fare tesoro dei suggerimenti, a volte anche diversi, alternativi, che i colleghi hanno avanzato.

Sono pertanto favorevolmente colpita dalle considerazioni che svolgeva poc'anzi il collega Calderisi, perché coglievo in esse un'assunzione di responsabilità rispetto alla proposta che è stata presentata in aula ed anche un grado di condivisione apprezzabile, nonostante permangano dubbi, perplessità su punti in cui è possibile ulteriormente migliorare il testo che ci è stato proposto.

Quanto possiamo migliorarlo? Io credo, colleghi, che sia stato fatto un lavoro importante, nel senso che abbiamo saputo scegliere l'obiettivo prioritario da perseguire. Sappiamo tutti, indipendentemente dalla collocazione che abbiamo ora in questo Parlamento, che se vogliamo davvero riportare i lavori parlamentari ad una - lo dico tra virgolette - normalità produttiva; se vogliamo davvero contrastare l'uso ordinario di strumenti eccezionali che tutti vorremmo evitare (penso ai voti di fiducia, penso ai decreti-legge, ma penso anche all'ostruzionismo divenuto pratica quotidiana); ebbene, se vogliamo davvero contrastare l'uso ordinario di strumenti eccezionali, non esistono alternative ad una modifica profonda e radicale del procedimento legislativo.

In questa modifica ognuno di noi porta qualcosa, ma rinuncia anche a qualcosa. Diversamente, lo sforzo di trovare un punto avanzato di bilanciamento, che ha

ispirato tutti i nostri lavori, potrebbe essere messo a rischio o inficiato: ed è un pericolo che non possiamo permetterci. Dunque, nel proporre in questa sede soluzioni migliorative o punti di perfezionamento, ognuno di noi deve tener conto di un dato: tutto si tiene; non si può sui singoli punti aprire una *querelle* che non tenga conto del complesso delle modificazioni sulle quali siamo chiamati a pronunciarci.

In sostanza il giudizio sulla valorizzazione e sul bilanciamento dei ruoli di opposizione e di maggioranza deve riguardare il complesso delle modificazioni proposte, non i singoli punti.

Il collega Calderisi ha parlato poc'anzi della sua insoddisfazione su alcune delle soluzioni individuate. Lo capisco: anche noi manteniamo punti di insoddisfazione su alcune delle formulazioni proposte. Ma dobbiamo chiederci se questa insoddisfazione sia tale da impedirci di valutare il risultato complessivo o se, invece, non sia possibile utilizzare i margini di miglioramento della proposta senza mettere a rischio il suo valore complessivo.

Nello specifico, sul punto qualificante della proposta che ci è stata presentata, la programmazione dei lavori, non tornerò su tutte le considerazioni già svolte dai relatori. Collega Calderisi, tutti abbiamo riconosciuto che un'assunzione di responsabilità politica rispetto alle decisioni sulla programmazione era necessaria. Abbiamo attribuito ai tre quarti della Conferenza dei presidenti dei gruppi la decisione di determinare la programmazione. Davvero questo risultato - da cui non eravamo partiti, ma al quale siamo poi arrivati - è insufficiente dal punto di vista dell'assunzione delle responsabilità politiche? Non è possibile che, stante l'attuale sistema parlamentare, sia considerato sufficiente? Io propenderei per questa seconda ipotesi e mi auguro che i colleghi condividano la mia opinione.

Permane nella proposta in esame - lo ha ricordato il collega Guerra nella sua relazione - un elemento di definizione non ancora compiuta. Mi riferisco alla disciplina relativa ai decreti-legge. Tutti

sapevamo che la materia poteva essere affrontata e risolta adeguatamente solo in sede di riforma costituzionale; ed i lavori della bicamerale si sono orientati appunto in questo senso. È difficile trovare una soluzione soddisfacente in sede regolamentare. In proposito, Presidente, noi abbiamo elaborato un testo fortemente segnato da una preoccupazione assolutamente condivisa: evitare che possa prevalere la tentazione di abusare dello strumento del decreto. Questa preoccupazione ci ha fatto optare per una proposta piuttosto impegnativa dal punto di vista degli ostacoli che vengono frapposti all'eventuale abuso. Stiamo esaminando una proposta che non prevede contingentamento e che nel programma dei lavori introduce per l'esame dei decreti tempi complessivi predeterminati. Nella sua relazione il collega Guerra su questo punto ci offre una chiave interpretativa che personalmente condivido e che credo debba essere pienamente assunta da tutti i colleghi.

A queste due misure aggiungiamo una funzione del Comitato per la legislazione, il quale — laddove non esista omogeneità o non si rispettino i limiti di contenuto — ha la facoltà di proporre lo stralcio. Ora, è vero che la proposta viene avanzata nei confronti della Commissione, ma è anche vero che quest'ultima — nel riferire all'Assemblea — documenta l'eventuale proposta difforme del Comitato. Dunque abbiamo messo in opera un complesso di strumenti che ci cautela (tutti noi vogliamo questa cautela) da un abuso dello strumento. Non possiamo però nasconderci che un problema è rimasto irrisolto. Nella proposta dei relatori questo problema irrisolto viene affidato ad un parere della Giunta per il regolamento. Non possiamo cautelarci dall'eventuale abuso dello strumento e non porci contemporaneamente il problema che bisogna pur trovare una soluzione per assicurare il rispetto del termine previsto dall'articolo 77 della Costituzione. È questo un punto che non appartiene a qualcuno di noi in ragione della propria collocazione, ma che appartiene a tutti noi. Vogliamo tornare

insieme su questo punto dei decreti-legge? Credo che possiamo farlo, ma sapendo che non possiamo chiedere che l'eventuale parere difforme del Comitato per la legislazione venga in aula senza contemporaneamente porci il problema che se così fosse occorrerebbe recuperare alcune delle proposte che abbiamo perso per strada come, per esempio, il contingentamento. Altrimenti finiremo con il rassicurarci quanto alla preoccupazione di cautelarci dall'abuso, ma non riusciremo a risolvere il problema del rispetto dei termini, problema che la sentenza della Corte costituzionale ci propone oggi in modo pressante.

Vi è poi un'ultima considerazione, anche questa su un punto di dettaglio. Mi riferisco al problema della dichiarazione d'urgenza, uno dei punti ancora aperti nel nostro confronto. Anche in questo caso vi è la massima disponibilità a discutere, a riflettere, a cercare punti di equilibrio più avanzati, ma con la consapevolezza che è già molto filtrata la normativa che abbiamo proposto. È vero che l'urgenza comporta tempi di esame e di decisione in ordine ai provvedimenti più rapidi, ma è anche vero che noi sottoponiamo la possibilità di decidere in merito all'urgenza ad una maggioranza amplissima della Conferenza dei capigruppo. Questa stessa richiesta viene successivamente proposta all'aula solo sulla base di una considerazione del Presidente legata ad elementi oggettivi. Mi pare dunque che anche in questo caso la preoccupazione di evitare abusi sia stata largamente presente. In ogni caso, se si decide che questo è un punto che merita una riconsiderazione, invito i colleghi a tenere conto che ciò non può che avvenire nel rispetto dei principi di equilibrio e di bilanciamento che ho prima richiamato.

Concludo, Presidente, con la considerazione che abbiamo molto lavorato; mi pare di poter dire che si è lavorato bene, con spirito di dialogo e di confronto costruttivo. L'auspicio è che quel dialogo e quel confronto costruttivo possano proseguire, che si possa insieme trovare ulteriori punti di approdo con la consapevo-

lezza ferma che ci ha guidato fino ad ora che per trovare ulteriori punti di approdo bisogna anche saper rinunciare ad una parte delle proprie proposizioni iniziali.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 24 luglio 1997, l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la I Commissione (Affari costituzionali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

« Modifiche alla legge 3 febbraio 1971, n. 147, concernente gli archivi storici parlamentari » (2969).

**Si riprende
la discussione (ore 18,52).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante le perplessità che ho avuto modo di sollevare la scorsa settimana in sede di riunione congiunta della Conferenza dei capigruppo e della Giunta per il regolamento — perplessità ribadite nelle successive conferenze dei presidenti di gruppo — e nonostante il nostro parere contrario si è voluto, per l'ampia convergenza di tutti i gruppi parlamentari con la sola riserva del gruppo di alleanza nazionale, calendarizzare ed iscriverne all'ordine del giorno la discussione di documenti relativi ad alcune proposte di modifica del regolamento, proposte maturate in un frenetico anno di attività della Giunta, alla quale va reso il merito di aver prodotto comunque qualcosa. Si è trattato di un'attività che

qualcuno ha definito proficua, ma che noi riteniamo tale solo per la maggioranza di Governo e per la falsa opposizione del Polo, sempre disposto quest'ultimo, nella logica del dare-avere, a barattare qualche modifica regolamentare in cambio di qualche concessione sostanziale vuoi nel campo delle telecomunicazioni vuoi in quello della giustizia.

Si tratta, cari colleghi, di una serie di documenti tutto sommato marginali nel contesto del regolamento, ad eccezione dell'ultimo, che è pervenuto ai presidenti di gruppo alle 11,40 di stamane. Quest'ultimo documento intende riordinare la programmazione dei lavori e il procedimento legislativo e ciò è stato ufficialmente venduto come strumento in grado di collegare direttamente la procedura parlamentare al problema della qualità delle leggi e all'esigenza di legiferare in modo efficace e ordinato.

Io non credo che tali modificazioni regolamentari possano conseguire gli obiettivi tesi a giustificarle, sia per il momento in cui si collocano sia per i risultati cui intendono pervenire. Perché modificare il regolamento di una Camera prima che la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali abbia concluso i propri lavori e prima che il Parlamento abbia deciso, con la successiva ratifica popolare, ammesso che ci sia, quale composizione e quali funzioni dovrà avere questa stessa Camera? Abbiamo l'impressione di assistere al confezionamento di un prodotto ambiguo, che possa funzionare in una fase di incertezza istituzionale mantenendo sostanzialmente inalterata l'origine proporzionalista del regolamento, ma che pure schiaccia l'occholino ad un presumibile sistema di rappresentanza bipolare. È come se a campionato di calcio iniziato si cambiassero le regole del gioco, penalizzando alcune squadre a vantaggio di altre, nominando ad esempio arbitro delle partite sempre l'allenatore della squadra che gioca in casa. Ecco perché avremmo preferito la collocazione delle riforme regolamentari in un momento successivo al completamento delle riforme istituzionali, qualunque esse siano.

Invece, no: si è preferito comunque affrontare la riforma del regolamento, cioè accettare il cambio del certo per l'incerto, perché allo stato attuale non è dato sapere se il percorso di riforma istituzionale approderà da qualche parte o se invece si inabisserà con un nulla di fatto.

Quanto ai risultati, non è assolutamente detto che con questa riforma regolamentare si migliori la qualità delle leggi ed il *corpus* normativo possa diventare efficace ed ordinato. Quante e quali leggi deve avere uno Stato? È un problema annosissimo ed irrisolto. Il numero delle leggi dipende sempre dalla capacità dello Stato di espropriare in modo più o meno occulto le libertà individuali e collettive, cioè di trasferire a sé poteri propri della società. Ma la qualità delle leggi e la loro efficacia è strettamente correlata al grado di apprezzamento che delle stesse hanno i cittadini e spesso — ahimè — ciò non è assolutamente verificabile. Lo dimostra il fatto che anche in quest'aula la riforma del regolamento perde la connotazione politica per assumere quella squisitamente tecnico-giuridica, tant'è che alla stragrande maggioranza dei deputati, compresi quelli del mio gruppo, importa poco o nulla delle norme che in qualche modo andranno ad incidere sulla loro personale attività di rappresentanti del popolo. È quanto succede normalmente nel rapporto istituzioni-cittadini. A questi ultimi interessa poco della funzione legislativa in fase di produzione, salvo poi scontare un caos normativo nella fase di applicazione.

Ho sentito dire negli interventi precedenti che la comunità ci chiede poche leggi, possibilmente chiare ed approvate in tempi rapidi. Con la proposta di riforma del regolamento che fate, signori relatori, non è assolutamente detto che tale obiettivo venga conseguito.

Sicuramente, poche leggi sono meglio di molte e le troppe leggi sono, al contrario, il presupposto della loro inapplicabilità, soprattutto in quanto a chiarezza e confusione, termini che si contraddicono. Quando poi le leggi sono poche non

è comunque accertato che possano essere chiare e facilmente apprezzabili dai cittadini.

Le farò un esempio, signor Presidente. Per i cattolici c'è una norma di comportamento costituita da circa quaranta parole: è il Padre nostro; si tratta di quaranta parole che consentono ai cattolici di condurre un'esistenza rispettando pochi ma efficaci principi e di vivere in pace con la loro coscienza oltre che con il Padreterno. Anni fa, l'Unione europea — allora si chiamava ancora Comunità economica europea — approvò il regolamento comunitario sul miele: 24 mila parole con le quali si arriva persino a definire le parti millesimali di composizione di un miele affinché questo possa definirsi vuoi di castagno, vuoi di acacia, vuoi di qualunque altra specie vegetale. C'è un solo problema, signor Presidente: le api non sanno dell'esistenza del regolamento comunitario sul miele né si sono mai preoccupate di leggerlo. Né lei, signor Presidente, ammesso che tra le sue abitudini alimentari rientri il consumo saltuario di miele, può esser certo, nonostante le indicazioni riportate sull'etichetta, anche quella normata da un regolamento comunitario, che il miele che si accinge a consumare sia di castagno anziché polvere di marmo colorata. Stia attento quando consumerà miele, signor Presidente!

Non crediamo che questa riforma del regolamento serva a razionalizzare la produzione normativa e a migliorare la qualità delle leggi. Crediamo, invece, che persegua ufficialmente ben altri obiettivi. Senza dubbio, con questa riforma regolamentare un certo numero di leggi della maggioranza sarà approvato senza valutare la loro effettiva utilità e un certo numero di decreti del Governo sarà sicuramente convertito, indipendentemente dal loro impatto sulla società. Cosicché la Camera ed il suo Presidente potranno dire all'opinione pubblica che sono state approvate 100 leggi, convertiti 60 decreti, e via discorrendo, con il risultato che l'unica cosa ad essere migliorata sarà l'indice statistico mensile o annuale della produzione legislativa della Camera.

Ma la nostra preoccupazione è che con questa riforma regolamentare voi perseguite anche l'obiettivo di non garantire le opposizioni, anzi, di imbavagliare l'unica opposizione esistente in quest'aula, quella del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (vorrei ricordare di correggere nello stenografico le dichiarazioni del collega Tatarella in tal senso: il nostro non è il gruppo lega nord per l'autonomia della Padania ma per l'indipendenza della Padania).

Probabilmente centerete, amici del Polo e dell'Ulivo, questo obiettivo, ma non riuscirete ad imbavagliarci. Rimaniamo dubbiosi sull'esistenza di quella larga convergenza, auspicata da molti, per consentire la riforma del regolamento. Lo verificheremo martedì prossimo in sede di votazione finale. Ma senza attendere la prossima settimana, già da oggi noi della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo una certezza: il 26 ottobre prossimo la Padania eleggerà il proprio parlamento democratico libero e costituente; il regolamento di cui si doterà sarà senz'altro migliore del regolamento di questo Parlamento che vi accingete a modificare. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Grazie a lei. Essendo monopartitico immagino che avrà meno problemi (*Commenti del deputato Chiappori*)!

È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. L'intento che presiede alla proposta regolamentare che stiamo esaminando è quello di rendere più moderna la vita di questa Camera, di renderne più rapide le decisioni, ben sapendo quante volte viene ripetuta l'affermazione che i tempi della società, non soltanto di quella economica ma anche di quella civile, siano così veloci da rendere lenti quelli delle istituzioni.

Uno degli obiettivi che si propone questa novella regolamentare è appunto quello di rendere questo Parlamento (e il

suo lavoro) più moderno, più veloce, più rapido e più capace di tenere il passo dei ritmi dei problemi della società.

Altro obiettivo è quello di conseguire ritmi più ordinati, tempi più definiti, sufficientemente certi per il tempo delle votazioni. Nel riferimento a tali obiettivi va formulato nei confronti dei relatori che si sono occupati del procedimento legislativo (i colleghi Guerra, Tassone ed anche il collega Lembo) un ringraziamento per il lavoro compiuto in tante settimane di lavoro e per la proposta presentata. Ciò vale anche nei confronti dei colleghi che hanno curato le altre proposte già presentate e da tempo all'attenzione dell'Assemblea.

Signor Presidente, questo progetto presentava — e mantiene ancora per quanto riguarda la nostra valutazione — due punti nevralgici. Sto parlando anzitutto del contingentamento dei tempi, come ho detto inizialmente, in riferimento a quella esigenza di rendere moderno e veloce il decidere di questa Camera; ciò, così come è detto nella proposta dei relatori, è sufficientemente condivisibile.

Contingentare i tempi sin dal primo calendario rende quest'ultimo, così come proposto dai relatori, ampio nella sua portata temporale ma sufficientemente affidabile come previsioni e certo, molto più di quanto lo sia oggi, nel suo contenuto. Si tratta quindi di un punto nevralgico che viene « conseguito » nella proposta dei relatori, anche se integrata nel corso dei lavori della Giunta per venire incontro a proposte di altre parti (le quali anche oggi hanno ribadito le loro diverse preferenze).

Il nostro gruppo ritiene che il modulo proposto dai relatori, quello collocato nell'ambito dell'articolo 85 con una « indicazione » di emendamenti comunque garantiti per singoli articoli ai vari gruppi, sia un modo di tener conto della esigenza di contingentare i tempi rispettando l'autonomia dei singoli deputati e non stravolgendo la possibilità (che va comunque lasciata nell'ambito, appunto, del possibile) di un legittimo ostruzionismo parlamentare.

Signor Presidente, l'altro punto nevralgico era (e rimane per quanto ci riguarda) la regolamentazione dell'esame dei decreti-legge. A tale riguardo siamo stati e siamo convinti, come gruppo (oltre alla mia personale convinzione quale componente della Giunta), che dalla sentenza con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato la non reiterabilità dei decreti-legge discende per questa Camera un obbligo elementare, d'altronde non soltanto evocato ma anche richiamato espressamente nella motivazione di quella sentenza della Corte. Parlo dell'obbligo di modulare le sue regole interne per tener conto della nuova condizione e garantire così che sui decreti-legge, non più reiterabili, nei termini ad essi assegnati dalla Costituzione si « provveda » con il voto, sia esso favorevole o contrario.

Per tale motivo si era chiesto — e ribadiamo questa convinzione di opportunità — che si prevedesse nel regolamento di questa Camera, così come è previsto nel regolamento dell'altra Camera, un tempo certo per esprimere il voto sui decreti-legge. A fronte di ciò, in seno alla Giunta erano stati proposti da parte dei relatori due meccanismi di freno e di filtro per evitare che il tempo certo inducesse il Governo in tentazione, producendo decreti in gran numero o decreti eterogenei. Il primo, per quanto riguarda il numero dei decreti, consisteva nella fissazione di un tetto per il tempo destinato all'esame dei decreti legge, al fine di evitare che il Governo si illuda sulla possibilità che questa Camera approvi senza limiti decreti-legge. Vi era un secondo filtro. Il Comitato per la legislazione può proporre lo stralcio delle parti ritenute eterogenee. Si proponeva che, per ripristinare proprio le parti stralciate su parere del Comitato, si chiamasse l'Assemblea ad un voto su questo che sarebbe stato evidentemente un voto difficile, dato che avrebbe comportato una violazione di quelle regole di omogeneità individuate dal Comitato per la legislazione.

Altre parti politiche in Giunta avevano chiesto ai relatori di prevedere l'impossibilità di ricorrere alla posizione della

questione di fiducia per i decreti-legge. Era stata accolta: a tale proposito vi era stata grande condivisione d'escludere la fiducia per le parti stralciate dal Comitato per la legislazione e noi eravamo d'accordo sul fatto che tale principio valesse anche per l'intero testo dei decreti-legge.

È mia convinzione infatti, signor Presidente, che una volta garantito un tempo certo ai decreti-legge, non vi sia ragione alcuna per porre su di essi la questione di fiducia. Ciò non escluderebbe la possibilità per il Governo di manifestare alla sua maggioranza l'intenzione di dimettersi qualora non venisse approvato il disegno di legge di conversione, perché si tratta di una condizione che può essere sempre posta. In realtà la questione di fiducia ha soltanto un effetto: tradurre in una specifica procedura questa affermazione del Governo. Tuttavia, tale specifica procedura non ha più ragion d'essere laddove si individui un tempo certo per il voto sui decreti-legge. Inoltre, signor Presidente, con un decreto-legge il Governo si appropria legittimamente di una attribuzione del Parlamento, quella di legiferare; pertanto, nel momento in cui si riconsegna al Parlamento questa funzione perché esso giudichi se il Governo ne abbia fatto, appropriandosene legittimamente, buon uso, il Parlamento ha il diritto di valutare il modo in cui il Governo ha fatto uso della funzione legislativa senza essere soggetto a vincoli come quelli che discendono dalla posizione della questione di fiducia.

Ci duole che questa proposta, così equilibrata, perspicace, puntuale e coraggiosa dei relatori non sia stata accolta da alcune parti politiche in Giunta, non rendendo possibile una regolamentazione del genere, che sarebbe stata organica, puntuale e, lo ripeto, coraggiosa. Siamo sempre disposti, anche in questi giorni, ad affrontare e risolvere in tal senso il tema in questione. Invece, così come rimane disciplinata nella vita della Camera, la questione dei decreti-legge non riceve una risposta interamente soddisfacente, adeguata alle esigenze che prima indicavo. Certo, sono previsti meccanismi che age-

volano lo svolgimento di un rapido esame dei decreti-legge, ma non in maniera sufficiente, come sarebbe stato opportuno e come a nostro avviso sarebbe stato anche doveroso per la Camera dopo la nota sentenza della Corte costituzionale. Lo ripeto, siamo sempre disposti a farlo e dobbiamo sottolineare come la proposta dei relatori, che condividiamo, su questo punto - comunque non per volontà dei relatori - non sia del tutto adeguata all'esigenza che l'esistenza dei decreti-legge pone.

La proposta che riguarda il procedimento legislativo tratta ovviamente altre questioni. Il Comitato per la legislazione, così come è stato definito, ha una fisionomia di grande interesse. Esso potrà contribuire alla migliore qualità della legislazione, cui daranno un apporto anche altri meccanismi introdotti nella proposta dei relatori.

Nel complesso, quindi, la nostra valutazione di questa proposta e delle altre presentate in aula tempo addietro è ampiamente positiva, pur rimanendo qualche riserva su alcuni punti. Vorrei sottolineare però un aspetto che reputo particolarmente positivo: la previsione di un calendario che copra un periodo di tempo più ampio, che sia più certo come previsioni, che consenta ai deputati di svolgere una settimana di attività lavorativa non all'interno delle aule parlamentari, cosa importante per l'esercizio del loro mandato, nonché per l'equilibrio dei lavori parlamentari. Infatti, una settimana libera dai lavori parlamentari potrebbe essere propedeutica a tre settimane di maggior lavoro parlamentare, anche dal punto di vista dei giorni utilizzati per le votazioni. Queste infatti potrebbero non aver luogo esclusivamente dal martedì al giovedì.

In questo complesso di proposte presentate dai relatori sul processo legislativo vi è qualcosa che non condividiamo, qualcosa che in parte è accettato come ragione di intesa (sempre che questa vi sia, perché altrimenti non v'è ragione di accettarlo) e in parte va migliorato. D'altronde quella dei relatori è una proposta aperta a

modifiche che le diano una maggiore coerenza interna, sempre più affinata e sempre più perspicua.

Vorrei ora fare riferimento a punti sui quali richiameremo l'attenzione dell'Assemblea. Nutriamo qualche preoccupazione circa il tetto dei tempi fissati per i decreti-legge, essendo non del tutto adeguata la disciplina indicata, per cui il tempo ad essi dedicato deve essere esaminato con attenzione e rimodulato. Analogamente merita maggiore attenzione ed una riformulazione il rischio di eccessiva rigidità di modi e tempi di lavoro delle Commissioni in sede referente, mentre sarebbe più proficuo prevedere un lavoro più fluido. I colleghi della Giunta per il regolamento conoscono già i miei dubbi circa la discussione di un numero di emendamenti presentati da deputati appartenenti a ciascun gruppo non inferiore ai due decimi del numero dei componenti del gruppo medesimo.

Per quanto riguarda il *question time*, l'idea di limitarlo al Presidente e al Vicepresidente del Consiglio suscita qualche perplessità, perplessità che sorge anche in merito alla frequenza. Se il *question time* si riserva a pochi rappresentanti del Governo, il ritmo non può essere che più lento; se lo si vuole con un ritmo settimanale, non si possono escludere altre figure eminenti del Governo.

Tuttavia vi sono ampi motivi per dare alle proposte dei relatori un giudizio largamente positivo, anche per gli effetti che questa novella regolamento produrrà sulla vita della Camera, sul ritmo e sulla qualità del suo lavoro. Va aggiunto che non tutto si può chiedere alle norme; molto in questa Camera, come in qualunque consesso politico, è affidato ai comportamenti politici. La politica infatti non si esaurisce nelle regole e nelle norme ed è per questo che siamo preoccupati di fronte ad un eccesso di regolamentazione, perché temiamo che tutto questo irrigidisca e chiuda gli spazi della politica con l'illusione che si possa prescindere dai comportamenti politici. Per questo, essendo determinati a condurre in porto

questa novella regolamentare, sappiamo che il punto d'arrivo non si esaurisce nelle modifiche regolamentari ma si raggiunge anche con i comportamenti che si collocheranno nelle modifiche stesse.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fin dall'inizio dei lavori della Giunta per il regolamento i deputati del CCD si sono posti nell'ottica di una modifica che riguarda sia chi *pro tempore* fa parte dei gruppi di maggioranza sia chi *pro tempore* appartiene ai gruppi di opposizione. Occorre trovare un equilibrio all'interno del regolamento che contemperi le esigenze dell'opposizione e della maggioranza, a prescindere da chi, in una democrazia dell'alternanza, svolga l'uno o l'altro ruolo. È quindi questa l'ottica con la quale il collega D'Alia - che ha partecipato per il nostro gruppo ai lavori della Giunta per il regolamento - ha affrontato le questioni che venivano poste. Il collega D'Alia, oltre tutto, ha acquisito anche nel passato una esperienza come vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana, il regolamento della quale rappresenta un po' « la madre di tutti i regolamenti »; egli, infatti, svolgendo quelle funzioni, ha acquisito una profonda conoscenza dei regolamenti e dei relativi meccanismi. Lo stesso discorso vale per il collega Tassone - il quale è stato ed è uno dei relatori sui documenti in esame e dei protagonisti dei lavori della Giunta - che ha portato in quella sede il bagaglio di tutta la sua lunga esperienza parlamentare.

Nel ringraziare i colleghi richiamati, tutti i relatori e tutti i membri della Giunta per il regolamento, vorrei precisare che non si tratta di un ringraziamento formale, ma del riconoscimento che i nostri punti di vista hanno animato anche le intenzioni di coloro i quali hanno lavorato in quella sede per il raggiungimento di taluni obiettivi.

Entrando nel merito delle questioni in esame, credo sia necessario fare la foto-

grafia della situazione esistente. Questo regolamento consente davvero alla maggioranza di vedere realizzato il proprio diritto non di avere « visti e approvati » i propri provvedimenti (attenzione, perché nessun regolamento può garantire alla maggioranza l'approvazione dei propri provvedimenti!), ma che essi siano posti in votazione in tempi ragionevoli in aula e che la stessa cosa possa avvenire per le proposte di legge che le opposizioni intendono portare all'esame dell'Assemblea (mi riferisco, quindi, anche al diritto dell'opposizione di far sì che i propri provvedimenti giungano all'esame dell'Assemblea per essere votati e che siano comunque esaminati dal Parlamento, a prescindere dall'esito della votazione)? La risposta a tale quesito è negativa! Il regolamento vigente (sarà stato anche consociativo, quando le maggioranze erano labili, intercambiabili ed influenzate dalle opposizioni) può a mio avviso diventare uno strumento micidiale nei confronti delle opposizioni perché garantisce al Presidente della Camera una discrezionalità talmente larga - naturalmente, se tale discrezionalità si accompagna con una maggioranza compatta - da restringere, quasi al punto di annullarli, i diritti delle opposizioni. Non mi riferisco ad una questione teorica, ma alla storia di questo anno di vita del Parlamento bipolare, a ciò che è accaduto durante la finanziaria e ai meccanismi regolamentari che con questo regolamento consentono legittimamente al Presidente di utilizzare strumenti discrezionali; talmente discrezionali che la Presidenza della Camera ha esitato ad utilizzarne alcuni, perché si è resa conto che, se fossero stati esercitati, avrebbero ridotto al lumicino il potere del Parlamento!

Se a ciò aggiungiamo l'uso disinvolto che il Governo ha fatto dello strumento della fiducia (ne abbiamo contate 27 o 28 e sono state poste su questioni importanti che hanno appassionato l'opinione pubblica, sulle quali avremmo dovuto confrontarci: mi viene da pensare ai sussidi alla grande industria, cioè la rottamazione, o alla questione dei lavori social-

mente utili, o inutili a seconda dei punti di vista, a Napoli e a Palermo), si può desumere che nessun gruppo parlamentare ha potuto, o voluto per quanto riguarda la maggioranza, assumersi le proprie responsabilità di fronte al paese potendo affermare che su determinati problemi aveva votato in una maniera o nell'altra, perché tutti i parlamentari sono stati chiamati a votare per fare approvare questi provvedimenti attraverso la fiducia al Governo! La maggioranza, quindi, si è « coperta » con un sì alla fiducia, compresa rifondazione comunista, che magari da una parte ha fatto fuoco e fiamme sulle piazze e, dall'altra, ha fatto prevalere il vincolo di maggioranza su di un provvedimento che magari non la vedeva consenziente! L'opposizione non è stata in grado di esercitare il suo diritto di votare contro i provvedimenti che venivano presentati. Quindi il combinato disposto dell'interpretazione di questo regolamento e l'atteggiamento del Governo riducono, o hanno ridotto, gli spazi dell'opposizione veramente al lumicino. Viceversa, credo che attraverso le sessanta, settanta riunioni dei colleghi impegnati nella Giunta per il regolamento si sia costruito un meccanismo certamente non perfetto — si può sempre fare di meglio — che però fissa una soglia di partecipazione per l'opposizione e fissa dei paletti che permettono di conseguire gli obiettivi cui mi riferivo prima, per esempio in relazione ai decreti-legge. Credo che ogni parlamentare ragionevole — lo dico oggi che sono all'opposizione, ma non ci voglio stare per sempre e ambisco ad essere maggioranza — arrivi a concludere che dopo la sentenza della Corte costituzionale e la non reiterabilità dei decreti-legge, entro sessanta giorni sia sensato che il Governo e la maggioranza possano portare in aula il provvedimento, perché venga approvato respinto, o comunque posto in votazione. Così come è ragionevole che l'opposizione pretenda che all'interno dei sessanta giorni i lavori siano organizzati in maniera tale che gli emendamenti dell'opposizione, specialmente quelli più importanti, vengano votati, per saggiare se la

maggioranza in realtà ci sia e se su emendamenti migliorativi, o che eventualmente possono anche stravolgere il decreto-legge, ci sia in Parlamento — in questa sede si misurano le maggioranze e le opposizioni — un numero di deputati che costituiscono maggioranza magari su un singolo emendamento, anche in contrasto con il Governo.

Credo che i meccanismi ipotizzati in fin dei conti garantiscano il Governo e la maggioranza circa i tempi, ma forniscano anche la garanzia all'opposizione di non fare la fine che essa ha fatto in questi mesi, quando attraverso lo strumento della fiducia e l'alibi della scarsità dei tempi o della montagna di emendamenti presentati (basta che un gruppo parlamentare formuli con il computer duemila emendamenti), non soltanto si è reso impossibile il confronto, ma si sono tagliate le gambe anche ai gruppi di opposizione, che ritenevano di avere qualcosa di valido da dire ed avevano la convinzione che emendamenti seri, sottoposti al voto dell'Assemblea, potevano anche passare. È questo l'equilibrio che si è cercato di raggiungere e devo dire, dopo aver ascoltato il relatore, che grandi questioni, tali da rendere impraticabile l'approvazione delle modifiche, non mi pare siano emerse.

Mi pongo allora un problema politico serio e me lo pongo questa volta non come persona neutrale che potrebbe essere di maggioranza o di opposizione, me lo pongo perché *pro tempore* sono all'opposizione. Il problema è se scegliere la via dell'approvazione di modifiche al regolamento che mi garantiscono alcuni diritti fondamentali, o la strada di respingerle per fornire al Presidente della Camera, « incattivito » — non vorrei esagerare con i termini — certamente dal punto di vista politico contrariato dal fatto che l'Assemblea non approvi le modifiche, l'alibi di dirci a settembre: « Cari amici dell'opposizione, c'erano delle proposte di modifica al regolamento che avevano avuto larga convergenza dei relatori, della maggioranza e dell'opposizione, ed erano garantiste nei vostri confronti; le avete rifiutate

e adesso voi stessi mi invitate ad utilizzare le norme del vecchio regolamento, che può essere interpretato, come voi sapete, in una determinata maniera, ed io lo uso». A quel punto non saprei veramente cosa rispondere al Presidente della Camera perché in qualche modo avrei contribuito con il mio comportamento a tirarmi, come si dice volgarmente, la zappa sui piedi.

Comprendo poi che è stato introdotto oggi in questo dibattito dal presidente Tatarella un argomento serio, anzi serissimo. Quando sento alcuni virtuosi esponenti della maggioranza essere così preoccupati dei diritti della maggioranza, cioè della parte in cui attualmente si trovano, dimenticando tutto quello che dicevano quando erano all'opposizione, qualche dubbio sulla loro buona fede mi sorge. Poi quando vedo, sento e leggo che in alcune regioni e comuni d'Italia, dove questi virtuosi sostenitori dei diritti della maggioranza sono *pro tempore* opposizione, stanno bloccando con un ostruzionismo sistematico, facendo mancare regolarmente il numero legale, i diritti della maggioranza del Polo, quindi ragionano in maniera diametralmente opposta rispetto a quanto facciano in quest'aula, è evidente che il problema politico posto dal presidente Tatarella è serio.

Non possiamo neanche fare la figura degli ingenui e con uno spirito da gentiluomini inglesi concordare nel fare le regole quando poi gli stessi che con noi concordano, che in altre situazioni, sia pure a livello di giunte, di assemblee e di parlamenti regionali, sono all'opposizione, fanno fuoco e fiamme per sabotare l'attività di quelle legittime maggioranze e di quei legittimi governi.

Credo allora che, mentre è in corso la discussione sulle modifiche del regolamento, debba esservi la possibilità di assumere impegni politici seri, non solo al nostro interno ma anche esternamente; le regole del bipolarismo debbono valere per il regolamento ma, Presidente, e mi rivolgo anche ai pochi colleghi della maggioranza presenti, pure per i comportamenti politici in generale. Per esempio, in

Commissione affari costituzionali, su un provvedimento — il cui primo proponente è il collega Palma, popolare — sottoscritto dai colleghi della sinistra democratica, di rifondazione comunista, di alleanza nazionale, in definitiva di tutti i gruppi, volto a prevedere che, in caso di « ribaltone » nelle regioni si sciogla il consiglio e si vada a votare, per la semplice ragione che nelle regioni le maggioranze vengono costituite con un premio, cioè con consiglieri che non sono stati eletti direttamente dai cittadini, ma che sono rientrati in una sorta di « pacchetto », un premio che viene dato a chi ha ottenuto la maggioranza relativa; ebbene, su un provvedimento sostenuto da tutti poi, al momento della discussione in Commissione, alcuni esponenti della sinistra affermano di non concordare più. Certo, comprendo che alcuni possano immaginare, per esempio in Calabria o in qualche altra regione, di essere « usufruttuari » di un « ribaltone ». Ma allora — fatemi capire — le regole valgono solo per le convenienze, sono intercambiabili? Così, ciò che è stato sottoscritto cinque mesi fa, non conta più, perché qualcuno corre dietro alla piccola convenienza di un « ribaltone », che poi è un'offesa ai cittadini, i quali, in base alle nuove regole, hanno votato conferendo un premio ad alcuni e non ad altri. D'altra parte, il discorso può valere al contrario per il Molise, in cui si assiste appunto al fenomeno inverso, giacché vi è una giunta di centro-sinistra che è andata in crisi.

Allora, non stiamo discutendo solo del regolamento della Camera, che va modificato, ma, più in generale, di quelli dei consigli regionali, comunali, provinciali; parliamo cioè dei comportamenti e dell'etica di un sistema elettorale che ha comportato, con il maggioritario, l'indicazione chiara e decisa, da parte dei cittadini, delle forze che avrebbero dovuto governare le loro regioni per cinque anni, e che pertanto deve comportare, anche per quanto riguarda le regole, lo scioglimento dei consigli se qualcuno opera un « ribaltone », facendo così tornare la parola ai cittadini. Tuttavia, signor Presi-

dente, in Commissione purtroppo questi principi, che dovrebbero trovare tutti concordi, alla prova del fuoco cominciano a venir meno, per piccolissime convenienze di bottega.

Il collega Tatarella ha messo sul tavolo l'argomento della omogeneità delle regole nei consigli regionali. Io metto anche questa tematica, perché tutto si deve tenere all'interno di un meccanismo di garanzie reciproche. Ciò non significa che io voglia fare *harakiri*, non voglio cioè « bruciarmi » con l'argomento secondo il quale, se vi sono scorrettezze o errori nei consigli regionali, allora anche in Parlamento preferisco mantenere un regolamento vecchio ed inadeguato che mi può danneggiare più di quello nuovo, che stiamo discutendo. Tuttavia, credo che non sia indifferente la risposta politica che verrà fornita ai ragionamenti svolti dal collega Tatarella in questa aula ed a quelli che io ho aggiunto proprio nella veste di presidente di un gruppo parlamentare dell'opposizione. Sono convinto infatti che questo grande processo di modifica delle regole, che fanno funzionare le istituzioni, debba essere complessivo e debba essere affrontato da tutti i gruppi in buona fede. Ebbene, credo che noi abbiamo dimostrato tale buona fede nei lavori della Giunta e la stiamo confermando in questa sede con la nostra adesione al lavoro svolto. Per quanto ci riguarda riteniamo che non arrivare all'approvazione dell'equilibrio che è stato raggiunto sarebbe non solo un'occasione sprecata, ma rappresenterebbe per l'intera opposizione un *boomerang*, un autogol di cui l'intera opposizione rischierebbe di pagare le conseguenze (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi della Giunta per il regolamento, onorevoli deputati, credo sia innanzitutto giusto esprimere un ringraziamento per il lavoro svolto da tutti i membri della Giunta, che lei Presidente Violante ha promosso, un

lavoro che so essere stato complesso, lungo, faticoso e molto impegnativo, ma sicuramente utile per questo dibattito e per le risoluzioni che l'Assemblea adotterà. Non vorrei però che fin da ora, quando abbiamo appena cominciato il dibattito, si possa già parlare di questa come se fosse, di fatto, un'occasione già persa, già sprecata.

La prima considerazione che voglio fare concerne le presenze in aula. Si sta svolgendo il solenne dibattito sulla riforma del regolamento, della quale si parla dall'inizio della legislatura e di cui si discute da più legislature, collocato giustamente dalla Conferenza dei presidenti di gruppo il mercoledì pomeriggio, ed in aula vi sono meno deputati di quanti in genere non siano presenti quando il lunedì si discute di un qualsiasi progetto di legge.

Non si tratta della semplice disaffezione dei parlamentari all'aula quando non si vota o della concomitanza con i lavori delle Commissioni parlamentari. Questo dato significa qualcosa (*Commenti del deputato Boccia*) e credo che voglia continuare a dire qualcosa anche il fatto che avverrà e si concluderà in un certo modo e con certi tempi la votazione su questa importante proposta di riforma del regolamento, rispetto alla quale, come esponente dell'opposizione, per la verità non nutro particolari forme di preoccupazione.

Al collega Giovanardi voglio dire una sola cosa: si può votare per convinzione o per convenienza; non si può mai votare per terrore. Posso votare questa proposta come qualsiasi altra cosa perché ne sono convinto o perché la ritengo conveniente, ma non accetto che tu dica, Giovanardi, che la voto perché ho il terrore che, altrimenti, a settembre mi verrà applicato l'attuale regolamento in maniera terroristica e peggiore. Preferisco sapere che tu sei convinto di questa riforma (e credo che tu ne sia convinto), anche perché questo è per me un elemento di garanzia, ma non posso accettare il ragionamento secondo il quale, se non accolgo adesso questa riforma, a settembre dovrò subire

delle soluzioni arbitrarie rispetto all'attuale regolamento; il che, del resto, credo non faccia neanche onore al Presidente Violante e, quindi, da questo punto di vista, è anche un argomento poco opportuno. Preferisco allora attenermi alla convinzione di merito od alla convenienza politica.

Sulla convinzione di merito ho solo due osservazioni fondamentali da fare, prima di passare alla convenienza politica. La prima è la seguente. Io rivendico il diritto di una forza politica, di un gruppo parlamentare, di un singolo deputato dell'opposizione di praticare l'ostruzionismo. Ritengo che l'ostruzionismo sia legittimo di fronte a gravissime violazioni e prepotenze che la maggioranza può mettere in atto. In buona sostanza, riterrei legittimo l'ostruzionismo dell'opposizione e del Polo se lunedì sera o martedì il Governo presentasse un nuovo testo dell'articolo 2 del disegno di legge sulla ricostruzione post terremoto che contenga la sostanza dell'articolo 1 oggi respinto. Non c'è colpevolizzazione dell'opposizione che in quella fase possa tenere. Altro che togliere le schede! È evidente, infatti, che se in quel caso non ricorressimo all'ostruzionismo, e non reagissimo a quella prepotenza, avremmo vanificato non solo il nostro ruolo ed il voto dell'Assemblea, ma il lavoro della democrazia parlamentare che siamo qui a rappresentare.

Non accetto quindi la criminalizzazione dell'ostruzionismo, come non accetto la sua banalizzazione. Ed una riforma del regolamento che elimini, in astratto ed in ipotesi, la possibilità per l'opposizione di reagire ad un sopruso della maggioranza, è una cattiva riforma. La modifica del regolamento deve anche contemplare l'ipotesi, a tutela dell'istituzione, che vi possano essere una maggioranza ed un Governo prepotenti od arroganti, rispetto ai quali va riconosciuta la possibilità di fermare un provvedimento.

Certo, sappiamo che ogni pratica ostruzionistica deve avere giustamente la sua contromisura, anch'essa garantista della governabilità. Riterrei però pericoloso un regolamento che in astratto im-

pedisca la possibilità di fermare un sopruso. Da questo punto di vista, credo che la logica che ispira la riforma del regolamento rischi di essere una logica efficientistico-quantitativa, efficientistico-numerica, per la quale si voterà un po' di meno (vi è tra l'altro anche un invito ai gruppi, per me incomprensibile, ad autoridurre il numero degli emendamenti presentati) e si discuterà un po' di meno perché ci sarà il contingentamento immediato. Ma non si capisce qual è il nodo vero della questione. Le riforme efficientistico-numeriche possono anche essere utili, possono contribuire a risolvere i problemi di governabilità del nostro paese e costituiscono uno sforzo importante per il miglioramento della qualità della nostra legislazione, ma non colgono il nodo vero dell'occasione rappresentata da questo dibattito per la riforma del nostro regolamento. A lei, Presidente, va dato atto di avere colto questo nodo sin dal momento più delicato del suo mandato, cioè quando ha dovuto svolgere il primo discorso alla Camera.

Parto dal 1994, Presidente, da una lesione non ancora guarita, da una ferita vera alla democrazia, nel momento difficile, di transizione che il nostro paese sta vivendo. Questa, infatti, è una fase di transizione reale che la nostra società e i nostri partiti stanno attraversando. La lesione vera del 1994 esprimeva lesioni reali, ancora viventi oggi nella società, di parti politiche che non si sono ancora compiutamente riconosciute e legittimate reciprocamente.

Vi è stato chi ha vinto quelle elezioni ma non è stato riconosciuto come legittimato a governare il paese; è stata fatta una grande campagna politica di delegittimazione di chi aveva vinto le elezioni, che è culminata non solo negli episodi compiuti nei confronti di esponenti di Governo e di alleanza nazionale per il loro passato storico e politico, ma anche nel « ribaltone ». Si è trattato di una ferita grave inferta alla democrazia del nostro paese, che non è stata ancora riparata.

A stento, oggi, stiamo forse cominciando a conquistare la nostra legittima-

zione ad essere opposizione, non ancora completamente conquistata, visto che il capogruppo Mussi tiene una conferenza stampa in cui ci accusa di presentare troppi emendamenti e di far mancare il numero legale, sapendo che questi dati sono o poco rappresentativi della realtà parlamentare o completamente falsi o non corrispondenti ai precedenti di pratiche di opposizione portate avanti dal suo stesso gruppo in precedenza. Oppure visto che il Governo, in aula, pone la questione di fiducia usando anche in questo caso argomenti completamente falsi. Abbiamo ascoltato dichiarazioni del ministro Bassanini o di altri per porre la questione di fiducia (non voglio fare una questione personale) che si fondavano semplicemente sul punto secondo il quale noi non avremmo il diritto, non saremmo legittimati ad essere opposizione.

Qual era, allora, l'occasione offerta dalla riforma del regolamento? Fare una riforma quantistico-numerico-efficientistica per approvare prima un po' più di leggi con meno emendamenti, meno votazioni e meno tempo per parlare? Certo, questo può essere utile ed importante, ma ritengo sia un'occasione persa, sprecata, Presidente, e non credo che avremo altre occasioni del genere per raggiungere quell'obiettivo storico che lei ha indicato alla Camera e al paese con il suo discorso di insediamento, cioè l'obiettivo di superare la frattura del dopoguerra, di superare quella frattura che a mio giudizio c'è stata anche nel 1994 nella nuova democrazia di transizione che stiamo faticando a costruire. Si tratta del reciproco riconoscimento di tutte le forze politiche e parlamentari del diritto a governare di chi è indicato dai cittadini a farlo e del riconoscimento, da parte di chi vince le elezioni e governerà, del diritto, sacrosanto in una democrazia, di chi le ha perse a svolgere il proprio legittimo compito, il proprio diritto-dovere di controllo, di esercitare l'opposizione, di utilizzare le relative prerogative e i relativi strumenti. Questo è il punto.

Questo riconoscimento, Presidente, oggi non c'è tra le forze politiche del nostro

paese, non solo per quello che è stato detto e che accade nelle varie regioni (pratiche ostruzionistiche reciproche da parte di esponenti della sinistra nelle regioni governate dal Polo e viceversa), che è il simbolo di questa mancanza di consapevolezza, di questo mancato riconoscimento, anche di questa mancanza di maturità e di responsabilità della classe dirigente che sta cercando di affermarsi nel paese. La riforma del regolamento parlamentare, con la rinuncia da parte dell'opposizione ad alcune sue prerogative per garantire la stabilità e la governabilità del paese, può essere il primo passo in questa direzione se inserita in tale contesto. Altrimenti, è puro masochismo e c'è il terrore che a settembre accadrà qualcosa di peggio, per cui dobbiamo rinunciare ad alcune pratiche oggi previste perché altrimenti da settembre ci accadrà di peggio.

Non sappiamo, Presidente, se questa riforma è semplicemente funzionale a garantire al Governo Prodi, che è debole, con una maggioranza confusa e contraddittoria, la sopravvivenza in questi mesi; se questo regolamento e queste norme garantiranno al Polo e al centro-destra di poter vincere; se viene riconosciuto fin d'ora dalla sinistra il diritto del Polo a governare, nel caso in cui tra due anni dovesse vincere le elezioni.

Poiché appena due anni fa non c'è stato il riconoscimento di tale diritto e poiché ancora oggi viene messo in discussione il diritto del Polo a fare opposizione, è evidente che poniamo il problema politico. Non vorremmo che esso, che peraltro può essere risolto dicendo « sì » o « no », venisse sbrigato con la stessa logica efficientistico-quantitativa con la quale si approvano le modifiche regolamentari.

Presidente, io so - glielo dico davvero con stima - che lei è in grado di convocare venerdì i presidenti delle venti regioni, di sentire sabato i rappresentanti delle 107 provincie e domenica i rappresentanti degli 8 mila comuni del nostro paese, e che lo può fare in maniera non formale e non rituale, ma reale.

Questa potrebbe essere una prima risposta alla sollecitazione che ha rivolto in aula il presidente Tatarella e che è stata ripresa dal collega Giovanardi e da me. Lunedì voteremo, poi, i principi emendativi e martedì la riforma del regolamento. Questa sarebbe una risposta efficientistica al problema politico che è stato posto. Una risposta efficientistica, Presidente, perché io non vedo presenti in aula gli esponenti della maggioranza, né i *leader* politici che dovrebbero sottoscrivere questo patto.

Quello che noi stiamo cercando di fare, Presidente, è che lei, che ne ha il titolo, perché è stato il primo a porre il problema al paese, abbia la possibilità di inserire la riforma del regolamento, con gli opportuni accorgimenti e le correzioni che mi auguro sarà possibile introdurre, nell'ambito di questo discorso da fare al paese, invitando le forze politiche a sottoscrivere un patto che deve coinvolgere, naturalmente, gli enti locali.

Si tratta di un processo che non si può concludere in un fine settimana, in tre giorni. In quest'aula è già stata fatta una dichiarazione importante, quando si è detto che, mentre dura questo processo (poche settimane, pochi mesi), noi ci impegnamo a non fare un uso ridicolo dell'ostruzionismo in aula. Questa è una dichiarazione politica, e significa che si crede all'attuale stagione di riforma per garantire al paese, in termini reali, governabilità, stabilità, l'ingresso nella tanto declamata seconda Repubblica.

Quindi io credo che questo dibattito sia utile, che questa riflessione, questo invito, questa proposta vada consegnata a lei, Presidente. Non so neanche se oggi tutta la classe politica sia in grado di sostenere appieno il peso di questa responsabilità, ma è una sfida che dobbiamo lanciare. A mio giudizio essa è più importante delle regole che la bicamerale, pur giustamente, sta cercando di scrivere, perché se vi sono quelle regole e non vi è il patto che garantisce che chi, in base ad esse, vincerà le elezioni sarà riconosciuto legittimato a governare o altrimenti ad essere opposizione, quelle stesse regole sono inutili. È come per la riforma del regolamento.

Quindi la proposta che stiamo cercando di avanzare è la seguente: esprimiamo vivo apprezzamento per il lavoro svolto dalla Giunta e dal Presidente Violante; ringraziamo per aver portato i risultati dello stesso in aula; rileviamo una disponibilità, credo reciproca, ad introdurre accorgimenti e miglioramenti, ma sottolineiamo la necessità di inserire la proposta all'interno del patto costituente per garantire davvero la governabilità e la stabilità nel paese.

La prima dichiarazione resa poco fa dall'onorevole Mussi — ma forse è un dato caratteriale — non mi pare aiuti a cogliere il senso di questa proposta. Mussi ha detto: sì, va bene, ma nel frattempo approviamo la riforma del regolamento della Camera. Corrisponde a quella logica efficientistica ed anche un po' di derisione — mi auguro di aver colto male il senso della dichiarazione di Mussi — che dice: sì, va bene, ma mentre riformiamo tutto il resto, intanto cominciamo ad approvare le modifiche regolamentari e poi a settembre si vedrà. Non è questo, il punto.

Se c'è l'impegno a non praticare in maniera ridicola ed eccessiva l'ostruzionismo in cambio di questo accordo politico di liberare il paese da quello che sta accadendo, che non consente neanche alla politica di esercitare appieno le proprie prerogative, credo, Presidente, che ci troviamo di fronte ad una sfida più alta della quale la semplice modifica del regolamento è solo un aspetto importante. Mi auguro che di questa sfida la Camera, lei, le forze politiche, i *leader* si dimostrino all'altezza. Altrimenti martedì la riforma del regolamento sarà approvata. Lo sappiamo: lei, in quest'aula, ha la forza politica e personale per portare al voto su queste proposte più di 316 persone. Ma non vorrei, Presidente, che dopo quel voto, dopo il consueto applauso e la conferenza stampa, lei — prima ancora che noi — debba avere dentro di sé il senso di amarezza di aver perso un'occasione storica che proprio lei, per primo, ha contribuito a creare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito e vorrei rispondere al problema posto molto correttamente da lei ed, in precedenza, dall'onorevole Giovanardi. La proposta è dei relatori, non del Presidente. Qualunque cosa accada, certamente non muterà il comportamento del Presidente nei confronti dei gruppi di opposizione, di maggioranza e dei singoli deputati. Lo dico, perché le cose siano chiare.

È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, voglio intervenire rapidamente sul documento II, n. 26, da ultimo licenziato, concernente il procedimento legislativo. Innanzitutto la ringrazio per la facoltà che mi dà di parlare in maniera compiuta su un documento che abbraccia tutta una serie composita di articoli, i quali si tengono insieme - gliene do atto, Presidente - perché riguardano la procedura di formazione della legge.

Quali sono state fin dal primo momento le preoccupazioni dei gruppi di opposizione e soprattutto del gruppo di alleanza nazionale? La prima preoccupazione è stata da noi ripetuta per mesi, quasi avessimo mangiato un disco rotto: collegare più strettamente la riforma del regolamento della Camera alla complessiva riforma costituzionale. Quando alla fine di maggio si era convenuto di andare all'esame dell'aula per la modifica del pacchetto già esaurito dalla Giunta per il regolamento, all'improvviso - come ella, Presidente, ricorderà - si è aggiunta la riforma della procedura legislativa.

Le nostre perplessità riguardavano anche il fatto che a nostro avviso questa poteva essere l'occasione per riscrivere le regole alle soglie del 2000. In tal senso il Polo presentò fin dal dicembre scorso una bozza di principi per la riforma integrale del regolamento. In sostanza per la terza volta le regole del gioco della Camera dei deputati avrebbero potuto essere scritte integralmente, dopo il giugno 1900 e dopo il 1971. Anche in forza del principio « non

c'è due senza tre », dunque, questa poteva essere l'occasione storica per darci un regolamento *ex novo*.

Noi, signor Presidente - lo ribadisco - non siamo contrari al processo riformatore delle regole del gioco per molte ragioni. Già nella scorsa legislatura il Polo presentò un'articolata modifica di tutto il regolamento della Camera. Durante la presente legislatura noi ci siamo riuniti - per ora - 61 volte; mi pare che le riunioni della Giunta per il regolamento durante la precedente legislatura si possono contare sulla punta di una o due mani.

Riteniamo che azzerare un vecchio regolamento e costruirne uno nuovo di zecca avrebbe l'inestimabile vantaggio di buttare nel secchio della spazzatura troppe prassi, troppe interpretazioni sedimentate (non per colpa di questa o di quella Presidenza). Fra l'altro, devo notare che le prassi più o meno consolidate e sedimentate - vedi caso - sono tutte, o quasi tutte, a svantaggio dei gruppi di opposizione.

Esattamente il contrario di quanto avviene negli ordinamenti anglosassoni dove in genere le *convention* sono sempre, o quasi, a favore della minoranza e sicuramente non a favore dell'opposizione. Le prassi, le convenzioni, le consuetudini nel mondo anglosassone ampliano quindi la portata di una legge, di un disposto normativo, di un regolamento o di quant'altro mentre, chissà perché, nel continente, e segnatamente in Italia, le prassi restringono tale portata. Per queste precise ragioni, signor Presidente, noi riteniamo, lo ripeto ancora una volta, che si sia persa un'occasione storica. Anzi, spero che tale occasione non si sia ancora persa. Grazie per l'attenzione, professor Rebuffa. Come dicevo sono queste le ragioni per le quali (mi riferisco al messaggio lanciato non solo dai banchi di alleanza nazionale, ma anche da quelli di forza Italia dopo l'intervento dell'onorevole Vito) avremmo preferito - e preferiamo tutt'ora - non sprecare questa occasione; ci auguriamo che si possa ancora fare a tempo a ridisegnare interamente il nostro regolamento.

Ma non voglio fare perdere tempo ai pochi amici che mi ascoltano in questo momento e desidero soltanto soffermarmi sui punti di divergenza (su quelli di convergenza, onorevole Guerra, non intendo spendere altre parole) rispetto al documento n. 26. Le nostre preoccupazioni sono le stesse di Piero Calamandrei in un suo famoso scritto in cui paragonò un'assemblea parlamentare ad un'aula di tribunale. Ci devono essere la pubblica accusa - l'opposizione - e la difesa - la maggioranza - le quali si confrontano ad armi pari. Chissà perché il « *latinorum* » *par condicio* si sentiva tanto negli anni scorsi ed oggi si sente meno, sia in alto, sui colli, sia nella palude (il palazzo di Montecitorio infatti, come tutti sappiamo, è stato costruito sulle paludi); quindi, sia dove si respira aria di alta montagna sia a valle non si sente più il « *latinorum* » *par condicio*, chissà perché! È un interrogativo che consegno agli atti parlamentari, non potendo fare altro. Naturalmente il Parlamento ha anche un giudice, come nelle aule di tribunale, e questo giudice, la giuria, è la pubblica opinione. Noi riteniamo, in coscienza (parlo ovviamente dei punti di contrasto tra maggioranza ed opposizione, onorevole Guerra), che nei punti di contrasto non vi sia *par condicio*. Nel complesso, e segnatamente nei punti di contrasto, vi è una difesa (al contrario di quello che succede in Italia nei tribunali) che ha il di più sulla pubblica accusa. Facciamo allora un appello alla maggioranza perché ascolti le nostre ragioni, ma anche perché ascolti - onorevole Guerra - le voci di dentro, le voci della coscienza, nella consapevolezza (potete anche toccare ferro) che la maggioranza di oggi potrebbe diventare l'opposizione di domani, che avrà dunque tutto l'interesse a contendere ad armi pari. Ma quali sono i punti di contrasto? Ce n'è uno di carattere temporale: la fretta. Sono consapevole dei loro sforzi e ringrazio veramente i relatori per le bozze che si sono succedute - le mani che sono scivolate sulle sudate carte leopardiane - perché di bozze ce ne sono state, ora non ricordo esattamente, sei, sei e mezza o

quasi sette, ma siamo lì; questo come testimonianza di un processo dialettico che, lo riconosco, ha avvicinato su alcuni punti le istanze della maggioranza a quelle dell'opposizione. Su altre invece devo prendere sconsolatamente atto che c'è una certa distanza. Mi fermo soltanto a pochi esempi.

Uno, come sappiamo, è l'articolo 69. Noi abbiamo detto « sì » ad una velocizzazione del procedimento legislativo che può essere paragonato ai *Tempi moderni* di Charlie Chaplin, perché da quattro mesi passiamo a sessanta giorni, anche se l'onorevole Guerra amabilmente non si stanca di ribattermi che un conto è « dall'assegnazione » un conto è « dall'esame ». Ne prendo atto, onorevole Guerra, ma resta anche il fatto che quattro mesi sono quattro mesi e sessanta giorni sono sessanta giorni. Quindi, la regola dei sessanta giorni ha da essere, a nostro sommo avviso, la « regola ». Questo anche perché l'esigenza che per primo ha sottolineato in maniera adeguata il Presidente della Camera, cioè il fatto che la Commissione di domani, la Commissione post-riforma regolamentare possa fare tutta una serie di vagli tali da consentire la coerenza legislativa, la chiarezza legislativa, l'adeguamento a norme comunitarie, costituzionali e di altro genere, comporta tutta una serie di operazioni, tutta una serie di rilievi, di considerazioni e di esami, i quali richiedono un certo numero ragionevole di giorni.

Ovviamente, non c'è regola senza eccezione. Noi consentiamo all'eccezione, ma - come direbbe *monsieur de La Palisse* o l'onorevole Signorino, che conosce la lingua italiana a menadito, meglio di qualsiasi altro, e che quindi avrà l'onere di entrare nel Comitato previsto dall'articolo 16 del nuovo regolamento, quando lo avremo approvato - anche l'eccezione ha da essere l'eccezione. E, per consentire che l'eccezione sia davvero l'eccezione, dobbiamo trovare uno strumento tale da non tramutare l'eccezione in regola. Noi l'avevamo trovato e voi maggioranza, invece, ci avete rotto il balocco in mano. Lo strumento che ave-

vamo trovato resta pure scolpito nel primo periodo del comma 2 dell'articolo 69: «La dichiarazione di urgenza è adottata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo con la maggioranza prevista dall'articolo 23, comma 6», cioè la maggioranza dei tre quarti dei voti ponderati, per cui ogni capogruppo rappresenta tanti voti quanti sono quelli del proprio gruppo; quindi, una maggioranza qualificata. Si è temuto da parte della maggioranza che non ci fossero eccezioni, dato l'alto *quorum* previsto per le deliberazioni della Conferenza dei capigruppo, e allora si è fatta un'aggiunta con lo *scotch*, che è del seguente tenore: «Qualora non si raggiunga tale maggioranza, e il Presidente ritenga che la richiesta sia sostenuta da ragioni oggettive connesse ad esigenze non ordinarie» — mi permetto di ricordare a coloro che in questo momento cortesemente ci ascoltano che questa dizione mi sono permesso di suggerirla io, come filtro per non dare automatismo alla deliberazione dell'Assemblea — «la questione è sottoposta all'Assemblea». E come si adottano le deliberazioni dell'Assemblea? «L'Assemblea delibera a maggioranza assoluta dei presenti, con votazione nominale, sentiti, per non più di cinque minuti ciascuno, un oratore a favore ed uno contro, nonché il Governo, ove ne faccia richiesta».

Mi rendo conto che la disposizione normativa è abbastanza ben congegnata perché sono posti dei paletti, ma la maggioranza resta tale per quanti paletti si possano mettere, e la maggioranza è in maggioranza rispetto all'opposizione. Quindi, la nostra preoccupazione è che con questo secondo periodo, con questa seconda proposizione normativa attaccata con lo *scotch*, l'eccezione possa diventare la regola. E questo non ci piace.

Non ci piacciono, altresì, diverse altre disposizioni del procedimento legislativo, in particolare l'articolo 96-bis. Ma adesso mi sfugge la parte che avevo sottolineato. Comunque, signor Presidente, in questa sede non intendo fare una disamina minuziosa dei punti di divergenza. Noto che

i punti di divergenza sono ancora molti, per cui presenteremo delle proposte di principio e di criterio direttivo.

Il nostro augurio, qualora una richiesta di ripensamento per un regolamento integrale fosse respinta da questa Assemblea, è che almeno le proposte emendative dell'opposizione possano essere accolte, proprio per garantire, domani, la parità di condizioni tra maggioranza e opposizione, non sapendo quale sarà l'una e quale sarà l'altra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Desidero integrare i precedenti interventi degli onorevoli colleghi del Polo, che naturalmente condivido.

In particolare, la prima considerazione che desidero fare riguarda proprio la natura giuridica delle norme regolamentari. Si sa, infatti, che esse hanno una rilevante valenza giuridica, soprattutto per l'ampia riserva di competenza prevista, in modo specifico, per quanto riguarda lo svolgimento delle assemblee rappresentative.

Occorre tenere presente che queste norme non sono veramente esecutive delle disposizioni costituzionali ma, in considerazione del rapporto Governo-Parlamento, integrano ed attuano la Costituzione. Negare il carattere di norme giuridiche ai regolamenti parlamentari vorrebbe dire affidare alla prassi via via instauratasi tra le forze politiche parlamentari la disciplina di una parte assai rilevante del nostro sistema istituzionale.

Questa affermazione contrasta con la rilevanza che le norme dei regolamenti assumono nel nostro ordinamento giuridico se si considera, in aggiunta a quanto ho detto, che sono strumenti della Camera perché essa svolga le funzioni che le sono proprie e per disciplinare i rapporti con gli altri organi costituzionali o di rilevanza costituzionale dello Stato e con gli altri enti regionali.

Occorre inoltre tener conto che tali norme hanno i caratteri propri delle

norme giuridiche, cioè quelli della generalità, della astrattezza, della stabilità e della continuità.

Per tutte queste considerazioni la dottrina ha riconosciuto, pressoché all'unanimità, ai regolamenti parlamentari la natura di fonti primarie del diritto e in quanto tali subordinate soltanto alle norme costituzionali.

Occorre inoltre osservare che, secondo un orientamento assai diffuso di interpretazione e di ricostruzione, che trova riscontro anche in indirizzi della Corte costituzionale, il regolamento parlamentare viene considerato un atto di indirizzo politico dal quale tuttavia conseguono effetti giuridici vincolanti che si traducono nella determinazione di norme giuridiche propriamente dette, le quali sono suscettibili di sindacato della legittimità costituzionale.

Un ulteriore elemento a conferma della natura di fonte primaria del diritto dei regolamenti parlamentari può essere tratto dall'articolo 64 della Costituzione, che, prevedendo la maggioranza assoluta per l'approvazione del regolamento, è indice della rilevanza normativa che la Costituzione ha inteso attribuire a tali atti.

Proprio in considerazione della elevata rilevanza giuridica delle norme regolamentari e della loro lunga durata nel tempo sarebbe stata auspicabile, come è già stato rilevato, una riscrittura in tempi ragionevolmente brevi e certi di un nuovo regolamento in sostituzione di quello attuale, che è molto macchinoso nella sua stesura e nella sua articolazione, anche a seguito delle numerose e rilevanti modifiche già effettuate e di quelle quasi realizzate, dal 1971 ad oggi.

Si noti che il regolamento è composto da 154 articoli, oltre agli articoli *bis* e *ter*, e che in ogni articoli esistono vari commi e che ciascun comma è formato da numerosi e complessi periodi.

Quindi il vigente regolamento è simile ad un vestito logoro, al quale nel tempo sono state cucite e vengono ulteriormente applicate molte pezze multicolori, e che è

destinato sicuramente a non poter svolgere più la funzione essenziale a cui esso è destinato.

L'auspicata riscrittura del regolamento dovrebbe comunque tener conto del pressante problema generale (che è già stato rilevato nella relazione sulla proposta oggi al nostro esame) della qualità delle leggi e quindi dell'esigenza di legiferare in modo chiaro ed efficace.

Allo stato attuale dei lavori sono necessari da parte dei colleghi parlamentari un approfondimento responsabile ed una attenzione scrupolosa nell'esaminare alcune specifiche questioni derivanti dalla seria proposta di modificazione del regolamento, che oggi esaminiamo e che, come è stato oggettivamente dato atto da parte dei colleghi relatori, non è stato possibile definire nella Giunta per il regolamento.

La proposta è stata lungamente elaborata dalla Giunta nel corso di oltre venti sedute; a questo fine la Giunta si è avvalsa dell'avviso dei presidenti delle Commissioni e dei presidenti dei gruppi parlamentari consultati in sedute all'uopo convocate. I relatori, gli onorevoli Guerra, Tassone e Lembo (quest'ultimo ha poi rimesso l'incarico lo scorso 21 luglio per sopravvenuti impegni personali), hanno svolto una funzione di carattere prevalentemente istituzionale. Essi hanno predisposto dapprima una nota sul metodo e sui principi del lavoro, poi hanno presentato una nota riassuntiva del dibattito preliminare svolto presso la Giunta e successivamente ne hanno tradotto il contenuto in uno schema normativo via via rielaborato in sei relazioni per venire incontro alle esigenze delle diverse parti prospettate nel corso della discussione. Con ciò i relatori hanno inteso creare le condizioni perché si raggiungesse un'intesa globale tra i gruppi, dapprima sul metodo, indi sul contenuto della proposta. Tale risultato è stato raggiunto soltanto in parte, però occorre dare atto ai relatori che, per via di successivi adattamenti in accoglimento delle proposte degli onorevoli Calderisi, Armaroli e del sottoscritto, l'originario schema ha subito alcune modificazioni di un certo rilievo.

In particolare, desidero richiamare a questo proposito le variazioni intervenute nella disciplina riguardante il funzionamento del Comitato per la legislazione e le sue relazioni con le Commissioni competenti per il merito dei provvedimenti, l'introduzione del requisito della maggioranza dei tre quarti per le deliberazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo e l'eliminazione del previsto termine certo e prefissato per l'esame dei progetti di legge, infine il mantenimento della norma in vigore che esclude dal contingentamento dei tempi l'esame dei disegni di legge di conversione. Nondimeno, come ho già detto, l'accordo raggiunto sui singoli punti non si è potuto estendere al complesso della proposta e quindi sono rimaste aperte alcune questioni giudicate di tale rilevanza da poter condizionare l'atteggiamento dei gruppi parlamentari sulla proposta nella sua integrità.

Le questioni irrisolte sono ancora molteplici, ma i punti principali che rimangono ancora aperti e che è auspicabile vengano risolti, sono i seguenti. Il primo riguarda la dichiarazione d'urgenza dei progetti di legge di cui all'articolo 69. Il nuovo testo dell'articolo 81 prevede un termine di due mesi per l'esame dei progetti di legge in sede referente, prima del cui decorso i progetti di legge non possono trovare posto nel calendario dei lavori dell'Assemblea, alla luce di quanto prevede il testo dell'articolo 23, al comma 5, che si propone di adottare. È previsto altresì che tale termine possa essere ridotto della metà qualora sia dichiarata l'urgenza del progetto di legge che può essere dichiarata su richiesta del Governo, di un presidente di gruppo, di dieci deputati ed è adottata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Si può inoltre sottoporre all'Assemblea la deliberazione al riguardo, che deve essere assunta mediante votazione qualificata a maggioranza dei presenti, quindi compresi gli astenuti.

Mi sembra chiaro che queste garanzie sono insufficienti ad impedire un possibile abuso dell'istituto da parte della maggioranza. Dovrebbe quindi essere esclusa la

possibilità di deliberazione da parte dell'Assemblea, ovvero essa dovrebbe essere condizionata al raggiungimento di una maggioranza qualificata.

L'altro punto riguarda la votazione di un numero minimo di emendamenti, prevista dall'articolo 85-*bis* che ci viene proposto. I relatori, nella loro proposta, prevedono che, qualora la Presidenza faccia ricorso ai sistemi di votazione riassuntiva o per principi prevista dall'articolo 85, comma 8, ovvero alla facoltà di modificare l'ordine delle votazioni ai fini di economia e chiarezza, prevista dall'ultimo periodo dello stesso comma, si debba comunque garantire a ciascun gruppo la votazione di un numero di emendamenti pari ad almeno un quinto del numero dei componenti del gruppo stesso.

Tale quota, nella proposta dei relatori, è riferita a ciascun articolo.

A garanzia dei gruppi sarebbe auspicabile, invece, che il numero massimo complessivo degli emendamenti fosse fissato in relazione al provvedimento per consentire ai gruppi di concentrare gli emendamenti su alcuni articoli o su uno soltanto di essi in rapporto alla rilevanza politica ad esso affidata.

Tale proposta tende ad assicurare ai gruppi la facoltà di ripartire liberamente i propri emendamenti fra gli articoli del provvedimento, garantendo la votazione di quelli riferiti agli articoli ritenuti di maggiore peso politico.

Con soddisfazione ho preso atto che i relatori e l'onorevole Signorino hanno dimostrato ampia disponibilità a riconsiderare con attenzione le osservazioni critiche formulate da noi, dai colleghi Calderisi ed Armaroli e a trovare quindi le soluzioni più idonee.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, affrontiamo oggi la discussione generale su alcune modifiche al nostro regolamento che rappresenta un'occasione importante di confronto sullo strumento principale della vita di

questo ramo del Parlamento. Sarebbe errato negare che esistono problemi regolamentari, soprattutto alla luce di quanto è accaduto in Italia negli ultimi anni. Il collega Vito, in modo approfondito, ha riportato alcuni passaggi della nostra vita politica e parlamentare che certamente ci mettono in condizione di riflettere sulla necessità di adeguare i regolamenti ai cambiamenti che si sono registrati.

Il collega Vito ha parlato di quanto è accaduto nel 1994 ma anche della scarsa legittimazione che vi è stata anche all'interno del Parlamento verso la maggioranza che aveva vinto le elezioni in quell'anno. In Italia vi è un problema di legittimazione reciproca, nonostante il Presidente della Camera nel discorso di insediamento abbia sottolineato alcuni aspetti di riconciliazione storica che dovrebbero favorire il processo di legittimazione politica reciproca grazie al quale ogni area politica, attraverso il voto degli italiani, deve essere posta nella condizione di governare con gli strumenti di cui dispone anche l'opposta area politica. Dunque esiste un problema di regole, ma non è limitato a questo ramo del Parlamento: riguarda anche l'altro ramo del Parlamento, riguarda tutte le istituzioni e ad esso si sta cercando di porre rimedio attraverso il lavoro svolto in Commissione bicamerale. È un problema di rapporto tra le assemblee elettive ed il Governo, tra le assemblee e gli altri organi costituzionali, tra le assemblee e quell'altro potere non costituzionale ma di grande rilievo e cioè l'informazione.

Questa mattina abbiamo parlato di un caso emblematico e grave, di un'intercettazione telefonica a danno di un parlamentare. Dunque il problema delle regole non riguarda solo i due rami del Parlamento, ma l'intero paese, ed emerge dai cambiamenti che si sono registrati negli ultimi anni. Ecco perché insistiamo con la tesi di riforma complessiva dei regolamenti. Crediamo che si debba aprire la stagione del grande dibattito sulla riforma, non solo del regolamento della Camera, che pure è necessaria a seguito

dei cambiamenti che si sono verificati nel tempo, ma anche dei regolamenti di tutte quelle assemblee che non riescono a funzionare.

Nella regione Campania le commissioni sono bloccate da anni perché la differenza fra i consiglieri di maggioranza e quelli di opposizione è di una sola unità e perché è prevista la maggioranza della metà più uno per avere il numero legale in commissione. Sono anni che non si riescono a spendere i fondi erogati dalla Comunità europea - si tratta quindi di provvedimenti importanti - perché le commissioni non riescono a funzionare. E lì l'opposizione, che è rappresentata dalle forze politiche che qui compongono la maggioranza, impedisce al governo regionale di procedere ad una riforma del regolamento per far funzionare le commissioni e il consiglio e per governare il territorio. Non si comprende, allora, per quale ragione nel Parlamento si debba adottare un criterio, in una regione un altro e nella provincia un altro ancora! Ecco perché noi proponiamo di aprire una stagione della grande riforma dei regolamenti (mi riferisco a quelli parlamentari, a quelli delle province, delle regioni e dei comuni) e perché la proposta del presidente Tatarella dovrebbe essere accolta con grande senso di responsabilità.

Presidente, l'onorevole Vito le ha già rivolto un invito a procedere; ed io sono certo che lei avrà la sensibilità di procedere nel senso indicato e che convocherà i rappresentanti delle regioni, delle province e dei comuni, cioè coloro i quali rappresentano gli enti locali, per discutere di questo argomento, che è un problema importante di democrazia, perché le regole debbono cambiare ma non solo all'interno di quest'aula.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 19,23)

ITALO BOCCHINO. Devono cambiare anche le regole per l'emanazione dei decreti-legge. Dobbiamo riportare la pre-

sentazione dei decreti-legge al rispetto dei criteri di straordinaria necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione. Sostengo tale punto di vista perché noi abbiamo avuto talune leggi che sono state predisposte da chi in Italia non disponeva del potere legislativo. Abbiamo assistito a lungo al legiferare dei governi che reiteravano di volta in volta i decreti-legge. Quando poi la Corte costituzionale è intervenuta, per riportare il potere legislativo nell'alveo parlamentare, si sono avuti degli interventi da parte del Governo, della maggioranza e di chi è comunque espressione di quest'ultima, per limitare ancora una volta il potere legislativo. Quando la Corte costituzionale ha restituito alle Assemblee parlamentari il potere di legiferare, il Governo è intervenuto con un eccessivo ricorso alla posizione della questione di fiducia! Quando il Parlamento sarebbe stato libero di decidere, il Governo ha utilizzato infatti lo strumento della posizione della questione di fiducia per far decadere gli emendamenti, per limitare le proposte di modifica e quindi la capacità di migliorare i provvedimenti che i parlamentari avevano.

Questa è la ragione per la quale noi riteniamo sia giunto il momento di dar vita ad una discussione franca e serena, che certo non può avvenire in tal modo. È desolante infatti pensare che si stanno cambiando le regole per la vita di quest'Assemblea, del Parlamento italiano e anche del nostro modo di operare in politica — per noi, che trascorriamo gran parte delle nostre giornate in quest'aula! — e che lo si faccia svolgendo una discussione tra pochi intimi, peraltro con tempi ristrettissimi. Oggi, infatti, abbiamo iniziato la discussione dei documenti di modifica del regolamento e nella giornata di martedì dovremo concluderne l'esame. La riforma del regolamento di un'Assemblea come questa avrebbe avuto certamente bisogno di un dibattito più approfondito, di tempi più lunghi e di maggiore partecipazione. Se vi è questo disinteresse per la riforma del nostro regolamento, significa che qualcosa fino ad ora non ha funzionato, che non vi è stato il necessario

coinvolgimento e che probabilmente la riforma del regolamento è stata intesa più come uno strumento della maggioranza, per facilitare il compito del Governo che sostiene, che come crescita della nostra Assemblea rispetto alle regole che si dà. Questa è la ragione per la quale — lo ripeto — riteniamo opportuno intervenire in maniera più ampia.

Prima citavo l'esempio dei decreti-legge, di come si strozza il dibattito e si riduce la forza dell'opposizione di opporsi a taluni provvedimenti. In questi giorni abbiamo assistito all'ennesima puntata della « telenovela » del provvedimento sul post-terremoto. Ricordo che la materia in esso contenuta fu inizialmente portata all'attenzione del Parlamento con un decreto-legge, che poi è decaduto grazie all'ostruzionismo delle opposizioni; dopo di che venne presentato un disegno di legge, che si arenò grazie all'intervento delle opposizioni: successivamente è stato presentato un altro decreto-legge, che pure si è arenato grazie all'intervento dell'opposizione. Ed oggi si è fatto ricorso nuovamente ad un disegno di legge: questa mattina l'Assemblea ha respinto l'articolo 1, che conteneva i principi del provvedimento, ed è stato approvato un emendamento soppressivo. È stato approvato grazie all'astensione determinante di un parlamentare, che fa parte della maggioranza che sostiene il Governo.

Ecco cosa significa dare la possibilità all'opposizione di svolgere il proprio ruolo: significa anche far emergere le diffidenze che ci sono all'interno della maggioranza, le difficoltà, l'eterogeneità della maggioranza. Limitare il potere dell'opposizione significa voler compattare per regolamento la maggioranza, significa voler servire su un piatto d'argento al Governo l'approvazione dei provvedimenti che presenta. Ecco perché abbiamo delle perplessità. Riteniamo infatti che nei grandi Parlamenti vi debbano essere opposizioni che abbiano la possibilità di intervenire, di fare anche ostruzionismo, perché questo strumento, in altri come in

questo Parlamento, deve essere utilizzato dall'opposizione per ribellarsi a provvedimenti che non condivide.

Credo che in questo scorcio di legislatura - è passato più di un anno - non si siano mai alzate barricate: si è ricorso all'ostruzionismo da parte del Polo della libertà, di tutta l'opposizione, su molti provvedimenti, ma non si sono mai alzate barricate. Ricordo, pur non essendo parlamentare, che nei nove mesi di governo di centro-destra l'allora opposizione alzava barricate; l'allora opposizione - i dati lo dimostrano - provocava la mancanza del numero legale molte più volte di quanto non si sia fatto in questo periodo. Ecco perché riteniamo sia un diritto quello di fare opposizione, di rallentare il processo di approvazione di una legge che l'opposizione non condivide. Ecco perché noi riteniamo che anche far mancare il numero legale, per quanto sia un atto estremo del confronto parlamentare, rappresenti comunque un modo per opporsi, uno strumento per l'opposizione di far sentire la propria voce, il proprio dissenso su un provvedimento. La riforma del regolamento che si vuole portare avanti prevede che in caso di mancanza del numero legale si può passare ad altro punto all'ordine del giorno; ciò significa recuperare tempo con altre discussioni generali, ciò significa limitare il potere dell'opposizione, la forza dell'opposizione, la possibilità dell'opposizione di limitare l'arroganza della maggioranza e del Governo su alcuni provvedimenti.

Sinceramente da giovane parlamentare mi sarei aspettato altro dalle modifiche del regolamento della Camera; mi sarei aspettato, anche alla luce del discorso di insediamento del Presidente Violante, un ruolo maggiore per i singoli parlamentari, intendendo con ciò la possibilità per i singoli parlamentari di veder discusse le proprie proposte di legge, che non sono mai discusse, che restano nella polvere, tra i cassetti, la possibilità per i parlamentari di ricevere risposta alle interrogazioni in tempi brevi. So che una delle proposte prevede risposte in tempi brevi alle interrogazioni, ma deve essere un

principio generale quello dei tempi certi per le risposte alle interrogazioni. Mi sarei aspettato che vi fosse la possibilità per i parlamentari di emendare, di migliorare i provvedimenti, cosa che invece non è stata garantita; la possibilità per le Commissioni di lavorare meglio, cosa che purtroppo non si verifica.

Ecco perché noi rimettiamo all'attenzione dell'Assemblea queste nostre riflessioni, convinti che solo un dibattito più approfondito, più ampio, con l'obiettivo di aprire la grande stagione delle riforme dei regolamenti, nelle istituzioni intese come Assemblee elettive, ma anche negli enti locali, possa veramente portare ad un momento di grande riforma, che servirà sicuramente al Parlamento, ai rapporti tra maggioranza e opposizione, ma che deve servire a tutti coloro che governano il territorio, che governano gli interessi degli italiani, per migliorare, appunto, la capacità di governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi dei colleghi del gruppo di alleanza nazionale che si vanno susseguendo, da ultimo l'intervento del giovane collega Bocchino, chiaro nell'esposizione dei termini della nostra battaglia, mettono anche un deputato non nuovo, non fresco di Parlamento come me in difficoltà, perché il campo è stato veramente arato.

Vorrei fare un'osservazione di fondo, che viene da un'antica intuizione che noi abbiamo avuto negli anni scorsi; essa appartiene ad una cultura che è stata frenata dalle vicende della storia e del costume. Noi ritenevamo, negli anni della nostra giovinezza, che il fenomeno della iperproduzione delle leggi non fosse positivo. Pensavamo si potesse realizzare ciò che effettivamente solo in parte è accaduto sotto i nostri occhi in questi ultimi anni, ma in forme che sono approssimative e non soddisfacenti dal punto di vista

della perfezione giuridica. Mi riferisco per esempio, al profluvio di leggi ed alle piene legislative che accompagnano il mondo del lavoro.

Noi ritenevamo e continuiamo a ritenere che la contrattazione collettiva avrebbe dovuto, dovrebbe e potrebbe avere — e mi rivolgo ad un Presidente che ha avuto esperienza come ministro del lavoro — una sorta di vocazione, quella di surrogare la legislazione con la obbligatorietà dei contratti e con il recepimento degli stessi nell'ordinamento. Non ho nostalgia di antichi sistemi di contratti collettivi obbligatori, ma mi preoccupa il mare di leggi e leggine, che distingue il nostro paese, il quale non sa trovare un *quid medium* tra la produzione legislativa vera e propria e la contrattazione in termini privati, che ha comunque bisogno della legge per essere fatta valere.

Certe volte, signor Presidente, provo ad immaginare cosa accadrebbe nei rapporti interpersonali, privati, se ogni contratto dovesse essere reso esecutivo per legge. Noi abbiamo, viceversa, la contrattazione privata, abbiamo il diritto cosiddetto privato (i risvolti pubblici del diritto privato sono infatti noti a tutti), che affranca il legislatore dagli interventi che siano diversi da quelli, diciamo, cornice, che sono appunto le norme del codice civile. In tema di diritto del lavoro, noi siamo ritornati, con una certa regressione, a specificità che hanno per larga parte assunto, con il carattere collettivo della contrattazione, la forma di strumenti surrogatori della produzione legislativa, ma non in tutto il settore del lavoro, perché in molti campi è necessario il profluvio di leggi, leggine, decreti e quant'altro.

Si tratta di uno stato di crisi generale, ecco perché il nostro presidente, l'amico e collega Tatarella, ha affermato che l'attuale sessione dovrebbe essere di apertura, di grandi riforme, di grandi revisioni dell'ordinamento nella sua parte pubblica ed in quella pubblica con ricadute private, e dell'ordinamento privato che ha sempre ricadute sul pubblico, sul terreno della convivenza e della regolazione della comunità. D'altra parte — a me piace par-

lare latino — anche se non è di moda, tanti anni or sono qualcuno scrisse *plurimae leges corruptissima res publica*. È proprio il caso di dirlo, le leggi sono moltissime e la Repubblica non voglio dire che sia *corruptissima*, ma esempi di non corruzione ne ha dati molto pochi, quanto è alle nostre spalle del recente passato ne è la conferma.

Di fronte a questo stato di cose, il collega Tatarella ha avanzato una proposta alla quale noi ci associamo, come lo hanno fatto altri colleghi del mio gruppo ed anche di altri gruppi del Polo, per esempio l'onorevole Giovanardi. Lo strumento che proponeva Tatarella non è quello di associare la revisione del regolamento ad una visione sia pur ampia ed importante in relazione all'altezza dei nostri compiti e dell'istituto che abbiamo l'onore di rappresentare, la Camera dei deputati; noi siamo del parere che Tatarella avesse ragione nel momento in cui voleva collegare la riforma regolamentare ad un fenomeno di riforme generali che è in corso d'opera, ad una revisione complessiva anche di carattere costituzionale, utilizzando la riforma regolamentare come punto di arrivo di questa grande riforma dello Stato e delle istituzioni, di vasti settori che hanno bisogno di leggi guida, di leggi-quadro, di grandi principi.

L'affollamento legislativo delle Camere non è un fenomeno voluto, che rivela una produzione legislativa che entra nel dettaglio con mille leggi e leggine che poi vanno a sommarsi alle centinaia di migliaia di leggi, magari vigenti, di cui nessuno si accorge né tiene conto. Molte volte si varano provvedimenti per riprodurre comandi legislativi che già sono riportati sulle Gazzette ufficiali, magari ingiallite, di qualche anno o di qualche decennio fa.

Parto da questa visione generale per dire come da questo punto di vista la modifica del regolamento alla nostra attenzione sia di taglio modesto. Può sembrare una riforma profondamente innovativa ma, lo ripeto, è di taglio modesto e ciò non per una mancata diligenza dei relatori, dei colleghi che onorano la

Giunta per il regolamento, perché l'ispirazione non proviene soltanto dai singoli membri della Giunta; si tratta di un'ispirazione generale che è minima.

Si è scelta — anzi, abbiamo scelto perché la responsabilità è della Camera, questa è la ragione per la quale ne parliamo nella discussione sulle linee generali — una sorta di via di mezzo. La via di mezzo, però, è nelle riforme che sono a monte e che rappresentano il presupposto di ogni e qualsiasi riforma regolamentare.

Che qualche intervento regolamentare fosse necessario in qualche punto, in ordine a talune anomalie, a qualche angolo oscuro del regolamento che attualmente disciplina i nostri lavori è cosa che nessuno di noi nega. Non è però possibile dar corso ad una novella regolamentare di grande respiro nel momento in cui si mette una sorta di silenziatore volontario ai grandi problemi di riforma che sono intorno a noi. Ciò, quindi, non dipende dalla dedizione, dalla preparazione né dalla capacità dei nostri colleghi che hanno lavorato nella Giunta per il regolamento, ma da scelte di indirizzo politico generale che sono state compiute in altre sedi, di cui bisogna tenere conto, di cui avrebbe dovuto forse farsi carico lo stesso Presidente della Camera (mi dispiace che egli non sia presente, ma faccio lo stesso questa considerazione). È inutile, infatti, aggiornare un regolamento nel momento in cui abbiamo una Commissione bicamerale che ha prodotto quello che ha prodotto ed un Parlamento che sarà impegnato a tradurre in legge i principi elaborati da quella Commissione.

Qualcosa si poteva e di potrebbe modificare, ma noi abbiamo l'impressione — dedico a questo ragionamento qualche momento di attenzione — che non ci si sia preoccupati di avere un regolamento intonato alla stagione delle riforme, ma, molto più modestamente, un regolamento che limiti le possibilità di chi, per così dire, vuol dare fastidio, disturbare il manovratore, dell'opposizione. Questa è l'impressione che abbiamo ricevuto.

Nel dettaglio denunceremo gli aspetti che limitano o sembrano limitare le attività non dico ostruzionistiche ma di accertamento da parte di un'opposizione che voglia compiere il suo dovere. Sono discorsi che è necessario fare fuori dai denti, altrimenti non osserveremmo il nostro dovere di oppositori e non porteremmo alcun contributo a questo dibattito.

Mi auguro che i relatori possano rispondere, ma vi sono situazioni che andrebbero approfondite. Mi riferisco alla prima parte dei documenti in esame; il documento n. 26, ad esempio, meriterebbe un discorso a parte molto approfondito. L'assegnazione in sede legislativa dovrebbe essere decisa attraverso un procedimento in cui diventa protagonista un terzo dei componenti la Commissione, che è legittimato a chiedere che un provvedimento sia assegnato alla Commissione in sede referente. Un terzo dei componenti è poco, basta soltanto a cercare di accelerare i lavori relativi a determinati provvedimenti legislativi. Adesso è necessaria una certa maggioranza per l'esame in sede referente in Commissione; dai quattro quinti passiamo a un terzo dei componenti le Commissioni, sottraendo a queste ultime il loro lavoro con una ricaduta sull'Assemblea, perché quando le Commissioni procedono in fretta è poi l'Assemblea che deve reggere. Non so quale logica abbia una norma di questo genere dal punto di vista dell'accelerazione dei procedimenti legislativi.

Potrei fare altri esempi con riferimento ad altre situazioni che sono state affrontate nel lungo documento n. 26. Condivido l'impressione del collega Armaroli; mi auguro di essere smentito dal dibattito e dai fatti, ma abbiamo la precisa impressione che con questa serie di aggiustamenti parlamentari si sia voluta favorire la maggioranza, che si sia voluto impedire che potesse essere ostacolata, scambiando per ostacoli l'esercizio di una notevole serie di doveri da parte dell'opposizione, che deve svolgere la sua azione di controllo, anche se essa frena o ritarda la produzione legislativa.

Vogliamo rilevare che, quando ci si impegna nella proposta di riforma nel senso di accelerare ad ogni costo i lavori, la calendarizzazione e quant'altro, ci si impegna su un terreno quanto mai impervio, anche perché ci sono parti rivelatrici di questa riforma, le parti che riguardano le componenti del gruppo misto. Quando si dedica un'attenzione doverosa a tutti i gruppi, ma in modo particolare alla specificità del gruppo misto e, per conservare il vecchio articolo 14 del regolamento, che limita il numero dei deputati che possono formare un gruppo, si arriva addirittura ad individuare all'interno del gruppo misto tre componenti per determinati adempimenti o per determinate posizioni utili nel procedimento parlamentare, si compie un fuor d'opera, si valorizza il gruppo misto, cioè il gruppo degli indecisi, di coloro che si decidono di volta in volta, di coloro che sono usciti da altri gruppi maggiori. In tal modo si realizza un intervento che ritarda, che è oggettivamente in collisione (*Applausi del deputato Armani*) con la rotta che la riforma regolamentare dovrebbe perseguire, mantenere e utilizzare per « asciugare » i troppo lunghi e paludosi lavori parlamentari. Queste sono cose che risultano da una lettura *ictu oculi*.

Si vuole affrontare il problema del gruppo misto: ma non è forse meglio modificare l'articolo 14 del regolamento e vedere se vi è la possibilità che si formino gruppi di minore consistenza numerica, di sei-sette persone collegate da un *idem sentire*, dallo stesso modo di affrontare i problemi, anziché regolarsi in questa guisa, prevedendo un gruppetto di tre persone con chissà quali legami, aggregate ai fini della utilizzazione del tempo, delle dichiarazioni di voto, di questa o quell'altra occasione di ritardo dei lavori parlamentari?

Sono cose che ci insospettiscono e che ci inducono ad opporci e a richiamare l'attenzione dei colleghi su un lavoro importante che è stato fatto dalla Giunta per il regolamento, ma che non ha prodotto risultati conformi alle esigenze di lavoro della Camera.

Voglio osservare, a riprova di quanto il lavoro sia stato rivolto in una direzione soltanto, e cioè a prosciugare il procedimento legislativo e a cercare di stringere i tempi, aumentando il lavoro nelle Commissioni in sede legislativa, che non sono stati minimamente esaminati aspetti importanti, come quelli relativi, per esempio, alle pregiudiziali di costituzionalità e di merito.

Sappiamo che quando vengono presentate diverse pregiudiziali, esse vengono sottoposte ad un solo voto e questa è l'occasione per esprimere il consenso o il dissenso sulle stesse. È un fatto grave, perché le pregiudiziali rappresentano momenti di massima attenzione ai contenuti della legge in relazione alla Costituzione o alla pendenza di altri procedimenti legislativi.

Ci aspettavamo che l'attenzione della Giunta si concentrasse sulla disciplina attuale, che sottrae al Parlamento la possibilità di decidere attraverso l'unicità del voto. Nulla di tutto ciò: il silenzio, almeno a quanto ci è stato dato di leggere fino a questo momento.

Ho fatto un esempio per dire come il faticoso lavoro dei colleghi della Giunta per il regolamento sia stato condizionato dall'esigenza di accelerare i tempi. Si è dunque trascurato di mettere mano a zone d'ombra del regolamento vigente, che invece avrebbero dovuto essere illuminate, soprattutto se si vuole fare presto. Infatti, se vi è un provvedimento sul quale le parti politiche nutrono riserve di costituzionalità, bisogna portare fino alle estreme conseguenze la possibilità di utilizzare lo strumento della pregiudiziale, arrivando ad un voto specifico, cosa che non è stata fatta. Ho suggerito un esempio, che si riferisce ad una delle più clamorose carenze del nostro regolamento.

In queste condizioni siamo convinti — e non voglio andare oltre nel mio intervento — che le riforme regolamentari vadano soppesate e che esse potranno avere un significato quando e se, come noi auspichiamo, si deciderà di utilizzare lo

strumento delle riforme attuali per correggere le anomalie più vistose del regolamento vigente.

Tuttavia il regolamento vero della Camera dei deputati, il regolamento vero dei nostri lavori, dei lavori dell'Assemblea di Montecitorio potrà essere studiato solo in relazione alle grandi riforme di struttura che sono in corso. L'approfondimento delle questioni regolamentari non ha un significato positivo se non viene sintonizzato con il grande lavoro di riforma a cui questa legislatura sembrerebbe essere destinata dagli elettori e dalla volontà della maggioranza delle forze politiche, come abbiamo visto con la conclusione della prima fase delle riforme esaminate nella bicamerale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, nel momento in cui riceve le congratulazioni dei colleghi del suo gruppo, vorrei dirle che il Presidente Violante non è stato presente perché si trovava a presiedere la Conferenza dei presidenti di gruppo. Credo però che utilizzerà il resoconto stenografico per conoscere quanto lei ha detto con tanta intelligenza in quest'aula.

RAFFAELE VALENSISE. Ringrazio il Presidente Violante e lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, il regolamento di un'Assemblea parlamentare - come tutti sappiamo - è una disciplina quasi di rango costituzionale, pur nell'ambito più limitato della sua applicazione: regola il processo di formazione delle leggi, tutela, garantisce e protegge i gruppi di minoranza ed il singolo parlamentare. Parlare di modifiche al regolamento significa, in fin dei conti, discutere dei doveri e dei limiti che vogliamo porre a noi stessi.

Ma, nel momento in cui facciamo questa riflessione, ci rendiamo conto che

promuovere modifiche contro qualcosa è di per sé deteriore. Le modifiche vanno proposte, scritte ed approvate per realizzare un obiettivo. Vedremo, nella sintesi di questo intervento, come gli obiettivi che traspaiono dalle norme proposte siano quanto meno di rango minore.

In queste occasioni si scontrano sempre - o addirittura confliggono - due orientamenti: uno rivolto a privilegiare le prerogative, i diritti, gli spazi spettanti al singolo parlamentare; l'altro teso a privilegiare i gruppi e le coalizioni. Nella presente fase politica si potrebbe anche affermare che è giusto privilegiare il gruppo rispetto al singolo, in quanto il privilegio è corollario - se non conseguenza - del bipolarismo verso il quale ci muoviamo. Questa contrapposizione riaffiora anche nell'esame delle proposte oggi in discussione.

Gli obiettivi che ho definito - nella sua realizzazione - di rango minore sono (e non potevano che essere così) ambiziosi: conciliare e rispettare il massimo della funzionalità con il massimo della celerità e della concentrazione del procedimento, evitando non dico le perdite di tempo ma certamente quegli spazi che stancano, che ci vengono talvolta inflitti, che recano ombra a tutta l'attività e che - in sostanza - non sono utilizzati; conciliare il massimo della funzionalità e della concentrazione del procedimento con il massimo della chiarezza e della trasparenza, per tutelare le minoranze ed il singolo parlamentare. Tutto al fine di ottenere il miglior risultato normativo (in termini non parlamentari potremmo dire il miglior prodotto). Su questo risultato mi sia consentito di esprimere perplessità. Osservo, come è già stato fatto, che la modifica è forse per alcuni aspetti intempestiva. Intempestiva perché anticipa e supera la riforma costituzionale. Non credo sfugga ad alcuno che il Parlamento debba funzionare in coerenza, in sintonia e non in antinomia con la Costituzione, con la forma di Governo, con la formazione della maggioranza, con gli accordi di coalizione; se infatti un Parlamento non si adeguasse a tutto quanto la Costi-

tuzione prevede sarebbe come un carro trainato da animali che vanno uno da una parte ed uno dall'altra. Intempestiva perché, per queste stesse ragioni, è parziale, settoriale e non globale e quindi, nella mancanza di globalità, non coerente al sistema.

La proposta - la mia è una valutazione sommaria e credo si tornerà sulla questione nel corso dell'esame degli emendamenti - è certamente in distonia con il futuro. Tuttavia, la mia maggiore perplessità è che quando tutti rinviando all'esame degli emendamenti la speranza di ottenere, di realizzare modifiche, facciamo in realtà una scommessa perduta. Infatti, quando si crea - come non dovrebbe essere - su un tema regolamentare tanto delicato una contrapposizione tra una maggioranza (qualunque essa sia) ed una minoranza o un'opposizione (qualunque essa sia) il risultato, come tanto spesso accade in quest'aula, è che tutti gli emendamenti vengano *tout court* respinti se provenienti dall'opposizione, anche nel caso di quelle poche proposte di modifica che magari sono utili, necessarie, che correggono errori e modificano gli sbagli. È un percorso pericoloso. Non so quale maggioranza si potrà formare, ma è comunque un percorso pericoloso perché un regolamento che passi contro la dichiarata volontà di un forte gruppo di opposizione è - per l'eterogenesi dei fini - un regolamento che porterà ad un risultato opposto a quello della celerità.

Carissimi colleghi, dobbiamo essere molto chiari. Se alcune norme (di molte si è parlato, di altre si parlerà) non ci piacciono, ciò non accade perché disturbano, offendono, ledono o intralciano una attuale azione di opposizione; non ci piacciono perché disturbano, offendono e ledono la dialettica nel Parlamento. Perché - lo ripeterò più avanti - se per la funzionalità si ricerca la celerità e nel farlo si riduce il dibattito, mi chiedo e vi chiedo quale sia il luogo del dibattito politico. La televisione? Dovremmo scambiarci le opinioni più o meno articolate nei brevi spazi che ci concedono i padroni televisivi o erriamo noi quando affer-

miamo che il luogo del dibattito, dello scontro, del confronto, della dialettica è il Parlamento? Non il luogo per redigere provvedimenti più o meno tecnicamente esatti: per far ciò sarebbe sufficiente delegare pochi saggi o alcuni professori. Il Parlamento è il luogo del dibattito politico, così come il regolamento ha, prima che un significato tecnico, un significato politico.

Le norme certamente ignorano, se non comprimono, il singolo deputato, che scompare, non esiste. È posto nel cantuccio di quelle dichiarazioni personali contenute nel tempo e nello spazio, mentre non ha possibilità di azione. Ho detto prima che può essere giusto, ma allora la scelta deve essere chiara e non surrettizia, come chiare devono essere le assunzioni di responsabilità. Non mi adonto né affermo che il Parlamento è distratto perché pochi partecipano alla discussione generale, perché in fin dei conti nel Parlamento accade ciò che il Parlamento è. Il Parlamento è portatore, come il singolo parlamentare, di una rappresentanza degli elettori (dei suoi in particolare e degli elettori nel complesso), che delegano appunto la rappresentanza, così come i parlamentari che non assistono alla discussione generale hanno delegato in sostanza a chi alla discussione partecipa le scelte, le indicazioni, le valutazioni politiche. Ma le valutazioni politiche devono essere fatte e compiutamente. Ed è stato detto come, a fronte della compressione del diritto del singolo deputato, vi sia stata - anche qui, surrettiziamente e a mio parere imperfettamente - una valorizzazione dei gruppi minori, che non sarebbero « gruppi » (lo dico in senso non di tecnica parlamentare). Questi gruppi che non sarebbero tali avrebbero però il diritto al loro interno di esprimersi nelle forme di dissenso, conquistandosi quello spazio di parola che in fin dei conti è nulla rispetto all'attività parlamentare vera e propria.

Funzioni che vengono invece amplificate per quanto riguarda il Presidente e qui l'argomento è molto più delicato. Perché le funzioni del Presidente - di

questo credo che tutti si siano resi conto e certamente i tanto più illustri e consapevoli componenti per la Giunta per il regolamento - perdono il carattere di mediazione e garanzia, per trasformare la discrezionalità in arbitrio, così che il Presidente diventa il tutore del Governo e della maggioranza, con una distorsione: che il tutore è anche colui che decide della sorte del pupillo. Per rimanere nella metafora, ne amministra il patrimonio, ne delinea le sorti, ne traccia il cammino. Ed allora, se la riforma tracciata dalla bicamerale andasse avanti - come io confido vada avanti - e se questa modifica del regolamento verrà interpretata - come sono certo verrà interpretata - nel senso che ho delineato, noi avremo una Repubblica « tricefala », con un Presidente della Repubblica che ha i poteri che gli derivano dall'elezione diretta, con un Presidente del Consiglio nominato come sappiamo e con un Presidente della Camera dei deputati che pone il Governo sotto la sua tutela; infatti, verrà esaminato soltanto ciò che il Presidente della Camera dei deputati, nella sua discrezionalità diventata arbitrio, consentirà che venga esaminato, con un potere di pressione, ad essere eufemistici, o con un potere di soggezione che è indubbio.

Noi tracciamo qui una forma di Stato diversa da quella che è nella bicamerale, con un Presidente che non è arbitro, non è garante, non è - per mutuare un termine giudiziario - il giudice terzo ma il giudice parte.

Credo anche che sia consentito rilevare, al di là dei ruoli momentanei, ciò che appare o ciò che mi appare - per carità, posso sbagliare - estremamente pericoloso: pericoloso per il Governo, pericoloso per la maggioranza, pericoloso per l'opposizione. Noi, tutti, eleggiamo il Presidente; lo eleggiamo perché ci garantisca, lo eleggiamo chiedendogli garanzie, ma volendo avere gli strumenti per difenderci da un eccesso di discrezionalità, strumenti che qui mancano completamente. E se potessi avere più tempo e se avessi la benevolenza di non annoiarvi - ma voi conoscete le norme - potrei

indicarvi gli esempi della discrezionalità che si tramuta in arbitrio o che, sempre con la cautela delle parole, potrebbe assumere la strada dell'arbitrio.

Voglio fare pochi esempi, prima di concludere. Vediamo la regolamentazione della prosecuzione dei lavori dopo la mancanza del numero legale: si attribuisce al Presidente la facoltà di suggerire il passaggio ad altro punto all'ordine del giorno. In tal modo, si sacrifica alla funzionalità - l'impedire che esistano dei tempi morti - il diritto del singolo deputato - e non è poca cosa se, per esempio, penso ai relatori - di essere previamente informato dei lavori. Mancato il numero legale su un provvedimento importante e complesso, il Presidente suggerisce, e l'Assemblea dispone, magari con il fastidio della maggioranza di aver subito l'interruzione dei lavori per la mancanza del numero legale - e anche questo, non offenda nessuno, è un sentimento che tutti abbiamo provato - di passare immediatamente ad un altro punto all'ordine del giorno in cui vi sia la presenza non soltanto del relatore di maggioranza ma di più relatori di minoranza, che il nuovo regolamento parrebbe valorizzare. E questa non è una compressione del singolo che ha il diritto di essere previamente informato e di conoscere quando debba intervenire o quando sia probabile che intervenga?

E potrebbe accadere che il Presidente, apprezzate le circostanze - sono parole del regolamento - intenda utilizzare nel suo comportamento proprio l'assenza del relatore o dei relatori per poi scegliere quella strada anziché l'altra. E per tacere sulla tortuosità di quell'inserimento all'ordine del giorno, giacché quando un principio richiede più di dieci parole per essere affermato, può certamente avere tutto in sé ma non la chiarezza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

Sono state dette molte cose ma credo meriti molta attenzione il documento n. 26. In questa sede mi voglio soffermare sulla disposizione normativa relativa alla istituzione del Comitato per la legisla-

zione: un istituto veramente singolare! Esso infatti appare per certi versi superfluo e per altri un inutile appesantimento nel procedimento legislativo ed in ogni caso privo di efficacia e di risultati.

C'è da chiedersi (lo chiedo ai relatori): il Comitato dovrà esprimere il parere su tutti i progetti di legge, così come recita, se non erro, il punto 3 dell'articolo 16-bis: « Il Comitato esprime pareri alle Commissioni sui progetti di legge ... »? Sembra esprimerli quindi su tutti i progetti! Evidentemente la penna ha tradito il pensiero.

MAURO GUERRA, *Relatore per i documenti II, nn. 20 e 26*. No, c'è il comma successivo.

GIAN FRANCO ANEDDA. Esatto. Però nella buona tecnica di interpretazione la norma di cui al punto 4 è un'eccezione, tant'è vero che esso inizia con l'avverbio « Qualora ». Ed allora la lettura corretta della norma — mi rivolgo ai relatori perché ne tengano conto; richiamerò poi una eccezione che conferma la mia interpretazione — è la seguente: « Il Comitato esprime pareri alle Commissioni sui progetti di legge da queste esaminati ». Questa è la norma generale, a cui segue l'eccezione: « Qualora ne sia fatta richiesta da almeno quattro componenti, le Commissioni trasmettono al Comitato... affinché esso esprima parere... ». In questo caso non si tratta del generico parere di cui al punto 3, ma un parere qualificato per l'oggetto e la destinazione (Oggetto e destinazione che al punto 3 non sono indicati). L'eccezione, come ho appena detto, è la seguente: « Qualora ne sia fatta richiesta ... esprime parere sulla qualità dei testi legislativi, con riguardo alla loro omogeneità, alla semplicità, chiarezza e proprietà della loro formulazione nonché all'efficacia di essi per la semplificazione ... ».

Ripeto, la corretta lettura del testo è che la norma generale preveda un parere per tutti i progetti di legge e che, qualora la richiesta provenga da almeno quattro dei componenti delle Commissioni, questo

Comitato esprime un parere su quelle questioni che ho indicato, mentre secondo la proposta in esame il parere verrebbe espresso in termini di assoluta genericità.

Forse sbaglio ma ho quella buona abitudine di porre le norme in relazione tra loro, fatto sta che il Comitato non esprime parere soltanto qualora ciò sia richiesto. Se fosse così si potrebbe dire: ma in fin dei conti il Comitato esprime il parere solo qualora ciò gli venga richiesto!

SILVIO LIOTTA, *Relatore per il documento II, n. 7*. È questa! La norma è questa e sarà precisata meglio.

GIAN FRANCO ANEDDA. No! Il nuovo testo dell'articolo 96-bis, afferma che « I disegni di legge di cui al presente capo sono altresì assegnati al Comitato per la legislazione... ». Tale Comitato, quindi, non si esprime soltanto « Qualora ne sia fatta richiesta », ma ha una competenza propria per questi decreti, che gli deriva da una norma, la quale stabilisce che quest'ultimi gli vengano affidati per l'esame.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per il documento II, n. 7*. Limitatamente ai decreti-legge.

GIAN FRANCO ANEDDA. Ed allora non vi è soltanto una discrasia interpretativa, che meriterebbe quantomeno una riscrittura, ma vi è qualcosa di più sostanziale perché, volendo modificare il procedimento di cui all'articolo 96-bis, ritenuto un inutile preannuncio di discussione di merito — perché sappiamo bene che si trattava di questo — e non un dibattito in cui si faceva riferimento esclusivamente alla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza per l'adozione del decreto stesso, accade che tutti i progetti di legge vengano egualmente sottoposti ad un vaglio che giunge a metà cammino — e ciò è ancor più singolare — dell'esame del decreto. Infatti, come sappiamo, in base alla procedura attuale, il decreto subisce il primo filtro consistente nel-

l'esame della sussistenza dei criteri di necessità e di urgenza per la sua adozione. Successivamente spetta alla Commissione di merito esaminare il decreto. Ebbene, in base al testo proposto, una volta che la Commissione è giunta al termine dell'esame del testo - infatti la norma dice che il parere non può essere espresso se non su un testo predisposto e coordinato dalla Commissione - il decreto le viene sottratto perché viene affidato al Comitato, il quale esprime il parere ai sensi dell'articolo 16-bis o in virtù di qualche altra previsione.

Mi chiedo allora, se la funzione è quella di esprimere il parere che è previsto dal comma 4 dell'articolo 16-bis, perché si voglia introdurre un'ulteriore previsione. Se vogliamo accelerare la procedura d'esame dei decreti-legge, non sottoponendoli più al giudizio preventivo della Commissione affari costituzionali, ma solo a quello della Commissione di merito, che senso ha inserire nel mezzo del cammino del decreto stesso l'attività di questo Comitato dai poteri incerti, dalla composizione paritetica ed ispirata a valori per altro verso indiscutibili? Che significato ha? Quali le conseguenze?

Forse si voleva scrivere che, in fin dei conti, prima di esaminare un simile provvedimento, la produzione legislativa della Camera prende la strada dell'Accademia della crusca, per ricostruirne il testo e mettere a posto i congiuntivi. Se questa fosse stata la strada, io, che dei congiuntivi sono abbastanza amico, avrei detto che per me si trattava di una soluzione adeguata. Invece, noi creiamo questo Comitato di dubbia qualificazione - lo dico con il massimo rispetto -, che non è politico perché è paritetico, che tuttavia farà una discussione politica anche se paritetica, che si dovrà esprimere con un voto paritetico, che con una organizzazione interna paritetica può indurre la Commissione di merito ad ottemperare alle sue indicazioni oppure ad addurre giustificazioni circa le ragioni per le quali queste indicazioni non vengono ottemperate. Ma perché non si dice che è un

Comitato superfluo, inutile, farraginoso, che ritarda i lavori della Camera più che accelerarli?

Che dire poi - mi perdonino i relatori perché so come si scrivono le leggi quanto loro - del termine qualità delle leggi?

La qualità non è una dote intrinseca, è una dote di comparazione. Che cosa è la qualità della legge? Rapportata a che cosa una legge è qualitativamente buona o qualitativamente pessima?

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Anedda.

GIAN FRANCO ANEDDA. Concludo facendo presente ai relatori che cinque giorni, in termini parlamentari, significano al massimo un giorno perché, se un provvedimento viene annunciato, per esempio, il venerdì, la Commissione, avendo cinque giorni di tempo, potrà lavorare un giorno solo per esaminarlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, essendo deputato di prima nomina, sono particolarmente emozionato a parlare di questo tema dopo aver ascoltato interventi magistrali, come quelli del presidente Tattarella, del collega e mio maestro di V Commissione, onorevole Valensise, e del collega Anedda. Fra l'altro sono un economista e mi trovo un po' come un pesce fuor d'acqua; tuttavia, dopo aver dato apprezzamento per il complesso delle proposte di modifica di regolamento oggi presentate dalla Giunta (certamente un lavoro molto faticoso, anche perché ha portato alla stesura di alcuni testi differenziati), vorrei riprendere il tema che alcuni miei colleghi hanno già sviluppato meglio di me e cioè il fatto di non comprendere la fretta con la quale si vogliono approvare queste modifiche del regolamento quando siamo alla vigilia di ben due letture parlamentari del progetto predisposto dalla Commissione bicamerale. È questo un importante appuntamento dell'autunno e del prossimo anno,

che mi auguro possa concludersi nei tempi previsti perché il nostro paese non può permettersi il lusso di continuare a vivere in questo lungo periodo di transizione che lo tiene « a bagnomaria » su tanti problemi, lo distrae dalla difesa dei propri interessi nazionali nell'ambito dell'Unione europea, la quale non è più quella dei tempi di De Gasperi, di Schuman, di Altiero Spinelli, ma è l'Europa degli Stati in cui ciascuno Stato porta avanti il proprio egoismo.

Non credo che sia opportuna questa fretta anche in relazione a quanto ha affermato il presidente Tatarella. Intendo dire che se da una parte modifichiamo il regolamento della Camera, dall'altra la regione Campania, come ha descritto molto bene il collega Bocchino, si blocca di fronte al lavoro delle commissioni. Recentemente il collega Bono si è recato in Spagna e in Portogallo e ha capito...

CARMELO PORCU. Anche in Sardegna!

PIETRO ARMANI. ...come si attuano i regolamenti parlamentari e si prendono rapidamente i fondi. Siamo di fronte ad un paese che si organizza con un nuovo regolamento della Camera e per il resto va « a ruota libera ». Credo dunque che il ragionamento di Tatarella sia preciso e mi auguro che il Presidente Violante, nella sua saggezza, ne tenga conto, perché ci troviamo di fronte ad aspetti paradossali a cui vorrei fare riferimento. La Commissione bicamerale prospetta diverse funzioni, una più importante rispetto alla Camera dei deputati e una differente per il Senato, che non si capisce come si articolerà, perché al riguardo si è manifestato un certo dissenso. Sappiamo soltanto che i parlamentari della Camera si ridurranno di numero e che ciò si rifletterà sul Senato; soprattutto vi sarà un riflesso di diversa importanza, a seconda che questa modifica del regolamento vada in porto, sulla funzione dell'altra Camera.

Vi è un altro aspetto del progetto formulato dalla Commissione bicamerale che vorrei porre in evidenza (un progetto

nel quale io credo, pur rilevando l'esistenza di alcuni limiti ed essendo perplesso riguardo a taluni aspetti della proposta, che spero possano essere modificati in meglio): mi riferisco al potenziamento del bipolarismo, al potere di coalizione, alla funzione importante che deve caratterizzare la contrapposizione fra maggioranza e opposizione nella Camera. Ebbene, tutto ciò viene in parte trascurato da alcuni aspetti (che l'onorevole Valensise ha già ricordato) del progetto al nostro esame: ad esempio, la proposta di modifica dell'articolo 85 (contenuta nel documento n. 20) fa riferimento ad una ridefinizione della rappresentanza dei vari componenti il gruppo misto, prevedendo addirittura un'unità di tre deputati. Quindi noi mentre da una parte aboliamo l'approvazione dei capitoli di bilancio introducendo le unità previsionali di base, e viceversa, quindi, accorpriamo il bilancio, dall'altra parte polverizziamo il gruppo misto per render conto delle varie componenti che ne fanno parte. Penso che questo sia un problema soprattutto della maggioranza, perché è in tale contesto che molti dei componenti il gruppo misto poi si ritrovano. Io credo comunque che una proposta come quella che è stata formulata dalla Giunta vada contro il principio del bipolarismo.

Del resto, le vicende che stiamo vivendo in alcune regioni (mi riferisco ad un ribaltone già avvenuto a metà mandato) dimostrano come certi gruppi misti che si costituiscono a livello regionale (faccio riferimento ora alla regione Calabria del mio amico Valensise) non siano altro che forme di nuovo trasformismo.

Vi sono poi altri aspetti che vorrei sottolineare.

Nella proposta di modificazione dell'articolo 96 del regolamento (contenuta nel documento n. 16) si prevede - il testo dell'articolo 96 attualmente in vigore stabilisce al comma 1 che « l'Assemblea può decidere, prima di passare all'esame degli articoli, di deferire alla competente Commissione permanente o speciale la formulazione, entro un tempo determinato, degli articoli di un progetto di legge ... » - che

il Presidente (mi riallaccio quindi a quanto poc'anzi affermato dal collega Anedda riguardo alla figura di questo Presidente che aumenta i propri poteri discrezionali) « può proporre alla Camera che un progetto di legge sia assegnato ad una Commissione permanente o speciale, in sede redigente, per la formulazione degli articoli ... ». E poi al comma 3 dello stesso articolo si prevede che il deferimento di un progetto di legge in sede redigente possa essere deliberato dall'Assemblea su richiesta di « almeno un terzo dei componenti la Commissione » - questo aspetto è stato sottolineato dall'amico Valensise - rispetto alla normativa regolamentare attualmente vigente che al comma 2 dell'articolo 96 fa riferimento ad una percentuale dei « quattro quinti dei componenti la Commissione medesima ».

Amici e colleghi, qui vi è il rischio che anche i decreti delegati o qualche decreto delegato della finanziaria possa essere esaminato in sede redigente, visto che in molte Commissioni quella percentuale di un terzo è rappresentata dalla maggioranza, mentre quella dei quattro quinti configura anche la partecipazione delle opposizioni! Potremmo quindi trovarci di fronte a questo rischio, che io credo debba essere evitato!

Questo aspetto dei poteri del Presidente emerge da diverse parti dei documenti al nostro esame (molte le ha sottolineate il collega Anedda ed io non vi tornerò). Oltre a quello del Comitato per la legislazione, nei documenti al nostro esame è contenuto un altro aspetto particolare del potere del Presidente. Mi riferisco alla proposta di modificazione dell'articolo 69 del regolamento (contenuta nel documento n. 26) che, al comma 2, così recita testualmente: « Qualora non si raggiunga tale maggioranza, e il Presidente ritenga che la richiesta sia sostenuta da ragioni oggettive » (è quindi il Presidente che valuta l'oggettività o meno delle ragioni) « connesse ad esigenze non ordinarie, la questione è sottoposta all'Assemblea ».

Abbiamo quindi una presenza invadente del Presidente, e nelle ultime due

legislature i Presidenti sono stati eletti dalla maggioranza. Dovrebbero pertanto essere di garanzia per tutti i parlamentari, ma sta di fatto che sono stati eletti dalla maggioranza...

SILVIO LIOTTA, *Relatore per il documento II, n. 7*. Questo inserimento è stato richiesto dal Polo!

PIETRO ARMANI. Mi fai parlare, per favore? Io non ti ho interrotto.

A questo punto, quindi, abbiamo un potere prevalente del Presidente e questo può significare la trasformazione della Camera in una « anticamera », che può essere la Conferenza dei presidenti di gruppo, la Giunta per il regolamento, il Comitato per la legislazione. Ricordo una frase di Cavour: « La peggiore delle Camere è sempre migliore della migliore delle anticamere ». Con questo vi ringrazio e concludo il mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, le considerazioni degli oratori che mi hanno preceduto effettivamente limitano lo spazio di azione del mio intervento, per cui potrei anche, come si usa dire in tribunale, richiamarmi a quanto detto particolarmente dall'onorevole Tatarella, dall'onorevole Valensise e, per ultimo, dall'onorevole Anedda, che ha svolto veramente una disamina approfondita di tutte le proposte, censurando la *ratio* delle stesse e le finalità ad esse sottese.

Ritengo ci siano quattro aspetti preliminari da segnalare. Il primo aspetto è quello richiamato inizialmente con vigore ed efficacia da Tatarella, cioè la necessità di essere uniformi sotto tutti i punti di vista da parte delle istituzioni e non limitare queste modifiche solo alla Camera dei deputati ma sollecitarle anche agli enti locali, i quali, non essendosi dati un regolamento, hanno provocato in questo ultimo periodo danni enormi.

Il secondo aspetto è stato esposto in modo veramente completo dall'onorevole Anedda. Il rafforzamento dei poteri del Presidente è anomalo, contraddittorio e si inserisce nella fase precaria che dovrebbe precedere il nuovo assetto costituzionale e che potrebbe cadere in un contrasto veramente insuperabile con quanto stabilirà la nuova Costituzione. Tutto questo, per la verità, sottende anche il terzo aspetto che voglio sottolineare. Mi riferisco alla tracotanza, all'arroganza della maggioranza. Non posso dimenticare, essendo deputato alla seconda legislatura, che quando era il Governo Berlusconi a gestire i destini della nazione e quando in aula ci si permetteva solamente di obiettare un eccesso di ostruzionismo da parte dell'opposizione di sinistra, si sollevavano le « vestali » della democrazia, le false vestali della democrazia, per dire che era un sacrosanto diritto. Giammai avrebbero sopportato che un Governo « liberticida », come quello Berlusconi, potesse soffocare il diritto dell'opposizione a replicare, a fare ostruzionismo. Immagino cosa sarebbe accaduto se ci fossimo comportati nella maniera in cui si stanno comportando i signori della maggioranza di centro-sinistra in questo momento: un'occupazione costante del potere - che si denunciava essere fatta allora dagli uomini di centro-destra - senza che nessuno possa nulla obiettare; una museruola che si mette costantemente all'opposizione con una tracotanza degna di chi addirittura in quest'ultimo periodo appare come essere liberale. Ma si nasce liberali e si è sempre liberali, difficilmente lo si diventa, soprattutto se si è abituati ad avere un concetto della democrazia un po' diverso e soprattutto se si hanno delle origini un po' dubbie sotto il profilo della tutela dei principi di libertà e di democrazia. Noi, per la verità, per la nostra tendenza a realizzare la democrazia compiuta, questo non lo abbiamo proprio considerato e non abbiamo avuto alcuna esitazione ad offrire un contributo per operare una riforma del regolamento.

Se dovessimo, a questo punto, parlare in termini generali, dovremmo dire che le

proposte contenute nei vari documenti sono estremamente deludenti, perché sono sia faziose sia tendenti a tutelare determinati interessi di bottega; sono inoltre limitative e, peraltro, non risolvono le grandi problematiche che si sono affacciate specialmente in quest'ultimo periodo di tempo.

Non entrerò assolutamente nel merito, soffermandomi solo sul documento n. 26, senza ripetere le argomentazioni così brillantemente esposte per esempio dal collega Valensise, quando ha affrontato il documento che tratta del gruppo misto, anche perché sarebbe un fuor d'opera, significherebbe guastare il pregio del suo discorso. Non posso però non rilevare che anche in questo caso prevalgono gli interessi di bottega sotto l'usbergo del voler riconoscere un diritto anche alle minoranze che prima sono di dieci, poi diventano di tre e poi saranno di un singolo deputato. Cerchiamo di essere seri e non ridicoli, evitiamo di far apparire come espressione di democrazia e di libertà quello che invece è espressione di un interesse di bottega da parte di questa maggioranza scellerata di centro-sinistra (*Commenti del deputato Guerra*). Certamente, scellerata sotto questo profilo, Guerra. Noi non ci saremmo mai permessi di fare ciò che voi state facendo sotto tutti i punti di vista, calpestando di fatto la libertà e proclamandola solo sotto il profilo formale. Non comprendo come persone del livello del collega Liotta possano sopportare la vostra tracotanza e la vostra arroganza.

MAURO GUERRA, *Relatore per i documenti II, nn. 20 e 26*. Mi pare un po' fuori misura!

SERGIO COLA. Ma andrò oltre nella mia disamina. Considero ridicola, sotto il profilo dell'arroganza e della prevaricazione degli interessi di bottega, la proposta concernente la sede redigente.

Prendiamo, poi, il punto in cui si prevede la verifica delle presenze dei parlamentari. Siamo forse alla scuola elementare? Questo fiscalismo non ha alcun

sensu; non ha alcun senso voler controllare la presenza o meno di un deputato in Commissione. Ritengo che un parlamentare abbia la consapevolezza della sua funzione e dovrebbe sapersi autoregolare, non dovrà essere il bacchettatore di mani di turno a censurare il deputato; il deputato verrà di fatto censurato nel momento in cui non avrà esplicato degnamente la sua funzione e non verrà ripresentato dal partito, con ciò ottenendo la punizione che si merita. Non è certo questa la soluzione ideale, è anzi una soluzione poco democratica e che forse rispecchia le idee di chi l'ha concepita.

Potrei proseguire, ma mi soffermerò telegraficamente su un ultimo aspetto contenuto nel documento n. 26, in particolare sull'articolo 96-bis.

Abbiamo vissuto in questa aula nella XII e nella XIII legislatura la distruzione della funzione del Parlamento attraverso la decretazione d'urgenza e la reiterazione dei decreti-legge. Finalmente, poi, è intervenuta la Corte costituzionale che ha vietato tale reiterazione. Si è voluto porre mano a questa materia e lo si è fatto in una maniera scomposta, irrazionale, che non ha alcun senso, e soprattutto senza raggiungere i risultati che dovremmo proporci e che ci siamo proposti varie volte quando siamo intervenuti per criticare il regolamento della Camera proprio in riferimento all'articolo 96-bis. Ebbene, le proposte sono formulate nel modo seguente. Nel comma 1 dell'articolo 96-bis si fa riferimento al Comitato per la legislazione istituito dall'articolo 16-bis, dando la possibilità a tale Comitato di esprimere pareri alle Commissioni competenti « anche proponendo la soppressione delle disposizioni del decreto-legge che contrastino con le regole sulla specificità e omogeneità e sui limiti di contenuto dei decreti-legge, previste dalla vigente legislazione ».

Molte volte, quando la formulazione di una norma non è chiara, a subirne le conseguenze sono i cittadini. In questo caso non si dice con chiarezza che vi è stata un'innovazione e cioè che è possibile vanificare i decreti-legge che abbiano un

contenuto che non sia omogeneo, o stralciare la parte in cui non si verifichi la specificità o l'omogeneità. Si prevede solo un parere che il Comitato per la legislazione esprime alle Commissioni competenti, senza alcun seguito. Non vi è quella modifica che tante volte abbiamo invocato in Parlamento anche se, a dire la verità, dal momento in cui è stata emanata la sentenza della Corte costituzionale in poi, i pericoli sono sempre minori, in quanto vi è il divieto di reiterazione dei decreti-legge.

Si va però oltre nella formulazione di concetti che non hanno alcun senso, che sono lapalissiani, pleonastici e privi di rilievo.

Nell'articolo 96-bis si legge: « Nella relazione del Governo, che accompagna il disegno di legge di conversione, è dato conto dei presupposti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge »: ma - vivaddio - se esiste l'articolo 77 della Costituzione, che prevede la sussistenza di straordinarie ragioni di necessità e di urgenza, non vedo come si possa fare un'affermazione del genere, che è già contenuta nella Costituzione. A mio modo di vedere, invece, se si fosse stati un po' più accorti (a meno che in tale formulazione non vi siano interessi diversi) si sarebbe dovuto prevedere l'obbligo di una motivazione - voglio usare un'espressione che non può trovare albergo in questa sede, ma nelle aule di tribunale - che non fosse quella *standard* che quotidianamente leggiamo a fronte dei decreti-legge: la necessità e l'urgenza *in re ipsa*, anche quando poi vi è disomogeneità e non specificità, anche quando si regolano materie a lunghissima scadenza, quasi a regime, magari fino al 2005 od al 2010. La serietà e soprattutto la logica avrebbero richiesto, anzi preteso, che noi innovassimo prevedendo una motivazione, mentre la formulazione proposta non ha alcun senso.

Vengo poi a quanto compiutamente ed acutamente affermato dall'onorevole Anedda. A parte l'inutilità sul punto specifico, a mio modo di vedere, della fun-

zione del Comitato per la legislazione, mi chiedo quali funzioni abbia più la Commissione affari costituzionali.

PIETRO ARMANI. È appunto quello che dicevo!

SERGIO COLA. La Commissione affari costituzionali è l'organo che specificamente si interessa di questa materia, e non lo dico perché ne faccio parte. Noi, però, abbiamo fatto delle battaglie tutti insieme, dai popolari al PDS, fino ad alleanza nazionale ed è qui presente un testimone, veramente tenace, di queste nostre prese di posizione, l'onorevole Gustavo Selva, ex presidente della Commissione affari costituzionali. Con la formulazione in esame voi avete soppresso la funzione di una Commissione che attraverso i suoi autorevoli esponenti vi ha indotto alle modifiche. E voi ci proponete questa modifica che è senza testa né coda? Si tratta veramente di una innovazione che, a mio modo di vedere, rispecchia il complesso delle proposte che ci avete sottoposto.

Si arriva poi ad un'ultima affermazione che, peraltro, conferma quanto ho detto due secondi fa: « La Commissione » - quella di merito - « alla quale il disegno di legge di conversione è assegnato, ai sensi del comma 1, può chiedere al Governo di integrare gli elementi forniti nella relazione con riferimento alle singole disposizioni di legge ». Allora, mi pongo un problema. Se non vi è motivazione circa la necessità e l'urgenza, se vi è non specificità o disomogeneità, se non viene accolta la richiesta, *quid iuris*, che cosa ne scaturisce a livello di sanzione? Niente. Prevarrà naturalmente, a questo punto, la volontà politica, in violazione della Costituzione, del regolamento e dei principi che solo formalmente ci stiamo ponendo in questo momento.

Questo è solo uno dei tanti aspetti; non mi soffermerò sugli altri, riservandomi di farlo quando entreremo nello specifico. Siamo messi veramente molto male! Il vostro sforzo, per quanto grande, non ha sortito il risultato che tutti speravamo, un

risultato nell'interesse della collettività e delle istituzioni. Se anche poteste raggiungere qualche risultato, lo potrete raggiungere solamente per tutelare esigenze di parte e di bottega. Ma noi su questo non vi seguiamo assolutamente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, per riprendere il concetto usato dal collega Cola, è probabile che l'Ulivo abbia deciso di rivolgersi alla platea dei bottegai difendendo gli interessi di bottega, visto che lì è carente da un punto di vista elettorale!

La verità è che la « bottega » a cui si riferiva l'onorevole Cola è l'interesse della maggioranza. Che da parte dei relatori, in particolare da parte del Presidente dell'Assemblea, vi sia una difficoltà a dare una giustificazione « alata » a questo principio di modifica del regolamento è dimostrato essenzialmente dal fatto che al Senato non è in atto alcuna modifica regolamentare. E il motivo è chiaro. Mentre alla Camera l'Ulivo ha una maggioranza stentata, al Senato la sua maggioranza è ampia; quindi, quello che alla Camera viene presentato addirittura come un atto di moralizzazione delle istituzioni, come un atto di rilancio in termini di dinamismo, di modernità, di necessità di rispondere ai richiami sempre più pressanti della società, è valido alla Camera, dove la maggioranza dell'Ulivo è ridotta a poche unità, ma non al Senato, dove si continua a procedere secondo il vecchio regolamento.

È quindi necessario che i relatori, ma soprattutto il Presidente, diano una risposta su questo dato, perché le differenze regolamentari tra Camera e Senato sono un fatto grave, inaccettabile, non solo perché oggi viene proposto un ulteriore restringimento dei margini di operatività democratica dell'Assemblea, ma anche perché l'esigenza di una omogeneizzazione con il regolamento del Senato è un problema antico e più volte sollecitato. Basti pensare a tutte le pronunce di

inammissibilità che vengono fatte alla Camera (nelle proposte di modifica in esame non vi è alcuna norma che tenda a superare questo aspetto) in maniera assolutamente fiscale, richiamando una serie di meccanismi che rendono improponibile un emendamento attraverso la valutazione di una serie di elementi che lo qualificano tale. La situazione è invece diversa al Senato, con la conseguenza che da sempre, o almeno da quando è entrato in vigore il regolamento del 1971, quello che alla Camera viene dichiarato improponibile e non è discusso viene di nuovo riproposto nel testo approvato dal Senato. Questo è avvenuto durante l'esame delle leggi finanziarie e avviene regolarmente per ogni progetto di legge o disegno di legge di conversione di decreto-legge, nel silenzio delle forze politiche, del Presidente della Camera e di quanti si sono impegnati nella proposta di questo regolamento. Si tratta invece di una delle questioni fondamentali.

Noi abbiamo un bicameralismo imperfetto, non perché siano diversi gli organi, ma perché essi hanno regolamenti diversi. La Camera è dunque costretta a subire passivamente quello che viene deciso al Senato.

Tale proposta di modifica non è quindi fatta in termini di razionalizzazione, ma piuttosto in termini di prevaricazione da parte della maggioranza; una prevaricazione che si è evidenziata in un determinato momento della vita di questo Parlamento: soprattutto durante il dibattito sull'ultima legge finanziaria, quella per il 1997, si assistette ad una vicenda che definire scandalosa significa volersi attenere ad un linguaggio parlamentare. Il Governo stravolse il collegato originario alla finanziaria, introducendo al suo interno centinaia di argomenti e presentando numerosi emendamenti che riproducevano interi decreti-legge decaduti. Ciò peraltro avvenne con l'acquiescenza - ed io aggiungo la complicità politica ed istituzionale - del Presidente della Camera, il quale non solo non obiettò nulla, ma

diede copertura a quella vicenda, non modificando il contingentamento dei tempi.

Quello che è sfuggito a molti *mass media*, e certamente alla stragrande maggioranza dei cittadini italiani, è che il Polo durante l'esame dell'ultima legge finanziaria abbandonò quest'aula non per rifiuto del dibattito politico con la maggioranza, pur prevaricatrice, ma perché aveva esaurito il tempo a sua disposizione per intervenire. Non avevamo più la possibilità di parlare! Non potevamo intervenire nel merito degli argomenti!

Quando il Polo abbandonò l'aula, i deputati del CCD e del CDU avevano esaurito il tempo a loro disposizione, a quelli del gruppo di forza Italia erano rimasti dodici o tredici minuti e noi di alleanza nazionale avevamo appena cinque minuti residui, cioè il tempo per fare un'ultima dichiarazione sui motivi per i quali abbandonavano l'aula.

Perché avvenne questo? Perché il Presidente della Camera consentì che nell'arco di due settimane circa il Governo introducesse in un provvedimento diretto alla definizione dei saldi della spesa pubblica tutta una serie di argomenti che lì stavano come i cavoli a merenda, senza contemporaneamente consentire un'ampliamento dei tempi contingentati.

A quel punto, la maggioranza di fronte a questo atto - mi si consenta solo tale termine - di volgare violazione delle regole non trovò di meglio da fare che sottolineare l'esigenza di procedere ad una modifica regolamentare: doveva giustificare davanti all'opinione pubblica il problema che si poneva.

Subito dopo la finanziaria, poi, abbiamo avuto quella pleora di richieste di fiducia avanzate ad ogni pie' sospinto. Anche lì ricordo un intervento mirabile e da manuale dell'onorevole Mussi svolto in aula, nel quale egli difendeva le esigenze di una maggioranza che è tale se riesce a governare, contestando il Parlamento che non poteva permettersi il lusso di limitare il diritto a governare della maggioranza.

Il ricorso ai voti di fiducia non era dovuto al reiterato ricorso dell'opposi-

zione a pratiche ostruzionistiche. Il ricorso ai voti di fiducia era insito nella debolezza di questa maggioranza. Paradossalmente la fiducia ha tolto le castagne dal fuoco al Governo e alla maggioranza stessa: non era, invece, la risposta all'atteggiamento dell'opposizione che non ha quasi mai fatto ricorso - basta guardare gli atti parlamentari o anche i resoconti giornalistici - all'ostruzionismo.

Allora dov'era l'esigenza di rivedere le regole di funzionamento della Camera, invece di rivedere alcuni impegni che il suo Presidente aveva assunto?

Voglio riferirmi, per esempio, alla recente lettera mandata al Presidente del Consiglio Prodi a proposito del comportamento da tenere nell'esame di documenti contabili e di bilancio o all'esigenza di razionalizzare e di rendere paritetici - laddove possibile - i rapporti tra gruppi parlamentari e Governo in termini di proposte e di comportamenti.

Nulla di tutto questo è stato evidenziato. La vicenda mi ricorda piuttosto un episodio avvenuto nel consiglio comunale della mia città dopo l'insediamento di una giunta di compromesso storico. Si parla della metà degli anni ottanta, quando il partito comunista tornò al governo nel comune, in una giunta formata insieme con DC e PSI. La prima cosa che il PCI ebbe in mente di fare fu cambiare il regolamento del consiglio comunale. Ed io a spiegare al capogruppo del partito comunista che forse stava sbagliando, che forse non era scritto nel libro sacro che sarebbero rimasti al governo per sempre, che con quelle norme liberticide avrebbero creato i presupposti per il venir meno del loro ruolo politico. La cosa puntualmente si verificò. Non so se questo sia un viatico: può essere che fare le proposte di riforma regolamentare porti male... Io me lo auguro vivamente, nell'interesse del Polo per le libertà! Ma certamente preferirei non esprimere questo auspicio ed evitare di fare questa discussione, nell'interesse più generale dei principi di difesa delle minoranze.

Vorrei rivolgermi soprattutto ai relatori; in particolare all'onorevole Guerra,

che mi ascolta con attenzione ed è sensibile a questi problemi, avendo anche lui svolto per anni un'azione politica da oppositore. Vedete, colleghi, le regole si scrivono a garanzia di tutti; e la difesa delle prerogative delle minoranze è, appunto, la garanzia di tutti. È questo il punto politico.

Ora, invece di andare al cuore del problema, si sta creando un'ulteriore limitazione, per esempio di un istituto che ho considerato positivamente, il *question time*: si propone di limitarlo al Presidente del Consiglio o al Vicepresidente del Consiglio. Probabilmente qualcuno dirà che stiamo esaltando il *question time*, obbligando i vertici del Governo a venire...

MAURO GUERRA, *Relatore per i documenti II, nn. 20 e 26*. È la proposta di Armaroli!

NICOLA BONO. Sì, ma ho visto anche le altre proposte.

Al di là di questo aspetto, il punto politico della questione è un altro: il modo in cui il Governo risponde alle interrogazioni. Continuiamo a porci il problema del quando e del quanto, ma la questione è di merito. Noi abbiamo un Governo che risponde alle interrogazioni sull'ENEL riportando il testo della risposta su carta intestata dell'ENEL; se viene contestato un ufficio delle entrate, il Governo ci dà la risposta scritta dal responsabile dell'ufficio, cioè dal soggetto imputato di una determinata mancanza, omissione o negligenza. Questo non avviene neanche all'assemblea regionale siciliana, ossia nemmeno all'interno della struttura amministrativa della regione siciliana: a fronte di interrogazioni presentate da deputati regionali, infatti, gli assessori o il presidente della regione inviano ispettori, funzionari di governo che si recano nella sede periferica per accertare la veridicità o meno dei fatti contestati nell'atto ispettivo. Tutto ciò a livello di Stato nazionale non avviene: si scrive all'ufficio « imputato » e poi si legge la risposta dell'ufficio stesso. È lo svuotamento dello strumento dell'interrogazione. Non vedo in questa riforma

regolamentare la tutela della libertà del Parlamento.

MARIO TASSONE, *Relatore per il documento II, n. 26*. Leggenda attentamente forse qualcosa si trova.

NICOLA BONO. Onorevole Tassone, le assicuro che l'ho letta e riletta e su questo punto non ho trovato nulla.

MARIO TASSONE, *Relatore per il documento II, n. 26*. Lo so, perché so della sua intelligenza e puntualità. Bisogna rileggerla!

NICOLA BONO. Se poi lei sarà così cortese nella sua replica da farmi notare il capoverso, il comma che si riferisce all'esigenza che sto esprimendo, le sarò grato e le offrirò un caffè.

MARIO TASSONE, *Relatore per il documento II, n. 26*. Sarà un mio privilegio!

NICOLA BONO. Anche mio ascoltare la sua illuminata indicazione.

Il punto è però che è questo un aspetto di là dall'essere risolto. È questa una riforma che serve a rafforzare i poteri del Presidente. Una volta, intervenendo in questa sede a seguito di un incidente d'aula dovuto ad un comportamento discutibile di chi svolgeva la funzione di Presidente in quel momento, nel contestare il Presidente per quello che aveva fatto, ebbi a dire che siamo in presenza, per quanto riguarda la Presidenza del Parlamento, dei consigli regionali e così via, dell'ultima forma di monarchia assoluta ancora esistente nel paese. Un potere inappellabile, un potere discrezionale, un potere che risponde unicamente all'equilibrio di chi in quel momento lo esercita. È l'unica istituzione che non ha appello, che non ha censure se non quella di poter uscire dall'aula, trovare un giornalista amico e dirgliene quattro. Ma questa, chiaramente, non è una garanzia né una tutela. Ebbene, di fronte ad un potere di questo genere, già sancito nell'attuale struttura regolamentare, si pensa di ag-

giungere ulteriori poteri — e quali! — tutti discrezionali, lasciati alla libera determinazione del Presidente. Come nel caso dell'incredibile vicenda del gruppo misto, mirabilmente riportata dal collega Valensise e ripresa da Cola ma che desidero sottolineare ancora perché si tratta di un fatto scandaloso.

Il testo della proposta di modifica dell'articolo 14 è stato probabilmente scritto in virtù del fatto che esiste la rete all'interno dell'Ulivo, che fa parte della maggioranza ed ha bisogno di una sua visibilità. Potevate scrivere che il gruppo della rete, composto da tre deputati, ha diritto ad un certo trattamento; si sarebbe così accorciato il discorso.

Il fatto più grave, tuttavia, non è questo, ma che abbiamo inventato, in sostituzione del Presidente dell'Assemblea, la figura del giudice-re. Abbiamo così trasformato Violante in Salomone. Il giudice-re è quello che decide: « Qualora alcuna fra le componenti politiche costituite nel gruppo misto ritenga che da una deliberazione, assunta in violazione del criterio predetto, risulti pregiudicato un proprio fondamentale diritto politico, può ricorrere al Presidente della Camera avverso tale dichiarazione ». Una componente del gruppo misto, quindi, avverso la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza del gruppo di cui la componente fa parte, ricorre al Presidente per essere tutelato. « Il Presidente decide » — è qui il tocco di classe — « uditi, ove lo ritenga » — quindi può anche ritenere di non udirli — « il presidente del gruppo misto e i rappresentanti delle altre componenti politiche nel medesimo costituite, ovvero » — questo, per sua gentile concessione — « sottopone la questione all'Ufficio di Presidenza ». Questo è un fatto scandaloso. Questa è la nuova figura che avete inventato del giudice-re che evidentemente risponderà ad un nuovo ruolo nel contesto degli organi istituzionali del nostro paese.

Che bisogno vi era di cambiare il regolamento? Il nostro è uno dei regolamenti più restrittivi dei Parlamenti d'Europa. Vi garantisco infatti che anche chi vuole fare ostruzionismo ha difficoltà a

trovare mezzi, modi e criteri. A parte il fatto che reitero il principio che qui l'ostruzionismo non lo ha fatto mai nessuno. Se davvero si fosse fatto ostruzionismo avremmo visto il Parlamento bloccato per mesi sulle questioni. Invece - caso strano! - questo Parlamento nello stesso momento in cui manifesta l'esigenza di dover cambiare il regolamento per renderlo più dinamico, diffonde a mezzo della Presidenza della Camera dati sulla alta percentuale di attività della Camera stessa, sicuramente superiore a quella degli anni passati dimostrando...

ANTONIO BOCCIA. C'è una grande maggioranza!

NICOLA BONO. «Maggioranza»?

ANTONIO BOCCIA. Maggioranza!

NICOLA BONO. Ah, maggioranza: avevo capito «maggioranza»! Per cui abbiamo un dato che è in contraddizione: un Parlamento efficiente, produttivo, dinamico, che dimostra di avere una grande capacità di resa, che ha bisogno di cambiare le regole.

Ma il nostro problema in Italia è che abbiamo troppe leggi. Che vogliamo fare, ancora più leggi? Il problema è la qualità delle leggi e in questa proposta non ho visto come possa essere affrontato e risolto neanche questo problema, a meno che non si ritenga di migliorare la qualità delle leggi con il Comitato per la legislazione che, con tutto il rispetto, è veramente un'invenzione balzana.

Quindi, ha ragione il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale quando dice che siamo davanti ad una proposta che non ha una sua ariosità. Abbiamo l'esigenza di andare a verificare i meccanismi che regolamentano tutti i vari organi istituzionali e di trovare una linea comune, per cui ovunque ci sia una *par condicio*. Infatti, non è possibile che a livello regionale, in Sicilia, oggi, in questo momento, l'opposizione di sinistra rispetto al governo del Polo, che sta osteggiando o inizierà a osteggiare da qui a domani la

proposta di riforma della legge sull'elezione diretta dei sindaci, abbia la possibilità, per regolamento, onorevole Presidente, di parlare 37 ore per articolo! Sommando la loro attuale consistenza, i gruppi dell'opposizione nell'assemblea regionale siciliana possono parlare in discussione generale, al momento, 37 ore per ogni articolo della proposta di legge! Senza contare che per ogni emendamento possono parlare per non so quante ore, per cui basta che presentino dieci emendamenti perché riescano a bloccare per un mese l'attività dell'assemblea regionale! Ma lì c'è un'opposizione di segno opposto a quella che c'è qui. Ma non possiamo fare le riforme guardando a chi sta momentaneamente all'opposizione o al Governo.

Non si capisce l'urgenza della riforma perché, come mirabilmente ha detto l'onorevole Valensise e ha ripreso anche l'onorevole Armani, siamo fuori tempo. Davanti ad una riforma costituzionale, non si spiega il motivo per cui ci sia questa fretta di introdurre per la Camera un metodo di lavoro che certamente dovrà essere rivisto nel momento in cui saranno riscritte le regole costituzionali.

Avviandomi alla conclusione, vorrei semplicemente sottolineare come l'aspetto più grave in assoluto di questa riforma, per il quale prego veramente i relatori di fare un'analisi di coscienza, sia quello costituito dal comma 5 dell'articolo 86, laddove si prevede che «Ciascun relatore di minoranza può presentare, entro il medesimo termine» - cioè entro il termine stabilito dal Presidente - «un solo subemendamento riferito a ciascun emendamento o articolo aggiuntivo presentato dalla Commissione o dal Governo a norma del presente comma». Quindi, in questo modo, si viola il meccanismo della *par condicio* tra relatori, di maggioranza e di minoranza, ma soprattutto si stabilisce un criterio inaccettabile: che il Governo o la Commissione (che è la maggioranza) possono intervenire con emendamenti o subemendamenti ad un articolo di legge e i relatori di minoranza possono farlo con un solo emendamento. Quindi, se la Com-

missione o il Governo presenta - come ha fatto finora - emendamenti di otto pagine con quarantacinque commi, il relatore di minoranza può predisporre un solo emendamento onnicomprensivo delle varie parti, essendo quindi costretto a respingere *in toto*, senza poterla emendare nel merito, una formale proposta da parte del Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 21,09)

NICOLA BONO. Questa è una proposta che va nella medesima direzione di svuotare i contenuti della funzione e del ruolo dell'opposizione in questo Parlamento.

Noi quindi speriamo nel ripensamento della maggioranza, perché non faccia una riforma regolamentare a colpi di maggioranza, perché non faccia diventare la Presidenza della Camera un potere ancora più forte di quanto non sia già, perché eviti di smentirsi rispetto all'affermazione che le riforme si fanno insieme. Lo avete chiesto e invocato per tutti i sei mesi della bicamerale. Io me lo ero perfino scritto sul muro della mia camera da letto per non dimenticarlo: le riforme istituzionali si fanno insieme, perché appartengono a tutti. Bene, la riforma del regolamento si fa insieme. Non è pensabile di fare riforme regolamentari a maggioranza risicata solo perché si deve, in maniera arrogante, arrivare ad un risultato che in quel momento è funzionale ad un obiettivo di carattere politico.

Vi invito ad evitare una mortificazione dell'opposizione che, come un *boomerang*, potrà colpire, in un regime bipolare quale quello che stiamo faticosamente cercando di costruire, proprio chi l'ha pensata oggi per consumare un atto di semplice arroganza ma, soprattutto, per servire logiche di carattere politico e partitocratico che non appartengono alla logica delle riforme e alla logica delle grandi modificazioni che, invece, devono essere pensate ed attuate in termini di garanzia e di tutela non solo delle opposizioni ma, in generale, dell'interesse pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Credo, signor Presidente, che non utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione perché come deputato alla prima legislatura ho qualche difficoltà a poter articolare un intervento compiuto su una materia così complessa come quella regolamentare. Avevo infatti appena cominciato a familiarizzare con il regolamento vigente e proprio oggi ne vedo completamente stravolta la parte più importante da una proposta di modifica che è stata depositata ieri, o comunque oggi comunicata ai deputati. Ho avuto quindi poco tempo per leggerla e per approfondirla, come credo essa meriti. Ecco, quindi, perché non utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione.

Avendo ascoltato gli interventi dei colleghi e dei relatori, mi sono fatto un'idea della proposta di modifica che la Giunta per il regolamento sottopone all'Assemblea, e devo dire che condivido e faccio mie le perplessità emerse nel corso del dibattito. Non posso, non per mancanza di educazione o di rispetto nei confronti dei colleghi che hanno lavorato in modo così laborioso ed anche intelligente, unirmi al plauso generale per il lavoro svolto dalla Giunta. Non posso farlo perché devo ancora valutare nel merito questa proposta di modifica. Non ho potuto farlo perché non ne ho avuto il tempo. Ecco perché protesto, seppur garbatamente: perché una proposta così importante, quella relativa, appunto, al procedimento legislativo, è stata sottoposta all'attenzione dell'Assemblea soltanto questa mattina.

Trovo una stridente contraddizione tra questo modo di procedere e uno dei principi cardini di cui si legge nella relazione che accompagna questa proposta e che mi permetto di sottoporre alla sua attenzione, signor Presidente. Nella proposta è infatti detto: « La riqualificazione del lavoro parlamentare » - termine stupendo, una bellissima frase - « si collega quindi alle condizioni per migliorare il prodotto legislativo ed adeguarlo alle esigenze di questa fase storica, domi-

nata dai problemi conseguenti all'inflazione legislativa». Ma quale riqualificazione del lavoro parlamentare possiamo sostenere quando si mortifica il lavoro del parlamentare con la proposta presentata stamattina e quando si costringe chi, come me alla prima legislatura, ha appena cominciato a familiarizzare con questo regolamento a fare uno sforzo immane per poter capire, comprendere, le ragioni vere di queste modifiche? Ragioni che però, per fortuna, sono state evidenziate dai colleghi più esperti del mio gruppo, con in testa il presidente Tatarella, che con il suo intervento d'apertura ha tracciato la motivazione politica per la quale come gruppo noi oggi siamo qui a protestare per queste modifiche per noi illegittime ed incomprensibili che rischiano di mortificare i diritti dell'opposizione.

Ecco perché come deputato alla prima legislatura mi trovo in difficoltà. Tuttavia alcune riflessioni - grazie al cielo! - molto modestamente sono in grado di farle. Il quesito che con più frequenza mi pongo è il seguente: per quale motivo questa riforma è urgente quando lei stesso, signor Presidente, qualche tempo fa ha lodato il Parlamento per l'impressionante mole di lavoro svolto, di provvedimenti varati nell'ambito di quel rapporto corretto di dialettica che si è instaurato tra maggioranza e opposizione, in cui la maggioranza ha fatto il suo dovere e l'opposizione ha fatto altrettanto (a volte anche ricorrendo allo strumento dell'ostruzionismo, come ha ricordato poc'anzi il collega Bono, per necessità obiettive)? Per quale motivo - lo ripeto - è urgente questa riforma, in un momento in cui questo Parlamento, in questa legislatura, ha dimostrato di lavorare molto più alacremente rispetto alle altre legislature?

Evidentemente questa mia riflessione mi induce a ritenere che vi siano dei motivi molto più sottili, molto più reconditi che impongono una riforma del genere in tempi così rapidi. I motivi sono quelli che i colleghi intervenuti hanno sapientemente illustrato. La realtà è che si

vuole creare ancora una volta uno strumento regolamentare che strozzi i diritti dell'opposizione, che impedisca all'opposizione di fare il proprio dovere, che impedisca all'opposizione di reagire quando se ne presenti la necessità contro le prevaricazioni di una maggioranza arrogante che oggi evidentemente propone una modifica regolamentare che va ad accrescere sostanzialmente i suoi poteri. Tale maggioranza, infatti, ha « espresso » il Presidente di quest'Assemblea, che è evidentemente « collegato » politicamente a questa maggioranza; un Presidente di quest'Assemblea che vede incrementati i suoi poteri rispetto a quelli che il precedente regolamento assegnava al Presidente. Per carità, noi confidiamo e sappiamo della sua correttezza e tuttavia questo non ci esime dal dover criticare tale modo di procedere.

Alcune considerazioni vanno fatte proprio nel merito con riferimento al testo sul quale mi sono basato nell'analizzare brevemente questa delicata materia. Ebbene una ulteriore riflessione va fatta a proposito del passo che ho letto all'inizio del mio intervento. A proposito del problema della legislazione si è detto che occorre migliorare la legislazione ed evitare gli effetti inflattivi. Questa è un'osservazione che riprendo dall'intervento del collega Bono. Ma quale senso ha questa affermazione? Vogliamo migliorare gli effetti inflattivi, cioè fare meno leggi in tempi più ridotti? No! Fare meno leggi significa dare la possibilità di approfondire quelle leggi che meritano di essere approfondite e che possono poi diventare, come prodotto finito, un prodotto facilmente intelligibile da parte degli interpreti, e che possa anche « parlare » direttamente ai cittadini. Trovo dunque una contraddizione in termini restringere i tempi di intervento, la possibilità per le opposizioni di fare il proprio dovere, anche nell'interesse della costruzione compiuta, intelligibile di una legge, e poi parlare di effetti inflattivi.

Evidentemente qualcosa non funziona in questo meccanismo che è stato disegnato in tale proposta. A mio avviso, c'è

il rischio di aumentare quell'effetto inflattivo che paradossalmente invece si vorrebbe eliminare.

Vi è il rischio di accelerare il passaggio — rubo una frase dall'ultimo libro del professor Tremonti, che mi piace citare perché è un libro molto interessante e intelligente, *Lo Stato criminogeno* — dallo Stato di diritto allo « Stato confusionale »; vi è cioè il rischio di aumentare la confusione legislativa, di incrementare il pericolo che le leggi che il Parlamento approva nei prossimi anni si affastellino alle 150 mila leggi vigenti, senza apportare i dovuti alleggerimenti al nostro impianto legislativo.

Ci sono anche aspetti positivi — perché non citarli? — quali la programmazione trimestrale dei lavori, che a mio giudizio è un fatto positivo se realizzata ponendo dei paletti ben precisi e non rendendo possibile modificare in corso d'opera determinate programmazioni. In effetti può rivelarsi uno strumento tale da consentire al parlamentare di programmare meglio il proprio lavoro. Ma vi sono anche degli aspetti negativi, uno dei quali è già stato messo in evidenza dai colleghi Cola e Anedda. Mi riferisco alla questione dei decreti-legge che rimane complessivamente irrisolta, come affermano gli stessi relatori nella relazione che accompagna la proposta di modificazione del regolamento. Infatti, in merito alla questione dei decreti-legge si dice: « Si è dunque ripiegato su una limitata e provvisoria sistemazione delle norme regolamentari sul procedimento di conversione ».

MAURO GUERRA, *Relatore per i documenti II, nn. 20 e 26*. Certo, non eravate d'accordo!

ANTONINO LO PRESTI. Questa è la proposta dei relatori.

MARIO TASSONE, *Relatore per il documento II, n. 26*. Dalla vostra parte sono venute alcune eccezioni. Abbiamo convenuto con una posizione che ovviamente abbiamo rispettato!

NICOLA BONO. Sei diventato governativo, Tassone!

ANTONINO LO PRESTI. Per carità, non ho chiamato in causa nessuno in particolare!

MARIO TASSONE, *Relatore per il documento II, n. 26*. In fondo siamo avvenuti ad una richiesta dell'opposizione!

ANTONINO LO PRESTI. A me fa piacere essere interrotto, perché il collega Tassone...

SERGIO COLA. C'è libertà di pensiero anche nel nostro gruppo!

MARIO TASSONE, *Relatore per il documento II, n. 26*. Molta ...!

ANTONINO LO PRESTI. Se non fosse per il rischio che corro di perdere il filo, quel labile e tenue filo che lega un mio ragionamento già difficile per le ragioni che vi ho illustrato all'inizio del mio intervento, direi che le interruzioni mi piacciono, mi divertono, anzi mi stimolano ulteriormente.

Vi ho letto un pezzo della relazione e rivolgo un plauso ai relatori, perché con grande onestà intellettuale affermano che comunque si è adottata una soluzione provvisoria e limitata. Mi chiedo allora perché si adottino soluzioni provvisorie e non si imposti invece una riforma organica di tutto il regolamento della Camera, come ha chiesto l'onorevole Calderisi in uno dei primi interventi di questa lunga maratona oratoria. Perché non prospettare una riforma organica del regolamento nel più ampio contesto delle riforme regolamentari che sono state richieste dal presidente del gruppo, onorevole Tatarella, nel suo intervento in aula questo pomeriggio? Perché non progettare assieme una modifica del regolamento da collegare ad una modifica del regolamento del Senato per far sì che questo motore legislativo marci non a due velocità, ma ad una sola? Perché non ci sediamo attorno ad un tavolo e discutiamo sere-

namente, nel rispetto delle posizioni reciproche che emergono nella dialettica e nel confronto che caratterizzano un dibattito, e perché non tracciamo un disegno organico di riforma del regolamento, già di per sé complesso, che deve essere sfolto? Condivido la proposta avanzata da Calderisi di ridurre il numero degli articoli, di riorganizzarli e risistemarli, ma tant'è, prendiamo atto di come stanno le cose.

Mi voglio soffermare brevemente sugli altri aspetti negativi di queste proposte, mirabilmente sottolineati dal collega Anedda; in particolare mi voglio occupare del Comitato per la legislazione. Esso dovrebbe migliorare la qualità delle leggi. Io sarò un po' più duro dell'onorevole Anedda, perché tale Comitato legislativo per me rappresenta una mortificazione dei diritti del parlamentare. Non intendo riconoscere ad alcun Comitato legislativo, per quanto composto da colleghi illustri luminari delle scienze giuridiche, il diritto di indicare l'aggettivo migliore da usare, il costrutto lessicale più opportuno per migliorare la qualità di una legge. Ma noi parlamentari che ci stiamo a fare? Nelle Commissioni che cosa ci stiamo a fare? Voglio capire cosa un parlamentare debba fare in Commissione se non quello che con tanti colleghi facciamo giornalmente e cioè migliorare, anche con un aggettivo o con un avverbio, il costrutto sintattico di un articolo di legge che a volte, a causa della fretta, risulta incomprensibile. Lo ripeto: che cosa ci stanno a fare i parlamentari? Non intendo, per principio, riconoscere ad un Comitato di tal fatta il diritto di poter intervenire per modificare, chiarire o « dare pareri alle Commissioni sulla qualità dei testi legislativi ». Lo trovo mortificante per i diritti del parlamentare, per il lavoro che le Commissioni giornalmente svolgono e per tutti noi. Al di là degli aspetti tecnici, che sono sottintesi al lavoro che tale Comitato deve espletare in vario modo, mi sembra una proposta mortificante. È un'aberrazione sostenere che si debba dare ad un nuovo organo inventato « di sana pianta » il diritto di

intervenire sulla materia legislativa mortificando l'intelligenza, la preparazione, la qualità dei singoli parlamentari.

Signor Presidente, spero che lei abbia meditato l'invito rivolto all'inizio di questa discussione dal presidente Tatarella. Non so se tale invito consentirà di riaprire la discussione su quanto stiamo facendo nel quadro più ampio di una riforma del regolamento della Camera dei deputati, del regolamento del Senato, del funzionamento degli organi costituzionali, degli enti e delle amministrazioni locali (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei deputati Rebuffa, Alboni, Ascierio, Benedetti Valentini, Berselli, Trantino, Aloï, Buontempo, Butti, Cardiello, Carlesi e Nuccio Carrara, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che quella regolamentare non è la mia materia, nel senso che non mi sono mai eccessivamente appassionato ad essa; lo faccio soltanto quando, dietro a tali regolamenti e alla loro modifica, si nasconde un problema politico.

Rilevo che ci accingiamo a discutere e a votare un'importante riforma come quella al nostro esame in un quadro di mutamenti e di transizione politica come quello che abbiamo cominciato a delineare con la riscrittura della seconda parte della Costituzione da parte della Commissione bicamerale, senza sapere quante Camere avremo, che funzioni avranno e se saranno differenziate o se alcune materie potranno essere esaminate ed approvate soltanto da una delle due Camere. Non sappiamo neppure quando e come potrà essere messo in discussione anche quel bicameralismo perfetto che fino ad ora ha « governato » la nostra produzione legislativa.

La protervia che ravvisiamo nel voler reinserire in tale contesto la riforma del

regolamento - anche se tutti siamo consapevoli che per certi versi il nostro lavoro è ed è stato improduttivo: la sensazione che prova un deputato appena eletto infatti è quella di « girare a vuoto » perché ripete in aula ciò che si è già fatto ed affermato nelle Commissioni - è inaccettabile! Non vi è dubbio infatti che l'esame delle proposte di modifica del regolamento, calate sulle nostre teste in tal modo, si sarebbe potuto procrastinare.

Questo fatto mi ricorda un qualcosa che è avvenuto qualche anno fa. Mi riferisco a quando noi, nel passaggio dalla prima alla cosiddetta seconda Repubblica, abbiamo pensato che, partendo dalla « coda », avremmo risolto il problema. Mi spiego: quando abbiamo riformato la legge elettorale, passando da quella di tipo proporzionale al « Mattarellum », speravamo che le istituzioni sarebbero cambiate, che la distanza fra esse ed i cittadini si sarebbe colmata, che la governabilità e la rispondenza degli eletti rispetto ai problemi dei cittadini sarebbero state sicuramente assicurate. Così non è stato e mi pare che stiamo commettendo nuovamente tale errore nel contesto attuale: mi riferisco al fatto che queste modifiche al regolamento dovrebbero senz'altro rientrare in un contesto più vasto e più organico, nel quale dovremmo sapere - speriamo che ciò si verifichi al più presto - quali saranno i poteri effettivi del Parlamento e le materie che dovranno essere esaminate da una Camera. Nella sostanza, mi pare che si « cali » sulle nostre teste la riforma del regolamento - che pure è il frutto del lavoro di molti nostri colleghi - in maniera intempestiva, inserendola appunto nel contesto che ho indicato!

Pur essendo certo che le esigenze che hanno spinto verso queste riforme regolamentari sono in gran parte riconosciute da tutti, mi pare che le risposte che ad esse si danno siano parziali e che non renderanno il lavoro della Camera più proficuo e più redditizio. Credo che, oltre alla esigenza di velocizzare le decisioni parlamentari, vi sia anche quella di tutelare e di garantire i diritti delle opposi-

zioni. Non mi sembra, però, che questi diritti vengano garantiti nel momento in cui, per esempio, nel predisporre il calendario, qualora non si raggiunga quel *quorum* nella Conferenza dei presidenti di gruppo, a decidere sarà sempre, insindacabilmente, il Presidente.

MARIO TASSONE, *Relatore per il documento II, n. 26*. Oggi com'è, Caruso?

ENZO CARUSO. Oggi è così, lo so. È prevista, dunque, la maggioranza qualificata dei tre quarti dei componenti della Camera, che potrebbe essere una garanzia, ma in ogni caso a decidere sarà il Presidente, come a decidere...

MARIO TASSONE, *Relatore per il documento II, n. 26*. È una soluzione diversa!

ENZO CARUSO. ... nel caso della procedura d'urgenza per certe proposte di legge, qualora non si raggiunga la maggioranza dei due terzi della Conferenza dei presidenti di gruppo, sarà l'Assemblea, che delibera a maggioranza assoluta dei presenti.

MARIO TASSONE, *Relatore per il documento II, n. 26*. Allora i programmi non si faranno mai!

ENZO CARUSO. Per quanto riguarda il Comitato per la legislazione, composto da otto deputati, mi sembra che questo rappresenti una limitazione delle possibilità del parlamentare, perché viene scalfito il potere di presentare proposte di legge dal momento che devono essere sottoposte al vaglio di tale Comitato. Anche in questo caso mi pare ci sia una limitazione perché il parlamentare rappresenta un certo numero di elettori, rappresenta un territorio, rappresenta un contesto sociale ed economico con le sue problematiche e il Comitato per la legislazione non può essere all'altezza di capire le necessità da cui nascono le proposte di legge.

Con queste proposte di modifica del regolamento si cerca di limitare anche la

possibilità di presentare emendamenti, perché viene contingentato il numero di emendamenti che ciascun gruppo può presentare.

MAURO GUERRA, *Relatore per i documenti II, nn. 20 e 26*. Non è vero, Caruso!

ENZO CARUSO. Mi pare che per ogni articolo sia prevista una quota del 20 per cento dei componenti del gruppo. Può darsi che mi sbagli, anche perché non ho potuto seguire approfonditamente la questione (peraltro non è la mia materia). Ad ogni modo, quando discuteremo le singole proposte di modifica, entreremo nel merito e vedremo come stanno le cose.

È poi prevista la ripartizione dei tempi. Molte volte si dice che per i disegni di legge governativi i tempi sarebbero più favorevoli alla minoranza; c'è però da dire che il disegno di legge governativo, per il rapporto naturale tra maggioranza e Governo, nasce su sollecitazione, su *input* di alcuni membri della maggioranza e quindi è giusto, anzi dovrebbe essere maggiormente consentito ai deputati della minoranza di poter in ogni caso usufruire di molto più tempo di quello concesso ai deputati della maggioranza per poter entrare nel merito del provvedimento, poiché i deputati della minoranza conoscono il testo meno bene di quelli della maggioranza.

L'unico aspetto che va incontro ad un proficuo lavoro del parlamentare, ma si tratta di una previsione già contenuta nell'attuale regolamento, riguarda la calendarizzazione dei lavori dell'Assemblea per tre settimane, lasciando la restante settimana al parlamentare per il lavoro di collegio, per il lavoro nel territorio. Molte volte sembra che facciamo una vita schizofrenica: ci sentiamo provvisori a Roma e provvisori nel collegio. Questo, dunque, è un diritto sacrosanto; preferiremmo magari lavorare dal lunedì pomeriggio al venerdì pomeriggio, ma poter poi programmare in una settimana al mese il lavoro effettivo che si deve svolgere nel collegio. Voi sapete molto bene che con il

sistema maggioritario sono sopraggiunte esigenze nel lavoro del parlamentare molto più importanti. Poiché infatti il parlamentare rappresenta da solo il collegio e quel territorio, il carico delle esigenze delle categorie economiche e delle istituzioni è maggiore e quindi la presenza ed una certa programmazione della propria attività diventano indispensabili. La mia non vuole essere una critica alla bozza di riforma del regolamento, ma consentitemi di riprendere ciò che ho detto all'inizio del mio intervento.

Mi sembra che si sia intervenuti in modo disorganico. Nell'ambito della fase di riforma delle istituzioni, che abbiamo avviato negli ultimi tempi, credo che la modifica del regolamento sarebbe dovuta intervenire alla fine, cioè dopo aver stabilito quale sarà la funzione delle Camere in una Repubblica che comunque resterà — ciò è almeno quanto emerge dalla bozza uscita dalla bicamerale — parlamentare. Noi sappiamo, però, che viene prevista l'elezione diretta del Presidente, i poteri del quale le Camere, nel corso del dibattito che si svolgerà, potranno aumentare. Si pensa dunque di entrare nel merito del bicameralismo perfetto, considerando utile un'eventuale differenziazione delle funzioni fra le due Camere. Per esempio, una legge potrebbe essere richiamata dalla seconda Camera solo nel caso in cui la richiesta sia appoggiata da un determinato numero di parlamentari; o ancora, provvedimenti non rilevanti potrebbero essere approvati da una sola Camera. È giusto invece salvaguardare l'importanza e la funzione del parlamentare quando sono in discussione questioni di natura costituzionale o attinenti alla libertà ed ai diritti civili dei cittadini. A mio parere è opportuno che, in tali casi, continui ad essere previsto, così come stabilito anche nella proposta elaborata, l'esame da parte di entrambe le Camere; ma per tutti gli altri argomenti credo sia possibile snellire notevolmente il lavoro delle Camere. A quel punto, forse, la riduzione dei tempi e la rapidità, fin troppo eccessiva, delle decisioni a danno del dibattito, del confronto e dei diritti dell'opposizione, avrebbero

potuto non essere più così necessarie come appaiono nella bozza di modifica del regolamento.

Per queste ragioni ritengo che tale modificazione sarebbe dovuta intervenire alla fine del processo riformatore, inquadrandola nel contesto delle riforme istituzionali che ci accingiamo a varare, per far passare finalmente il paese da una Repubblica, da una democrazia partitocratica, ad una Repubblica, una democrazia dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza degli onorevoli Alemanno e Colonna, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, dirò con la massima franchezza, poiché non so mentire, che forse sono stato poco diligente e non ho avuto l'opportunità di approfondire la materia sulla quale stiamo discutendo in questa aula. Vedo, comunque, che non sono stato il solo ad essere poco diligente. Infatti, nel momento in cui la proposta di modificazione del regolamento di cui al documento n. 26 viene presentata alla Presidenza della Camera solo il 22 luglio 1997, credo che la poca diligenza non sia da attribuire solo a questo modesto deputato, e che comunque qualche responsabilità attenga anche all'organizzazione dei lavori, che dovrà necessariamente essere modificata. Dunque, poco diligente, ma fino ad un certo punto; infatti, sono stato poco diligente, ma la Presidenza della Camera non è certo stata tempestiva nel presentare il documento...

PRESIDENTE. Mi scusi se mi permetto, onorevole Colucci, ma la Presidenza della Camera non c'entra: il testo è presentato dal relatore.

GAETANO COLUCCI. Il documento è stato presentato alla Presidenza, la quale lo ha posto in discussione.

PRESIDENTE. La Conferenza dei presidenti di gruppo lo ha posto all'ordine del giorno. Il testo è del relatore.

GAETANO COLUCCI. Non so con precisione chi abbia posto oggi in discussione questo testo, ma non è un problema. Stavo per dire che alla mia poca diligenza voglio sopperire attraverso una lettura comune, che faremo in quest'aula, di tutto il provvedimento, incominciando dalla relazione, per renderci conto di quello che ci viene proposto attraverso il documento n. 26. Mi sia consentito partire da una considerazione che ritengo valida.

Sappiamo che i regolamenti hanno una loro collocazione tra le fonti del diritto. I regolamenti parlamentari hanno addirittura una dignità costituzionale, in virtù del richiamo dell'articolo 64 della Carta fondamentale, il quale prevede che ciascuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi membri. Quindi, almeno tramite questo richiamo, il regolamento della Camera ha dignità costituzionale il che, a mio avviso, non è cosa da poco, anche perché attraverso il regolamento può essere modificato non dico l'intero procedimento legislativo (in quanto esso parte dall'iniziativa e si conclude con la pubblicazione del provvedimento sulla *Gazzetta Ufficiale*), ma, quanto meno, la parte di esso che va dall'iniziativa fino all'approvazione della normativa, il che non è cosa da poco. I regolamenti parlamentari, quindi, hanno certamente una valenza ed uno spessore notevolmente diversi rispetto a tutti gli altri regolamenti, che pure trovano una loro collocazione tra le fonti del diritto.

Ricordo a me stesso — forse ricordo anche male — che in effetti vi sono nel nostro regolamento talune disposizioni che per la verità non tanto oggi, ma certamente all'inizio della mia attività parlamentare mi hanno in un certo qual modo disorientato. Mi riferisco, ad esempio, alla maggioranza che le disposizioni regolamentari di volta in volta prescrivono per l'approvazione delle leggi. Si computano, sempre a norma di regolamento, i deputati che sono in missione. A lungo

sono stati computati coloro i quali erano in missione per compiti extraparlamentari su indicazione dei gruppi e si sono considerati presenti in aula coloro i quali fino al 30 giugno hanno fatto parte della bicamerale, di guisa che qui alla Camera — ma altrettanto avviene al Senato — molto spesso i provvedimenti vengono approvati da una minoranza a livello parlamentare e, quindi, da una minoranza del popolo che ha espresso quei parlamentari, non certo da una maggioranza. Ciò avviene attraverso l'artificio che ho ricordato, il più delle volte per far funzionare il Parlamento cioè per arrivare all'approvazione della legge e, molto spesso, anche per convincere l'opposizione che mette in pratica l'ostruzionismo ed in qualche occasione, nel suo insieme od in una sua parte, abbandona l'aula.

Non so se nella proposta sia stata prevista una modifica alle disposizioni, molto largheggianti, che hanno consentito e consentono ancora a questo Parlamento di approvare le leggi con una ristretta minoranza.

Come ho detto prima, non sono stato tanto diligente da leggermi tutto il regolamento. Ma credo che in più di una occasione, in quest'aula (non solo nell'attuale legislatura, ma anche in quelle precedenti), si sia andati oltre la norma regolamentare attraverso la prassi o attraverso precedenti che erano stati risolti in un certo modo. Mi riferisco ai deputati considerati in missione pur se non strettamente classificabili tra le missioni previste dal regolamento della Camera.

In sette o otto minuti ho avuto modo di dare una lettura frettolosa soltanto ad alcuni nuovi articoli e mi sono soffermato su un organismo regolamentare nuovo previsto dalle proposte di modifica in esame. Mi riferisco alla famosa Commissione che i nostri ottimi colleghi e relatori Guerra e Tassone hanno illustrato nel corso dei loro interventi e che l'articolo 16-bis del regolamento chiama Comitato per la legislazione.

A mio avviso, tale Comitato non snellerà certamente i lavori della Camera ed è un istituto fortemente limitativo della li-

bertà dei deputati e comunque di tutti coloro ai quali la Costituzione attribuisce l'iniziativa legislativa. Oggi esiste qualcosa di simile, ma limitatamente ad alcuni aspetti del contenuto della proposta, dell'iniziativa, del progetto o del disegno di legge di iniziativa governativa. Abbiamo la I Commissione affari costituzionali che deve esprimersi in ordine alla costituzionalità dei provvedimenti del Governo e la Commissione bilancio che si esprime in merito alla congruità della provvista indicata nel provvedimento per sostenere la disposizione legislativa comportante spesa. Si tratta di atti di sindacato; l'omogeneità o la disomogeneità possono anche essere poste in rilievo dalla I Commissione, comunque, un provvedimento disomogeneo, pur passando al vaglio di una Commissione che non esprime parere favorevole, può giungere in Assemblea per essere discusso. Quest'ultima, quindi, si può esprimere attraverso il meccanismo della pregiudiziale, ma comunque siamo in presenza di una iniziativa legislativa che giunge in Assemblea, la quale è per legge deputata a discutere, approvare o non approvare i provvedimenti.

Il Comitato per la legislazione, come ho detto prima, secondo me non snellisce l'iter legislativo ma lo appesantisce e costituisce una limitazione al diritto dell'iniziativa legislativa costituzionalmente previsto.

La mia proposta di legge può arrivare in Commissione in sede referente e passare al Comitato per la legislazione, il quale può, attraverso l'espressione di vari pareri, bocciarla preventivamente. Sep-pure dunque tale Comitato snellisce il lavoro, esso comporta tuttavia una limitazione.

Ferma restando questa considerazione, che è estremamente superficiale, voglio far presente che da una lettura non approfondita della relazione mi sarei aspettato di trovare nell'articolato una rispondenza tra le critiche mosse al regolamento vigente e, in generale, all'attività legislativa, e le modifiche introdotte, atte a snellire l'attività legislativa stessa. Ciò a mio avviso non è, invece, ravvisabile,

perché alle critiche contenute nella prima parte della relazione non si può far fronte né con questo regolamento, né con uno migliore di quello proposto.

Sarebbe stato opportuno prevedere anche un organismo transitorio — lo dico tra virgolette — per vagliare le proposte di delegificazione. Non so quante siano le leggi oggi vigenti e sembra non lo sappia nessuno: c'è chi parla di 150 mila, chi di 300 mila.

PRESIDENTE. Per venirle incontro, onorevole Colucci, le dico che sono 13 mila solo le leggi nazionali, ma che, comprese quelle regionali, sono 50 mila.

GAETANO COLUCCI. Sono moltissime! Tra queste 50 mila noi annoveriamo anche alcune che furono approvate dal primo Parlamento del Regno d'Italia e che sono ancora vigenti.

In sede di esame del pacchetto Treu è passata inosservata una mia precisazione: chiarii che il Parlamento repubblicano non aveva innovato nulla nel momento in cui aveva ridotto l'orario lavorativo settimanale da 48 a 40 ore. In quella sede ricordai che è ancora vigente una legge del 1937, sospesa ma non abrogata con un provvedimento legislativo del luglio 1940. Infatti l'Italia entrò in guerra il 21 giugno di quell'anno e qualche giorno dopo esso fu emanato per motivi di opportunità. Quindi la legge è sospesa, non abrogata. Nel nostro ordinamento giuridico non sono tante le leggi sospese. La sospensione è un'efficacia temporale che in ogni caso deve essere sancita da una disposizione legislativa: non può essere introdotta tacitamente.

MARIO TASSONE, Relatore per il documento II, n. 26. È una legge « in sonno »...

GAETANO COLUCCI. È una legge insonne, appunto: non « massonica », ma « in sonno ». Chissà quante altre disposizioni legislative « in sonno » esistono, pur non essendo sospese! Fino a qualche tempo fa era impossibile cercare di indi-

viduare — con un lavoro di ricerca — le leggi abrogate per disposizioni legislative successive difformi. Oggi, attraverso questi meccanismi infernali, attraverso il sistema telematico computerizzato, è diventato possibile. Fra qualche giorno tutti i 630 deputati andranno addirittura a scuola: può darsi che anche noi potremo inserirci nella banca dati delle leggi per andare ad individuare norme sostanzialmente abrogate ma che esistono ancora nel *corpus iuris* del nostro ordinamento giuridico, di fatto abrogate da disposizioni legislative successive.

Mi avvio a concludere, anche per un fatto di dignità personale. Non sono perfettamente d'accordo con i colleghi che hanno sostenuto che il regolamento non va modificato oggi, in presenza dei lavori della bicamerale e stante la necessità di una riforma costituzionale. Non so se da oggi al nuovo Parlamento della famosa e sperata seconda Repubblica passerà un trimestre, un anno, due anni; è invece necessario aggiornare, modificare, rendere più snello, più agevole e più certo il regolamento: ma senza la mortificazione delle minoranze.

Le minoranze talvolta sono opposizione, altre volte no: infatti, nel gioco dialettico del confronto, possono diventare maggioranza.

Allora, tutelare la maggioranza e le minoranze (o opposizioni) oggi significa segnare un altro punto in favore della democrazia e della sua massima espressione, che è l'Assemblea parlamentare.

In tutta onestà, a titolo personale, ritengo che il regolamento vada modificato tenendo fermi questi principi. Non so se questa proposta regolamentare sia migliorabile o no. Mi soddisfa? No: devo pur fare un atto di fede nei confronti di tutti i colleghi che mi hanno preceduto, che l'hanno studiata e respinta nella formulazione attuale. Ma può anche darsi che nel corso della discussione la proposta possa essere migliorata.

Se il regolamento (non in futuro, ma anche oggi) darà spazio ai diritti delle minoranze, perché la democrazia nasce appunto da questo confronto reale e

giornaliero fra opposizione e Governo, fra maggioranza e minoranza, se consentirà questo confronto, ritengo che anche le minoranze potranno contribuire, attraverso i propri emendamenti, a migliorare i lavori parlamentari attraverso — appunto — un migliore regolamento.

Perché insisto sul fatto che un regolamento dovrebbe consentire questo confronto? Credo infatti che la rapidità delle decisioni, la governabilità, la stabilità, non debbano abbattere il tasso della democrazia. Vedo il collega Guerra che mi guarda. Da anni, a partire dalla legge n. 142, dalla successiva legge n. 81 del 1983 e poi con la Bassanini abbiamo sì dato maggiore stabilità alle nostre città, abbiamo dato maggiore governabilità, maggiore rapidità di decisione attraverso l'abolizione di una serie di lacci e laccioli che ritardavano le decisioni delle nostre amministrazioni comunali, ma ciò è avvenuto a scapito della democrazia. Oggi nei nostri consigli comunali non c'è più dibattito; nei nostri consigli comunali non c'è più democrazia; nei nostri consigli comunali ci sono quattro scalmanati, sempre in misura inadeguata per capovolgere una situazione preconstituita, ed una banda di Puffi costituita dalla maggioranza che silenziosamente ascolta le proposte della giunta e del sindaco, pronta a votarlo. Io ritengo che una maggioranza preconstituita ed una serie di norme che assicurano sì stabilità, ma agevolano l'esercizio del potere che diventa nei nostri comuni addirittura podestarile, se non oltre, senza precise regole a garanzia delle minoranze e delle opposizioni, certamente non possano considerarsi democratiche in senso pieno, nel senso più alto del termine.

Ritengo quindi, in attesa di quello che stabilirà quest'aula sulle proposte della bicamerale e di quello che stabilirà il popolo italiano attraverso l'istituto referendario, che un regolamento migliore di quello attuale e certamente migliore di quello proposto (che non è certo il Vangelo, né secondo Luca né secondo Matteo) possa dare un contributo di democrazia anche ai lavori di quest'aula.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Conti, Cuscunà, Delmastro Delle Vedove, Fei, Fini, Fino, Fiori, Foti, Fragalà, Franz, Galeazzi, Gasparri, Alberto Giorgetti, Gissi, Gramazio, Iacobellis, Landi, Landolfi, La Russa, Lo Porto e Amoruso, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, colleghi, giacché ci siamo, come ha esordito l'amico e collega Colucci, in questa seduta notturna, cercherò di dare un piccolo contributo a questa discussione, che per serietà e per pudore si incentrerà su un solo aspetto della proposta di modifica del regolamento della Camera.

Introduttivamente devo anche io convenire con il collega Caruso che sarebbe stato molto opportuno, Presidente, che la tanto richiesta riforma del regolamento della Camera, dopo aver aspettato tanti anni, avesse aspettato qualche altro mese, dopo il chiarimento del quadro istituzionale, dopo la riforma che la bicamerale ha proposto al Parlamento, che quest'ultimo dovrà discutere e che il popolo dovrà accettare o meno attraverso l'istituto referendario. Sarebbe stato un momento di chiarezza in un quadro istituzionalmente nuovo, auspicabilmente nuovo; in quel momento sarebbe stato opportuno procedere alla tanto auspicata riforma del regolamento della Camera che, indubbiamente, dimostra di avere i suoi anni. Detto questo a titolo introduttivo, farò qualche osservazione su un punto del regolamento della Camera sul quale ho meditato più volte in questo primo anno di attività parlamentare e per discutere il quale riconosco di aver dovuto tante volte vincere la tentazione di andare a trovare il Presidente della Camera. Mi riferisco all'articolo 25-*bis*.

Riconosco che in questo momento parlo non solo come parlamentare, ma anche come avvocato titolare di uno studio in quel di Pavia e come cittadino, perché poi in fin dei conti siamo sempre

cittadini, sia come parlamentari sia come professionisti.

Avrei voluto venirla a trovare, Presidente, per dire che quel « di norma » che si legge nel primo comma dell'articolo 25-bis le ha permesso di dare giustamente questa sferzata ai lavori parlamentari che ha contraddistinto la sua Presidenza. Questi lavori parlamentari - che hanno subito sicuramente un'accelerazione e che vengono caratterizzati da un'intensità di impegno che onora questo Parlamento e lei, che ha saputo imprimerla - indubbiamente creano, proprio per la vecchiezza della struttura regolamentare, problemi politici, sociali, umani, esistenziali, dei quali non si può non tener conto. Cosa voglio dire? L'articolo 25-bis - al quale si è potuto derogare abbondantemente proprio per quel « di norma » al quale prima mi riferivo - prevede che i lavori della Camera siano articolati in sessioni di tre settimane, con una settimana riservata alle altre attività inerenti al mandato parlamentare. È già riduttivo questo, a mio avviso, perché come parlamentari siamo pur sempre, come ho detto prima, cittadini, oltre che eventualmente titolari di attività lavorative, produttive, professionali.

Allora, il sottoscritto, modesto parlamentare, si sarebbe voluto recare dal Presidente della Camera - di cui pur riconosceva la giustezza di questa sferzata impressa ai lavori parlamentari (c'è stata la lunga stagione della conversione dei decreti-legge e come politici, perché qui non possiamo non privilegiare l'aspetto politico della nostra essenza, della nostra umanità, non potevamo non concordare su quello) - per sottolineare che il problema di fondo rimaneva. In effetti, come ha detto il collega Caruso, viviamo una condizione schizofrenica, perché a Roma ci sentiamo parlamentari e quasi non ci sentiamo più cittadini e professionisti e nel nostro collegio non ci sentiamo più parlamentari, perché siamo ossessionati dalla impossibilità di svolgere il nostro compito nel collegio, nel territorio, oltre che il nostro dovere di cittadini dediti anche ad attività produttive che nessun

mandato parlamentare può ad un certo punto cancellare come con un colpo di spugna.

Allora, ritengo che la soppressione di questo articolo sia qualcosa di, oserei dire, ignominioso, ma non voglio arrivare ad usare termini così pesanti.

PRESIDENTE. Mi scusi se mi permetto, tanto siamo in pochi, come dice lei. Guardi che è soppresso quell'articolo, ma in un'altra parte è stabilito l'obbligo di lasciare la quarta settimana libera.

STEFANO LOSURDO. Sì, in effetti poi avrei rilevato questo aspetto, che è un qualcosa che deve caratterizzare questa proposta di riforma. In effetti, è indispensabile una settimana di tempo libero per potersi dedicare alle attività politiche nel proprio collegio, perché il mandato ci conferisce non solo l'obbligo di stare in Parlamento a legiferare, ma anche quello di essere presenti nel collegio per capire, captare i problemi che in mezzo alla gente, nel territorio, sorgono. Quando parlavo di schizofrenia mi riferivo alla coscienza, quando si è a Roma, della impossibilità, ritornando ripetutamente e fuggacemente nel collegio tutti i fine settimana del mese, di poter captare i problemi o, come si dice orrendamente, le problematiche del territorio e della gente.

Ma non solo. Ritengo - e questo non è scritto nella proposta di modifica del vecchio regolamento - che i segmenti, i pezzi di società civile e professionale che arrivano in Parlamento dopo il conferimento del mandato non possano essere mortificati dalla impossibilità pratica, certa, sicura di svolgere, con un mandato parlamentare così ossessivo, la propria attività professionale. Perché di fatto, poi, si può verificare questo, cioè che a parte alcune attività professionali di altissimo livello, le attività professionali medie, altrettanto dignitose, si trovino nella difficoltà di estrinsecarsi e, quindi, di poter continuare a rappresentare in Parlamento un segmento della società civile. E questo è estremamente importante anche sotto il profilo dell'essenza democratica del Par-

lamento, che non può essere composto solamente od esclusivamente da professionisti della politica. In questo Parlamento, infatti, è sempre più innervata la presenza di segmenti veri, effettivi, della società civile.

Quindi, questo aspetto di modifica, di riforma del regolamento è quello che in effetti deve mantenersi e che, forse, deve essere rinforzato (il sottoscritto non ha potuto farlo perché, oberato dai lavori della propria Commissione, non ha potuto seguire, come avrebbe voluto, tanti altri aspetti della nostra attività di produzione legislativa). Ritengo che in un eventuale nuovo regolamento debba essere fortificata la possibilità concreta, effettiva, di poter svolgere il nostro mandato parlamentare anche nel collegio, per poter poi — questo lo aggiungo io ma è essenziale — rappresentare in Parlamento anche quell'aspetto di rappresentanza della società civile che, forse, proprio per questo ha potuto ottenere il mandato parlamentare da parte del popolo.

Credo, dunque, che questo sia un aspetto che debba essere tenuto presente in questa proposta di modifica, un aspetto che forse deve essere maggiormente condensato (ma, già che ci siamo, devo dire che non conosco gli emendamenti eventualmente presentati). Mi auguro quindi, come cittadino, come professionista, come uomo politico, che questo aspetto venga condensato e rappresentato in maniera chiara, di modo che i lavori parlamentari possano assumere maggiore chiarezza e maggiore dignità, rispettando non solo il politico, il parlamentare ed il suo mandato ma anche il cittadino, il produttore, il lavoratore presente in Parlamento tramite il mandato politico.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Malgieri, Mantovano, Manzoni, Marengo, Marino, Martinat, Martini, Matteoli, Mazzocchi, Menia, Messa, Migliori, Mitolo, Morselli, Mussolini, Nania, Napoli, Neri e Carlo Pace, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. L'argomento che viene posto alla nostra attenzione credo che sia uno dei più importanti trattati nella XIII legislatura: è il regolamento della nostra Assemblea, quindi il presidio della nostra democrazia; è una disciplina che ha valenza costituzionale pur in una applicazione più limitata. Il regolamento regola, infatti, il processo di formazione delle leggi, cui deve poi uniformarsi la collettività, disegna i rapporti tra le forze politiche e il Governo, tra la maggioranza e l'opposizione, garantisce i diritti della minoranza, delle opposizioni, assicura che la maggioranza possa svolgere tranquillamente, serenamente, senza particolari patimenti il suo ruolo e la sua funzione.

Nell'occasione dell'esame di un regolamento, colleghi deputati, e del suo licenziamento si confrontano sempre e comunque la scuola di pensiero che tende ad esaltare, se non a privilegiare, le prerogative — se vogliamo i ruoli, gli spazi — del singolo parlamentare e la scuola di pensiero che, di contro, tende invece ad esaltare i gruppi e le coalizioni. All'interno di questa contrapposizione vi sono senz'altro gli obiettivi di conciliare, di comporre, di rendere più serena la funzionalità con la celerità del procedimento, cercando di evitare perdite di tempo, spazi morti, dai quali siamo spesso afflitti e mortificati, nebulosità in un'attività che deve essere sempre nobile e finalizzata al bene comune, che è poi lo scopo ultimo e, direi, conclusivo dell'attività del parlamentare, nello sforzo di licenziare le leggi migliori, le migliori norme, le più leggibili. Non so se riusciremo a raggiungere questo scopo con documenti certamente frutto — sempre, da ogni parte — di sofferte riflessioni, che hanno suscitato il sospetto della intemperività che anticipa e supera la riforma costituzionale.

Signor Presidente, il Parlamento deve funzionare in coerenza, in armonia con la Costituzione, con l'organo che governa, con le formazioni di maggioranza e di opposizione. Il Parlamento deve adeguarsi a tutto ciò che viene previsto dalla Costituzione, perciò ci appare forte l'intemperività di questo approfondimento, di que-

sto esame che appare marciare con il freno della riflessione che mi sono permesso di fare poc'anzi a voce alta.

Alcune norme non ci piacciono, al di là delle riflessioni fatte in premessa, non perché riteniamo che possano comprimere o intralciare lo stato di opposizione nel quale noi - come alleanza nazionale - e il Polo delle libertà oggi si trovano, ma perché riteniamo che esse siano lesive della dialettica in Parlamento, perché la funzionalità non deve mai essere dannosa per il dibattito politico, non deve mai comprimere un confronto sereno ma ampio. Queste cose le diciamo in ogni parte di questo Parlamento, però poi bisogna vedere gli strumenti e i meccanismi attraverso i quali intendiamo raggiungere questa funzionalità, questa armoniosità del dibattito politico e di un confronto sereno ed ampio.

Alla fine si esaspera il fenomeno dei confronti che avvengono fuori dall'aula quando qui si dovesse - per ipotesi - comprimere la possibilità di un confronto! Si esaspera la possibilità che questi confronti avvengano nei luoghi che non sono quelli in cui alla fine bisogna approntare, esaminare, discutere e licenziare le nostre leggi.

Troviamo, per esempio, amplificate le funzioni del Presidente; certamente le troviamo diverse da quelle che noi vorremmo che fossero, ossia portatrici di un carattere forte di mediazione e di garanzia. In questi documenti troviamo le funzioni del Presidente come quelle di un nume tutelare, se vogliamo, del Governo (qualunque esso sia) ... Non ci riferiamo a questo Governo, anche se ci auguriamo che ve ne sia un altro al più presto.

Credo di non saper ripetere il disegno delineato dal collega Anedda, il quale mi ha fortemente suggestionato quando disegnava una Repubblica tricefala, a questo proposito, con un Presidente della Repubblica che avrà i poteri che gli verranno conferiti da una elezione diretta (per la quale da tempo, noi ci siamo fortemente impegnati), con un Presidente del Consi-

glio nominato nel modo che sappiamo e con un Presidente della Camera che è il nume tutelare del Governo.

Sembra che si sia disegnata una forma di Stato diversa da quella che è « uscita » dalla Commissione bicamerale e credo che ciò sia davvero pericoloso; abbiamo il dovere di sottolinearlo, di consegnarlo alla vostra riflessione e alla vostra attenta valutazione perché il Presidente che andremo ad eleggere ... Questo Parlamento - lo dico con consapevolezza - ha avuto sempre la fortuna di avere Presidenti illuminati e consapevoli. Ed ella, signor Presidente, è certamente uno di questi, anche se talvolta ci ha dato qualche amarezza e qualche dispiacere.

PRESIDENTE. Purtroppo la cosa è reciproca, a volte.

GIOVANNI PACE. Noi abbiamo fatto di tutto per non darle amarezze ed in ogni caso speriamo di esserci riusciti.

La nostra preoccupazione è che il Presidente che verrà eletto non possa più essere un giudice equanime ma di parte, ovvero non il Presidente al quale i deputati desiderano assegnare il ruolo del garante, un Presidente che tuttavia deve avere gli strumenti per assicurare garanzie a tutti e gli strumenti idonei ad evitare discrezionalità in eccesso. Vorrei fare un esempio suggerito dagli articoli 46 e 47 del regolamento a proposito della discrezionalità del Presidente.

Presidente, ricordo che il mio battesimo parlamentare, o quantomeno uno dei miei primi interventi, qui in aula si è svolto tre anni fa, nella XII legislatura, sotto la sua Presidenza. Ero relatore su un disegno di legge di conversione di un decreto che veniva da lontano, infatti si trovava alla quattordicesima o quindicesima reiterazione.

Collega Tassone, non ti piace quello che sto ricordando?

MARIO TASSONE, *Relatore per il documento II, n. 26.* Stavo parlando con Leone, il quale mi provoca.

GIOVANNI PACE. Dal momento che ti so sempre amabile, mi ero un po' meravigliato di questo comportamento, ma Leone è un provocatore!

Come dicevo, mi sembra che fosse il provvedimento n. 340, concernente una materia che aveva appassionato l'intera campagna elettorale e tutte le forze politiche, quella fiscale. Si trattava di un provvedimento riguardante le semplificazioni fiscali, che venivano richieste in maniera forte - lo sono ancora oggi, ma allora venivano reclamate in modo ancora più forte - dall'universo mondo delle imprese, delle arti, delle professioni, del lavoro dipendente. Qualche mese prima il Presidente della Repubblica Scalfaro aveva detto che il nostro 740 era un modello lunare, che ci perveniva direttamente dalla luna. Quindi la preoccupazione era davvero avvertita da tutti quanti e vi era un forte impegno da parte di tutti i partiti a marciare verso una semplificazione ed una chiarificazione in questo senso.

In quell'occasione mi resi conto di quanto fosse importante il ruolo del relatore, il quale svolge un compito centrale in Commissione, ma ne ha uno altrettanto importante in aula. Egli deve prepararsi in modo approfondito e deve potersi concentrare prima che si svolga il dibattito in aula. È quindi importante che il relatore sappia quando deve intervenire in aula per organizzarsi, preparare gli appunti e prendere i documenti cui fare riferimento, nonché per essere sempre presente mentre si dibatte il provvedimento di cui, per l'appunto, è relatore.

Ebbene, se dovesse passare la modifica proposta all'articolo 47 del regolamento, si correrebbe il forte rischio di introdurre la discussione generale di un provvedimento senza la presenza del relatore. Infatti, al comma 2 dell'articolo 47, nel testo di modifica proposta, si prevede che: « Se l'Assemblea non è in numero legale, il Presidente sospende la seduta per almeno un'ora oppure la toglie. Nel caso di sospensione, alla ripresa il Presidente può, apprezzate le circostanze » - questo inciso è bellissimo - « procedere alla ripetizione

della votazione su cui è mancato il numero legale », togliere la seduta « ovvero proporre di passare ad altro punto all'ordine del giorno » sul quale non abbiano a svolgersi votazioni.

MAURO GUERRA, *Relatore per i documenti II, nn. 20 e 26*. Vuol dire che ha trovato il relatore!

GIOVANNI PACE. Vuol dire che c'è discrezionalità. Quante volte abbiamo visto che il relatore per un provvedimento era assente dall'aula? Lo dico perché sono preoccupato per tutto ciò. Quante volte abbiamo visto che quando il relatore, per motivi vari, non so se plausibili o meno, si assentava dall'aula, era il presidente della Commissione a doverne assumere le funzioni?

Sempre il comma 2 dell'articolo 47, nel testo di cui si propone la modifica, prevede che: « Il Presidente aggiunge gli argomenti già all'ordine del giorno della seduta in cui è mancato il numero legale all'ordine del giorno delle sedute comprese nel calendario in corso ». Ritengo quindi possa ragionevolmente prevedersi, sia pure dopo un'ora, che è un lungo periodo di tempo, che si passi ad un altro punto dell'ordine del giorno, il che potrebbe spesso comportare l'assenza del relatore, con buona pace per il prosieguo razionale e partecipato dei lavori. Era quanto intendevo dire in tema di discrezionalità.

Vorrei soffermarmi sul documento n. 26, che tanto ha appassionato i relatori ai quali rivolgo il mio apprezzamento. È presente il collega Tassone ed è presente anche il collega Guerra, al quale mi contrappone il cognome, però la simpatia e l'apprezzamento per il lavoro svolto sono forti, in particolar modo sulle disposizioni normative riguardanti l'istituzione del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Mi pare che il collega Guerra non faccia onore al suo cognome come temperamento.

GIOVANNI PACE. È vero, Presidente, e la simpatia è forte anche per questo. Una

volta dovevamo incontrarci in televisione, il collega Guerra ed io, a Milano per una trasmissione incentrata sulla ricostituzione delle squadre di calcio composte da personaggi di un certo rilievo: Guerra era un giocatore importante e Pace... « Guerra e ... Pace »! Poi abbiamo rinviato ad un altro momento l'incontro.

L'istituzione del Comitato per la legislazione è curiosa. Il mondo dei miei interessi culturali e professionali non è quello del diritto costituzionale, ma sono comunque un deputato che cerca di leggere con attenzione i documenti che gli vengono sottoposti. Come dicevo, ho trovato curiosa questa istituzione, che appare per un verso superflua e per altro verso di appesantimento. Tale Comitato dovrà infatti esprimere il parere su tutti i progetti di legge, nonché pareri alle Commissioni sui progetti di legge da queste esaminati. A questa norma si affianca un'eccezione la quale entra in funzione allorché ne sia fatta richiesta da almeno quattro componenti le Commissioni. Non si tratta dunque del generico parere di cui al punto 3, ma di un parere qualificato per oggetto e destinazione, i quali peraltro non sono indicati. L'eccezione è la seguente: « Qualora ne sia fatta richiesta, esprime parere sulla qualità dei testi legislativi con riguardo alla loro omogeneità, alla semplicità, alla chiarezza e proprietà della loro formulazione nonché all'efficacia per la semplificazione ».

A me sembra che invece la norma preveda un parere per tutti i progetti di legge e che, qualora la richiesta provenga da almeno quattro dei componenti la Commissione, il Comitato debba esprimere un parere sulle questioni testé indicate, mentre secondo la proposta in esame il parere verrebbe espresso in termini di assoluta genericità.

A questo punto bisogna porre le norme in relazione fra loro. Il Comitato non esprime un parere soltanto qualora sia richiesto, quindi, qualora ne sia fatta richiesta; il Comitato si esprime però con una competenza propria per questi decreti, secondo quanto previsto da una norma specifica.

Signor Presidente, ho svolto queste brevi considerazioni pur consapevole che esse non hanno lo spessore di quelle svolte dai colleghi che mi hanno preceduto...

MARIO TASSONE, *Relatore per il documento II, n. 26.* Non è vero!

GIOVANNI PACE. Ho fatto cenno anche ai miei limiti, di cui sono consapevole, limiti culturali e caratteriali; tuttavia credo di aver compiuto il mio dovere, secondo quanto stabilito all'interno del mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei deputati Pagliuzzi, Pampo, Paolone, Antonio Pepe, Pezzoli, Poli Bortone e Polizzi, iscritti a parlare: s'intende che via abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. La ringrazio molto, signor Presidente. Il mio non è un ringraziamento formale, dal momento che sto per svolgere forse l'ultimo intervento di questa sera per il gruppo di alleanza nazionale.

Cercherò quindi di contenere nel minor tempo possibile questo mio intervento, anche per venire incontro alle giuste esigenze di riposo di tutti noi, sia dei colleghi parlamentari sia, e soprattutto, degli amici collaboratori dipendenti della Camera che sono certamente stressati, spesso e volentieri, dai ritmi di lavoro che la Camera stessa impone a tutti quanti.

Mi accingo a svolgere quindi una prima considerazione.

Presidente, noi esprimiamo un vivo rammarico per il fatto che, in occasione dell'esame delle modifiche del regolamento della Camera, abbiamo dovuto alzare ancora una volta la bandiera dell'ostruzionismo parlamentare. Sia ben chiaro, come tutti sanno e come anch'io ho imparato nella mia esperienza parlamentare, che si tratta di uno strumento

più che legittimo, che è stato utilizzato nella migliore tradizione delle democrazie parlamentari, e non, dell'intero mondo occidentale. Tuttavia, il rammarico che proviamo rimane sempre e comunque perché, quando si ricorre a tali sistemi, vuol dire che qualche cosa si è inceppato nel meccanismo della normale dialettica parlamentare e certamente non è troppo bello arrivare ad una esibizione di ostruzionismo come questa, di cui avremmo fatto volentieri a meno.

Presidente, forse è un fatto inevitabile che tutte le volte che si pone mano a questo tipo di interventi sul regolamento si accendano le sensibilità più sopite, si colgano le situazioni che sembrano molto importanti e si cerchi comunque di avere netta la capacità di incidere su questioni che sono della massima importanza perché rappresentano senz'altro le regole del gioco. E noi, che siamo quelli che poi devono dettare le regole del gioco alla società, non possiamo permettere che le nostre regole interne non siano all'altezza di quella società che tutti quanti abbiamo servire nella maniera più seria e più diligente possibile.

Presidente, mi rammarico molto per il fatto che forse questa riforma del regolamento si sta avvitando in una serie — peraltro interessantissima — di disquisizioni di carattere tecnico-giuridico adatte agli ottimi professori costituzionalisti presenti in questa Camera, ai grandi luminari della scienza del diritto e agli esimi colleghi avvocati che sono numerosi in questo Parlamento ma che, forse, appunto per la ragione dell'eccessivo tecnicismo della discussione, non dà conto — come dovrebbe — della nuova realtà sociale e politica nella quale questo ramo del Parlamento (dobbiamo infatti ricordare sempre anche l'altro) gioca nella parte « sacra » del paese, in quella più riposta nella coscienza collettiva della gente e soprattutto non riesce a dare conto della valutazione che la gente esprime su noi stessi.

Presidente, il discorso è il seguente: bisogna assolutamente porre mano ai regolamenti, bisogna farlo in maniera tale, però, che il ruolo dei deputati, del singolo

deputato, sia sempre più rafforzato ed elevato. Ho imparato a conoscere i colleghi deputati; tutti quanti fanno il loro dovere, dall'ottimo Presidente che ha l'onore di presiedere questo ramo del Parlamento, al più umile dei deputati, quale io sono. Sono entrato questa mattina in questo palazzo, Presidente, alle 8,15; praticamente non sono più uscito, perché tra il lavoro di Commissione (quella di cui faccio parte e altre), tra Comitati ristretti, lavori in aula, votazioni, e doveri di partecipare a riunioni politiche che si svolgevano all'interno della Camera, uscirò a notte fonda. Non è una situazione isolata la mia...

PRESIDENTE. Anche perché io temo di uscire dopo di lei questa sera!

CARMELO PORCU. Come capitano lei, Presidente, deve abbandonare per ultimo la nave, di questo siamo ben consci!

Avrei voluto, però, che la gente capisse maggiormente questa nostra situazione. Spesso e volentieri i parlamentari, il Parlamento, sono soggetti ad una campagna non soltanto di stampa, ma anche di opinione pubblica, che non fa giustizia del nostro ruolo e della nostra buona volontà. Non mi lanciai in polemiche contro chi offende il Parlamento, anche questo fa parte della dialettica politica fondamentale di questo paese. Del resto noi potremmo difenderci benissimo, dicendo che se la gente ha una brutta immagine di noi, noi siamo l'immagine della gente e quindi rappresentiamo il paese reale, non siamo caduti da Marte, non siamo dei marziani, ma soggetti di questa società, con i nostri limiti e con le nostre incapacità, ma anche spesso con le nostre buone volontà. E devo dire che appunto l'immagine del parlamentare, di quello che una volta veniva chiamato il *peone*, signor Presidente, che compie diligentemente il proprio lavoro e che non vede riconosciuto all'esterno, qualche volta nemmeno in questo Palazzo, il proprio ruolo, mi sembra sia uno dei dati fondamentali che deve interessare la Camera dei deputati, i suoi uffici, i suoi organi di dirigenza nelle contingenze che attraversiamo.

Il vero problema è quello della funzionalità della democrazia che si ha soltanto quando funziona l'emblema della democrazia stessa, cioè il Parlamento. Noi, signor Presidente, abbiamo apprezzato la sua capacità di essere qualche volta, anzi spesso, a cominciare dal suo, per noi, commovente discorso di insediamento, parte garante e veramente al di sopra degli schieramenti. Abbiamo apprezzato quando, anche nei momenti contingenti dei lavori giornalieri, lei ha riconosciuto i diritti delle opposizioni, pur imprimendo una marcia molto efficientistica ai lavori di quest'aula. Ci siamo sentiti quasi protetti in questa situazione. Sono stati anni non facili questi e quelli che si preannunciano per il futuro potrebbero essere meno facili di quelli passati. Però lei ha capito che in quest'aula finalmente in questi anni forse non ci sono macchie grigie. Tutte le forze politiche finalmente, signor Presidente, possono dichiarare di appartenere ad uno stesso ceppo di democrazia, e, con la stessa visione alta e nobile, a questa Camera rappresentativa di tutto il popolo italiano.

Signor Presidente, più che una modifica del regolamento ispirata ad una maggiore efficacia ed incisività rispetto all'efficienza che lei ha dato all'attività di questo ramo del Parlamento, come semplice parlamentare — e cerco di astrarmi dal ruolo di rappresentante di una parte politica — vorrei che venisse sempre più evidenziato il ruolo del singolo deputato, così come del resto la riforma in senso maggioritario ed uninominale, introdotta in questi anni nel nostro paese, deve necessariamente comportare. Per esempio, non è possibile che nel corso dell'esame delle leggi finanziarie — discussioni alle quali ho partecipato — non sia potuto intervenire alla fine dell'articolato del provvedimento, in riferimento a quelle disposizioni che riguardavano le materie che a me interessano, perché il tempo a disposizione del mio gruppo era finito. Signor Presidente, io ho presentato pochi emendamenti riguardanti un particolare aspetto della questione sociale, eppure

mai sono riuscito ad intervenire per più di qualche secondo, al fine di poterli illustrare o discutere.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Porcu, giacché il suo intervento è così interessante, vorrei farle presente che nelle proposte di riforma presentate dai relatori è proprio previsto che, oltre ai tempi per i gruppi, vengano assegnati tempi ai singoli deputati per ovviare a questo piccolo inconveniente. È giusto quello che dice.

CARMELO PORCU. Ritengo assolutamente positivo l'andare incontro ai singoli deputati per esaltare il loro ruolo; ciò è senz'altro confacente allo spirito di una moderna riforma del regolamento.

Signor Presidente, debbo dirle che noi non possiamo fare a meno di sottolineare le implicazioni politiche che una riforma del regolamento della Camera comporta. Non saremmo sinceri se non ponessimo in rilievo anche questo aspetto.

Signor Presidente, desidero rappresentare una nostra preoccupazione. Nel momento in cui l'attività della maggioranza e del Governo sta diventando sempre più pervasiva ed invasiva di tanti settori del vivere civile; nel momento in cui per esempio l'Ulivo dimostra una certa capacità, diciamo, di nomina (qualcuno potrebbe dire lottizzatrice, ma a quest'ora della notte potremmo anche non dirlo); nel momento in cui uomini di cultura lanciano appelli che, secondo me, non vanno sottovalutati, anche se personalmente non ritengo vadano nemmeno esaltati, circa il pericolo paventato — che comunque potrebbe sempre esistere — di un nuovo regime, almeno in senso culturale e di costume; ebbene, in un tale contesto, una non rilevante accentuazione dei poteri di controllo ed anche di interdizione delle opposizioni nella Camera dei deputati potrebbe rappresentare un'ulteriore spinta, un'ulteriore pericolo in questo senso. Riteniamo che la democrazia italiana sia matura e non crediamo che la riforma dei regolamenti parlamentari porti all'instaurazione di un regime auto-

ritario. Faremmo però una cattiva opposizione e non saremmo all'altezza del nostro ruolo di oppositori se non sottolineassimo doverosamente, per tenere viva la dialettica parlamentare, questi aspetti che secondo noi sono di grandissima importanza. L'opposizione costituzionale, politica, popolare deve per forza sottolineare tali aspetti, deve farli propri ed indicarli alla coscienza dei partiti e dei cittadini.

In questo senso, signor Presidente, non prenderei queste nostre riflessioni, sia pure svolte a tarda ora, alla presenza di pochi ascoltatori, come una semplice perdita di tempo, ma come una buona occasione, quasi irripetibile per parlare con tranquillità alla coscienza ed al buon garbo dei presenti. In questo senso mi sento di sottolineare che il nostro apporto sarà sempre costruttivo ed in grado di fornire un contributo, senza rinunciare alle nostre posizioni politiche fondamentali, all'altezza della nostra storia e dei nostri desideri (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Proietti, Rallo, Rasi, Riccio, Antonio Rizzo, Savarese, Selva, Simeone, Sospiri, Storace, Tosolini, Tremaglia, Tringali, Urso, Zaccheo, Zacchera e Contente, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

BENITO PAOLONE. Presidente, chiedo di parlare in quanto ero presente in aula, anche se non ho risposto quando sono stato chiamato ad intervenire.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, sull'ordine dei lavori.

BENITO PAOLONE. Nel prendere la parola, non posso non far precedere alla valutazione tecnica dell'argomento al nostro esame, peraltro ampiamente trattato dai colleghi del mio gruppo, una considerazione generale fondamentale.

Pur apprezzando il lavoro dei colleghi che si sono impegnati sulla materia, sono ampiamente deluso perché, tutto som-

mato, mi rendo conto che si è fortemente sostenuta una linea di restringimento dello spazio del parlamentare, già fortemente compromesso per come si è organizzata... (*Commenti del deputato Guerra*). Questo discorso può essere riferito al problema del gruppo misto o ad altro, ma non alla situazione interna ai gruppi.

Come stavo dicendo, la posizione del singolo deputato — parliamoci chiaro — è già molto compromessa. Peraltro, al momento, sol perché forse ancora non si è ben definito sistematicamente l'ordinamento costituzionale, noi viviamo un momento molto delicato nell'ambito delle formazioni politiche, che ci vedono fortemente condizionati in questo Parlamento da un controllo quasi oligarchico. Ebbene, mi sembra che il lavoro svolto aumenti questo pericolo.

Non vi è dubbio che i colleghi si sono fortemente impegnati ed hanno molto lavorato. Non possiamo però non fare una prima considerazione di ordine politico. Un regolamento deve modificare alcune distorsioni che sono palesi rispetto alle esigenze dell'attuale momento, con tutte le problematiche che possono emergere nella società e che hanno bisogno di trovare un riscontro normativo. Ed allora, questo sovrapporsi di proposte deve essere modificato intervenendo su alcuni « inghippi » che rendono difficile procedere all'approvazione delle proposte. Ma questo è l'aspetto relativo al regolamento. Nel momento in cui il regolamento affronta globalmente determinati problemi in assenza di una valutazione dell'ordinamento costituzionale (che dobbiamo ancora definire e rispetto al quale il lavoro della bicamerale prevede una nuova organizzazione delle istituzioni per quanto riguarda non solo il Parlamento, ma anche il coordinamento con le regioni, con le province e con i comuni), è necessario ricercare una possibilità di coordinamento con un indirizzo più o meno uniforme sull'andamento dei rapporti in questione. Come si fa a non pensare ad un regolamento in linea con il regolamento del Senato? E, essendovi proposte che potrebbero modificare completamente gli altri

aspetti dell'ordinamento costituzionale, come si fa a non tener conto che anche questo è necessario?

La proposta politica del nostro capogruppo Tatarella è assolutamente valida e importante, anche perché non rinvia alle calende greche questo discorso, ma lo colloca in linea con il 1° gennaio 1998. Stiamo valutando questa materia anche perché in Parlamento l'opposizione ha sempre più ristretti margini di manovra. Questo non va bene, perché, di fronte ad una posizione che facendo valere la legge dei numeri talvolta può determinare quasi un'imposizione, non è che non sia legittimo, in base alla legge dei numeri, stabilire la scelta finale, ma si deve dare all'opposizione la possibilità di confrontarsi e di non subire prepotenze. Se ciò non avviene, l'opposizione si trova in una situazione di ulteriore difficoltà.

La questione, allora, non riguarda il mio attuale stato di parlamentare che si trova all'opposizione, ma riguarda la condizione di qualsiasi parlamentare di un gruppo che stia all'opposizione. Il restringimento ed il condizionamento dei tempi, che è una limitazione per il parlamentare, non è accettabile e ci aspettavamo una conclusione diversa. Il discorso, ripeto, non è solo questo, ma concerne anche il fatto che, mentre prima per alcune decisioni sulla calendarizzazione era prevista la maggioranza dei quattro quinti dei componenti, oggi la si riduce ai tre quinti. Si crea praticamente una situazione di estrema difficoltà e si consente che tutte le decisioni da assumere vengano delegate al Presidente.

Anche questo aspetto ci preoccupa perché, nel momento in cui si vuole parificare la condizione della maggioranza a quella dell'opposizione, bisogna tenerne conto e rispettarlo. Con la proposta di modifica in esame si vuole fare intendere che l'opposizione è invece favorita rispetto alla maggioranza, ma ciò non è assolutamente vero. Siamo quindi fortemente perplessi.

Perché non si dovrebbe rinviare e riesaminare successivamente e in maniera uniforme ed omogenea tutta la materia,

rispetto al momento che ci pone di fronte ad una riforma dell'ordinamento costituzionale e che ci suggerirebbe di assumere questa posizione?

La domanda non è peregrina. Non abbiamo avuto modo di approfondire punto per punto questa materia.

Avremmo dovuto esaminarla, perché ciascuno di noi fa esperienze sia in relazione all'attività ispettiva, sia in relazione all'iter legislativo, dal momento in cui il disegno di legge viene presentato fino a quello in cui viene preso in esame in Commissione ed in aula, con riferimento ai tempi che abbiamo a disposizione e alle possibilità che ci vengono offerte.

Ecco perché nasce in me una forte perplessità: che urgenza vi è di approvare proprio ora queste modifiche, mentre stiamo esaminando tutta la riforma dell'ordinamento costituzionale? Perché non dobbiamo tentare di far diventare questo un grande dibattito, cercando di raccordare gli enti territoriali che assumono un grandissimo rilievo? Dico questo non certo per contraddire l'aspetto dell'autonomia, ma per dare una più ampia possibilità a tutti di compiere un percorso più valido, al fine di perfezionare gli atti normativi, a prescindere se si tratti della Camera, del Senato, delle regioni, delle province o dei comuni.

Questa è la domanda che si pone e che, effettivamente, ha un valore politico. Mi rammarico di non aver potuto esaminare in maniera approfondita le relazioni dei colleghi, ma da una lettura veloce non vi è dubbio che si prevede un rafforzamento enorme dei poteri della Presidenza i quali, peraltro, per l'esperienza di quest'ultimo anno, si sono rivelati già pesanti, anche se il Presidente ha grande garbo e grande capacità di assumere decisioni severissime, comunicandole in modo da attenuare la loro durezza.

In questo quadro si pone la nostra richiesta, la mia richiesta di parlamentare che si trova perfettamente in linea con il proprio gruppo. Come deputato sono alla ricerca di un approfondimento di tutto il regolamento, che non può essere valutato

solo in alcuni aspetti particolari. Esso, anzi, deve essere esaminato in maniera organica all'interno dell'ordinamento. Deve trattarsi di una valutazione molto più generale e complessiva.

In tale luce credo di poter concorrere a proporre suggerimenti per l'esperienza fatta in tutte le fasi della vita parlamentare che mi vedono impegnato non come componente di una maggioranza o di una opposizione, ma come deputato che partecipa ai lavori delle Commissioni e dell'Assemblea, nell'attività ispettiva e nell'iter legislativo, e la cui posizione appare evidentemente sempre più condizionata.

Non è facile distribuire l'impegno del deputato in tante attività, con i tempi assolutamente limitati che già sono previsti. Poco fa il collega Carmelo Porcu si poneva lo stesso problema, tenuto conto che dovremmo svolgere la nostra attività non solo in Parlamento, ma anche sul territorio, per capire, seguire le problematiche e confrontarci con la gente.

Quando si arriva qui alla Camera, se non vi sono norme regolamentari che consentono di svolgere con coscienza al meglio il proprio dovere, tutto diventa più difficile. A me non sembra che questa proposta mi rafforzi nella ricerca cosciente del mio comportamento e non mi pare che mi consenta di disporre in maniera equilibrata - e compatibile con la resistenza umana - del tempo che ho a disposizione per fare al meglio il mio lavoro.

Sotto questo profilo - e mi avvio a concludere - chiedo di valutare gli aspetti a cui ho fatto riferimento, problemi che hanno un valore politico non in sé, ma nel quadro delle considerazioni che sto svolgendo ed in cui entrano l'uomo, il parlamentare, la situazione di chi conosce cosa sta avvenendo in Italia.

Allora perché non lo dobbiamo fare? Cosa c'entra l'ostruzionismo? E perché non dobbiamo considerare l'ostruzionismo, comunque, come elemento da valutare nel quadro di una ipotesi di sovrapposizione inaccettabile da parte di una maggioranza nei confronti dell'opposizione? Ma nella fattispecie, in questo caso,

l'opposizione che cerca di fare ostruzionismo non c'entra. Su questa materia noi chiediamo un tempo di riflessione nel quadro di quanto è stato rilevato. La proposta avanzata dal nostro capogruppo deve assolutamente essere considerata non in termini in contrapposizione, ma di una collaborazione, di una offerta propositiva e costruttiva all'interno della quale bisogna ricercare il meglio delle soluzioni.

Il fatto è politico, ma è politico all'interno di questo quadro. Se tale elemento non viene compreso, si può andare avanti per forza, come i *bulldozer*, perché deve essere così, ma non è ragionevole, signor Presidente. Perché fare questo regolamento necessariamente ora e per forza così (o più o meno così) non è l'ultima spiaggia. No: potremmo veramente riflettere un tantino di più.

Mi auguro che lei, che talvolta evidentemente ama rimanere fortemente legato ad una posizione presa, accolga sul serio la nostra proposta in questo spirito.

Se avessi avuto l'idea di compiere un'azione di contrapposizione ostruzionistica, le assicuro che lo avrebbe colto dal mio linguaggio e dal mio comportamento: mi riesce molto difficile non dire quello che penso. Io penso veramente che sia necessario metterci nelle condizioni di approfondire questa storia un po' meglio. Lo dico avendo soppesato il problema anche all'interno del mio gruppo. Ma si può capire cosa state facendo? Possiamo capire? Voglio capire tutto, dalla A alla Z. Siccome i tempi sono limitati, non si può partecipare: allora mi innervosisco. Come è possibile che non mi sia dato di capire l'elemento fondamentale che regola la mia vita nel Parlamento? Lo dovrei capire passo per passo in pochi momenti? Non è facile. Nessuno è disposto a farlo, anche per il lavoro compiuto dai colleghi, ma proprio questo è il vero problema. Non so perché gli altri non lo avvertano con la stessa sensibilità.

Voglio capire quanto tempo mi resta per quanto riguarda l'attività ispettiva e per il lavoro di Commissione, voglio capire come si colloca questo discorso rispetto al pregresso ed in relazione all'ordinamento

costituzionale. Cos'è il mio: un delitto? Eppure si vuole modificare una questione vitale come il regolamento della Camera. Mi sembrerebbe dovuto.

Questa non è passione, Presidente: è autentica partecipazione, è un ragionamento. Vorrei capire bene, ma in questo modo non ho capito. Non ho capito perché non riesco tecnicamente a concorrere alla formulazione di modifiche migliorative nel quadro della problematica in cui si trova un cittadino deputato, che deve rappresentare le ragioni del popolo italiano che poi si esprimono attraverso le norme. Per approfondire e comprendere le norme occorre il tempo: altrimenti io sono come una pecora matta, alla quale si dà una disposizione con il pollice in su o in giù oppure con la mano messa in un certo modo. Oltretutto c'è il rischio di farmi male, perché normalmente - per mettere il dito in questi accidenti che non sono nemmeno imbottiti - ci si fanno perfino delle ferite. Suggestirei anzi alla Presidenza di provvedere a installare dei materiali per evitare di ferirsi. Ogni volta che votiamo rischiamo perfino di ferirci! Considerato che si vuole fare del parlamentare una specie di mostro, una persona discutibile per antonomasia, si può pensare: meglio così, così si feriscono, qualche volta gli procuriamo anche un po' di dolore. Mi scusi, Presidente, per l'amenità, ma la prego sinceramente di riflettere su quanto le ho detto con uno spirito davvero costruttivo. Non colga il mio come un intervento qualsiasi; voglio che lei lo segni nella sua coscienza e nella sua responsabilità (e così gli altri) come un'espressione di partecipazione davvero preoccupata e di difficoltà personale rispetto ad una decisione che non vorrei mi venisse posta trovandomi impreparato a fornire una parte del contributo che sento invece il dovere di dare.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani. Avverto che alle ore 10 avranno luogo le repliche dei relatori;

sospenderemo quindi i nostri lavori per riprenderli più tardi.

Modifica del calendario dei lavori e calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 28-31 luglio 1997.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 28-31 luglio 1997:

Lunedì 28 luglio (antimeridiana e pomeridiana, a partire dalle ore 11):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 171 del 1997 (Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) (scadenza 19 agosto 1997 - approvato dal Senato) (4014);

Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 185 del 1987 (Tasse di successione) (scadenza 27 agosto 1997 - approvato dal Senato) (4019).

Eventuale seguito della discussione sulle linee generali dei progetti di legge iscritti in calendario per la giornata di venerdì 25 luglio e non conclusi.

Martedì 29 luglio (antimeridiana, pomeridiana e notturna, con votazioni a partire dalle ore 12):

Seguito dell'esame delle proposte di modificazione al regolamento;

Seguito dell'esame dei disegni di legge di conversione n. 4014 e n. 4019.

Mercoledì 30 e giovedì 31 luglio (antimeridiana, pomeridiana e notturna, con votazioni a partire dalle ore 10):

Seguito dell'esame di progetti di legge già iscritti in calendario e non conclusi;

Esame del disegno di legge di conversione n. 1845 (Videoconferenze).

Nella seduta di venerdì 25 luglio la prevista discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 1845 (Videoconferenze) non avrà più luogo.

Il Presidente si riserva di inserire nel presente calendario:

l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione;

l'esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione;

l'esame di deliberazioni in materia di insindacabilità in stato di relazione.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, il provvedimento sul terremoto?

PRESIDENTE. Il Governo non ha ancora presentato formalmente la sua proposta di emendamento e quindi verrà esaminato in un altro momento. Avrà sentito che, nel leggere il calendario della prossima settimana, ho parlato di « seguito dell'esame di disegni di legge ».

ANTONIO BOCCIA. Grazie, Presidente.

Trasmissione dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

PRESIDENTE. Informo che in data 23 luglio 1997 il presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato mi ha inviato la seguente lettera:

« Signor Presidente,

Le comunico che, nella seduta del 22 luglio 1997, il Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, con deliberazione assunta all'unanimità dei presenti, ha ritenuto fondata l'opposizione del segreto di Stato effettuata nel corso del procedimento penale n. 266/97R, in ordine a

taluni quesiti e richieste formulate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma in relazione ad un'operazione antiterrorismo effettuata nel 1991. Tale opposizione è stata poi confermata dal Presidente del Consiglio dei ministri, che ne ha dato comunicazione alle Camere ed a questo Comitato con Sue lettere del 12 giugno 1997.

Mi è gradita l'occasione, signor Presidente, per confermarLe i sensi della mia più alta considerazione.

Franco FRATTINI ».

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

S. 2197 - « Integrazione del finanziamento agli istituti italiani di cultura e per la concessione di borse di studio e finanziamento per acquisto, costruzione e ristrutturazione di immobili da destinare a sedi di istituti » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3727).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 24 luglio 1997, alle 10:

1. - *Seguito della discussione dei documenti:*

Proposta di modificazione degli articoli 143 e 144 del Regolamento (Audizioni di enti e istituzioni autonomi e di associazioni rappresentative; audizioni e indagini conoscitive proposte da minoranze qualificate; udienze legislative) (Doc. II, n. 6).

- *Relatori:* Armaroli e Signorino.

Proposta di modificazione degli articoli 46 e 47 del Regolamento (Numero legale in Commissione; disciplina degli effetti della mancanza del numero legale) (Doc. II, n. 7).

— *Relatori*: Grimaldi e Liotta.

Proposta di modificazione degli articoli 14 e 153 del Regolamento (Autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge) (Doc. II, n. 8).

— *Relatori*: Grimaldi e Liotta.

Proposta di modificazione dell'articolo 48-bis del Regolamento (Sanzioni per assenza dai lavori parlamentari) (Doc. II, n. 15).

— *Relatore*: Lembo.

Proposta di modificazione dell'articolo 96 del Regolamento (Sede redigente) (Doc. II, n. 16).

— *Relatore*: Bicocchi.

Proposta di modificazione degli articoli 135-bis, 135-ter, 138-bis e 139-bis del Regolamento (Interrogazioni a risposta immediata; interpellanze urgenti; ammissibilità degli atti di sindacato ispettivo) (Doc. II, n. 17 e allegato).

— *Relatori*: Armaroli e Signorino.

Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 15, 15-bis, 24, 83, 85, 96-bis, 116, 118-bis, 119 e 125 del Regolamento (Costituzione di componenti politiche nel gruppo misto) (Doc. II, n. 20).

— *Relatori*: Guerra e Lembo.

Proposta di modificazione degli articoli 16-bis, 23, 24, 25, 25-bis, 40, 44, 69, 79, 81, 83, 85-bis, 86, 87, 94, 96-bis e 154 del Regolamento (Riorganizzazione del procedimento legislativo e strumenti per migliorare la qualità delle leggi) (Doc. II, n. 26).

— *Relatori*: Guerra e Tassone.

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2969.

La seduta termina alle 23,15.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE
DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO
ALBERTO LEMBO SULLA PROPOSTA DI
MODIFICAZIONE AL REGOLAMENTO
(DOC. II, N. 20).

ALBERTO LEMBO, *Relatore per il documento II, n. 20*. Va detto, da ultimo, del principio emendativo presentato dal deputato Calderisi nel corso dei lavori della Giunta. Esso, svolgendo un'ipotesi precedentemente accennata dall'onorevole Bicocchi, prevede che il gruppo misto sia articolato in due principali componenti, nelle quali vengano riuniti i deputati che abbiano espresso voto, rispettivamente, favorevole o contrario nella votazione sulla mozione di fiducia al Governo; contempla altresì la possibilità di formare una terza componente, riservata ai deputati che non ritengano di poter aderire ad alcuna delle due così determinate. La proposta tende a sviluppare, sul piano dell'articolazione delle componenti politiche parlamentari, il tendenziale bipolarismo introdotto dal sistema elettorale maggioritario, ripartendo il gruppo misto in due componenti provviste d'una fondamentale omogeneità sulla base della loro appartenenza alla maggioranza e all'opposizione.

La Giunta non ha ritenuto di accedere a quest'ipotesi, che potrà trovare più adeguata collocazione nel quadro di una più ampia e organica riforma degli istituti regolamentari, in quanto essa risulterebbe del tutto estranea al complessivo impianto del vigente regolamento, il cui sistema non prevede che i gruppi parlamentari della Camera siano organizzati secondo una bipartizione tra maggioranza e opposizione, fondata sul voto da ciascuno di essi espresso in occasione della votazione sulla questione di fiducia. In un sistema politico che non ha ancora acquisito una connotazione compiutamente bipolare, sarebbe

d'altronde incongruo sottoporre al rigido condizionamento da esso derivante soltanto le minori formazioni riunite nel gruppo misto, le cui proposte politiche potrebbero essere d'altronde tali da non comportare l'assunzione di una posizione univoca e stabilmente definita nei riguardi del Governo, ma tradursi in scelte puntuali di volta in volta verificate sul contenuto delle singole iniziative proposte dall'esecutivo. Si osserva, infine, che con il prevedersi comunque la formazione di un gruppo di maggioranza e di un gruppo di opposizione si darebbe esistenza ad un tipo di gruppo parlamentare attualmente sconosciuto alla sistematica del regolamento della Camera, dal quale potrebbe anche derivare l'elusione del limite minimo di venti componenti, richiesto dall'articolo 14, comma 1, per la costituzione di ciascun gruppo parlamentare, ad eccezione del gruppo misto. Per queste ragioni, la Giunta ha ritenuto opportuno demandare l'esame e l'eventuale accoglimento del principio enunziato dall'onorevole Calderisi a successivi approfondimenti, che potranno trovare adeguato svolgimento nel quadro della complessiva riforma regolamentare, la quale conse-

guirà dagli orientamenti e dalle scelte che andrà compiendo la Commissione parlamentare per le riforme costituzionali nel predisporre le proprie proposte sulla struttura del Parlamento e, più in generale, sull'assetto della forma di Stato e di governo.

In attesa di più ampie e penetranti modificazioni regolamentari, la Giunta per il regolamento, ritenendo comunque urgente e necessario risolvere i problemi in cui versa attualmente il gruppo misto a causa delle variazioni subite dalla sua fisionomia nel corso della passata e soprattutto di questa legislatura, sottopone all'attenzione dell'Assemblea la presente proposta, che giudica idonea a sovvenire, con prudente equilibrio, alle difficoltà da molte parti segnalate.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia
alle 0,45 del 24 luglio 1997.

PAGINA BIANCA

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2941 - em. 1.1	1	214	213	214	Appr.
2	Nom.	ddl 3548 - inserimento ex art. 27	4	385	32	313	Appr.
3	Nom.	ddl 3548 - articolo 2	34	364	4	185	Appr.
4	Nom.	articolo 3	42	373	1	188	Appr.
5	Nom.	articolo 4	6	379	31	206	Appr.
6	Nom.	em. 5.1	4	36	374	206	Resp.
7	Nom.	em. 5.2	2	35	371	204	Resp.
8	Nom.	em. 5.3	3	35	358	197	Resp.
9	Nom.	articolo 5	40	362	10	187	Appr.
10	Nom.	em. 6.1	3	40	357	199	Resp.
11	Nom.	em. 6.2	10	34	352	194	Resp.
12	Nom.	articolo 6	51	353	5	180	Appr.
13	Nom.	articolo 7	50	348	4	177	Appr.
14	Nom.	articolo 8	53	358	3	181	Appr.
15	Nom.	em. 9.1	22	44	339	192	Resp.
16	Nom.	em. 9.2	16	36	358	198	Resp.
17	Nom.	em. 9.3	13	39	356	198	Resp.
18	Nom.	articolo 9	50	338	17	178	Appr.
19	Nom.	ddl 3548 - voto finale	44	380	1	191	Appr.

* * *

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
BORROMETI ANTONIO	C	F	F	F	F	C			F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
BOSCO RINALDO	F																		A
BOSELLI ENRICO	C			F				F				F					C	F	F
BOSSI UMBERTO																			
BOVA DOMENICO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
BRANCATI ALDO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
BRESSA GIANCLAUDIO							C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
BRUGGER SIEGFRIED	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRUNALE GIOVANNI	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
BRUNETTI MARIO																			
BRUNO DONATO	F	F	F	F	F	C													F
BRUNO EDUARDO																			
BUFFO GLORIA	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
BUGLIO SALVATORE	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
BUONTEMPO TEODORO																			
BURANI PROCACCINI MARIA	F					C	C	C	F										
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUTTI ALESSIO	F	F	A	A	F	C	C	A	F	C	A	F	A	A	A	A	A	A	F
BUTTIGLIONE ROCCO																			
CACCAVARI ROCCO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
CALDERISI GIUSEPPE																			
CALDEROLI ROBERTO	F																		
CALZAVARA FABIO	F																		
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAMBURSANO RENATO	C	F	F	F	F	C	C		F	C	C	F	F	F	C	C	C		F
CAMOIRANO MAURA	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
CAMPATELLI VASSILI	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
CANANZI RAFFAELE	C	F	F	F	F	C	C		F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
CANGEMI LUCA	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
CAPARINI DAVIDE				A	C		F	F	A										
CAPITELLI PIERA	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
CAPPELLA MICHELE	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
CARAZZI MARIA	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F		F	C	C	C	F	F
CARBONI FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
CARDINALE SALVATORE																			
CARLESÌ NICOLA	F	F	C	A	F	C	C		F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
COLUCCI GAETANO	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
COMINO DOMENICO																			
CONTE GIANFRANCO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
CONTENTO MANLIO	F	C		F	F	C	C	C	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F
CONTI GIULIO																			
COPERCINI PIERLUIGI			A	A															
CORDONI ELENA EMMA		F																	F
CORLEONE FRANCO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F		C	C	F	F
CORSINI PAOLO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
COSENTINO NICOLA	F		F																
COSSUTTA ARMANDO																			
COSSUTTA MAURA		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
COSTA RAFFAELE						C	C	C	C	C	C	A	A	A	A	A	A	A	A
COVRE GIUSEPPE																			A
CREMA GIOVANNI	C			F	F	C	C	C	F	C	C	F		F	C	C	C	F	F
CRIMI ROCCO	F	F	F	F			C										C	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO	C	F	F																F
CUCCU PAOLO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	A	A	A	A	A	A	F	C	F
CUTRUFO MAURO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
D'ALEMA MASSIMO																			
D'ALIA SALVATORE																			
DALLA CHIESA NANDO		F	F	F	F	C	C		F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DALLA ROSA FIORENZO	F	C	A	A	F	F	F	F	A	F	F	A	A	A	F	F	F	A	A
DAMERI SILVANA		F	F	F	F		C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
D'AMICO NATALE																			
DANESE LUCA	F	F	F	F	F	C													F
DANIELI FRANCO	C																		
DE BENETTI LINO	C		C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	F
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DE CESARIS WALTER	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DEDONI ANTONINA	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F		F							C	F	F	F		C				
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	F		F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DEL BARONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DELBONO EMILIO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DELFINO LEONE	C		F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DELFINO TERESIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
DELL'ELCE GIOVANNI	F				F														
DELL'UTRI MARCELLO	F												F	C	C	C		F	
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	A	F
DE LUCA ANNA MARIA	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	
DE MITA CIRIACO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	F		
DE MURTAS GIOVANNI		F	F	F	F	C			F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DEODATO GIOVANNI GIULIO	F			F			C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	
DE PICCOLI CESARE	F											F	F	F					F
DE SIMONE ALBERTA	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DETOMAS GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DI CAPUA FABIO	C																		F
DI COMITE FRANCESCO																			
DI FONZO GIOVANNI																			
DILIBERTO OLIVIERO																			
DI LUCA ALBERTO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	A	C	C	F	F
DI NARDO ANIELLO																			
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'IPPOLITO IDA	F				F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DI ROSA ROBERTO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DI STASI GIOVANNI	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DIVELLA GIOVANNI	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DOMENICI LEONARDO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C				C	C	F	F	
DOZZO GIANPAOLO	F	C	C	C	C			F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	C	
DUCA EUGENIO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DUILIO LINO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
DUSSIN GUIDO	F	F	A	A	C	F	F	F	A	F	F	A	A		F	F	F	A	A
DUSSIN LUCIANO	F	C		A	C	F	F		A	F	F	A		A		F	F	A	A
ERRIGO DEMETRIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
EVANGELISTI FABIO																			
FABRIS MAURO																			
FAGGIANO COSIMO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FASSINO PIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FAUSTINELLI ROBERTO	F												A	A	F	F	F	A	A
FEI SANDRA	F	F	F	F	F	C	C	C	F		C	F	F	F	A	C	C	A	F
FERRARI FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
FILOCAMO GIOVANNI	F		F	F		C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
FINI GIANFRANCO																			
FINO FRANCESCO	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	A	C	C	F	F	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA																			
FIORI PUBLIO		F	F	F	F														
FIORONI GIUSEPPE	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
FLORESTA ILARIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F
FOLENA PIETRO		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
FOLLINI MARCO	F																		
FONGARO CARLO		C	A	A	C	F	F		A	F				F					
FONTAN ROLANDO		C		A	C	F	F	F	A			A	A	A		F	A		
FONTANINI PIETRO	F	C	A	A	C	F	F	F	A	F	F	A	A	A	F	F	F	A	A
FORMENTI FRANCESCO	F	C	A	A	C	F	F	F	A	F	F	A	A	A	F	F			A
FOTI TOMMASO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C	F	A	A	F
FRAGALA' VINCENZO	F																		
FRANZ DANIELE																			
FRATTA PASINI PIERALFONSO																			
FRATTINI FRANCO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
FRAU AVENTINO	F	F	F	F	F	A	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
FREDDA ANGELO	C		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
FRIGATO GABRIELE	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
FRONZUTI GIUSEPPE	F	F																	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F	A	A	C	F	F	F	A	F	F	A	A	A	F	F	F	A	A
FUMAGALLI MARCO	C	F	F	F	F				F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
FUMAGALLI SERGIO	C			F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
GAETANI ROCCO	C	F	F	F	F	C		C	F	C	C	F		F	C	C	C	F	F
GAGLIARDI ALBERTO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F
GALATI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C	C		F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	
GALDELLI PRIMO		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
GALEAZZI ALESSANDRO	F												F	F	A	C	C	F	F
GALLETTI PAOLO		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
GALLI DARIO																			
GAMBALE GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C		F	F	F	C	C	C	F
GAMBATO FRANCA	F	C	A	A	C	F	F	F	A	F	F	A	A	A	F	F	F	A	
GARDIOL GIORGIO		F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
GARRA GIACOMO	F	F		F	F														F
GASPARRI MAURIZIO		F					C												
GASPERONI PIETRO	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
GASTALDI LUIGI	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
LA MALFA GIORGIO																			
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	
LANDOLFI MARIO	F	F			F														
LA RUSSA IGNAZIO																			
LAVAGNINI ROBERTO																			
LECCESE VITO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LEMBO ALBERTO		C	A	A	C		F	F	A	F	F	A	A	A	F	F	F	A	A
LENTI MARIA	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
LEONE ANTONIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F
LEONI CARLO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
LI CALZI MARIANNA		F	F	F	F	C	C	C											
LIOTTA SILVIO	C																		F
LO JUCCO DOMENICO							C	C	F	C	C	F							
LOMBARDI GIANCARLO	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F		C	C	C	F	F	
LO PORTO GUIDO	F	F	F	F	A		C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
LO PRESTI ANTONINO	F	F	F	F	A	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
LORENZETTI MARIA RITA	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C		F
LORUSSO ANTONIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
LOSURDO STEFANO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	A	C	C	F	F
LUCA' MIMMO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F					C	C	C	F	C									
LUCIDI MARCELLA	C	F	F	F		C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
LUMIA GIUSEPPE		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAGGI ROCCO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MAIOLO TIZIANA	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MALAGNINO UGO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MALAVENDA MARA																			
MALENTACCHI GIORGIO	C	F	F	F	F	A	C	C	F		C	F	F	F	C	C	C	F	F
MALGIERI GENNARO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	A	A	A	A	A	A	A	A	F
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MANCA PAOLO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MANCINA CLAUDIA	C					C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MANCUSO FILIPPO	F		F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MANGIACAVALLLO ANTONINO																			F
MANTOVANI RAMON		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MANTOVANO ALFREDO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
MANZATO SERGIO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MANZINI PAOLA		F	F		F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	
MANZIONE ROBERTO	F																		
MANZONI VALENTINO	F																	F	
MARENGO LUCIO	F																		A
MARIANI PAOLA	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MARINACCI NICANDRO																			
MARINI FRANCO																			
MARINO GIOVANNI	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARONI ROBERTO																			
MAROTTA RAFFAELE	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MARRAS GIOVANNI	F	F	F		F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MARTINAT UGO																			
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	F	A	A	C	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	A	A
MARTINI LUIGI	F	F		F															
MARTINO ANTONIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MARTUSCIELLO ANTONIO	F																		
MARZANO ANTONIO																			F
MASELLI DOMENICO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MASI DIEGO	C													F	C	C			
MASIERO MARIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MASSA LUIGI	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MASSIDA PIERGIORGIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE																			
MASTROLUCA FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MATACENA AMEDEO	F	F	F		F	C				C	F	F	F	F	C	C	C	F	F
MATRANGA CRISTINA		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MATTARELLA SERGIO		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MATTEOLI ALTERO		F	F	F	F		C					F	F						
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAURO MASSIMO	C																		
MAZZOCCHI ANTONIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MELANDRI GIOVANNA						C	C	F	C	C	F			C	C	C	F	F	
MELOGRANI PIERO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MELONI GIOVANNI	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C		F	
MENIA ROBERTO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
MERLO GIORGIO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F
MERLONI FRANCESCO																			
MESSA VITTORIO																			
MICCICHE' GIANFRANCO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MICHELANGELI MARIO																			
MICHELINI ALBERTO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MICHIELON MAURO																			
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MIGLIORI RICCARDO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	F					C	C	C	F	C	C	F							
MISURACA FILIPPO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MITOLO PIETRO		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MOLGORA DANIELE	F	C	A	A	C	F	F	F	A	F	F	A	A	A	F	F	F	A	A
MOLINARI GIUSEPPE	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MONACO FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
MONTECCHI ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MORGANDO GIANFRANCO																			
MORONI ROSANNA		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C		
MORSELLI STEFANO	F	F																	F
MUSSI FABIO		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C		F	F	C	C	C	F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA																			
MUZIO ANGELO																			
NAN ENRICO		A	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	A
NANIA DOMENICO																			
NAPOLI ANGELA	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	A	A	A	A	C	A	A	A	A
NAPPI GIANFRANCO	F	F																	F
NARDINI MARIA CELESTE	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
NARDONE CARMINE		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
NEGRI LUIGI	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C		F	F
NERI SEBASTIANO	F	F	F	F	F														
NESI NERIO																			
NICCOLINI GUALBERTO																			
NIEDDA GIUSEPPE																			
NOCERA LUIGI		F	F	F	F	C	C	C	F	C									
NOVELLI DIEGO	C					C	C	C											F
OCCHETTO ACHILLE																			
OCCHIONERO LUIGI	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
PIROVANO ETTORE																			
PISANU BEPPE		F	F	F	F	C	C	C	F	C		F	F	F		C	C	F	F
PISAPIA GIULIANO		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
PISCITELLO RINO																			
PISTELLI LAPO		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
PISTONE GABRIELLA		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
PITTELLA GIOVANNI		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
PITTINO DOMENICO		F	C	A	A	A	F	F	F		F	F	A	A	A	F	F	F	A
PIVA ANTONIO		F	F	F	F	F	C			C	C	F	F	F	F	C	C	C	F
PIVETTI IRENE																			
POLENTA PAOLO		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
POLI BORTONE ADRIANA			F	C	A	C	C	C	C	A	C	C	A	A	A	A	A	A	F
POLIZZI ROSARIO		F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	A	A	A		A	A	A
POMPILI MASSIMO		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
PORCU CARMELO			F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F			A			F
POSSA GUIDO		F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
POZZA TASCA ELISA		C															C	C	
PRESTAMBURGO MARIO		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA		F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F
PREVITI CESARE		F													F	C	C	C	F
PROCACCI ANNAMARIA			A	A	F	A	C	C	C	A	C	C	A			C	C	C	A
PRODI ROMANO		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PROIETTI LIVIO		F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
RABBITO GAETANO		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
RADICE ROBERTO MARIA		F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
RAFFAELLI PAOLO		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
RAFFALDINI FRANCO		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F
RALLO MICHELE			F	A	F	F	C	C	C	F	C	C	A	A	A	A	C	C	A
RANIERI UMBERTO		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
RASI GAETANO		F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	A	A	F	C	C	C	F
RAVA LINO		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
REBUFFA GIORGIO																			
REPETTO ALESSANDRO		C																	F
RICCI MICHELE		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
RICCIO EUGENIO		F		F	F	F													
RICCIOTTI PAOLO																		C	
RISARI GIANNI		C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F
RIVA LAMBERTO		C	F	F	F	F	C	C		F	C	C		F	F	C	C	C	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
STELLUTI CARLO	C										F							F	
STORACE FRANCESCO																			
STRADELLA FRANCESCO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
STRAMBI ALFREDO	C	F	F		F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
STUCCHI GIACOMO	F			A		F	F	F	A	F	F			A			F	A	
SUSINI MARCO																			
TABORELLI MARIO ALBERTO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
TARADASH MARCO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	A	A
TARDITI VITTORIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C		F
TARGETTI FERDINANDO																			
TASSONE MARIO		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
TATARELLA GIUSEPPE																			
TATTARINI FLAVIO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
TERZI SILVESTRO			A	A															
TESTA LUCIO	C																		
TORTOLI ROBERTO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
TOSOLINI RENZO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	A	A	A	F
TRABATTONI SERGIO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
TRANTINO ENZO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F
TREMAGLIA MIRKO	F																		
TREMONTE GIULIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C				F					F
TREU TIZIANO																			
TRINGALI PAOLO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
TUCCILLO DOMENICO	C	F	F	F		C		C	F	C	C	F	F	F		C	C	F	F
TURCI LANFRANCO	C	F						F		F		F	C						F
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TURRONI SAURO	C	A	A	A	A	C	C	C	C	C	C	A	A	A	A	C	C	C	A
URBANI GIULIANO																			
URSO ADOLFO		F	F	F	F	C	C			C		F	F				F	F	F
VALDUCCI MARIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
VALENSISE RAFFAELE	F																		
VALETTI BITELLI MARIA PIA	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
VALPIANA TIZIANA	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
VANNONI MAURO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
VASCON LUIGINO		C	A	A	C	F	F	F	A	F	F	A	A	A	F	F	F	A	A
VELTRI ELIO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VENDOLA NICHI														F	F	C	C	C	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
VENETO ARMANDO		F	F	F	F	C	C		F			F			C				F
VENETO GAETANO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
VIALE EUGENIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
VIGNALI ADRIANO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VIGNI FABRIZIO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
VILLETTI ROBERTO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITALI LUIGI	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
VITO ELIO	F	F			F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F
VOGLINO VITTORIO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
VOLONTE' LUCA																			
VOLPINI DOMENICO	C	F	F	F	F	C	C		F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
VOZZA SALVATORE	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	A	A	A	A	A	A	F	C	F
ZACCHERA MARCO	F	F	F	F	F														
ZAGATTI ALFREDO	C	F							F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F
ZANI MAURO		F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F
ZELLER KARL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

Stampato su carta riciclata ecologica

STA13-234
Lire 6000